# SITO, ET ANTICHITÀ DELLA CITTÀ DI POZZVOLO,

## E DEL SVO AMENISSIMO DISTRETTO,

con la Descrittione di tutti i luoghi notabili, e degni di memoria, e di Cuma, e di Baia, e di Miseno, e degli altri luoghi conuicini.

*Con le figure de gli Edificij, e con gli Epitafi che vi sono.*

*DEL SIGNOR SCIPIONE MAZZELLA NAPOLETANO.*

Postoui medesimamente tutti i Bagni, e loro proprietà di Pozzuolo, e di Baia; dell' Isola d'Ischia,

*Et in questa vltima edittione aggiuntoui vn ricco Apparato delle Statue ritrouate in Cuma, à Gennaro dell'anno 1606.*

N NAPOLI, Nella Stamperia di Tarquinio Longo. 1606.

Ad instanza di Giorgio Varisco.

All'Illustriss. & Reuerendiss. Sig. Cardinal

# OTTAVIO ACQVAVIVA

## ARCIVESCOVO DI NAPOLI

### MIO SIG. COLENDISSIMO.

*A venuta di V. S. Illustrißima, e Reuerendißima in questa regal Città, ha ripieni di tanta consolatione & allegrezza, gli animi di questi popoli, che se le mura parlar poteßino, anco esse in parte spiegarebbono questo contento; perche ciascheduno conosce qual Pastore Iddio gli habbia dato, di bontà, di prudenza, di nobiltà, di sapienza, e di meriti singolari; & io anco per dimostrar parte di questo commune affetto, essendomi capitato nelle mani il presente Libro dell'Antichità di Puzzuolo, e della distrutta Cuma, oue i Romani godetteno le delitie, e gli agi loro; (i cui Heroi hanno imitato gli auoli suoi) hò voluto dedicarlo e consagrarlo, al suo Illustrissimo nome; e con tal mezo, farle riuerenza; Si degni dunque ella gradire si picciol dono, e con quegli occhi grati che à gran Prencipe conuengono, rimirar solamente l'affetto e l'animo di chi glie lo dona: Ch'io fra tanto pregando N. Sig. che la conserua lungamente, à beneficio di questa sua Patria; e la prosperi, in tutti i suoi santi pensieri; con ogni humiltà prostrato, li bacio le vesti: Alli 18. di Mag. 1606.*

Di V. S. Illustriss. & Reuerendiss.

humilissimo seruitore

Bartolomeo Carampello.

## TAVOLA DE' CAPITOLI, CHE NELLA presente opera si contengono.

Auertendo che il primo numero mostra il Capitolo, il secondo il numero delle carte.

# TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI che si contengono nella presente opera.



Ales-

Epita-

Huo.

I



L



M



Monte

N



O



Olari.

Pro-

statua

T

V

# SITO, ET ANTICHITÀ DELLA CITTÀ di Pozzuolo, e luoghi conuicini.

## DEL S. SCIPIONE MAZZELLA Napoletano.

### *Della Città di Pozzuolo. Cap. I.*

Ozzvolo, com'hanno ſcritto gli antichi, è poſto nella Cãpagna Felice, che hoggi cõ altro nome chiamano Terra di Lauoro; e ſtà diſcoſto da Napoli otto miglia. Scriue Euſebio, che auanti che regnaſſe in Roma Tarquinio Superbo, fù Pozzuolo chiamato Dìcearchia, ò com'altri dicono Dicarchia; Pauſania, e Stefano la chiamano Dicæa, gli edificatori della quale Città come il preallegato Autore ſcriue furono i Samij popoli, che paſſati dall'iſola di Samo, con vna Colonia in queſta regione venner ad habitare, doue eſſẽdo dalla temperie dell'aria, è dall'amenità grãde del paeſe allettati, per comun volere edificarono preſſo al ſeno Baiano la città di Pozzuolo, la quale (com'habbiam detto) chiamarono Dicæarchia, per cauſa del giuſto regimento.

*Euſebio Ceſarienſe.*

*Pozzuolo come per auãti fuſſe chiamato.*

*Samij popoli.*

*I Greci dicono δικαιον quel che i Lati-*

*ni dicono iustum, & ἀρχον prĩcipatũ.*

to, che haueua; percioche essendo i suoi Cittadini amatori del giusto,& honesto,e senza ambitione al giusto,& honesto,e sẽza ambitione alcuna cõ ogni amoreuolezza di pari volere gouernauano detta loro Republica.

*Silio Italico nel lib.1 Statio nel 2. lib.*

Silio Italico nel primo lib. fa di detta Città mentione,e Statio nel 2. lib. delle Selue la chiama così. *Celsa Dicarchei speculatrix villa profundi*. Dicono alcuni, che Dicæarchia fù da Cumani edificata, che di essa poi per emporio si seruissero.

*Liuio.*

Scriue Liuio,che partẽdosi i Cumani di Calcide città di Negroponte peruẽnero quiui,e che prima posero le loro stanze nell Isola d'Ischia, poi pigliando animo le trasferirono in terra ferma,ilche anco dice Seruio.

*Seruio.*

Ne pensi alcuno,che questa seconda opinione sia contraria alla prima; peroche i Cumani traeuano la loro antica origine da Calcidẽsi huomini di Negroponte,e gli Calcidensi da gli Atheniesi, tal che tutti haueuano da'Greci vn principio,fanno di questo fede le monete, che anticamẽte vsauano i Pozzolani;lequali hoggidì molte di esse si veggono,che da vna parte, è Apolline con tal inscrittione Greca. Π Υ Τ Ε Ο Λ Ι Τ Ω Ν. Dall'altra banda è vn Minotauro cõ le medesime parole greche di sotto.

*Mõete che anticamẽte vsauano i Pozzolani.*

*Annibale Cartag. assalta Italia.*

Durò il nome di Dicæarchia molto tempo in fin che Annibale Cartaginese passò à danni dell'Italia. Onde dubitando il Senato Romano, che Annibale non assaltasse Dicæarchia vi mandò per guardia del luogo Q. Fabio con vna Colonia di soldati,il quale visto,che il luogo patiua assai d'acqua,fece cauare per commodità de soldati molti pozzi,onde dal nome d'essi fu la città predetta chiamata Puteoli; ben che altri voglion,che fusse detta dalla puzza del solfo, che iui si sente.

*Q. Fabio mandato dal S. R. inguardia di Dicæarchia.*

*Pozzuolo città, pche cosi detta.*

*Strab. li.5.*

Strabone parlando di Pozzuolo dice così. *Deinceps Puteolanum litus, & oppidum ipsum, quod antea quidem Cumanorum, fuerat*

empo-

*emporium, quoddam in supercilio constructum, bello autem quod ductu, et auspicio gerebatur Annibalis Romani frequentibus accolis habitatum reddiderunt, & nomine, e Dicæarchia permutato à puteorum frequentia Puteolos appellauere. sunt etiam qui ab aquarum putore, qui per totum illum Baiarum, et Cumanarum tractum existit, vbi & sulphuris et ignis aquarum calidarum plena sunt omnia.*

Fa mentione anco di questa Città Tacito nel 14. lib. dicendo. *At in Italia vetus oppidum Puteoli, ius Coloniæ, & cognomentum à Nerone adipiscuntur. Veterani Tarentum, & Ancium ascripti, non tamen infrequentiæ locorum subuenere; dilapsis pluribus in Prouintias, in quibus stipendia expleuerant. Neque coniugijs suscipiendis, neque alendis liberis sueti, orbas sine posteris domos relinquebat. Non enim, vt olim vniuersæ legiones deducebantur cum Tribunis, & Centurionibus, & sui cuiusq; ordinis militibus, vt consensu, et charitate Remp. efficerent: sed ignoti inter se diuersis manipulis sine rectore, sine affectibus mutuis, quasi ex alio genere mortaliũ repente in vnum collecti, numerus magis quam Colonia. Comitia prætorum arbitrio Senatus haberi solita, quod acriore ambitu exarserant, princeps cõposuit; treis qui supra numerum petebant, legioni præficiendo. Auxitq; patrum honorem; statuendo, vt qui à priuatis iudicibus ad Senatum prouocauissent; eiusdem pecuniæ periculum facerent; cuius ij, qui Imperatorem appellauere: nam antea vacuum, id solutumq; poena fuerat.* Tito Liuio narra ch'Annio Console ottẽne dal Senato, che fossero cõdotti nuoui habitatori à cinque città circa il mare; fra le quali fu Pozzuolo, e nel vigesimoquinto scriue, che passò Annibale Cartaginese all'Auerno, fingendo di voler lui sacrificare: ma il tutto faceua, per voler pigliare Pozzuolo; e nel trẽtesimoquarto dimostra, che fu dedutta Colonia da i Romani così.

*Corn. Tacito lib. 14.*

*Tito Liu. 4.*

*Annibale Cartagine se finge di sacrificare*

*nell'Auerno.* *Coloniæ ciuium Romanorum eo anno deductæ sunt, Puteolos, Vulturnum, Linternum, trecenti homines in singulis deduxerunt triumuiri. T. Sempronius Longus, (qui Consul erat) M. Seruilius, Q. Minutius Thermus. Ager diuisus est, qui Campanorum fuerat.* E nel quarantesimoquinto narra che quiui scēdesse Masgabo figliuolo di Massinissa passando à Roma; e nel libro delle Colonie cosi è scritto. *Puteoli Colonia Augusta iter populo R. debetur ped. xxx. ager eius in iugeribus veteranis, & Tribunis Legionarijs, est adsignatur.* Plinio descriuēdo l'Italia, giunto ch'è à Pozzuolo, dice queste parole. *In ora Sauo fluuius, Vulturnum oppidum cum amne, Linternum, Cumæ Calcidentium, Misenum, portus Baiarum, Bauli, lacus Lucrinus, et Auernus, iuxta quem Cimerium oppidum quondam, dein Puteoli Colonia Dicæarchia dicti, post Phlegræi campi Acherusia Palus Cumis vicina, &c.* Fa altresì mētione di Pozzuolo il famosissimo Iurisconsulto Vlpiano, nella legge prima. ff. ad Municipalem libro secūdo ad edictum dicendo. *Municipem autem aut natiuitas facit, aut manumissio, aut adoptio, & propriè quidem Municeps appellatur muneris particeps recepti in ciuitate, vt munera nobiscum facerent, sed nunc abusiuę municipes dicimus suæ cuiusq. ciuitatis ciues, vtputa Campanus, Puteolanus. Qui ex duobus igitur Campanis parentibus natus est Campanus est. Sed si ex patre Campano matre Puteolana æquè municeps Campanus est.* Beniamin Tudulense Hebreo, che visse nel tempo di Alessandro III. Pontef. e nel tempo di Federico Barbarossa Imp. scriue nel suo Itinerario, che Pozzuolo fusse prima chiamato Surrento, e che il suo edificatore fusse stato Sinsan, Hadar Ghezer, laqual opinione quāto sia lontana dal vero, la lascio cōsiderare à chi dell'historie ha cognitione; poiche in nissuno scrittore si troua, che Pozzuolo fusse anti-

*Masgabo figliuolo di Massiniss.*

*Plin. lib. 3. cap. 5.*

*Vlpiano. l. 1. ff. ad Municipalē lib. 2.*

*Beniamin Tudulense Hebreo ripreso.*

camen-

camente detto Surrento, nè il suo fundatore fu tale qual egli dice scriuendo così.

*Inde autem Puteolos Surrentum olim dictam magnam Vrbem, quam Sinsan, Hadar, Ghezer cõdidit Dauidis regis metu fugatus, in eumq. deuectus locum, inundatione verò maris populus illius duabus vrbis partibus obrutus, demersusq. est, hodieq. visuntur turres, & fora in aquis demersa, quæ in media vrbe quondam fuerãt, eodem autẽ loco fons scaturit in quo bitumen inuenitur Petroleum vulgo dictum quod ex aquis quibus innatat collectum ad medicinæ vsus reponitur. Sunt autem illic thermæ natiuæ aquis medicatissimis, quæ à varijs ægrotantibus salubri vsu petũtur maximè verò à Longobardis, qui æstiuo tempore remedij quærẽdi causa veniunt.*

Essendo Pozzuolo situato sotto vna felice, e nobile temperie d'aria, fu in tanta stima appo Romani per la vaga, e bella positura bagnata dalle liete, & vezzose onde del suo trãquillo mare, che nõ fu quasi cittadino Romano, che non vi hauesse la sua villa, e vi venisse ad habitare; onde per la tanta frequẽte habitatione Cicerone chiamò POZZUOLO vna picciola Roma. Scriue Plinio, che Lucio Cornelio Silla, hauendo rinuntiata spontaneamẽte la Dittatura se ridusse à Pozzuolo per viuere l'auanzo di sua vita quietamente; perilche è da credere, che ne' tempi antichi fosse stata città grande, e magnifica; del che non solo fan fede li sontuosi tempij, le superbe fabriche, la grãdezza dell'Anfiteatro, e del Teatro, e del Cerchio, cõ il marauiglioso porto; e le tante colõne, e torsi, che in ogni parte vi si trouano sotterrate, ma anco affermano la sua magnificenza gli Epitaffi, doue si vede, che gli Imperadori fecero à gara per magnificarla, & annobilirla. E per notarne alcuno d'essi, ch'io ho visto per cõfermatione di quanto s'è detto li porremo quì.

*Pozzuolo è soggetto al dia Romæ, che per cõmune consenso de scrittori, è conuinto da buona ragione Auerroe confessa nel 2. della Meteora essere temperato più di tutti altri luoghi.*

D. D. N. N. IMPP. CAES. TRAIANVS P.P. INVICTVS AVG. MVRIS CVRIONENSIBVS AEDIFICIIS PROVIDENTIA SVA INSTITVIT. TIS. ATQ. ERECTIS PORTAM PVTEVLANORVM HERCVLEAM VOCARI IVSSERE.

L'altro dice così.

IMP. CAESAR L. SEPTIMVS SEVERVS, PIVS, PERTINAX, AVGVSTVS, ARABIC. ADIAB. PARTICVS, MAXIMVS TRIB. PONT. IX. IMP. XII. COSS. II. P. P. PROCONS. ET IMP. CAESAR MARCVS AVRELIVS ANTONINVS PIVS AVG. TRIB. POT. IIII. PROCOS. E. VIAS RESTIT. A. PVT.

IMP. CAESAR D. NERVAE F. NERVA TRAIANVS GERMANICVS PONT. MAX. TRIB. POT. VI. IMP. II. CONS. IIII. P. P. INCHOATAM D. NERVA PARTE SVAM PERFICIENDAM CVRAVIT.

Fù da gli antichi tenuta in gran ſtima la purpura, che ſi faceua in Pozzuolo, che per la bontà & eccel lenza ſua auãzaua, quelle di Tirio de Getulico, e del Laconico, ch'erano purpure pretioſiſſime. Di che Plin. nel 35. lib. al 6. capo della purpura parlando così ſcriue. *Quare Puteolanum potius laudatur, quàm*

*Plin. lib. 35. cap. 6.*
*An. 406.*

*quàm Tyrium aut Getulicum, unde praeciosissimae purpurae.*

Cominciò Pozzuolo à sentire danni, & insulti di Barbari intorno à gli anni di Christo 406. peroche essendo la venerãda Maestà dell'Imperio Romano à poco à poco declinato della sua prima virtù e gloria. Alarico Vesigoto, e Christiano successor di Radagaso suo zio nel Regno de' Gotti, cõ essercito di ducentomila di loro, per la via del Friuli, entrò in Italia pet passare in Frãcia, ma offeso dalla perfidia di Stelicone Vandalo Capitano di Arcadio, e d'Onorio Imperatori, figliuoli di Theodosio Magno voltò l'esercito verso Roma, e nell'anno CCCCXII. Imperando Onorio solo, & essendo nel Pontificato Innocentio I. assediò, e prese Roma per forza, e misela à sacco, non perdonãdo à persona, saluo à quelli, che nelle Chiese si erano ridotti, e stato tre dì solamente in Roma passò cõ tutto l'essercito nel Regno di Napoli, & in preda, e ruina pose tutta Campagna Felice; da' quali insulti fu ancora Pozzuolo posto à sacco; & abbruciato. Questa fu la prima calamità, che per opra humana la Città di Pozzuolo doppo la sua edificatione sentisse.

*Quãdo cominciasse Pozzuolo à esser danneggiato dai barbari.*

*Alarico Re de Gotti, cõ essercito di ducento mila de suoi passa in Italia.*

*Roma presa da' Gotti l'ãno 412.*

Nell'anno poi poi 456. hebbe detta città vn'altra turbatione da Genserico Re de Vandali; ilquale essendo stato chiamato da Eudosia figliuola di Valentiniano Imperadore, accioche scacciasse di Roma Massimino suo auersario, che la Città haueua occupato: Genserico, ehe all'hora in Cartagine d'Africa regnaua allegro di tal' inuito, con potentissima armata, passò con trecentomila huomini in Roma, e quella mise in preda, e ruina; lasciandolb deserta, & vcciso, e lacerato Massimino, nel Teuere lo fece buttare. Poi passò in Campagna Felice, e quella tutta scorrendo, ogni cosa di rapine, e di vccisioni ven

*Genserico Re de Vãdali anno 456.*

*Massimino vcciso e buttato nel Teuere.*

*Presa e sacco di Pozzuolo.* ne adempire. Ne potè Pozzuolo da tanto furore liberarsi; peroche fu ogni cosa rubato, & abbruciato, con gran vccisione di cittadini. Nell'anno 545. *Anno 545* hauendo i Gotti creato lor Re Totila huomo di singu-*Totila Re di Gotti.* lare virtù, ilquale hauēdo fatto per la Lombardia, e Romagna molte egregie cose cōtro i Capitani di Giustiniano, e suoi Greci, passò in Toscana, e di lì per l'Vmbria; cioè per il Ducato di Spoleti, e per la *Beneuēto preso.* Sabina, e per li Marsi peruenne in Terra di Lauoro, e per forza prese Beneuento, e buttò le mura; e per *Napoli presa da Totila.* terra poi assediò Napoli, e presela, e durāte quello assedio raquistò Cuma; e perche i Pozzolani si vollero difendere, fù la Città per forza d'armi presa, e *Cuma presa.* posta à sacco, & tutte le mura furono da pedamēti ruinate. Onde quanto di bello, e di buono v'era rimaio dalle passate guerre fù rotto, e guasto. Partito *Pozzuolo desolato.* d'Italia Totila, rimase la città di Pozzuolo desolata, & senza nissuno habitatore: e così stette per spatio di sedici anni; onde tutti quei nobili edifici che soleuano essere stanze d'Imperadori, e di nobilissimi Romani, diuēnero habitationi di greggi, e di pasto-*Lodi del bel sito di Pozzuolo.* ri. Ma non permise il cielo, che così bel tratto di paese dalla madre natura arricchito di tāte marauigliose cose, per seruitio, e giouamento de' mortali fusse stato in tutto sepolto; perche auenne, che molti pescatori tirati dal continuo guadagno, che faceuano de' pesci nel lago Lucrino, incominciarono à reedificare Pozzuolo, & i luoghi conuicini. Fù veramente cosa di marauiglia, che hauendo la det-*Greci reedificano Pozzuolo.* ta città da greci hauuto principio, fusse medesimamente da Greci ancora redificata; perche mentre quei pescatori s'affaticauano di fabricare nuoue case, vēnero portate da' venti in questo seno di mare cinque naui di Greci, che voleuano andar' in Calauria; onde visto l'amenità del paese, vna buona par

te di

te di loro vi restarono,& incominciaron anch'essi à risarcire gli edifici antichi,ch'eran per le guerre passate rimasti mezi ruinati. Vi vennero poi da altre conuicine città genti à stãtiarui, e così fù Pozzuolo rihabitato. Essẽdo stata molti,e molti anni detta città senza sentire guai si poteuano ben chiamare felici gli habitatori d'essa;ma essendo poi l'anno 568. stata la meschina Italia da Longobardi occupata,e spenti in tutto i Goti,non solo fù ella ripiena di barbare lordure; ma non fu quasi luogo,che non hauesse sentito dãno. Hebbero costoro i Rè insino all'anno 774.nelqual tẽpo fecero ogni lor forza di mutar, non solamente il fauellar volgare Italiano,i caratteri delle lettere, i costumi di popoli, le leggi antiche de' Romani,e de gli Imperadori: ma anco il consueto modo de i gouerni,cõ i lor nomi,e così ordinorono sei magistrati in Italia,cioè quattro Ducati,e doi Marchesati. I Ducati erano questi,di Beneuento,di Spoleto,di Turino, di Friuli. I Marchesati erano quel di Ancona, e quel di Triuigi. In questi tempi mentre attẽdeuano queste gẽti barbare ad insignorirsi dell'Italia,Romoaldo II.e nono Duca di Beneuento nell'anno 715. volendo allargar il suo Imperio assaltò il castello di Cuma, e guadagnollo,e volendo pigliare Pozzuolo,dopò hauerui penato molti giorni lo prese al fine à tradimento. Ma essendo egli huomo di natura crudele,e feroce, per sdegno, tutti quelli che vi trouò alla difesa del luogo fece andar à filo di spade;& in vn medesimo tempo fece alla città attaccare fuoco: ma nõ restò perciò tal crudeltà vsata senza vendetta,percioche essendo colti sprouedutamente di notte tempo i suoi soldati da Giouanni Duca di Napoli,il castello di Cuma fù ricuperato, e tutti Longobardi, che v'eran gran numero vccisi vi rimasero. Dice Paolo Diacono hauer

*Pozzuolo riedificato, e ribabitato.*

*Longobardi l'anno di Christ. 568. occuparono l'Italia.*

*Longobardi hebbero i Re infino all'anno 774.*

*Magistrati, che bebbero i Longobardi in Italia.*

*Romoaldo II. e nono.*

*Castello di Cuma ricuperato da Giouã. Duca di Nap.*

*Paolo Diacono.*
*Ann. 745.*
*Longobardi occupano Cuma.*

Papa Gregorio II. per la ricoueratione di detto Castello (secódo egli haueua promesso) pagato settanta libre d'oro. L'anno 745. i Longobardi di Beneuento, à tradimento occuparono Cuma: ne volendo in alcun modo restituirla, Stefano II. Pontefice con l'aiuto del Principe, che per l'Imp. Napoli gouernaua similmente per furto la raquistò, oue da quattrocéto Longobardi furono morti, nè altro poi succedette; anzi Luitprando XVI. Re di Longobardi raffermò la pace co' Romani, & intendendo, che Romoaldo Duca di Beneuéto era morto, e da Longobardi di quel luogo era stato eletto al Ducato, Gisulfo suo figliuolo, ancora fanciullo, andò à Beneuento, e lo depose, & in suo luogo fece Duca Giorgio suo nipote. Per questa quiete tornò Pozzuolo ad esser di nuouo rihabitato da gli huomini delle cõuicine città. Dimorarono molti anni pacifice le cose di questo paese, fin che l'anno 933. da Capitani di Romano Leucapeno Imp. di Costantinopoli, furon turbate. Onde Atenolfo di Beneuéto, e di Capua Prencipe chiamò in suo aiuto Teobaldo Marchese di Spoleti, con altri Signori, e Principi Italiani, & egregiamente da Greci si difese. Acquetata che fù questa guerra con honor de' Beneuétani poco doppo surfero nuoue ruine; peroche essendo da strana inondatione di barbari, tutto il paese in grã parte allagato, non fù luogo che non sentisse danno. Questi furono gli Vngari, i quali spartisi intorno Capua, marauigliosamente ogni cosa dãneggiarono; ne Beneuento, Sarno, Nola, Pozzuolo, e quasi tutta Terra di Lauoro fu meglio trattata dall'arme loro, hauendo oltre i luoghi, e rubati fatto infinito numero di prigioni, per ricatto de' quali nõ picciola parte del tesoro di Monte Casino, e de' sacri vasi fù cõsumata. Insin che per virtù de' popoli Marsi, e de' Peligni,

*Luitprando xvi. Re de Longobardi.*

*Venuta de gli Vngari nel Regno.*

*Tesoro de Mõte Casino.*

gni, i quali fecero de gli agguati, non furono tutti ſconfitti, riportando di loro grandiſſime prede. E benche tante volte fuſſe ſtato Pozzuolo dall'inſulti de barbari trauagliato, nondimeno ſempre (come habbiamo dimoſtrato) fù da gēte conuicine rihabitato. Al che gl'inuitarono aſſai l'aer dolce, l'oppor tunità del ſito, la fertilità de' campi, e l'abbondanza del mare. Non ſi legge, che altre calamità haueſſe queſta città inſin'à queſti tempi da Barbari ſentito. Ma è ben vero, che doppo che incominciarono l'armi de'Normandi à ſentirſi in Puglia, Rainulfo capitano celebre de'Normandi imparētatoſi con Sergio Duca di Napoli per meglio potere reſiſtere al Prencipe di Capoa fu dal detto Duca creato Conte d'Auerſa: eſſendo Rainulfo d'alto valore, e pieno d'ogni virtù, tirò alla diuotione ſua i Pozzolani, ilche ſentendo il prencipe Pandolfo cominciò à mouerli la guerra. E benche fuſſero difeſi dal Conte Rainulfo, nondimeno riceuerno i Pozzulani grauiſſimi danni. Ma calato l'anno 1038. l'Imperador Corrado in Italia per inimicitia, ch'egli haueua con l'Arciueſcouo di Milano, & inteſo gli ſtratij, che il Prencipe faceua à monaci Caſinenſi, erano ſopra tutto pieni d'ogni dishoneſtà, l'Imperator ſe ne venne con l'eſſercito à Monte Caſino, e ſentiti di nuouo i pianti, & i ramarichi de'padri incontinente paſsò a Capoa. Il Prencipe di lui temendo ſe ritirò nella Rocca di ſanta Agata, laquale egli de'ſuoi mali vn giorno temēdo, haueua notabilmente fatta fortificare. Onde l'Imperator non potēdolo hauere nelle mani, lo priuò del Principato, e quello diede à Guaimaro Prencipe di Salerno, e Rainulfo cōfermò Conte d'Auerſa, & gli diede la ſignoria libera di Pozzuolo, & Adenolfo Arciueſcouo di Capoa tenuto dal prencipe incarcerato, liberò di prigio-

*Pozzuolo, perche ſempre rihabitato.*

*Normanno creato Cōte d'Auerſa da Sergio Duca di Napoli.*

*Il prēcipe di Capoa moue guerra, cōtra i Pozzolāi.*

*Corrado Imperador paſſa in Italia.*

*Prēcipe di Capoa priuato dil Principato, dal Imperador Corrado.*

*Rainulfo confirma-*

*to nel contado.* gione. Morto poi Rainulfo, ſucceſſe nel Contado Riccardo ſuo fratello huomo di alto valore, e d'animo grande; il quale del Contado d'Auerſa nõ contento, hauẽdo veduta la dapocaggine de' Prencipi di Capoa, ad ottener quel Principato ogni ſuo ſtudio, e penſiero riuolſe. In queſto morì il Prencipe Pandolfo: Riccardo ſeruendoſi dell'occaſione della fortuna con ogni ſtrettezza aſſediò Capoa. I Capoani aſtretti dalla fame, e dalla neceſſità cacciati, ſi diedero à Riccardo, e così nell'anno 1062. il Cõte hebbe quell'antico, e nobiliſſimo principato, l'anno 1070. Ricardo morì, e li ſucceſſe Giordano ſuo figliuolo, che fu Prencipe aſſai benigno, e da bene, che morì ne gli anni del Sig. 1093. preſe la paterna ſignoria Riccardo II. contro del quale hauẽdo i Capoani cõgiurato, e ſcopertoſi il trattato, grauemente caſtigò tutti quelli, ch'erano capiti nel trattato: viſſe poi egli ſempre in pace, e morẽdo laſciò il ſuo prencipato à Roberto ſuo fratello, che fù molto difenſore de' Romani Pontefici, contro dell'inſolẽze dell'Imp. Arrigo. Paſsò di queſta vita il Prencipe Ruberto, l'anno del Sig. 1120. e perche non laſciò heredi, ſucceſſe nel Principato Ricardo ſuo nipote, che nõ molto tempo viſſe, e gli ſuccedette il ſecondo Ruberto ſuo Zio, fratello del prẽcipe Giordano. Morto Ruberto nel 1121. il Principato venne nella perſona di Giordano II. che viſſe nõ più che ſei anni; à cui ſuccedette nello ſtato il ſuo figliuolo Ruberto di queſto nome III. In queſto partì di queſta vita il Pontefice Honorio, e per la diuiſione de' Cardinali fù creato Antipapa Pietro figliuolo di Pier Leone potẽte, e fattioſo cittadino Romano, che fù chiamato Anacleto II. Il Principe ſeguitò la parte d'Innocentio II. e ſe n'andò inſieme cõ lui in Piſa, e Ruggiero Normando ch'era Duca di Puglia, e di

*Pozzuolo donato dall'Imperador Corrado al Cõte d'Auerſa.*

*Anno 1062.*

*Morte di Riccardo.*

*Giordano.*

*Riccardo II.*

*Ruberto.*

*Riccaddo III.*

*Giordano II.*

*Ruberto III.*

*Ruggiero Norman-*

Cala-

Calauria fauorì Anacleto; dalquale nell'anno 1131. ottène la corona d'amendue le Sicilie, & occupò il principato à Ruberto; onde in breue hauendo egli sconfitto i Mori, cacciati i Greci, abbattuto gli antichi Principi del paese & ogn'altra cosa al suo Imperio insieme co' propi Normandi sottomessa, diuenne con marauigliosa felicità vn grauissimo, e potentissimo Re. Tutte queste cose habbiamo voluto dire breuemente, per mostrare come la città di Pozzuolo venisse sotto il dominio de i Re suoi. Si mantenne questa città assai fedele del Re Renato d'Angiò, nel tempo che dall'arme del re Alfonso d'Aragona, era grandemente trauagliato; essendo disperate quasi le cose degli Angioini; e seguendo li Aragonesi la vittoria, tutta la Prouincia di Terra di Lauoro si fe amica d'Alfõso fuor che la Torre del Greco, e Pozzuolo, che s'opposero alle vittoriose arme del Re vincitore: Di che Bartolomeo Facio, così nel principio del 7. lib. Scriue.

*do Duca di Puglia occupa il principato di Capoa, e si fa Re di Nap.*

*Barthol. Facius li. 7. de rebus gestis ab Alphonso Rege.*

*Alphõsus Puteolos frustra oppugnat.*

*Alphonsus recepta Auersana arce tantis rerum successibus sublatus, dimissis in hyberna copijs, vt de pecunia in stipendium militi prospiceret, Caietam profectus est. Post hæc Capuam reuersus ineunte vere copijs eò conuenire iussis, Puteolos petere decreuit; si fortè posset terrore illato oppidanos ad deditionem compellere. Nullum enim hostile oppidum in Campania, præter Puteolos, & Turrim, quam Octauij vocant, relictum erat. Itaque vt omnes subsidium rei frumentarię, & commeatuum hosti à terra eriperetur, Puteolos primùm ducere instituit cuius quidem rei agendæ commodissimum tempus esse existimabat: quod hostium non erat per id tempus eæ copiæ, quibus possent eius conatibus obuiam ire. Itaque eò profectus castra oppido, paululum extra teli iactum admouet; & quoniam oppugnatio periculosa, atque irrita propter naturalem situm videbatur, deterrẽdo oppida-*

nos,

*nos, magis quàm oppugnando, tempus terebat. Est enim situm id oppidum in rupe excelsa, atque vndique præcipitis cuius tres fermè partes ambit. Reliquam partem tùm ipsa maris altitudo, tùm murus circunductus inexpugnabilem efficit. Vnus modo aditus, & is quidem angustus per pontem in oppidum erat, nec absque classe, propter facultatem importãdorum mari commeatuum obsideri poterat qui cum Genuensium onerarijs eò importari, contemptis hostium triremibus, poterant. Quicunque aliquot dies moratus oppidanos à deditionis consilijs abborrere animaduerteret, vt eos populationis metu, à pertinacia reuocaret vites; & arbores, quæ circa oppidum erãt, succidit; motisq. inde castris Neapolim transgressus, ad Veseuum montem, haud procul ab oppido turri castra ponit, &c.*

B. Facio lib. 7.

E poco appresso soggiunge il medesimo Facio, come Pozzuolo essendo di nuouo dal Re Alfon. cõ buon' essercito tenuto assediato, & al fine mãcatoli ogni speranza di soccorso, ne hauendo gli huomini che v'erano in guardia del luogo vittouaglie, se resero cõ honoreuoli patti ad Alfonso, così egli nel detto lib. dice.

*Atque inter apparatum rerum, Capreas oppidum in insula eiusdem nominis situm, oppidianorum quibusdam tradẽtibus cœpit: in quo capto reliqua insula missis eò triremibus, quas tum habebat, absq; certamine potitus est. Ad hanc insulam quàm forte rostrata, qua pecunia ex Gallia Renato afferebatur. paulò post appulisset, facti nescia, comprehensa atque direpta est, omnia iam Alphonsi felicitati permittente fortuna. Protinusq. Neapolim cum exercitu profectus, ad castra vetera consedit: is enim locus visus est castris maximè idoneus; tùm propter pabuli, & aquarum copiam, tùm quòd in collem molliter assurgens, facilè muniri poterat. Hunc à Septentrione, atque à Meridie eminentem simplici vallo, ac fossa,*

*ab Oriente, quòd ea pars plana, & ob id minus tuta videbatur, duplici fossa, ac vallo, crebrisq. turribus in castelli modum communiuit, magno tormẽtorum numero, idoneis, quibusq. locis, imposito his munimentis præfecto; Ferdinando filio admodum puero recens cum nauibus ex Hispania ad se profecto, magna tùm, atque præclara indole, quem omnino Corellæ regẽdum dederat cum parte copiarum in castris relicto, ipse Puteolos cum reliquo exercitu profectus est. Prius enim id oppidum sibi expugnãdum videbatur, ne quid omnino circa vrbem Neapolim relinqueretur, quod obsessorum spem aliquo modo aleret; castrisq. prope oppidum positis rostratas auersit, quæ mari commeatus importari non sinerent, tormẽtisq. eodem connectis infestare oppidanos cæpit. Hi verò naturali situ freti, quamdiu ijs copia fuit rei frumentariæ obsidionem tulere: nec vllis terroribus iniectis ad deditionem compelli potuerunt. Postquam verò res frumentaria deesse cœpit, subsidijq desperatio animos subijt, missis, qui cum Rege de deditione agerent, atque ijs, quæ postulabãt impetratis, confestim Alphonso portas aperuerũt.*

*Alphõsus Puteolos recipit.*

E stata questa città ancora da grãdissimi terremoti, che di tempo in tempo ha patito, danneggiata grauemẽte; onde non si sà, chi più guasta l'hauesse, se gli insulti de barbari, ò li terremoti; peroche l'anno 1198. Imperando Federico II. la Solfatara buttò fuora vn fuoco si grãde, cõ grossissime globi di pietre, che danneggiò tutt il paese; e nell'istesso tempo patì vn terremoto, che non vi fù edificio che nõ lo sentisse; onde ogni cosa fù scõcia, e guasta. A 30. di Decembre del 1458. Regnãdo Alfonso d'Aragona, fù altresì da terremoti guasta: il che fù con gran mortalità d'huomini; onde fece notabile ruina di molti edificij publici, e priuati; alcuni da fondamenti ruinarono, alcuni andarono sotto terra, come sorbiti. Ma di tutti questi niuno fù di tanto momento,

*Terremoto in Pozzolo l'an. 1198.*

*Terremoto à 30. di Decembre 1458.*

quan-

*Terremoto grandissimo nell'an. 1538*

quanto quello che auenne l'anno 1538. peroche non se ricordaua huomo, che ne maggiore, ne simile fusse ne' tempi antichi auenuto; in tanto che tutti quelli edificij che vi erano rimasti, furono quasi del tutto rouinati, & in parte ingiottiti dalla terra, p questo terremoto, che durò alcuni giorni, restò la meschina città di Pozzuolo disabitata quasi, ne pur ella sola sentì questo dãno; ma anco Tripergola, & il pescoso lago Lucrino. Sarebbe certo rimasa detta città desolata del tutto, se non fusse stata per la generosità di Don Pietro di Toledo, ch'era all'hora Vicerè del Regno; il quale parendogli assai bene che fusse rihabitato sì bel luoco di Pozzuolo; vi fece edificar' vn superbo palagio con vna grandissima stanza, e con vn bellisimo giardino; & ornò la città di nobili fontane di viue acque; onde molti Sig. Napolitani tirati da vna generosità grande e di gloria, vi edificarono nobili, e magnifici edificij. Delle cose che in detta Città D. Pietro vi fece, si legge nell'epitaffio, che stà sopra sopra la del suo giardino, che dice così.

*Pozzuolo disbabitato per il terre moto.*

*D. Pietro di Toledo abbellisce Pozzuolo.*

*Sig. Napoletani fabricano belle case à Pozzolo.*

IMP.

PETRVS TOLETVS MARCHIO VILLAE FRANCAE CAROLI V. IMP. IN REGNO NEAPOLITANO VICARIVS, VT PVTEOLANOS OB RECENTEM AGRI CONFLAGRATIONEM PLANTEIS AD PRISTINAS SEDEIS REVOCARET HORTOS, PORTVS, ET FONTEIS MARMOREIS, EX SPOLIIS, QVAE GARSIA FILIVS PARTA VICTORIA AFRICANA REPORTAVERAT, OTIO, GENIOQ. DICAVIT; AC ANTIQVORVM RESTAVRATO PVRGATOQ. DVCTV, AQVAS SITIENTIBVS CIVIBVS SVA IMPENSA RESTITVIT ANNO A PARTV VIRGINIS. MD. XL.

*Epitaffio fatto da D. Pietro.*

Onde non si deue alcuno marauigliare, ch'essendo Pozzuolo stata così celebre città ne' tempi antichi, hoggi poche cose si veggano della sua magnificenza; peroche l'essere tante volte stata saccheggiata, e guasta da Barbari, e l'hauer anco più volte sentito grauissimi danni per causa de' terremoti; è marauiglia come vi siano rimaste non pur case, ma segno alcuno de suoi edificij. Sogliono gli habitatori del paese mostrare per marauiglia à forastieri, che vi vengono, vedere gl'antichi edificij, molta quantità d'ossa di Giganti di smisurata grandezza; onde Pomponio Lieto, huomo dottissimo, e studio-

*Ossa di Giganti.*

ſiſſimo dell'antichità, quando le vidde vi fece queſti verſi.

*Pomponio Lieto.*

*Huc quicumque venis, ſtupefactus ad oſſa Gigantum,*
*Diſce, cur Hethruſco ſint tumulata ſolo:*
*Tempore quo domitis iam victor agebat Iberis*
*Alcides, captum longa per arua pecus:*
*Colle Dicarchææ, clauaq. arcuq. Typhones*
*Expulit; & ceſſit noxia turba Deo.*
*Hydruntum petit pars, & pars altera Thuſcos;*
*Interijt victus terror vterq. loco.*
*Hinc bona poſteritas immania corpora ſeruat,*
*Et tales mundo teſtificatur auos.*

*Tempio edificato da Calfurnio in honor d' Auguſto.*

Nel mezo di queſta città hoggi ſi vede ſtar in piede il ſontuoſiſſimo tempio di groſſiſſime pietre quadrate di marmo, che la medeſima pietra fa faccia dentro, e di fuori, con groſſe, & alte colonne di lauoro corinteo; ſopra le quali ſi vede vn'ordine di architraui, di mirabil lauoro, e grandezza; ilqual Tempio fù da Calfurnio caualiere Romano edificato in honore d'Ottauiano Auguſto, nel cui fronteſpicio queſt'inſcrittione Latina ſi legge.

CALPVRNIVS. L. F. TEMPLVM
AVGVSTO CVM ORNAMENTIS.
D. D.

Et in vna parte del detto è ſcolpita queſta ſcrittura.

L. COCCEIVS. L. C. POSTVMI. L.
AVCTVS ARCHITECTI.

*Cicerone nell'oratione.*

Del detto Calfurnio, ne fa mentione Cornelio

Taci-

Tacito, e Cicerone nell'oratione contra C. Ant. e L. Catilina. Fù poi il predetto tempio da Christiani consacrato in honore di santo Procolo martire, che fù diacono di San Gianuario Vescouo di Beneuéto, e fù anco compagno nel martirio, che patirono sotto l'Imperador Diocletiano l'anno di Christo. CCLXXXIX. & in memoria del suo martirio la Santa Chiesa celebra la sua festa á XIX. di Settembre; il cui santo corpo riposa nella detta maggiore Chiesa, che da Pozzolani è tenuto per protettore della loro città. Nella medesima Chiesa è il corpo di Santo Celso discepolo dell'Apostolo San Pietro; nel qual luogo anco si conserua con gran veneratione il corpo di santa Nicea madre di Santo Procolo. Si gloria grandemente questa città, che sia stata vna delle prime in hauere riceuuto la fede di Christo, che le predicò l'Apostolo san Paolo, nel tempo che partito cõ vna naue da Reggio di Calauria venne à Pozzuolo, doue egli dimorò sette dì; il che è scritto ne gli Atti de gli Apostoli, lequali parole sono queste. *Et cum venissemus Syracusam, mansimus ibi triduo; inde circumlegentes deuenimus Rhegium, & post diem vnum flante Austro secundo die venimus Puteolos, ibi inuentis fratribus, rogati sumus manere apud eos dies septem.* Haueua questa città ne' tempi antichi molti superbi tempij, che i Gentili in honor, e riuerenza de' loro Dei, e Dee haueuano consecrati; de' quali famoso era il tempio di Diana, che haueua cento colonne di bellissimo lauoro intagliate; la sua statua, come scriue Matteo Plantimone Salernitano, che la vidde, era alta quindici cubiti, e che nelle spalle haueua due grand'ali, e che dalla parte destra teneua vn Leone, e dalla sinistra vna Panthera. Credeno alcuni, che detto Tempio sia quello, che si ve-

*Tẽpio consecrato in honore di S. Procolo martire.*

*Ann. 289.*

*S. Procolo protettore di Pozzuolo.*

*Corpi di SS. Celso e Nicea.*

*S. Paolo à Pozzuolo.*

*Atti de gli Apostoli.*

*Matteo Plantimone del tempio di Diana.*

de esser già tutto ruinato, nel luogo doue i Pozzolani chiamano Pisaturo, doue non ha molto tempo, che vi furono ritrouate molte belle, & alte colonne con capitelli di mirabile lauoro corinteo. Vicino la Chiesa di S. Francesco si vede hoggidì, che stà in piede vna parte del magnifico Tēpio di Nettunno. Nel giardino del Sangro si veggono star in piè tre grosse, & alte colonne di marmo, l'vna vicino l'altra; per ilche fù facil cosa, che alcuni credessero, che fussero state del già detto Tempio, si come il Marchese di Triuico scriue; ma però se vogliamo credere ad vna inscrittione antica, che non ha molto, che vi fù ritrouata, fù medesimamente tempio dedicato all'Imperador Traiano, l'inscrittione ritrouataui è tale.

*Tempio di Nettuno.*

MAGNO ........ INVICTO
IMP. CAES.
DIVI TRAIANI PARTHICI F. DIVI
NERVAE NEPOTI TRAIANO ...
HADRIANO AVG. PONT. MAX.
TR. POT. V. COS. III. OPTIMO.
MAXIMOQ. PRINC. P. DECRETO
DECVRIONVM. POPVL ......
CONSENSV.

*Elio Spartiano.*

*Adriano Imper. fu sepolto in Pozzuolo nella villa di Cicerone.*

Essendo morto presso Baia Adriano Imperadore fù sepolto (come Elio Spartiano nella vita di esso Imp. scriue) à Pozzuolo nella villa di Cicerone, doue Antonino Pio suo successore in vece di sepoltura gli consagrò vn bellissimo tempio, che hoggi le ruine, che di esso si veggono dimostrano quanta

fusse

fusse stata la sua magnificenza . Le parole che dice Spartiano sono queste . *Post hoc Adrianus Baias petijt Antonino Romæ ad imperandũ relicto, vbi cũ nihil proficeret, accersito Antonino in conspectu eius apud ipsas Baias perijt die sexto Iduum Iuliarum, Iuniusq. omnibus sepultus est in villa Ciceroniana Puteolis.* E nel fine della vita di esso Imperador dice così. *Acta eius irrita fieri Senatus volebat, nec appellatus esset Diuus, nisi Antoninus rogasset. Templum denique ei pro sepulchro apud Puteolos constituit, & quinquennale certamen, & flamines, & sodales, & multa alia, quæ ad honorem quasi numinis pertineret. Quare, vt supra dictum est multi putant Antoninum Pium dictũ.* Et questo basti de' tempij, che anticamente in questa citta v'erano. Ma diciamo hora della qualità degli habitatori del paese, iquali sono di temperamento molto inclinante al bellioso; lo che chiari segni, & effetti, si scorgono l'essere quasi tutti d'vn color fosco; ben che ciò s'accresca dall'aere; ma i morbi, che sono biliosi, e perciò breui, ma salubri accusano molto più il loro temperamento, anzi più de' morbi, segno ne danno i loro costumi rigidi ne' vaghi di molta amicitia, e d'ogni essercitio liberale; percioche pochi attendono à i studij, ma solamente sono inchinati à vili pescagioni, alla coltura de' loro alberi, e pochi altri terreni di semenza, e ne i loro negotij sempre colerici con voce alta, & in guisa che fosse piena di sdegno, nè vi mancano già mai risse . Sonoui le donne molto feconde, e di piaceuole bellezza per il colore alquanto bianco, con vna tintura, se ben infoscata dal colore commune, che può dar l'aere paterno pur gratioso molto, & in tutte si scorge vn'alterezza di natura virile : i nobili si dilettano d'vccellare con sparuieri, e falconi; e talmente alle cacciagioni si essercitano,

che non pur l'vtile commune della loro patria abbandonano, ma delli proprij negotij di casa, del tutto si scordano; del che al spesso per sì souerchi gusti (che più tosto vitij chiamarei) sentono graue punture di pouertà.

Molte dotte epigramme sono state fatte in lode di detta città, da eccellenti, e scientiate persone; onde n'è parso bene di porle quì per curiosità di chi della poesia si diletta.

## IN PVTEOLOS EPIGRAMMA Iulij Roscij Hortini.

*Hic vires natura suas expressit, & auxit.*
*Ars opus; eximius certat vtrinque labor.*
*Illa homines miserata cauis è rupibus vndam*
*Elicit optatam quæ trahat, æger opem.*
*Ars veterum monimenta virum stagna, antra, lacusque*
*Ostentat villas, templa, theatra, fora.*
*Ambarum claro tollit se gloria cœlo.*
*Quid magis obstupeat nescius hospes abit*
*Gloria, sed maior surgit tibi candida Syren,*
*Quæ gremio seruas commoda tanto tuo.*

## NICOLAI REVSNERI LEOrini Silesij.

*Quæ tot aquæ iugis puteis vrbs vndiq; putet*
*Iustitiæ quondam claruit imperio:*
*Inde minor Delus Samijs vrbs, inde Dicæa,*
*Atque Dicæarchis nomine dicta fuit:*
*Iustitia est vrbis Laus vna, salusq. beatæ*
*Maxima, perpetuis concomitata bonis.*

G. FA-

G. FABRITII.

*Quis non audiuit veterem Dicæarchidos vrbem?*
*Quæ calidis ab aquis, puteisq. est nomen adepta.*
*Hanc Samij posuere viri: Delonq. minorem*
*Dixerunt: varijs populis, & merce frequentem:*
*Tempore quam fore desertam populo inq. frequente;*
*Euboca haud falso prædixit, carmine vates.*
*Vidimus in numeras templis, domibusq. ruinas:*
*Quas tremor, & validi dederant præmia nenti:*
*Hic Auguste tibi surgentia marmore templa*
*Concussa, & magni moles operosa theatri.*

NATH. CHYTRACI.

*Vidimus antiquas vrbis Dicæarchidos arces:*
*Quam bene florentem Delum dixere minorem.*
*Calligula, & calidis illam coniungere Baijs*
*Arte volens: validum sinuosa per æquora pontem*
*Struxit: adhuc cuius pilæ monimenta videntur.*
*Quas prope Misenus medias procurrit in vndas.*

Non lascierò di dirne vn'altro, non meno detto che piaceuole, e scherzosa, che all'improuiso fece Sebastiano Bagolino giouane di molte lettere adorno; nel tempo che in compagnia meco vi venne à veder Pozzuolo, che è il seguente.

*Salue vrbs cui centum putei dans nomina, mallem*
*Si Pu, longa foret dicere Puteoli*
*Tu mihi da pisces, ego do tibi carmina mille,*
*Iliadem totam pro Capitone dabo.*
*Addes si stultum Capitonibus Hæmerocetem*
*Incipiam longam protinus historiam*
*Quæ pontem, & Thermas, & diruta saxa Theatri,*
*Et canet vt multo sulphure fumet ager.*

Inteſo che l'hebbe il dottor Franceſco Viuio me deſimamente all'improuiſo, rimando diſſe in cotal modo.

*Salue vrbs delitiæ quondam, curiſq. leuamen,*
*Grataq. Romulidis poſt fera bella quies.*
*Stant vbi nunc etiam mirabilis Amphiteatri*
*Saxa, columnæ, arcus, diruta templa, viæ.*
*Impoſitæ pelago moles teſtantur honores,*
*Et tua quæ fuerit gloria, quale decus.*

Del

*Del Porto. Cap. II.*

ALle radici di essa città al mare si vede vn superbo, e marauiglioso porto d'incredibil positura, opera veramente molto magnifica, e ben intesa; s'estendeua ne' tempi antichi detto porto fin presso à Tripergole. Hanno voluto alcuni, che detta mole fusse stata fatta da Greci, & altri l'hanno ad Augusto Imp. attribuita; però la prima opinione è più approuata. Strabone parlando della maniera come fù fatto questo Porto, scriue che fù fatto con calce meschiata con l'arena, e giara; imperoche è di tal natura l'arena, ò polue di Pozzuolo, che meschiata con altra materia, di modo si conglutina, e s'incorpora, che essendo gettata ne i luoghi oue s'hanno à fare sponde, diuiene si come vn duro muro. Le parole che Strabone sopra di questo dice sono tali. *Vrbs autem amplissimum factum est emporium, manufacto cotones, & stationes habens, quas ad res commodum conducit arenarum ingenium, quæ calcis quam simillimæ compactæ validissimum conglutinantur inmodum vnde commixta sabulo, glarea, aggeres proiectantur in pelagus, ripasq. patentes sinuosos in recessus redigunt, sit ingentes onerariæ naues iactis ibi conquiescunt anchoris.* Di questa poluere Pozzolana ne parla Vitruuio nel 2. libro, e Plinio nel 13. cap. del trigesimoquinto lib. così. *Quis enim satis miretur pessimam eius partem, ideoq. puluerem appellatam in Puteolanis collibus opponi maris fluctibus, merumq. protinus fieri lapidem vnum inexpugnabilem vndis, & fortiorem quotidie vtique si Cumano misceatur cœmento?* Essendo dall'empito dell'onde stato detto porto rotto, fù dall'Imperador Antonino Pio risarcito, per adempire la promessa,

*Stra. lib. 5.*

*Polue di Pozzuolo eccellẽte p fabricare.*

*Vitruu. nel 1. lib. Plin. nel 13. cap. lib. 35.*

*Epitaffio ritrouato nel fondo del porto di Pozzuolo.*

che fatto haueua Adriano Imp. suo padre: ilche testifica vn'Epitaffio di marmo, che nel luogo vi fù ritrouato nel fondo del mare l'anno 1577. ilquale i Pozzulani l'hanno fabricato all entrata della porta della loro città. Il tenore delle parole sono tali.

IMP. CAESAR DIVI HADRIANI FIL. DIVI TRAIANI PARTHICI NEPOS DIVI NERVAE PRONEPOS. T. AELIVS HADRIANVS. ANTONINVS AVG. PIVS PONT. MAX. TRIB. POT. II. COS. II. DESIG. III. P. P. OPVS PILARVM VI. MARIS CONLAPSVM A DIVO PATRE SVO. P. PROMISSVM RESTITVIT.

Della magnificenza di questa superba mole, hoggi altro non si vede in mare solo, che tredici piloni ben lauorati, fatti di mattoni cotti di pietre pepernine di smisurata grossezza, che paiono tredici torrioni; sopra alcuni de' quali sono sostentati alcuni archi mezi rouinati: veramente l'architettura sua non può esser miglior intesa di quella ch'è; dallaquale architettura si può apprender il vero modo di fare simili porti, perche essendo i piloni, e gli archi bastanti à rompere la furia dell'onde del mare, bisognauan'ancora spessi vacui, per liquali entrando, & vscendo il mare co'l flusso, e reflusso potesse mouere, e caricar'via il terreno che l'acque piouane ordinariamente vi conduceuano, doue se fusse stato fatto con fabrica soda, e cõtinua senza vacui, il terreno sarebbe restato da quella difeso talmen-

te

te, che non hauend'hauuto il mar'esito da poterlo cacciare fuora, e sopragiungendo l'vna terra sopra l'altra, in breue tempo si sarebbe ripieno il porto. Ne fa mentione di questo porto Giuseppe Ebreo nel 19. lib. dell'Antichità, dicendo. *Ex Dicæarchia ciuitate, quæ in Campania constituta est, ad Misenatam, quæ alia quoque maritima ciuitas est graue putans vti remis, transitumq. faceret, putansq. sibi subijcere etiam elementum aquæ posse, velut domino maris existente; talia etiam volebat fluctibus gerere; qualia solet terræ natura sustinere. Voluit ergo, & à littore ad littus, stadia fermè. CCC. in medio mari, & intra tam vastum sinum, Pontem construere; super quem carrucis, & diuersis vehiculis itinera valeret efficere, &c.*

*Giuseppe Ebreo lib. 19. dell'antichità Giudaica.*

Et Seneca nel 11. lib. nell'epist. 78. ad Luciliũ nomina medesimamẽte questo Porto, con tali parole. *Subitò nobis hodie Alexandrinæ naues apparuerunt, quæ præmitti solent, & nunciare secuturæ classis aduentum, tabellarias vocant: gratus illarum Campaniæ aspectus est, omnis in pilis Puteolanorum turba consistit, & ex ipso genere velorum Alexandrinas (quamuis in magna turba nauium) intelligit, &c.* Onde s'ingannò Giouanni Frobbenio, che corresse Seneca, dicendo, che doue dice in pilis, si douesse correggere in Pyris: Però è da scusarsi, perche non vidde l'Epitaffio, che diceua pilis, e non pyris. Da detto porto, ò piloni insin'à Baia fece vn ponte Gaio Calligula Imp. con due ordini di naui sostẽtate dall'ancore, coperto di tauole, arginato di terra da ciascun lato, à somiglianza della via Appia, accioche paresse continuare essa via insino à Baia. E sopra detta artificiosa strada passò molto agitatamente auanti, & à dietro due giorni. Il primo giorno caualcò sopra vn bellissimo cauallo, guarnito di pretiosi

*Seneca nel lib. 11.*

*Gio. Frobbenio ripreso.*

*Gaio Calligula Imp. fa vn ponte da Pozzuolo insin'à Baia.*

tiosi addobbamenti da battaglia con la corona di quercia in capo, & il pretioso scudo al petto, hauendo nella man destra la lucente spada co'l resto del corpo coperto di vn manto di broccato d'oro; l'altro giorno vi passò sopra vna carretta di due rote, vestito da quadrigario, ò sia da carrettero drizzãdo i generosi caualli, che lo cõduceuano, come dimostra Suetonio Tranquillo nella vita di detto Imperador così. *Nouum atque inauditum genus spectaculi excogitauit. Nam Baiarum medium interuallum, & Puteolanas moles, trium millium, & sexcentorum ferè passum, ponte coniunxit, contractis vndique onerarijs nauibus, & ordine duplici ad anchoras collocatis. superiectoq. aggere terreno, à directo in Appiæ viæ formam. Per hunc pontem vltrò, citroque commeauit biduo continenti. Primo de phalerato equo insignis quoque querna corona, & cithara, & gladio aureaq. chlamyde. Postridie quadrigario habitu curriculo bijugi famosorum equorum præseferens. Darium puerum ex Parthorum obsidibus comitante prætorinarum agmine, & in essedo coborte amicorum, &c.*

*Suetonio.*

*Ragioni perche Gaio Calligula facesse detto ponte.*

*Serse Re di Persi.*

Perche causa Gaio Calligula facesse questo ponte: Suetonio nel sopracitato luogo assegna tre ragioni. La prima per voler imitare Xerse Re de' Persi; ilquale volendo passare di Asia in Grecia, ne fece vno, benche più stretto, che fù tenuto cosa marauigliosa; sopra del quale vi passò con tutto il suo essercito. La seconda lo fece per ispauentare i Germani, e gli Inglesi con qualche opera marauigliosa; à' quali popoli egli haueua disegnato di mouere guerra. La terza ragione, che s'imagina Suetonio fù (dice egli) che essendo esso ancor fanciullo senti dire al suo auolo, che i cortigiani più intrinsechi di Calligula gli dissono, che la cagione fù, che Trasillo Matematico haueua affermato à

*Trasillo Matematico.*

Tibe-

Tiberio, ilquale desideraua di sapere, come gli haueſſe à succedere, come ch'egli con l'animo fuſſe più inclinato al suo vero nipote; che Gaio à quell'hora sarebbe Imperadore, che egli correrebbe à cauallo per lo golfo di Baia. Morto che fù Tiberio, Gaio fù fatto Imperadore, e volle fare detto ponte paſſandoui di sopra, in quella maniera come habbiamo detto poco innanzi.

*Del monte Olibano, e d'alcuni Bagni, che sono appreſſo al lito del mare. Cap. III.*

POco discosto da Pozzuolo, vicino al Ponte si vede il monte Olibano così detto, per eſſere tutto petroso, e sterile, e senza alberi. Fù la dura, e superba sua altezza di questo mõte fatta tutta spianare, con incredibile prestezza dall'Imp. Gaio Calligula, e delle sue felici volse, che si lastricaſſero le strade d'Italia; ilche scriue Suetonio nel lib. 4. cap. 37. dicendo. *Et iactæ itaque moles in festo, ac profundo mari, & excise rupes durissimi silicis, & campi montibus agere æquati, & complanata foſſuris montium iuga incredibili quidem celeritate quum more culpa capite lueretur, &c.* Si veggono hoggi in questo durissimo monte diuersi acquedutti, che anticamente conduceuano l'acque in Pozzuolo. Chiamano i Pozzolani l'Olibano, li Saſſi. Antonino Panormita nella 5. Epistola, scriuendo à Nicolò Piscicello Arciuescouo di Salerno chiama detto monte *Ferax herbarum, & ventorum*. Alle radici di eſſo monte dalla parte, che risguarda Pozzuolo, nel giardino del Vescouo nasce vna acqua vtile, e mirabile, e per questo è chiamata il bagnano Ortodonico. La bocca di questo bagno stà esposta verso la parte Australe, e se scende per alquanti gradi in vn luogo mol-

*Suet. lib. 4. cap. 37.*

*Antonio Panormita.*

go mol-

go molto caldo; ma è da vertire à chi v'entra, di nõ entrar in esso all'hora che spira il vento Ostro; peroche vi s'affogherebbe, non potendo euaporare il gran caldo, che vi si ritroua rinchiuso. Però la sua acqua portata fuori ha virtù di ristorar il corpo debilitato per la febre, reuoca la nausea del stomaco, e tutt'à vn tempo lo conforta, e caccia via la febre ephimera. Onde Alcadino Poeta, che fiorì nel tempo dell'Imp. Arrigo VI. per ordine del quale scrisse le virtù de tutti i bagni di Pozzuolo, e di questo così dice.

*Alcadino Poeta.*

*Hæc manet absconso telluris Lympha meatu,*
*Hanc via sub terris plena timoris habet*
*Tu caue ne subeas thermas spirantibus Austris,*
*Ne calor inclusus sit tibi causæ necis.*
*Hæc aqua mira nimis consumptis est bona valde,*
*Restaurat corpus nobilis vsus aquæ.*
*Infirmos sicubi febris tenuauerit artus.*
*Et putat extremam tristis adesse diem.*
*Has fidens intrabit aquas, & sæpe frequentans.*
*Sentiet in robur se rediisse vetus.*
*Phthisis, ephemerinæ febres, & nausea turpis.*
*Pellitur his thermis, hectica victa fugit.*

Seguitando poi il lito di là da Pozzuolo verso il monte Pausilipo veggonsi molte sorgire di medicineuoli acque nel lito appresso le riue; frà le quali ritrouasi il Bagno di santo Anastagio, così nominato per la Chiesa del detto santo, à cui è vicino. Bisogna cauare l'arena, à chi vuole ritrouare detta acqua, ha ella virtù di ricrear, e confortar il corpo, della sua virtù il Poeta Eustachio da Matera così scriue.

*Bagno di S. Anastagio.*

*Eustachio Poeta.*

*Bal-*

*Balnea præterea, seu Nastasie lauacrum,*
*Vsibus humanis commoda multa facit.*
*Corporis ægroti recreatos efficit artus,*
*Virtutes etiam corporis vnda nouat.*
*Res miranda quidem, quicunque cauabit arenam,*
*In medio fossæ feruida manat aqua.*
*Illa recens in fonte suo symptomata tollit,*
*Languendi ardorem si potiatur aqua.*
*Fonte relicta suo nihil affert vtilitatis,*
*Hæc eadem prodest frigida facta parum.*
*Qui petit ergo suo bene de languore leuari,*
*Sentiet auxilium, si renouabit aquam.*

Vedesi etiandio in questi luoghi presso alle dette riue, vna cauerna, dalla qual escono alcune acque, che poi sono ingiottite dall'arena, e per alcuni secreti ruscelletti entrano nella marina, e ciò interuiene per esser atturati i meati, per la negligenza de gli habitatori del paese; per li quali vsciuano, e per questo è necessario cauare l'arena di rimpetto alla detta cauerna, à quelli che lo vogliono ritrouare. Era chiamato questo bagno anticamente *Subueni homini*, cioè aiuto dell'huomo; imperoche sana molto marauigliosamente gl'huomini, hauendo egli proprietà di leuare la malinconia, e di confortar lo stomaco, di clarificar la voce, & all'antica, e dolorosa podagra dà non poco refrigerio, leuando ogni dolore. Hoggi il volgo chiama questo bagno, Zuppa d'huomini. Della sua eccellente operatione Eustachio così dice.

*Eustachio.*

*Ex re nomen habet lauacrum, quod subuenit ægris,*
*Nominis effectum gaudet habere sui.*
*Purgat pulmonem, deponit pondere splenis,*
*Depurat tumidum certa medela iecur.*

*Tristi-*

*Tristitiæ causam gelido de pectore tollit,*
*Humores ventris leuiter vnda lauet.*
*Defectum stomachi tollit, confortat, & ipsum,*
*Vt cupido solidas appetat ore dapes.*
*Vocem clarificat, genus omne doloris, & aufert,*
*Talis amatores conuocat vnda suos.*
*Hic etiam deponit onus longæua podagra.*
*Magna quies pressis articulisq. datur.*

Lungo questa riua sotto le rupi del monte, appare il Bagno della Pietra, così detto; perche rompe la pietra, che stà nella vessica, tenendo etiandio virtù di leuar il dolore di testa, clarificare la vista, ritornare l'audito, e di confortar il cuore, e di purgar il ventre. Ne fanno mentione di questo bagno, Sauouarola, Franciotto, & Eustachio, che della sua virtù questi versi scriue.

*Sauonarola. Frãciotto. Eustachio.*

*Cui Petra dat nomen, miror reor esse lauacrum,*
*Quod lapidem possit frangere; nomen habet.*
*Et caput à multis facit adsentare querelis,*
*Auribus auditum præstat, & addit opem*
*Lumina detergit tunicis maculòsa piatis,*
*Pectoris, & cordis esse medela potest.*
*Vesicas aperit, de renibus vrget arenam:*
*Interiora lauat potus, & huius aquæ.*
*Quam plures vidi calidam potare petrosos,*
*Queis vrina fuit post lapidosa satis.*
*Vos igitur, quibus est durus cùm pondere venter,*
*Liberat assiduè potio talis aquæ.*

*Bagno delli Giũchi. Sauonarola. Frãciotto.*

Più auanti caminando per l'arena, si ritroua il Bagno delli Giunchi, così chiamato dalli giunchi, che in gran copia in detto luogo si ritrouano. Sauonarola chiama questo Bagno Deiuncara, & Franciotto lo

to lo chiama Vincara. Tiene virtù detto Bagno di rallegrare, e scacciar'via li sospiri, conforta le reni, e lumbi, gioua al stomaco, ingrassa il corpo, e strugge la febre intermittente. Veramente salutifero è grandemente questo Bagno. Crede Mengo Fauentino, che l'acqua sua passa per le miniere dell'oro, ferro, e nitro. Alcadino in lode della virtù di detto Bagno vi fè questi versi,

*Mẽgo Fauentino.*

*Alcadino Poeta.*

*Balnea Iuncaræ quæ sunt in littore ponti,*
*Prosunt consumptis, ni sit adusta cutis.*
*Pectoris amissas reparant in corpore vires,*
*Lætificant animos, gaudia cuncta fouent.*
*Quæ veniunt per se mentis, suspiria tollunt*
*Et faciunt alacres in muliere viros.*
*Efficiunt veneris renes ad prælia fortes.*
*Confortant stomachum, lumina læsa iuuant*
*Quas hominum cœtus febres interpolat vsus.*
*Annihilant, nec non triste medentur hepar.*
*Talibus vsus aquis discrimina nulla timebit,*
*Quæ quandoque solent extenuare cutim.*

## *Del Teatro, Cap. IIII.*

IL Teatro, che fù edificio grande, e magnificentissimo, si sà volgarmente dou'egli era; percioche nel giardino d Antonio d'Oria, che hora è di donna Geronima Colonna, si vedeua anticamente in piedi vna gran parte di fabrica girata in arco, che haueua figura di Teatro, del qual hoggi niuno vestigio si vede; percioche parte è stato soffocato dalla terra, e parte per li terremoti è andato in ruina, & à' tempi nostri volendo vn padrone d'vn luogo iui vicino fare vna cisterna, ritrouò in certi fondamenti antichi di sassi grandi quadrati, in vno de

quali erano littere grandi d'vn palmo, che diceuano il Genio del Teatro d'Augusto: talche si può far giuditio, che iui fossero i primi fondaměti del Teatro, e che fusse stato da Ottauiano Aug. Imp. edificato; ma da che tempo, e da chi prima fussero i Teatri edificati, lo scriue Cassiodoro dicendo, che soleuano i cittadini anticamente i giorni di festa ragunarsi insieme, e fare à varij Dei per le ville, diuersi sacrificij: ma gli Ateniesi furono i primi, che ridussero questa vsanza contadinesca nella città, chiamando quel luogo, doue questa festa, e solennità si faceua, in lor lingua Teatro, che nella nostra vuole tanto dire, quanto luogo, doue si possa commodamente vedere; e i Romani, come anco recarono nella loro città tutte le altre cose de gli altri stranieri, così vi recarono anco questa; edificando luoghi grandi, e magnificamente doue queste si fossero potute fare: onde vuol Cassiodoro, che Pompeo fusse chiamato Magno, per esser stato il primo, che in Roma hauesse questi Teatri edificati, ma Plinio attribuisce questa gloria à M. Scauro, e nõ à Pompeo, e Cassiodoro s'inganna à dire, che per questa causa fusse Pompeo chiamato Magno; percioche egli fù così detto (com'à Plinio piace) per hauere soggiogata tutta l'Africa. Ma venendo al Teatro, che fù prima edificato in Roma, egli era vno edificio fatto in forma d'vn'arco, ò d'vn mezzo cerchio, quel luogo, ch'era dirimpetto fra gli due estremi, chiamarono Scena, laquale era fatta di due solari, e di più: hor questo mezzo ritondo edificio è scoperto; hauea poggi da sedere intorno, la più intima parte de'quali era Orchestra chiamata, e da questi poggi si poteua vedere, & vdire ciò che iui si faceua, e diceua. Il primo Teatro che fù visto del a già detta guisa fatto in Roma, il fece essendo

*Cassiodor.*
*Põpeo perche fusse chiamato Magno.*
*M. Scauro fu il primo, ch'edificasse in Roma Teatri.*
*Plin. lib. 7. cap. 26.*
*Scena quale fusse.*
*Orchestra.*
*Forma del teatro.*

Edi-

Edile M. Scauro, non lo fece però tale, c'hauesse hauuto à durare molto; ma per li trenta dì solamente, ne' quali s'haueuano i giuochi Scenici à celebrare, e fù questo Teatro d'vna Scena triplicata, con 360. colonne di marmo, e come dice Plinio, quelle di sotto del primo solaro furono di trẽt'otto piedi l'vna, e che il solaro di sotto della Scena fu di marmo, quel di mezzo fù di vetro, cosa non vdita più mai, e la parte di sopra era tutta indorata; vi capiuano in questo Teatto agiatamẽte ottantamila huomini, e vi furono in questa Scena tra le colonne, per ornamento, tremila medaglie, e statue di bronzo, e Plinio dice di questi Teatri à tempo maggior cose, che queste non esserno state; percioche Curione, che fù quello, che fauorì Cesare nelle guerre ciuili, che fece nell'essequie del padre due Teatri di legno medesimamente à tempo grandissimi l'vno presso l'altro, e li fece solleuati da terra con tal maestria, e contrapesi, che si posseuano facilmente volgere doue voleua; onde innanzi mezzo dì fece che stessero l'un l'altro volte le spalle, e nè l'vno, e nè l'altro rappresentare varij spettacoli, e poi verso il tardo, fece d'un subito volgerli incontro l'un l'altro, faceuano vno Anfiteatro tondo; e quiui faceua fare i giuochi gladiatorij, volgendo il popolo, che gli era sopra come, e doue li piaceua; onde si sdegna Plinio, che'l popolo Romano c'haueua vinto il mondo, che signoreggiaua tanti regni, e daua loro le leggi; stesse su quella machina, & applaudesse in vno suo tanto pericolo, e posto quasi sù due legni, e sostenuto da due soli cardini, stesse à pericolo di hauere in vn pũto à perire; aperte, e rotte à qualche modo quelle machini grandi. Ma tornando à' Teatri, il primo che fù in Roma fatto di marmo, perche egli hauesse à durare in

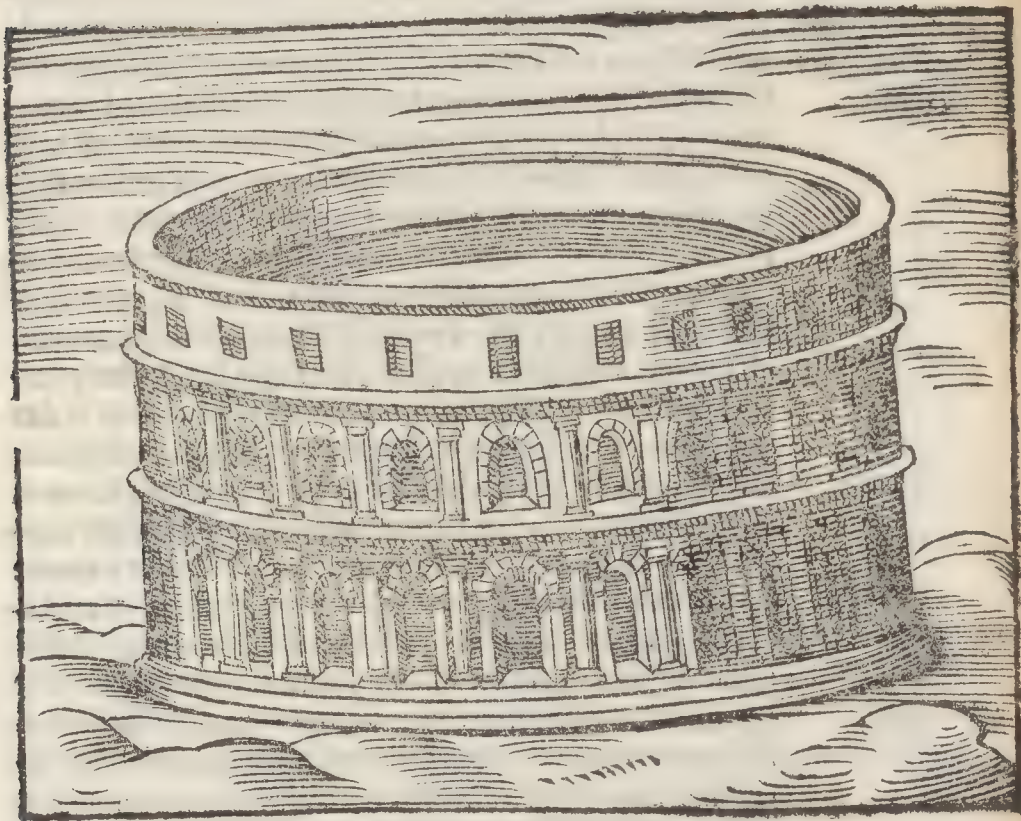
*Curione fece nell'essequie del padre due Teatri di legno.*

*Teatro di marmo fatto da Pompeo.*

perpetuo, fù da Pompeo fatto; onde ſi legge che ne fuſſe dal Senato ripreſo, perche haueſſe il Teatro per ſempre fatto; eſſendo prima ſtato ſolito di farſi à tempo, e per pochi dì: ma fù per queſta via rimediato à la ſpeſa grande, che ſi faceua a ogn'anno, in far vno di queſti Teatri à tempo, facendone vno perpetuo. La grandezza di queſto Teatro non ſi può per altra via moſtrar meglio, ſe non dicendo, che volendo Nerone Moſtrare ad alcuni Baroni della Germania, la grãdezza del popolo Romano, gli menò nel Teatro di Pompeo, ch'era del popolo di Roma pieno, e queſto medeſimo Teatro fù quello, che volendo Nerone riceuere ſplendidamente Tiridate Re de gli Armeni, lo indorò tutto in vn dì. Fù queſto Teatro cominciato, e per lo più fatto da Pompeo; ma finito da Calligula Imperadore. Ma perche aſſai s'è del Teatro detto, diciamo hora de gli altri luoghi, de'quali ſi vede qualche parte di fabrica in piedi.

*Teatro di Põpeo fatto indorare da Nerone Imp. in vn dì p riceuere Teridate Re de gli Armeni.*

*Callig. Imp. finiſce il Teatro.*

Del-

*Dell' Anfiteatro, che hora chiamano Coliseo.*
*Cap. V.*

NOn molto lungi dalla Chiesa di Santo Iacopo si vede il magnifico edificio dell'Anfiteatro, dal volgo detto Coliseo fatto di pietre quadrate; nõ ha molti anni ch'era quasi tutto intiero; ma per li continui terremoti ha molto patito; egli è più lungo che largo, cioè di forma ouale: conciosiache la piazza di esso è lunga piedi 172. e larga 88. Fù fatto questo edificio per far i giuochi in honore di Vulcano, come dice Suetonio, ne' quali si ritrouò

*Seuotonio nella vita d'Augusto Imp.*

Ottauiano Augusto, ilquale vedẽdo, che nel luogo doue si faceuano le feste, e giuochi, era vna grande confusione tra coloro che stauano à vedere, e nõ si haueua rispetto, ò riuerẽza à grado, ò dignità d'alcuno, raffrenò tale licenza del popolo, & ordinò non solamente i luoghi da sedere, secondo il grado delle persone; ma che fusse portato riuerenza, e rispetto à quelli che lo meritauano; e la cagione che lo mosse à fare questo, fù (secondo riferisce Suetonio) il poco honore, che era stato fatto à vn Senatore, che v'era venuto à vedere, il quale tra tante genti che v'erano à sedere, non trouò alcuno che li desse luogo. Era stato già ordinato per deliberatione del Senato, che ogni volta, che in luogo alcuno si celebrassero feste, e spettacoli publici; i primi luoghi da sedere si lasciassero vacui, per li Senatori: non vuole Augusto, che gli Ambasciadori mandati à Roma dalle terre libere, e confederate sedessero nel luogo de' Senatori; per hauer inteso che gli vsauano qualche volta di mandarne alcuni nati di sangue seruile, e così ordinò il luogo à soldati separato dal popolo: à plebei che haueuano moglie, assegnò i luoghi proprij; à giouanetti nobili diede il luogo, e vicino à quello de' pedagogi, & ordinò che niuno fanciullo picciolo sedesse nel mezo dello spatio, tra la moltitudine del popolo; non volle che le femine stessino à vedere, se non dalla parte più alta, che veniua ad esser più remota; peroche per l'adietro era vsanza di star à vedere alla mescolata, solo alle Vergini Vestali diede vn luogo nel Teatro separato da tutti gli altri, dirimpetto alla residenza del Pretore. Le parole di Suetonio sono queste. *Spectandi confusissimum, ac solutissimum morem correxit, ordinauitq. motus iniuria Senatoris, quem Puteolis per celeberrimos ludos consensu frequenti nemo*

*Suetõ. nella vita di Aug. cap. 43. e 44.*

*rece-*

*receperat. Facto igitur decreto Patrum, vt quoties quidquid spectandum vsquam publicè ederetur, primus subselliorum ordo vacaret Senatoribus. Romæ legatos liberarum, sociarumq. gentium venit in Orchestra considere, cùm quosdam etiam libertini generis mitti deprehendisset. Militem secreuit à populo. Maritis è plebe proprios ordines assignauit prætexatis cuneum suum, & proximum pedagogis: sanxitq. ne quis pullatorum media cauea sederet; Fœminis ne gladiatores quidem, quos promiscuè spectari solemne olim erat, nisi ex superiore loco * concessit. Solis Virginibus Vestalib. locum in Theatro separatim, et econtra Prætoris tribunal dedit. Athletarum verò spectaculo muliebrem sexum * adeò submouit, vt Pontificalibus ludis pogilum par postulatum distulerit insequentis diei matutinum tempus: eduxeritq. mulieres ante horam quintam venire in Theatrum non placere, &c.* Et Antonio Sanfelice scriuendo di questo Anfiteatro, dice così. *Spectatu quoque dignum est antiquum Puteolanorum Amphitheatrum, citraque ipsum innumera ruinosa concamerato opere ædificia, quorum quædam subterranea sunt, peruiaq. inter se, tam perplexa tamen ostiorum ambage, vt absq. duce, circunductove, fixoq. funiculo, negetur exitus; quare nos huiusmodi Labyrintheos anfractus Dædalis relinquentes ingenijs inceptum peragemus iter.* Vedesi hoggi questo magnifico edificio coperto quasi tutto di terra, e vi si semina, mercè dell'auaritia humana, che tiene così poca cura dell'Antichità. In questo Anfiteatro Nerone Imperadore volendo riceuere Teridate Re d'Armenia vi fece far i giochi Gladiatorij, con apparato grandissimo; lo che racconta Dione dicendo. *Nunc Nero ob eam causam admiratus, benignè, & comiter excipit, ac præter cætera ludos gladiatorios Puteolis facet. Præfectus ludorum fuit Patrobius liber-*

** spectare*

** omnem*

*Antonio San Felice nel libro de Campagna felice.*

*Nerone Imperadore riceue Teridate Re d'Armenia. Dione nella vita di Nerone Imp.*

*Patrobio liberto prefetto del giuoco.*

*tus eius tantaq. fuit eorum magnificentia, atque sumptus, vt vnius diei spatio nemo præter viros, & mulieres, & pueros Aethiopes Amphitheatrum ingrederetur; quibus de causis Patrobius aliquo honore dignus erat. Ibi Terridates Rex de superiore loco sedebat belluas iaculo traiecit, duosq. tauros vno ictu vulnerauit, ac confecit. His præfectis rebus Nero Romam eum adduxit, eiq. diademæ imposuit.* Nel medesimo Amfiteatro Timoteo Dragontino luogotenente di Diocletiano, e di Massimino Imperadori; hauendo determinato di fare crudelissimamente morire il Beato Gianuario Vescouo Beneuentano, già che poco prima l'haueua fatto porre dentro d'vna formace d'ardente fuoco, doue il seruo di Dio vscitone inleso, senza che quell'attiuissimo elemento con le viuace sue fiamme ardesse le sue vesti. La onde accesosi più d'ira per la nouità della cosa il crudelissimo Tiranno, ordinò che il detto Gianuario insieme li suoi compagni Sosio, Procolo, Euticete, & Acusiò fussero menati nel detto Anfiteatro à diuorare da gli Orsi. Ma mentre l'inhumanissimo tiranno staua presente per vedere sì empia crudeltà; auuennero, che gli Orsi di natura ferocissimi per diuin volere, diuennero come agnelli mansuetissimi, e blandendo, e baciando mostrarono far quasi atto di riuerenza al B. Gianuario; per lo quale miracolo cinquemila huomini, che iui presente si ritrouarono, si conuertirono alla vera Christiana fede. Tutto questo di detto Beato Gianuario habbiamo racconto, si legge nella seconda lettione del suo officio, che la santa Chiesa celebra, che così dice.

*S. Gianuario posto nell'Anfiteatro per essere diuorato da gli orsi.*

IANVA-

*IANVARIVS Beneuenti Episcopus Diocletiano, & Maximino in Christianos seuientibus ad Timotheum Campaniæ Præsidem ob Christianæ fidei professionem Nolam perducitur. Ibi eius constantia varie tentata in ardentem fornacem coniectus ita illæsus euasit, vt ne vestimentum, aut capillum quidem flamma violauerit. Hinc Præses accensus iracundia martyris corpus imperat vsque eò distrahi quò ad neruorum compages artuumq. soluantur. Festus interea Diaconus, & Desiderius Lector qui ad Episcopum suum visendum accesserant comprehensi, & ipsi, vinctiq. vna cum Episcopo ante rhedam Præsidis Puteolos pertrabuntur, & ineundem truduntur carcerem; in quo Sosius Misenas, & Proculus Puteolanus Diaconi, Eutyches etiam, & Acutius laici ad bestias damnatis detinebantur. Postero die omnes in Amphitheatro feris obiecti, quæ naturalis oblitæ feritatis ad B. Ianuarij pedes illicò prostrauere sese. Id Timotheus magicis cantionibus tribuens, cum sententiam capitis in Chri-*

*sti*

*sti martyres ferrè non dubitasset, oculis repente captus, orante mox B. Ianuario lumen recepit, quo sanè miraculo hominum millia ferè quinque Christi fidem susceperunt.*

*Anfiteatro che cosa si fusse, e da chi primo inuentato.*

Ma poiche dall'Anfiteatro ragionato hauemo, sarà bene che qualche cosa, che gli antichi n'hanno scritto ne diciamo. L'Anfiteatro dunque altro non vuol dire, che due Teatri accozzati insieme, doue si possa d'ogn'intorno vedere;e secondo Cassiodoro: il primo che pensò di fare questo edificio, fù Tito Imp. ma Cornelio Tacito non vuole, che fusse Tito il primo; peroche dice, chè C. Giulio Cesare ne edificò vno nel Campo Martio, il quale però dice Suetonio, che Cesare destinò di fare; ma che Augusto hauendo da farui il Mauseo, lo buttò per terra, & dice anco, che Statilico Tauro edificò l'Anfiteatro, e medesimamente attribuisce l'Anfiteatro prima à Vespasiano, & poi à Tito; però commune opinione de' scrittori, che Vespasiano l'incominciasse, & che Tito il figliuolo poi il recasse à fine. In quella lunga rotondità dell'Anfiteatro, non solamente si faceuano giuochi dishonesti, & atti à prouocare le genti ad ogni specie di libidine, & dissolutezza: ma anco vi si vedeuano essempi di estrema crudeltà: percioche gli huomini auari, & desiderosi di guadagnare, si esponeuano iui alla morte, ponendosi à combattere con le fiere, & di questa crudeltà fa assai lunga mentione Cassiodoro in vna lettera che scriue di Rauenna Teodorico a' Romani, che gli domandauano, che volesse contentarsi, che questi giuochi si fussero possuti continuare, come prima, & egli lo permettè loro; ne solamente questi auari poltroni si poneuano à questo pericolo di esser mangiati dalle fiere, per vn poco di guadagno, che n'haueuano, s'essi ne vsciuano viui, &

*Cassiodoro.* *Tacito.* *Suetonio.* *Cassiodoro.*

vin-

vincitori : ma molti condannati à morte, ò presi in battaglia con diuersi fieri animali. Onde dice Seneca, che essendo vna volta due condannati à morte; & perciò essendo quiui à questo effetto portati, innanzi che vi andassero, s'ammazzarono da se stessi, & Claudio pacificato l'Egitto, & essendosi vna buona parte de' soldati suoi ammutinati; vna parte ne mandò à filo di spada, vincendoli con l'arme in mano, & vn'altra ne mandò à Roma à fargli nel l'Anfiteatro lacerare dalle fiere. Giulio Capitolino graue scrittore; volendo colorare questa crudeltà de' Romani, dice che vsarono i Capitani, volendo vscir à far guerra, di prima far i giuochi Gladiatorij : & queste caccie crudeli, per queste cagioni: prima (secondo alcuni) perche questa era vna essercitatione, e tristo augurio à' nemici, placando la violenza della fortuna, col sangue de' Cittadini, secondo altri, & quel che più pare verisimile, accioche hauendo à girsi à combattere, si mostrasse prima a' soldati il ferro ignudo, le ferite, le zuffe, accioche poi nõ hauessero hauuto à temere gli nemici armati, nel sangue, che hauessero visto vscire dalle ferite, hauesse loro spauentati. Questa crudel vsanza, ogni volta, che si andaua alla guerra, soleuano i Capitani mettere in tali spettacoli molte coppie di questi Gladiatori, che hauessero hauuto ad ammazzare l'vn l'altro, e quanto più ricco era il Capitano, più coppia di tali huomini metteua in campo. Chiama hoggi il volgo tale sorte di edificij Coliseo, laqual voce trasse origine da vn Colosso (cioè statua) la cui altezza era di cento venti piedi, che fù, non ha gran tempo, ritrouata in Roma, vicino l'Anfiteatro. Staua anticamente detto Colosso nella casa aurea di Nerone Imperadore. Onde da volgari l'Anfiteatro da indi in poi fù chiamato

*Seneca.*

*Giulio Capitolino.*

*Coliseo, perche così chiamato.*

mato Coliſeo, perche iui vicino, (come s'è detto) fù trouato il detto Coloſſo. E hoggi tanto in vſo detta voce, che ogni antico edificio dal volgo Coliſeo ſi chiama.

*Delle conſerue dell'acque da' Paeſani dette Laberinto. Cap. VI.*

VIcino al detto Anfiteatro, vedeſi vn'altro grande edificio tutto ſotto terra, fatto con gran numero di camerette, che ſi paſſa dall'vna nell'altra per alcune feneſtrelle, è chiamato da' Paeſani detto luogo Laberinto, per la moltitudine delle camerette, & dalle picciole fineſtre; & perche non vi ſi vede lume; entrandoui alcuno ſenza luce, e ſenza alcuna cordella, ò filo da ſegnare la via, per la quale vi ſi entra, ſarebbe pericolo di mai più vſcirne per lo gran numero delle fineſtrelle, & tutte ſono di mattoni, & di pietre quadre con grandiſſimo artificio fatte. Si giudica, che detti edificij ſeruiſſero per conſerua d'acqua. Antonio Sanfelice, facendo mentione di queſto luogo, così ſcriue. *Spectatu quoque dignum eſt antiquum Puteolanorum Amphiteatrum, circaq. ipſum innumera ruinoſa concamerato opere ædificia; quorum quædam ſubterranea ſunt, peruiaq. inter ſe, tam perplexa tamen oſtiorum ambage, vt abſque duce, circunductove, filoq. funiculo negetur exitus. Quare nos huiuſmodi labyrintheos anfractus Dædalis relinquentes ingenijs inceptum peragemus iter.* Quaſi tutto il territorio di Pozzuolo è pieno di acquedotti, e piſcine grandiſſime antiche, & la maggior parte di eſſe ſi veggono rouinate, ſi come nella via, onde ſi và hoggi alla Solfatara ſi vede, & nella ſceſa della Chieſa di San Franceſco verſo la marina, ſi vede medeſimamente

*Ant. Sanfelice.*

tę vna bellissima, e gran pisçina con gli acquedotti :onde si può da questi segni considerare, che l'acque venissero da Sirino, & passauano dal monte di Posilipo cirçondandolo tutto aggiungeuano à Pozzuolo, e di là andauano à Cuma, & à Baia.

*Della Solfatara.* *Çap, VII.*

DIscosto da Pozzuolo poco meno d'vn miglio si scuopre la Solfatara, così dal volgo detta, ma i Latini con la voce Greca chiamano, *Leucogæi montes*, cioè monti bianchi. Strabone lo domanda, *Forum Vulcani*, dicendo. *Super urbem verò statim* *Vul-*

*Strabone.*

*Vulcanium forum imminet, campus ardentibus inclusus superciliјs, quæ velut à fornacibus exalationes, magno cum fremitu passim habet.* Ma secondo Plinio fù dimandato questo luogo da gli antichi. Campi Flegrei, che vuol dire Territorio, che dall'intime parti s'infiamma. Onde Silio disse.

Silio nel 8.

*Illic quos sulfure pingues Flegrei legere sinus.*

C. Petronio Arbit.

Fa memoria altresì di questo luogo C. Petronio Arbitro nel suo poema, *de mutatione Reip. Romanæ*, dicendo.

*Est locus exciso penitus demersus hiatu,*
*Parthenopen inter, magnæq. Dicarchidos arua,*
*Cocyta perfusus aqua, nam spiritus extra*
*Qui furit effusus, funesto spargitur æstu.*
*Non hæc Autumno tellus viret, aut alit herbas*
*Cespite lætus ager: non verno persona cantu*
*Mollia discordi strepitu virgulta loquuntur.*
*Sed Chaos, & nigro squallentia pumice saxa*
*Gaudent ferali circumtumulata cupressu.*
*Has inter sedes Ditis pater extulit ora*
*Bustorum flammis, & cana sparsa fauilla.*

Cornelio Seuero nel l'Ethna.

Cornelio Seuero rammenta anco queste solfatara, quando d'Ethna scriuendo, così dice.

*Dicitur insidijs flagrans Aenaria quondam*
*Nunc extincta supra: testisq. Neapolim inter*
*Et Cumas locus est multis iam frigidus annis:*
*Quamuis æternum pinguescat ab vbere sulfur.*

Il Sanfelice di questo luogo parlando dice così.

*Neapolim hinc proficiscentibus subeundus est cliuus, cuius ad læuam situs est campus vndiq; montibus sulfureum exalantionibus vaporem circundatus angustis adeundus faucibus. Intra eum aliquot in locis scaturigines altius vti fornacis calcariæ subditis ignibus ebulliunt, aspectu non minus horrido, quam quæ in Ampsancti efferuescunt Irpinorum valle; Vulcanium forum*

*rum id fuit antiquis vbi sulfurea conflantur potiora vascula, quorũ vsum lienosis prodesse compertum est.* Egli è questo luogo vna pianura in forma ouale, percioche è più lunga, che larga, conciosia che ella è lunga MCCXLVI. piedi, & larga più di mille tutta detta pianura è chiusa d'intorno d'alti colli infogati à guisa di fornaci, onde escono da molti luoghi essalationi assai puzzolenti, & la pianura è tutta piena di solfo, & alcuna volta manda i bollori più di otto palmi in alto, e perche viene mista con terreno appare negrissima, & di sorte, che si potria dire liuido loto più tosto che acqua. Quiui fra le cose naturali degne di consideratione si vede, che l'humore dell'acqua conserua il solfo di modo, che per tanto tempo ardendo continuamente non può consumarsi, & dura il fuoco ne i medesimi forami, & scaturiscono l'acque per li medesimi meati. Fauoleggiarono i Poeti, che in questo luogo fusse stata fatta la battaglia de' Giganti con Ercole, & che le ferite di essi fulminati & abbattuti Giganti, cagionino quei tanti, & si fatti bollori di fuoco, & d'acqua, la qual fauola accenna anco Strabone, quando dice. *Quidam autem Phlegram ob eam causam Cumanum agrum vocatum opinantur, talibusq. ignis, & aquæ profluuijs. Gigantum vulnera, fluminibus deiectorum attribuunt.* Et in vn'altro luogo medesimamente del detto 5. libro dice così. *Superioribus annis fortunatus erat, & campus nomine Phlegræus, in quo res à Gigantibus gestas fabulæ diuulgant, nullam aliam ob causam (vt credi fas est) quam quod terra ipsa suapte virtute præliorum concitatrix esset.* In memoria di questo fatto il Portarello vi fece questi versi.

*Stra lib. 5.*

*Fertur in his campis sæuos domuisse Gigantes*
*Alcides claua, terribilisq. manu*

*Exin-*

*Extincto postquam Gerione redibat ab oris*
*Hesperijs, cogens lata per arua boues;*
*Fumat adhuc voluens vesana incendia tellus,*
*Et misto ardente sulfure ructat aquas.*

Esſi da notare, che ciò dicendo Plinio, e Strabone de' Campi Flegrei, par che tenendo l'vno, e l'altro molto angusti termini di detti campi siano più tosto discordanti, anzi che nò, mentre l'vno nella Solfatara, l'altro in Cuma dicano, che siano; ma ciò che di loro adiuenga io dirò con Gio. Pontano huomo in tutte le cose compitissimo, ilquale dilatando i termini de' campi Flegrei inchiude l'vno, e l'altro paese senza contraditione veruna, e così egli nel 6. lib. de bello Neap. dice ragionando dell'origine dell'Italia. *Vt verò ad Opicos redeamus, à quibus Thucidides tradit, Siculos fuisse eiectos sedibus, quod videlicet Opicorum tunc celebre esse nomen Phlegræus eorum ager fuit, in quo plerique volunt gesta quæ de Gigantibus memorata sunt in fabulis, ab intestinis terræ incendijs dictus, quo in agro principes extitere vrbes Cumæ, Puteoli, quæ (Græce est Dicæarchia) & Neapolis.* Ciò dice il Pontano dilatando i confini Flegrei; ma perche più si distende nel ragionar de' popoli Cimmerij, de' quali quasi il centro della loro stanza era questo medesimo paese, non risparmiarò di soggiungere quello che l'istesso Autore apporta, tanto più che delle superstitioni dell'Auerno tocca alcuna antica vanità: soggiunge dunque il Pontano così. *Hanc igitur, finitimaq. horam, quæ est ad amnem lyrim, Vlissis, belliq. Troiani temporibus tenebant Lestrigones, atque Sirenes tenuere, & Cimmerij, genus hominum furtis, ac latrocinijs assuetum, hiq. specus quam domos magis incolebant, deductisq. intrinsecus sub terram cuniculis diuersabantur, cumque celebre apud ipsos Oraculus esset, fierentq. Auernum ad lacum*

Pontanno li.6. de bello Neap.

*sacra in Ditis patris honorem, in quibus euocatis manibus futura noscitabantur, hac ratione multos mortales, quod ad sacra conueniebant, atque ad Oraculum consulendum deprehensos in meatibus, locisq. subterraneis spoliandi libidine clam obtruncabant. Demum scelera eorum deprehensa ipsi supplicio affecti sedisq. eorum euersæ, ac penitus deiectæ. Opicorum insula fuit Prochyta, fuit Aenaria. fuere, & Pontia, & Pandataria, et quæ dicta est de Sirenis vnius nomine Parthenope, nam, & ab alterius quoque sepulchro Leucosia dicta est etiam breuis quædam insula Pestanum contra sinum posita.*

Dissero anco Poeti, che li Giganti furono figliuoli di Titane, e della Terra; benche altri vollero, che della terra solo fussero figliuoli, che nacquero senza padre, e che sì fatti huomini erano di smisurata grandezza, e grandemente orgogliosi, e superbi, in tanto che vollero far guerra à gli Dij, e posero altissimi monti, l'vno sopra l'altro per salir al cielo; per laqual cosa temendono gli Dij per sicurezza ciascuno si mutò la sua figura, e si nascosero nell'Egitto. Ma Gioue volendo rimediar al tutto, pigliò vn fulgure, e così li spinse, e per essempio de' posteri, chi rinchiuse sotto d Ethna, chi sotto Vesuuio, e chi sotto Enaria, e d'altre Isole, e monti. Della guerra fauolosa de' Giganti, ne fanno mentione Ouidio in più luoghi, e nel 5. de Fasti così dice.

*Ouidio lib. 5. Fastorum.*

*Terra feros partus immania monstra Gigantes,*
*Edidit, ausuros in Iouis ire domum.*
*Mille manus illis dedit, & pro cruribus angues:*
*Atque ait in magnos arma mouete Deos.*
*Extruere hi montes ad sydera summa parabant,*
*Et magnum bello sollicitare Iouem.*
*Fulmina de Cœli iaculatus Iuppiter arce,*
*Vertit in authores pondera vesta suos.*

Claudiano Et il Poeta Claudiano ramentando di questo fatto così scriue.

*Terra parens quondam cœlestibus inuida regnis,*
*Titanum quòd simul crebros miserata dolores,*
*Omnia monstrifero complebat Tartara cœtu.*
*Inuisum genitura nefas, Phlegramq. retexit*
*Tanta prole tumens, & in æthera protulit hostes*
*Fit sonitus, corrumpunt crebri, &c.*

La qual fauola pare che dal vero haueſſe pigliato origine; percioche ſi legge nel libro del Geneſi, che nel tempo auanti il diluuio, Nembrotte nipote di Cham huomo ſuperbo, e ſcelerato raccolſe molte genti, e con gran sforzo loro incominciaro à fabricare vn'altiſsima torre, non già per volerno ſalire al cielo; ma per impedire la volontà di Dio, di più caſtigare i rei con diluuij, & Iddio per confuſione di sì ſuperba, e pazza gente vi fe naſcere vna confuſione di lingue, e così l'opra rimaſe imperfetta. Il dotto Guido Fabrico Boderiano nel lib. *de Apparatu ſacrorum Bibliorum tom. 5. in Epiſtola*, ſcriue che delli tre figliuoli di Noè nacquero 72. popoli con altre tante lingue; i quali per tutto il mondo in 72. Colonie con altretanti capitani dall'Armenia ſi partirono, e diuidendoſi, chi in vn luogo, e chi in vn'altro, vennero ad empire la deſerta terra. E benche detti popoli crebbero in proceſſo di tempo di più maggior numero; non però ſi legge, che da eſſe lingue fuſſero creſciute nuoue lingue. Percioche da Sem ne nacquero 406. popoli, e 27. lingue; da Cham popoli 394. lingue 22. da Iaphet 200. e lingue 23. che ſecondo il calcolo d'Arnob. le lingue ſono 72. e li popoli mille; lo che anco confirmano Eutherio nel Ge-

*Guido Fabrico.*

*Arnob. nel pſal. 104. Eutherio nel Geneſi li. 2. cap. 7.*

Genesi, e Sant'Agostino nel lib. primo de Ciuitate Dei cap.3.q.11.e de moderni Giliberto; Genebrardo nel primo lib.della sua Cronografia: Et il Reuerendissimo Marc'Anton. Marsilio Colonna nel libro de Hydragiologia sectio secunda cap.3.nu.25.

*S. Agostino lib.1. de ciuitate Dei cap. 3. q. 11.*

*Giliberto Genebrardo nel 1. li.*

*Marc' Antonio Marsilio Colõna nel lib. de Hydralogia sectio.2.cap. 3.nu.25.*

Hor perche de' Giganti s'è ragionato, non sarà fuor di proposito di porre hora in questione il presente dubbio; se i Giganti si trouarono mai, ò si trouano hoggi in luogo alcuno. E benche appresso i Teologi è chiarissimo, che i Giganti furono, come si legge di Nembrotte, e di Golia, e di tanti altri; & i Christiani gli deueno tener per cosa certissima in quel modo appunto, che gli mette la Bibbia, non ostante, che alcuni gl'intẽdano variamente, e diano loro diuerse interpretationi. Ma perche molti credono, che questa sia opinione ancora de' Filosofi, e che si possa prouare per ragioni naturali, che anticamente innanzi al diluuio, gl'huomini fussero tutti Giganti, cioè di statura senza comparatione maggiore della nostra, e viuessero le centinaia de gl'anni, della quale imaginatione non è cosa alcuna ne più falsa, ne più ridicola appresso i Peripatetici: E perche tutte le cose si possono prouare, ò per autorità, ò per ragione, ò per isperienza, porremo prima l'autorità, le quali appresso molti molte volte vagliono assai: secondariamente le ragioni, le quali sempre vagliono assaissimo appresso i Filosofi, & vltimamente la sperienza, alla quale non contradicono, se non gli stolti. Quanto all'autorità, Plinio Secondo nel sedicesimo cap. del 7. lib. racconta, che essendosi in Candia rotto vn monte per forza di terremoti, vi si trouò dentro vn corpo ritto, il quale era quarantasei cubiti; onde essendo ogni cubito vn piede, e mezo, & ogni piede sedici dita ordinarie, e dodici

*Questione se li Gigãti siano stati nel mõdo.*

*Peripatetici negano che i Gigãti siano stati.*

*Plinio 2. lib. 7. cap. 16.*

grosse, e facẽdo il nostro braccio due piedi, che veniua à essere lungo detto corpo trẽtaquattro braccia, e mezzo il quale pensarono alcuni, che fusse quello d'Orione alcuni quello d'Oxione; poi soggiunge, che essendo stato per comandamẽto dell'Oracolo dissotterrato il corpo d'Oreste, si disse, che fu sette cubiti, che fanno alla ragione di sopra, cinque bracci, & vn quarto. Testifica il medesimo in quello stesso capitolo, che nell'età sua al tempo di Claudio Imp. fù portato dell'Arabia vn'huomo, il quale era noue piè, e noue onze; noue piè sono sei cubiti, che fanno quattro braccia, e mezo, e noue onze, cioè noue diti grossi, sono dodici de gl'ordinarij, che fanno tre quarti d'vn piede; onde veniua à essere tutto, quattro braccia, e sette ottaui, alla qual misura se s'aggiunge vn mezo piede, cioè 8. dita, sarà manifesto che quei doi corpi, che dice il medesimo, che si guardauano à Roma p miracolo ne gl'horti Salustiani non erano maggiori di 5. braccia, & vn'ottauo, queste medesime cose, quasi co le medesime parole (come suole) raccõta Solin,

*Corpo d'Orione.*

Santo Agostino nel 23. cap. del 15. lib. della città di Dio, fauellando Teologicamente de' Giganti, & onde nacquero, dice ancora, che pochi anni innãzi, che i Gotti saccheggiassero Roma vi si trouò vna femina col corpo quasi di Gigãte, ne dice però quanto fusse alta; ma che sopr auanzando l'altre, correua ciascuno à vederla; il che tanto più pareua marauiglioso, quanto il padre di lei, e la madre erano poco più che gl'ordinarij.

*S. Agostino nel 23. cap. del 15. lib. de Ciuit. Dei.*

M. Giouanni Boccaccio, il quale (se si dee dar' fede alle sue medesime parole) non credeua molto à Teologi, dice nel quarto libro delle sue Genealogie, non essere fauola, che i Giganti fussero, anzi verissimo, e per proua di ciò allega che ne suoi dì

*Gio. Boccaccio lib. 4. delle Genealogie.*

cauādo certi contadini vn monte nella Sicilia non lungi da Trapani trouarono vn grādissimo antro; nel quale viddero vn huomo à sedere con vn bastone nella mano sinistra, ilquale era tanto grande, ch'albero di naue non fu mai tale, nè fù prima caduto, che trouarono in detto bastone, tāto piombo, che pesò oltra mille cinquecento libre, e per non raccōtare de i denti, che pesauano più di noue libre l'vno, & vna parte del teschio, che teneua parecchi moggia di grano, dice che fatto il conto veniua à esser lungo tutto questo Gigante più di ducento cubiti, che sarebbono più di centocinquanta braccia; tanto che pensarono, che fusse Polifemo: Dopo questo essempio non penso occorra recitare più; se già non volessimo far mentione di quegli di Dante, ò più tosto di Morgante, basta che non solo i Poeti, come Virgilio, Ouidio; mà ancora gli Storiografi, come Iosesso, Herodoto, & Beroso affermano essere stati i Giganti.

*Misura di Gigāte Polifemo.*

Quanto alle ragioni dicono non essere stata marauiglia; percioche haueuano innanzi al diluuio, il Cielo più benigno, e la terra più sana; allegano ancora Homero, che più di duemila anni sono si doleua, che i corpi andassero sempre scemando, e diuenissero minori de gli antichi.

Quanto alla sperienza non possono allegare altro, che quello trouano scritto da gli antichi, e modernamente da Amerigo Vespucci, che fù il primo à trouare l'Isola de Giganti. A nostri tempi non s'è veduto (che habbi inteso io) in queste parti di quà, alcuno che sia stato maggiore di quello, che venne à Bologna, quando si coronò Carlo Quinto; ilquale, ancora che non fusse oltra quattro braccia, come si può vedere nella misura di Bologna, si chiamaua il Gigante dell'Imperadore;

*Amerigo Vespucci.*

Ne voglio tacere, che dicendo Plin. nel cap. allegato, che fu veduto vn'huomo non più alto di due piedi, & vn palmo, che sono al più vn braccio, & vn quarto, nõ douemo marauigliarci: cõciosiache nel Castello nuouo di Napoli insin à questo tẽpo, che noi viuiamo si vede publicamẽte vn'huomo, che nõ è tanto non che maggiore; ma credo bene assai meglio proportionato, e di molto migliore discorso, e giuditio. Et ancora, che si potessero allegare molto più, se nõ ragioni, almeno autorità, dicendo molti chi d'hauer veduti, e chi d'hauer inteso da huomini degni di fede, molti miracoli circa questa materia, noi però douẽdo rispondere à tutti con vna ragion sola, pensiamo che questi bastino. Douemo dunque sapere, che tutte le cose naturali, (come dice Aristotile nel secondo dell'anima) hanno così nella qualità, come nella quantità vn certo termine, e misura; così col meno, come nel più; oltra il quale è impossibile, che si trouino, e possano essere, e se questa propositione nõ fusse vera, tutta la filosofia con tutta la medicina, anzi la natura stessa andrebbe per terra, come intendono gli essercitati. E ben vero, che detto termine non cõsiste in vn punto; ma ha la larghezza, cioè si dà il meno, & il più, & in quel mezo sono molti gradi; onde per cagion d'essempio, come l'huomo può nascer il meno, diciamo in sette mesi, & il più in dieci, & in quel mezzo sono molti gradi, potendosi nascere in tutto l'ottauo, e nono; così la forma dell'huomo nõ può stare con meno quantità, verbigratia, d'vn braccio, nè più di sette per farla grande, & in quel mezzo sono tanti gradi; quanto si vedono tutto il giorno, ancora, che l'ordinario sia tre braccia; alle quali ò non si arriua, ò si passano di poco, secondo la grandezza de'

*Arist. nel 3. dell'anima.*

padri,

padri, oltra il cibo, il luogo, il Cielo, l'aria, i venti, & altre qualità. Et Hercole, che tre braccia, e mezzo, secondo che trouarono nel modo, che pone A. Gellio nel primo cap. fù tenuto grandissimo, e marauiglioso; ne però era maggiore d'vn quarto di Gigante secondo la misura di Luigi Pulci. E questo crediamo, anzi tenemo per certo, che sia verissimo, secondo i Peripatetici: la qual cosa à fine, che ciascuno possa conoscere meglio, porremo le parole proprie d'Arist. nel 4. cap. del libro della generatione de gli Animali.

*Arist. li. de gen. animal. c. 4.*

*Sed vt perficiendi cuiusque animalis, certa est magnitudo tùm ad maius, tùm verò ad minus, quem terminum non supragrediuntur, vt vel maiora, vel minora euadant, sed in medio magnitudo spacia excessum defectumq. inter se capiuntur, atque ita homo alius alio auctior est, et cæterorũ quod vis animalũ, &c.*

E benche io non creda, che alcuno, che faccia professione di Filosofo, dubiti punto, circa quanto hauemo detto, tuttauia mi piace aggiungere ancora, che se i Giganti fussero stati, ò fussero hoggi nel modo, che vogliono costoro, ne seguirebbe ò che noi non fussimo, ò ch'essi non fussero stati huomini; conciosiache la grandezza, & il crescere de corpi non viene dalla materia (come hanno creduto molti) ma dalla forma, come disputa Arist. anzi proua contra Empedocle, e la ragione è perche il crescere s'annouera trà le perfettioni: & tutte le perfettioni, che sono in qualunche composto, vengono dalla forma come tutte l'imperfettioni procedono dalla materia, & per questo il Filosofo naturale s'accorda col Geometra, che qualunche magnitudine può scemarsi, e diuidersi in infinito (essendo questa cosa imperfetta; e per consequenza procedente dalla materia) ma non conuiene

già seco quando dice, che ogni grandezza può crescere in infinito. Hora chi non vede per le cose dette, & massimamente dandosi le materie secondo le forme, e non le forme secondo le materie, che noi non hauremo la medesima forma, cioè la medesima anima, che i Giganti, e consequentemẽte, ò eglino, ò noi non saremo huomini? Le quali cose stando così, non occorre rispondere alle ragioni loro, non essendo secõdo i Filosofi, i quali (sappiendo che'i Cielo fu sempre, e sempre sarà il medesimo) sanno ancora, che sempre furono in terra, & sempre sarano le medesime cose ne' medesimi modi, se bene si vanno mutãdo di luogo, & variando secondo i mouimenti, e variationi de' corpi celesti.

*Corpo d'Oreste, e di Polifemo.*

Alle autorità ancora, & sperienze allegate, non occorre rispondere, perche i Peripatetici le negarebbono, dico quella, che racconta Plinio del corpo d'Oreste, e quella che narra il Boccaccio di Polifemo, la quale sarebbe stata (secondo i Peripatetici) più conueneuolmente tra le nouelle, tutte l'altre dalle fauolose in fuori, come la gãba d'Anteo, che era sessanta cubiti, si confanno con quanto hauemo detto. E chi considerarà bene le parole del Vespuccio conoscerà, che i Giganti dell'Isola trouata da lui, non arriuano à cinque braccia nõ che passino le sei. E così potemo credere di quella Gigantessa di S. Agostino; non dicendo, se non, che souranzaua l'altre, ancorache, come la misura ordinarinaria, ch'è tre braccia, scema più, che la metà; trouandosi de gl'huomini d'vn braccio, & vn quarto; così perauẽtura potrebbe crescere più che la metà, à sei braccia, e mezo in circa, non istando (come hauemo detto) in vn punto. Ne sia chi creda, che i Peripatetici soli neghino i Gigãti, perche Aulo Gellio riprende Herodoto Storiografo, e tie-

*Gamba di Anteo di 60. cubiti.*

*Aulo Gellio lib. 3. c. 10.*

e tiene per fauoloſo il corpo d'Oreſte. E Macrobio dice, che i Giganti non furono altri, che huomini ſuperbi, e cattiui, che non credeuano altri Dij, che loro ſteſſi; onde come dice Ouidio, vollero torre il regno à Gioue; e per moſtrargli huomini terreni, e rapaci, gli finſero co' i piedi di Dragone, ne ſi sà bene da chi furono generati, baſta (come s'è detto) che la madre fù la Terra (ſecondo i Gentili) perche S. Agoſtino ſeguitando Ioſeffo Storico, diſputa, ſe i Demoni congiungendoſi colle donne poſſono produrgli. E che Beroſo non ſi debba credere, ancora che noi crediamo, che non ſia Beroſo, moſtrano le ſue parole ſteſſe, ſcriuendo, che i Giganti ſignoreggiauano in quel tempo tutto il mondo dall Orto all Occaſo. E finalmente eſſendo queſta materia più toſto da Poeti, che da Filoſofi, diremo, che Lucretio, il quale come Poeta, credeua, che Atlante reggeſſe il Cielo colle ſpalle; che Briare haueſſe cento mani, che Encelado riuolgendoſi ſotto Mongibello faceſſe tremare tutta Sicilia, che Polifemo finalmente paſſaſſe il mare à guazzo, quando hebbe à fauellare, come filoſofo, diſſe nel primo libro, quaſi volendo riprouare quello n'haueua letto, e ſentito.

*Macrobio lib. 1. c. 20. Satur.*

*Giganti da chi generati.*

*Encelado Gigāte ſotto Mongibello.*

*Denique cur homines tantos natura creare*
*Non potuit, pedibus per pontum qui vada poſſent*
*Tranſire, & magnos manibus diuellere montes;*
*Multaq. viuendo vitalia vincere ſecla?*

Hora hauendo io de' Giganti ragionato aſſai, ritorno alla Solfatara, la cui acqua, inſieme co'l ſuo fumo ha virtù di mollificar i nerui ritirati, d'acuire la viſta, leuar via le lachrime, di fortificar lo ſtomaco, che reſiſte à non vomitare, leua il dolore di

*Lucretio Poeta.*

testa causato da febre effimera, e fa che le donne sterili diuengano feconde, scaccia il rigore del freddo causato da febre; e finalmente sana la rogna, ond'Alcadino per testimonianza della sua virtù, così lasciò scritto.

*Sulfureos fumos mittentia balnea neruos*
*Mollificant, scabiem, membraq scabra nouant.*
*Hæc aqua fæcundat sterles. stomachiq. dolorem*
*Destruit, ac capitis stringit aquam ex oculis.*
*Est vomitum cogens, oculos bene reddit acutos,*
*Pituitam soluit, frigora febre fugat.*
*Præsertim si præueniat purgatio trina,*
*Securè intrabis: corpora pura etenim,*
*Quam semel accipiunt, seruant sine labe salutem,*
*Balnea ne culpes, quouè modo hæc oleant:*
*Effectum virtutis ama, naresq. medela*
*Quam fugiunt, morbos corpore sæpe fugat.*

*Chiesa, e monastero di san Gianuario à Pozzuolo.*

Discosto dal detto luogo non più che venti passi è vna Chiesa, con vn nobile monastero di frati Capuccini, che la città di Napoli nell'anno 1583. di nuouo ha edificato, & in honore del suo gran protettore San Gianuario Vescouo, e martire dedicato; nel qual luogo il detto Santo di Dio insieme con Sosio, Procolo, e Festo Diaconi, e Desiderio Lettore riceuè la palma del martirio; e ciò fù l'anno di Christo CCLXXXIX. à xix. di Settembre, nel qual giorno la Santa Chiesa celebra la sua festa. Ma poiche l'occasione mi s'è rappresentata di ragionare di questo glorioso santo martire di Dio, cui la nobilissima città di Napoli mia patria fa solennissima festa, per esser vno de sette Santi suoi Protettori; sarà bene che alcune cose breuemente ne diciamo. Essendo (come s'è detto) stato tron-

*An.289. à 19 di Settemb.*

to tronco il capo al santo Vescouo Gianuario, fù il suo santo corpo da vn pietoso Beneuẽtano di notte secretamente sepellito in vn luogo chiamato Marciano, poco distante da Pozzuolo; gli altri sei corpi de' beati martiri, medesimamente da Christiani furono appresso tolti, & in honoreuoli sepolture rinchiusi. Si trouò fra gli altri presente alla decollatione del glorioso Vescouo Gianuario vna gẽtildonna Pozzolana Christiana, la quale hauendo veduti li molti miracoli, che il Santo di Dio haueua fatto; mossa da santo zelo, secretamente di notte andò al luogo oue il martire di Dio haueua sparso il sangue, e raccolse l'immaculato, e casto sangue del beato Gianuario, e lo ripose in due ampolle di vetro; la parte più pura in vna, e nell'altra il resto, che con alcune poche fila di paglia meschato era, e ritornata à casa con gran veneratione le conseruò. Il corpo del beato Gianuario fù poi da fedeli portato nella città di Beneuẽto, e di là fù da certi Monaci di S. Benedetto trasferito nel monastero di Monteuergine luogo distãte da Napoli nõ più che 22. miglia. Nell'anno di Christo cccxxv. Imperãdo Constãtino Magno vn Napoletano deuotissimo di S. Gianuario essẽdo andato à Pozzuolo per ricuperare la sanità per mezo de' Bagni, l'apparue vna notte di lucidissimo splendore il B. Gianuario vestito alla Põtificale, cõ la mitra, e piuiale, della medesima maniera, che in vita era, e cõ suauissime parole, così li disse. Sappi fratello, ch'io son Gianuario Vescouo di Beneuẽto, seruo di Christo, che gli anni passati mi fù trõco il capo, perche la cattolica, e santa fede ritenni; ti essorto fratello, che diligentemẽte vadi à ricercar nel luogo oue io riceuei il martirio, che ritrouerai vno de' miei diti insieme con il capo, che l'vno, e l'altro stãno fra le

*Hist. di sã Gianuario Vescouo Beneuẽtano.*

*Sangue di S. Gianuario raccolto da vna gentildonna Pozzolana.*

*Corpo di S. Gianuario trasferito in Beneuento.*

*Ann. 325.*

*Apparitione di san Gianuario à vn Napoletano.*

*Promessa di san Gianuario à Napoletani.*

spine,

spine, e l'herbe, & à quelli sepoltura li darai : & io ti prometto, (per tãto beneficio, col fauor del sommo Dio) premiar il tuo trauaglio con gran beneficio; & in perpetuo prenderò la protettione della tua Città; della quale sarò custode, e difensore; & appresso il figliuolo di Maria auuocato de' Napoletani in tutti loro trauagli gli souuenirò; e così tosto disparue. Restò il fedele, e deuoto Napoletano colmo di gioia, e di sperãza, e nella medesima notte andò vicino la Solfatara; e cercando il luogo ritrouò il capo, & il dito; & hauendoli presi con grandissima diuotione li sepelì in vn luogo vicino. Venuto poi il pietoso Napoletano in Napoli raccontò à Seuero, ch'era all'hora Vescouo della Città, tutta la già detta visione, e quanto hauea fatto: Seuero giudicando essere quella stata vera visione del Santo, li fece instanza à douerli mostrare il luogo, doue haueua il Santo capo del martire sepolto; e così egli insieme con il clero, e popolo Napoletano, cantãdo hinni, e Salmi, giunse oue il santo capo sepolto staua, e quello intatto, e pieno di suauissimo odore ritrouaro. La fama di questa cosa essendosi sparsa per tutto Pozzuolo, peruenne all'orecchie di quella nobil dõna, che similmente il purissimo sangue del Santo martire, nelle ampolle riserbaua, e certificãdo al Vescouo Seuero della pretiosa reliquia gliela donò: il buon Vescouo pieno di grandissima allegrezza, prese il capo del Santo Martire, e l'aggiuntò insieme; per il che accadde cosa admirabile, e nuoua; imperoche il sangue, che per lungo tẽpo era come pietra indurito, subito che vidde la testa si liquefece spumãdo come se in quel punto fusse stato versato; à tal inusitato miracolo ciascuno alzãdo gl'occhi, e le voci al Cielo; il Vescouo per asicurarsi della verità fè

*Capo di S. Gianuario ritrouato da vn fidele Napoletano: Seuero Vescouo Napoletano và in processione à Pozzuolo.*

*Miracolo del sangue di S. Gennaro.*

indie-

indietro alquanto lontanare il venerabil capo, e subito il miracoloso sangue di nuouo, qual prima s'induri. Onde da questi miracoli, così euidenti tutti conobbero, quello esser vero, e sincero sangue di San Gianuario, e perche quelli Sacerdoti che portaron in Napoli le dette reliquie per allegrezza s'ornarono i loro capi di verde girlande di varij fiori, che la stagione portaua, Napoletani per memoria di tal fatto poscia vennero in consuetudine, ogn'anno nel medesimo giorno che fù il primo Sabbato di Maggio con simile solennità portare per la città detto santo sangue con altre sei teste coperte d'argento de gli altri sei protettori di Napoli in vn di cinque Seggi de' nobili della Città; oue prima poiche riponeno con trionfal pompa la testa del glorioso martire san Gianuario, sotto solenni theatri à quest'effetto preparati, fanno giontare il sangue col capo, e finiti i cinque anni si fà il medesimo honore alla piazza del popolo. E così per sempre ogn'anno và continuando oue di nuouo lo stupendissimo miracolo sempre si vede, spumando quel sangue sacratissimo, come se fusse sparso d'vn fanciullo all'hora, all'hora; perloche si possono ben confondere molti de' Gentili, & alcuni d'Hebrei, & anco del nuouo Testamento, certi che s'hanno arrogato il nome di Christiano, negando co i Saducei la resurrettione de i corpi, mentre che non solo si proua con le manifeste ragioni, e chiare autorità della sacra Scrittura se ne vede così gran segno della resurrettione, & rediuiua vita de' morti con questo ammirabile, e diuino miracolo perpetuo ogn'anno di questo glorioso santo, e vedesi sempre detto miracolo ogni volta, che si giunge con il santo capo di esso B. martire. Chiamasi la detta festa il Sabbato de i preti ghirlan-

*Festa de pr pretigirlandati, e suo principio.*

An. 1494. landati. L'anno di Christo 1494. Oliuiero Carrafa Cardinale, & Arciuescouo di Napoli, ottenne da Alessandro VI. Pontef. di potere trasferire dal monasterio di Monteuergine il corpo di santo Gianuario, e collocarlo nella cathedrale Chiesa di Napoli, oue sotto dell'altare maggiore edificò vn tempio di marmi finissimi, che'l fasciano tutto cõ intagli di fregi, e figure del medesimo, & in essa dentro d'vna cassa di brõzo rinchiuse il detto santo corpo, le cui reliquie sono da Napoletani con grandissima veneratione reuerite. Onde la felice memoria del Pontef. Sisto V. hauendo più volte cõ gli occhi proprij visto li miracoli del detto Santo, volle e per precetto constituì, che si celebrasse il suo officio, la quale constitutione Gregorio XIIII. ampliò così come dalle seguenti bulle delli detti Ponef. si chiarisce, doue noi per chiarezza di quanto s'è detto habbiamo posto anco le lettioni del suo officio. Le detti constitutioni di Sisto, e di Gregorio sono le seguenti.

SIXTVS EPISCOPVS
Seruus Seruorum Dei, Ad perpetuam rei memoriam.

*Pia Sanctorum Patrum prouidentia institutum est in Ecclesia Dei, & posteris traditum, vt complurium martyrum insignium memoria statis diebus, sollemnibusq. ceremonijs, atque anniuersarijs sacris in cunctis Ecclesijs recolatur. Ita enim, & illis honor debitus tribuitur, & fideles ad eorum imitanda exempla pro suo quisque modulo inuitantur. Proinde nos operepretium duximus efficere, vt sanctorum martyrum Ianuarij Episcopi, & sociorum eius, qui post vincula, & carceres gloriosa martyrij corona propter Chri-*

*Christi nominis confessionem sunt donati, iucundam recordationem, diu intermissam renouando, plebem Dei hilaremus: cuius quidem beati Ianuarij sanctitatem, Deus omnipotens multis, ijsq. clarissimis editis miraculis ad nostram vsque ætatem in Neapolitan. potissimum Ciuitate, in qua eius corpus sepultum religiosè asseruatur, celeberrimè apud omnes gentes, testatam esse voluit, adeò vt non immeritò tùm in diuinis officijs, tùm in ipso sacrificio ab vniuerso fidelium cœtu eorum commemoratio fieri debeat, prout ante nouam reformationem Roman. Missalis, & Breuiarij fieri consueuerat. Hac igitur nostra perpetuo valitura constitutione præcipimus, vt eorundem Sanctorum Ianuarij & sociorum eius dies festus tertiodecimo Calendas Octobris, in totius orbis terrarum Ecclesijs simplici officio de communi plurimorum martyrum celebretur: ac decernimus, vt in nouo etiam quo nunc vtimur, sicut antea in veteri Calendario ad eum diem sanctorum eorundem nomina, & simplicis nota, ascribatur. Mandantes omnibus Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, cæterisq. Ecclesiarum Prælatis in vniuerso orbe constitutis, vt in suis quisque Ecclesijs, Prouincijs, Ciuitatibus, & Diœcesibus præsentes nostras sollemniter publicari faciant, ab omnibusq. ecclesiasticis personis secularibus, & quorumuis ordinum regularibus omnino obseruari; licet adnotatio huius celebritatis in postremis Breuiarij, & Missalis reformationibus fuerit prætermissa. Volumus autem, vt præsentium exemplis, etiam impressis, manu Notarij publici subscriptis, & sigillo personæ in dignitate ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus fides vbique adhibeatur, quæ ipsis præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud Sanctum Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ, Millesimo quingentesimo octuagesimo quinto, Sex-*

to

*to Kalendas Februarij, Pontificatus nostri Anno primo.*

GREGORIVS PAPA XIIII.
Ad perpetuam rei memoriam.

*Catholica Romana Ecclesia, quæ Sanctorum, præsertim martyrum, gloriam, anniuersarijs solemnitatibus, diuino consilio recolendam instituit: vt exinde Deo debitus, in sanctis eius cultus exhibeatur; & fidelibus virtutum exempla imitanda proponantur; ad ea libenter intendit, per quæ Sanctorum veneratio, & diuinus cultus, cum populorum pia deuotione augetur. Nos itaque dilectorum filiorum Cleri Nobilium, & populi Ciuitatis Neapolitan. qui erga Sanctum Ianuarium Episcopum, & Martyrem, prædictæ Ciuitatis patronum, singularem gerunt deuotionis affectum, pijs votis benignè satisfacere cupientes; de Venerabilium fratrum nostrorum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium Congregationis sacrorum rituum consilio, diem festum eiusdem Sancti Ianuarij, de quo, vna cum socijs, felicis rec. Sixtus Papa V. prædecessor noster, eius perpetuò valitura Constitutione, die xix. Septembris in vniuersi terrarum Orbis Ecclesijs, simplici officio de communi plurimorum martyrum celebrari statuit: post hac in perpetuum, per vniuersum Clerum sæcularem, & quorumuis ordinum regularem, in Ciuitate, & Regno Neapolitano, officio duplici; pro cæteris verò in vniuerso terrarum Orbe semiduplici, de communi plurimorum martyrum celebrari, atque in Kalendario Romano; ad eum diem, semiduplicis nota adscribi; prædictumq; Festum S. Ianuarij in toto Regno Neapolitano prædicto, vt cætera festa de præcepto Ecclesiæ seruari solita, seruari debere statuimus, & decernimus: Mandantes Venerabilibus*

*bus fratribus Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, aliijsq. Ecclesiarum Prælatis, in totius Christiani Orbis partibus constitutis, vt in suis quisque Ecclesijs præsentes litteras solemniter publicari, & ab omnibus Ecclesiasticis personis sæcularibus, & quorumuis ordinum regularibus perpetuò obseruari, in Regno verò Neapolitano prædicto, festum huiusmodi tanquam de præcepto seruari, & custodiri faciant; non obstantibus Constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis; quòdq. dies festus huiusmodi in Breuiario, & Missal. Roman: hactenus adnotatus non sit, cæterisq. contrarijs quibuscumque. Præsentium autem transumptis, etiam impressis manu publici Notarij, & sigilli personæ in Ecclesiastica dignitate constitutæ obsignati indubiam vbique fidem adhiberi voluimus, & mandamus. Datum Romæ in monte Quirinali, sub Annulo Piscatoris. Die xx. Maij 1591. Pontificatus Nostri Anno primo.*

*Vedi l'officio di San Gianuario.*

*IANVARIVS Beneuenti Episcopus Diocletiano, & Maximino in Christianos seuientibus ad Timotheũ Campaniæ Præsidem ob Christianæ fidei professio-*

*fessionem Nolam perducitur. Ibi eius constantia variè tentata in ardentem fornacem coniectus, ita illæsus euasit, vt ne vestimentum, aut capillum quidem flamma violauerit. Hinc Præses accensus iracundia martyris corpus imperat vsque eò distrahi quòad neruorum compages artuumq. soluantur. Festus interea Diaconus, & Desiderius Lector qui ad Episcopum suum visendum accesserant comprehensi & ipsi, vinctiq. vna cum Episcopo ante rhedam Præsidis Puteolos pertrahuntur, & in eundem truduntur carcerem, in quo Sosius Misenas, & Proculus Puteolanus Diaconi, Eutyches etiam, & Acutius laici ad bestias damnati detinebantur. Postero die omnes in Amphitheatro feris obiecti, quæ naturalis oblitæ feritatis ad B. Ianuarij pedes illicò sese prostrauere. Id Timotheus magicis cantionibus tribuens, cum sententiam capitis in Christi martyres ferre non dubitasset, oculis repentè captus, orante mox B. Ianuario, lumen recepit, quo sanè miraculo, hominum millia ferè quinque Christi fidem susceperunt. Verum ingratus Iudex nihilo placatior factus beneficio, sed conuersione tantæ multitudinis actus in rabiem, veritus maximè Principum decreta, lege protinus agere lictorem iubet. Ita Beatus Ianuarius cum socijs ad Sulphatariam Puteolanam gladio percussus ad Episcopalis muneris laudem martyrij coronam adiunxit.*

*Lectio 6.*

*Horum corpora finitimæ vrbes, pro suo quæque studio, certum sibi patronum ex ijs apud Deum adoptandi sepelienda curarunt. Ianuarij corpus Neapolitani diuino admonitu, extulere: quod primò Beneuentum inde ad Monasterium Montis Virginis: postremò Neapolim, Alexander VI. Pontifice translatum, & in Cathedrali Ecclesia per honorifice conditum, multis miraculis claruit. Sed illud cum primis memorandum, quòd erumpentes olim è mon-*

te

*te Vesuuio cinerum, & flammarum globos, nec vicinis modò, sed longinquis etiam regionibus vastitatis metum afferentes, extinxit; cuius rei pariter, ac Beati Martyris memoriam Græci quotannis semel atque iterum celebrant. Præclarum illud quoque quòd eius sanguis, qui in ampulla vitrea concretus asseruatur, cum in conspectu capitis eiusdem martyris ponitur, admirandum in modum colliquefieri, & ebullire perinde atque recens effusus, ad hæc vsque tempora cernitur. Cuius Sancti martyris, & sociorum festum Gregorius XIIII. Pontifex Max. in vniuerso terrarum orbe sub semiduplicis, in Ciuitate autem, & Regno Neapolitano sub duplicis officij ritu celebrari, & tanquam de præcepto seruari, & custodiri mandauit.* Hor ritornando alla Solfatara, sopra della quale due dotti, e belli sonetti, mi ricordo che vi fecero l'vno il Signor Ascanio Pignatello, e l'altro il Signor Gio. Battista Leoni Venetiano, che sono li segguenti.

## SONETTO DEL SIGNOR Ascanio Pignatello Caualiero Napoletano.

*QVesta, ch'arida sparge alti, e cocenti*
*Fiumi, & onde da i sassi, e da l'arene,*
*Terra, che di nouo'esca ogn'hor souuene*
*Ministra eterna le sue fiamme ardenti,*
*Sembra il mio petto, che da'rai lucenti*
*Chiuso perpetuo foco in se mantene,*
*Che dentro acceso il solfo hà ne le vene,*
*E versa ardendo fuor pianti, e lamenti:*
*E come quì da l'aria, e da l'ardore*
*Spira virtù, ch'alto rimedio apporta,*

*Onde l'inferma luce altri ristore,*
*Così Donna nel cor, che signoreggia*
*Mira il mio'ncendio, e gli occhi all'hor conforta*
*Che di sua ferità l'òpre vagheggia.*

## SONETTO DEL SIGNOR Gio. Battista de Leoni.

2.

*ETerni fochi, & voi sacri bollori,*
*Ch'altrui giouando in minacciosa vista,*
*Serbate quello, onde Natura acquista*
*Nouella fede à i suoi stupendi honori.*
*Occulto incendio d'insueti ardori,*
*Ch'in ampla caua horribilmente trista*
*Con vn' atro pallor, che l'alma attrista,*
*Te stesso mormorando apri, e suapori.*
*La fiamma, che nel petto Amor m'accese*
*(Lasso) fatta vorace & sempiterna*
*Vostro aspetto crudel (misero) adegua.*
*Qui gode Amor le sue focose imprese;*
*E'l cor, che sospirando si delegua*
*Consola altrui nella mia pena eterna.*

Della

*Della Villa di M. T. C. detta Accademia.*
*Cap. VIII.*

CAminando per la via che conduce alla Chiesa dell'Annuntiata, si vede non molto distante la Villa di Cicerone, che esso chiamò Accademia. Era fatto detto luogo alla similitudine dell'Accademia d'Athene, e per quel che hora mostrano le sue ruine, si vede che fusse stato magnifico, e nobile edificio; onde hauendo più d'vna volta io misurato il luogo, hò notato ch'era lunga det-

ta Accademia trecentoſettanta piedi:vna ſola parte ſi vede hoggi intiera, & è quaſi tutta coperta di terra; & il padrone del luogo ſe ne ſerue per rinchiuderuici le capre, e pecore, & altri animali: l'altra parte non ſi vede, perche è ruinata; ma ben ſi conoſce doue era il cortile di detta Academia, e come dalla ſua camera Cicerone facilmente con molto diletto poſſeua pigliare con gli ami i peſci, perche tutta l'habitatione veniua à tenere ſotto di ſe la Starza, nella quale à tempo de' noſtri padri il mar vi era aſſai vicino. La parte già detta, che hoggi ſi vede, è fatta tutta di mattoni cotti, e di pietre pepernine, grandi, e ſi veggono i luoghi doue ſtauano le colonne, e le ſtatue, & è voltata à lamia.

*Villa di Cicerone comperata da Antiſtio vetere.*

Scriue Plinio, che poco dopò la morte di Cicerone poſſedendola Antiſtio Vetere vi ſcaturirono fuore fonti caldi molto ſalutiferi à gli occhi, che furono celebrati con verſi di Laureatullio, che fù vno de' liberti di Cicerone. Le parole di Plinio dicono così. *Digna memoriæ tu villa es ab Auerno lacu Puteolos tendentibus impoſita littori, celebrata porticu, ac nemore, quam, & vocabat Marcus Cicero Academiam ab exemplo Athenarum ibi compoſitis voluminibus eiuſdem nominis, in qua, & monumentis ſibì inſtaurauerat. Ceu verò non in toto terrarum orbe feciſſet. Huius in parte prima exiguo poſt obitum ipſius Antiſto Vetere poſſidente eruperunt fontes calidi, per quam ſalubres oculis celebrati carmine Laureæ Tulli, qui fuit e libertis eius. Vt protinus noſcatur etiam miniſteriũ eius hauſtus, ex illa maieſtate; ponam enim ipſum carmen dignum vbique, & non ibi tantum legi.*

*Laureatullio liberto di M. T. C.*

*Pli. lib. 31 cap. 2.*

*Quo tua, Romanæ vindex clariſſimæ linguæ*
*Sylua loco melius ſurgere iuſſa viret:*

*Atque*

*Atque Academiæ celebratam nomine villam*
*Nunc reparat cultu sub meliore Vetus:*
*Hic etiam apparent lymphæ non ante repertæ,*
*Languida quæ infuso lumina rore leuant.*
*Nimirum locus ipse sui Ciceronis honori*
*Hoc dedit; hac fontes cùm patefecit ope.*
*Vt quoniam totum legitur sine fine per orbem,*
*Sint plures oculis, quæ medeantur, aquæ.*

Per le parole di esso Plinio si può giudicare, che detta Villa era molto grãde, e bella; peroche non solo haueua il magnifico Portico, la vaga Selua, e lo spatioso Bosco; ma era così grande di territorio, che duraua da Pozzuolo insino al lago Auerno. Scriue Elio Spartiano, che Adriano Imp. essendo morto à Baia fù sepolto nella Villa di Cicerone, e che Antonino Pio suo successore in cambio del sepolcro vi fece vn sontuosissimo tempio, che ancora di esso si veggono le ruine. In questa Accademia Tyro Tullio Liberto di Cicerone compose moli libri di belli, e sottili questioni di Filosofia, e scrisse le Pandette, doue si contengono ogni sorte di dottrina, scrisse anco (come riferisce Pediano) tre libri in lingua Latina, della vita di Cicerone, & alcuni altri dell'vso, e regola della lingua Latina, che furono poi ordinati da Quintiliano. Visse detto Tyro Tullio cent'anni. Il Sanfelice parlãdo della detta Villa di Cicerone dice queste parole: *E regione montis surgit collis in quo truncum apparet ædificium, quod Puteolani pro certo habent Ciceronis fuisse Accademiam. Huic opinioni fidem esse adhibendam ea mihi persuasit ratio, quod locus antiqui domini seruat nomen, tùm quod respondit topographiæ à Plinio factæ, quam ascribo. Dignum memoratu villa est ab Auerno Puteolis tendentibus*

*Adriano Imperadore sepolto nella Villa di Cicerone.*

*Spartiano nella vita d'Adriano Imp.*

*Tyro Tullio liberto di Cicerone Pediano.*

*Vita di Ciceron scritta da Tyro Tullio suo liberto.*

*Ant. Sanfelice.*

*imposita littori, celebrata porticu, & nemores quam vocat Accademiam M. Cicero Hæc Plinius. Platonis æmulator non modo tractanda Philosophia Arpinas ille esse voluit, sed Platonici gymnasij nomen in suam villam musarum domicilium traduxit. Hinc factum est vt gloriosis Græcis Atticam Accademiam iactantibus Latini Puteolana apponerent, & Tusculanum Lyceo Aristotelico, quibus fontians moralis Philosophiæ manarunt riui.* Gio.Boccaccio nel trattato, che scriue de' fonti, di quest'acqua parlando, dice tali parole.

*Ciceronis fons haud longe à Puteolis est calidas euomens aquas, quæ ægris oculis plurimum conferunt, & ideò Ciceronis vocatur, quia in villa eius Accademiam vocauerat, ea in via, quæ ab Annio lacu fert Puteolos est. Nec tamen eo viuente fons erat, sed breui interposito post eius necem tempore illam Antistio Vetere possidente eius in parte prima prorupit, quem etiam Laureas Tullius vnus ex libertis olim Tullij carminibus celebrem reddidit, vt appareret clarum hominem dum viueret scientia sua mentalibus mortalium oculis præstitisse medelam, & eius post nomen eo defuncto præstare corporeis.* In lode di questa celebre Accademia quest'epigramma vi compose Paolo Portarello.

*Musarum hæc sedes, magniq. Accademia quondam*
*Hæc Arpinatis villa superba fuit.*
*Hic illum charites, & Apollo dulce loquentem,*
*Pallas, & Aonides obstupuere nouem.*
*Villa igitur fœlix æterni nominis hæres,*
*Digna quidem à tota posteritate coli.*

Del

*Del monte Gauro, che i Paesani chiamano monte Barbaro. Cap. IX.*

IL monte Gauro, che da Pozzolani è chiamano Barbaro, e non molto discosto da Pozzuolo; le falde del quale s'estendono insin'al territorio di Cuma, e dell'Auerno, toccando anco con vn lato quello di Baia; è detto monte assai ben' alto, per ilche da ogni parte si scuopre. Ne' tempi antichi era tutto pieno di nobili viti, che faceuano generosissimi, & ottimi vini, che furono da gli Scrittori tanto celebrati. Onde Giouenale disse.

*Te Trifolinus ager fœcundis vitibus implet,*
*Suspectumq. iugum Cumis, e Gaurus inanis.*

*Giouenale Satir. 9.*

Et altroue lodando la bontà dell'Ostriche del lago Lucrino, le chiama Gaurane dicendo,

*Cænet licet Ostrea centum Gaurana.*

Galeno nel primo del suo Antidotario al 3. cap. loda molto il vino Gaurano, che in questo monte si faceua, dicendo. *Secus aquosis accidit Sabino, Albano, Gaurano, quod in Puteolanorum colle nascitur,* E nel duodecimo del Metodo, *de cibo boni, & mali succi,* al duodecimo cap. assai commenda detto vino. Rammenta anco la gloria, e nobilezza di detto Gauro, Plinio dicendo. *Certant Massica, æquè ex monte Gauro, Puteolos, Baiasq. prospectantia.* Molti altri Scrittori etiãdio fanno di esso mentione, come è Statio, Lucano, L. Floro, e Pontano. Hoggi è detto monte tutto sassoso, & incolto, & mostra il contrario di quello, che di esso cantarono i Poeti, e gli Historici scrissero; il che si crede, che sia causato dall'incendij grandi, che di tempo in

*Pli. lib. 14. cap. 6.*
*Statio nel 3. lib.*
*Lucano nel 2. lib.*
*Floro nel 1. lib. c. 16.*
*Pontano nel 2. Parthenia.*
*Galeno al c. 3. dell'Antidotario, e nel 12. del methodo.*

in tempo ha patito, per esser quasi tutto il paese soggetto à terremoti, & abbrusciaméti; onde non rende poca marauiglia à curiosi, che il vedeno così sterile, e senza niuno albore. Vogliono molti, che essendo rimasto priuo della gloria sua di prima meritamente gli huomini del paese l'hauessero cambiato il nome, chiamandolo di Gauro, Barbaro. In molte parti di questo monte vi si trouano oscurissime grotti, che sono quasi tutte soffocate di terra, e le géti auide di trouare tesori, al spesso cõ esserno delusi da false promesse del Demonio vi entrano doue più delle volte vi lasciano la vita.

*Mõte Barbaro, perche così chiamato.*

### *Delli Sudatorij, ò Fumarole di Agnano. Cap. X.*

CAminando per la via vecchia di Pozzuolo si vede il lago d'Agnano intorniato d'alte rupi, talmente che pare vn'Anfiteatro: è di giro detto lago da tre miglia, la sua acqua è di due sapori: percioche la superficie è dolce, e nel fondo è salsa, dicon' i naturali ciò causarsi d'alcune miniere, ò di sale, ò d'alcune, che sotto il suo letto vi sono, egli è però assai profondo, ne altra cosa produce eccetto che rane, e nel tépo della Primauera si veggono spesso molti viluppi di serpenti, che vi vengono ad annegarsi per diuina prouidenza, la quale non permette, che dannosi siano all humana generatione; onde dicono alcuni, che Agnano sia così detto, quasi *aqua anguium*. Credono alcuni sciocchi, che quiui fusse stata vna città detta Agnano; e che per terremoti fusse profondata, e così vi forse detto lago, & il medesimo ancor dicono nell'Auerno. E benche detto lago sia infruttuoso di pesci, nondimeno è di molto piacere à

cac-

cacciatori, per rispetto delle cacciagioni che vi fanno d'vccelli acquatici; doue in gran copia vi concorrono nel tempo dell'estate. Cagiona detto lago mal'aere, onde tutti i luoghi conuicini ne sentono gran danno, di sorte tale, che sono forzati abbãdonar i lor poderi, & abitar altroue; questo auiene, perche i villani de' luoghi conuicini, quasi tutti vi vengono nel detto lago ad amaturar i lini. Si potrebbe con facil tà seccare l'acqua del lago predetto, con darli il corso; onde se così fusse, tutti i luoghi conuicini con l'amene falde del monte Pausilipo, ne riceuerebbe non picciolo beneficio, come hora danno ne li risultano; e quelli poderi sariano di maggior rendita à' possessori, e la Regia Corte anch'ella guadagnarebbe, se quello che s'è detto facessero. Si trouano vicino al detto lago molti Sudatorij, che sono alcune picciole stanze, in volta, oue dal suolo escono alcuni vapori caldi in tal guisa, ch'entrandoui dentro la persona ignuda incontinente sentirà risoluersi in sudore, e per questo sono chiamati Sudatorij. Risolueno i crudi humori dell'huomo, allegeriscono il corpo, e refrigerano i podagrosi, e sanano la rogna. Parimente opera l'acqua d'altro luogo quiui portata, e scaldata al fumo di questi Sudatorij. Quiui San Germano Vescouo di Capoa ritrouò l'anima di Pascasio Cardinale, come ramenta S. Gregorio nel 4. libro de' Dialoghi, dicendo. *Cum adhuc essem iuuenculus, & in laico habitu constitutus, narrari à maioribus audiui, quòd Pascasius huius Sedis Apostol. Diaconus miræ sanctitatis vir fuerit, eleemosynarum maximè operibus vacans, cultor pauperum, & contemptor sui. Post multum tempus mortis eius, Germano Episcopo Capuano medici dictauerant pro salute corporis, vt in Thermis angularibus lauari debuisset,*

*Historia di Pascasio Cardinal S. Gregorio del 4. lib. de' Dialoghi.*

*ſet, qui ingreſſus eaſdem thermas, prædictum Paſcaſium ſtantem, et obſequentem in caloribus inuenit, quo viſo vehementer extimuit; & quid illic tantus vir faceret, inquiſiuit. Cui reſpondit, quòd nulla alia cauſa in hoc loco pœnali ſum deputatus, niſi quia in parte Laurentij contra Symmachum in Pontificatu ſenſi, ſed quæſo pro me Dominum deprecare, atque in hoc cognoſces quòd ſis exauditus, ſi huc rediens me non inueneris; quòd poſt paucos dies ita factum eſt.* Chiamaſi detto Sudatorio hoggi da Paeſani il Sudatorio da S.Germano; le virtù, e proprietà, che tiene detto Sudatorio Alcadino Poeta così in verſo lo ſcriue.

*Abſque liquore domus benè Sudatoria dicta eſt,*
*Nam ſolo patiens aere ſudat homo.*
*Ante domum lacus eſt ranis, plenusq. colubris,*
*Nec fera, nec piſces inueniuntur ibi.*
*Ingreditur ſis quis paruæ teſtudinis vmbram,*
*More niuis tactæ corpore ſole mandent.*
*Euacuat chimos, leue corpus reddit, in ipſo*
*Quovis appoſita eſt vaſe, tepeſcit aqua,*
*Hæc aqua languentes reſtaurat, & illa ſanat,*
*Vlcera deſiccat ſub cute, ſi qua latent.*
*Hæc re Germanus Capuæ caput, æde repertum*
*Ad ſacra Paſcaſi, paſcua te retulit.*

Et il ſcientiato dotto medico Pietro Vecchione da Nola vi fece lo ſeguente Epigramma.

*Hæc quæ perpetuum voluunt hypocauſta vaporem*
*Ingreditur ſi quis quem male morbus agat,*
*Hic ſudando luem de corpore protinus omnem*
*Pellet, & ad proprium lætus abibit opus.*

*D'vna Grotta chiamata delli Cani, nella quale ogni cosa viua, che v'entra muore.*
*Cap. XI.*

ALle radice dell'altra rupe del detto lago d'Agnano, poco lontano da esso si vede vede vna picciola grotta, non molto cauata, ch'è lunga da 14. palmi, e larga sei, e d'altezza sette, ella è di tanta potéte puzza di solfo, ò d'altra occulta qualità terrena, che portatoui qualunque animale, subito muore; & in essa stà prefisso, e terminato vn

certo ſegno, dalquale ſono auuiſati quei che vi vãno, che più oltre nõ debbano paſſare, perche contrauenendoui, incontinente cadono morti, ſi come aſſaiſſime volte ſen'è fatta eſperienza d'alcuni animali gettatiui dentro: del che hò più d'vna volta fatt'io eſperienza, e veduto conſeguire l'effetto. Però eſſendo preſtamente cauato fuori, e bagnato con l'acqua del lago, che vi è da preſſo, ò da altra acqua, ritorna viuo, e tarda più, ò meno à ritornare, ſecondo che più ò meno ha preſo di quell'aere cattiuo. Ma ſe alquanto l'animale vi rimanerà nulla li gioua l'acqua predetta, ne altra coſa, à farlo ritornare in vita. Ne fa memoria di queſta grotta Plinio nel 90. cap. del 2. lib. quando dice. *Alij ſpiracula vocant, alij Charoneas ſcrobes mortiferum ſpiritum exhalantes*. Et Antonio Sanfelice nel trattato di Campagna, ſcriuendo di queſto luogo dice tali parole. *Eſt in proximo terræ ſpiraculum afflatu intus tabifico ſignum habens iuxtà fauces, quod non ſine vitæ periculo præterire licet. quodcunque animal id tranſgreditur procumbit illicò ſemianime, quod ſi prius, quam exanimetur, his mergatur aquis ad ſalutem redit, facto in canibus ſæpè periculo*. Hauendo Carlo VIII. Re di Francia preſo il Regno di Napoli, & eſſendo aſſai curioſo di vedere le coſe di Pozzuolo: inteſo che hebbe da gli huomini del paeſe le qualità di queſta grotta, volle con gli occhi proprij vedere s'era vero; e così vi fece porre vn'Aſino, loquale in breue ſpatio di tempo morì. Don Pietro di Toledo Vicerè del Regno, medeſimam nte ne fece anch'egli fare l'eſperienza di dui ſchiaui, i quali li vedde morire tutti in vn tempo. Et à di miei viſto n'hò morire ben tre di huomini braui pertinaci, che beffandoſi de gli auertimenti à lor dati, di non entrarui nella già detta

*Plin. lib. 2. cap. 90.*

*Antõ. Sanfelice nel trattato di Cãpagna.*

grotta, vollero temerariamente tentare Iddio, onde poi per tal pertinacia vi lasciaron la vita.

*Della Montagna nuoua. Cap. VII.*

ALl'incontro del mõte Barbaro si vede vn monte, che gira circa tre miglia, & è poco meno alto, che monte Barbaro, e le falde d'esso dalla banda di mezogiorno verso il mare, e da Tramontana insino al lago Auerno si estendono, e da Ponente vicino al Sudatorio, e da Oriente col piede da monte Barbaro si congiunge, chiamasi detto monte da Paesani Monte nuouo, che fù fatto in vn giorno, & vna notte; percioche nell'anno 1538. à 29. di Settembre, essendosi per tutto il territorio di Pozzuolo, per alcuni giorni prima sentiti alcuni terremoti; con spauenteuole tuono, e rimbombo, si aperse la terra quì à Tripergola, che parue che rouinasse tutt'il paese, essendo il Cielo sereno, cominciarono ad vscire di questa apertura fiamme di fuoco, conducendo seco cenere accompagnata con sassi affocati, con gran fumo, e caligine; erano portate dette pietre con tanto impeto verso il cielo, che era cosa marauigliosa da considerare esalando altresì gran furia di vento, erano portate da ogni lato l'antidette cenere, e con tanto impeto erano condotte dal vento, ch'andorono insin nell'Africa. Aperta dunque la terra, & vscendo fiamme di fuoco con pietre, e cenere talmente intorno intorno à detta apertura l'antidette cenere composero cõ le pietre spongose le riue, che ne risultò il detto monte. Per tal'apertura, e compositione di mõte lo castello di Tripergole con gran parte del lago Auerno, e del Lucrino, e tutti quelli antichi, e nobili edifitij, e la maggior parte di Bagni

*Mõtagna della cenere fatta in vn giorno, et vna notte l'an. di Christo 1538.*

gni ch'erano intorno, rimasero di sotto. Di questo incendio di Trepergole, il celebre filosofo Simone Portio Napoletano, ne scrisse in lingua Latina, vn dotto trattato; ma quel tanto che fà al nostro proposito, questo frà l'altro racconta. *Puteolorum regio fuit biennio ferè magnis terremotibus agitata, vt nulla in ea superesset domus integra, quæ proximam minabatur ruinam. At die vigesimoseptimo, & vigesimooctauo Septemb. anno 1538. perpetuis diebus, & noctibus terra est commota; mare passibus ferè 200. recessit quo loco Accolæ ingentem piscium multitudinē ceperunt, & aquæ dulces erant. Die verò 29. magnus terræ tractus, qui inter radices montis Gauri (quē Barbarum appellant) & mare iuxta Auernum iacet, sese erigere videbatur, & montis subito nascentis imitari figuram. Eo ipso die hora noctis 2. hic terræ cumulus aperto veluti ore, magno cū fremitu miros euomuit ignes, pumices, lapides, cinerisq. fœdi tam magnam copiam, vt quæ adhuc extabant Puteolorum ædificia operuerit, herbas omnes texerit, arbores fregerit, pendentemq. vindemiam ad sextum vsque lapidem in cineres verterit, aues, & nonnullas quadrupedes bestias interemerit. Fugientibus per tenebras Puteolanis cum natis, & vxoribus magno eiulatu Neapolim sese recipiētibus, cinis propè voragineus erat siccus; longè verò lutesus, & humidus cecidit. Sed quod omnem superat admirationem, mons circum eam voraginem (nunc dicitur Mons nouus) ex pumicibus, et cinere plusquam 1000. passuum altitudine vna nocte congestus aspicitur, in quo multa inerant spicamenta. & quibus nunc duo supersunt, alterum iuxtà Auernum, alterum in medio montis, Auerni magna pars operta cinere. Balnea ita tot sæculis celebrata, quæq. tot ægris salutem præstabant cinere sepulta iacent. durat hoc incendium vsque ad hanc diem, cum aliqua*

An. 1538.

tamen

*tamen inter capedine. Quæ verò circa dicta philosophicè considerari possumus ea sunt. Etenim quæ rarò natura fiunt quædam carent causis definitis, vt ea, quæ à casu fiunt, alia autem non sine causis certis, vt Eclipses, Cometæ, Terræmotus. Sed cum hoc incendium fuerit post Terremotum, de eo pauca dicere oportet.*

*Sol in terram agens humidam, fumum ex ea educit; qui si crassior fuerit, & humidior, dicitur vapor, humida generans, vt piuuias, niues, &c. sin siccior (quem exalationẽ Arist. in Metheorologicis vocauit) sicca gignit. Fumus hic in terræ cauernis genitus, aut totus effluit vi propellens aerem, & generat ventos, aut totus coercetur igneus existens, qui volens velociter exire, terram commouet, & facit terræmotus magnos, aut partim effluit, & facit terræmotus leues; cum pars effluens aerem moueat, occlusa verò terram. Non est prætereunda causa superior (vt Astrologi perhibent) stellarum inquam conuentus, Lunæq. defectus, hæc omnia fuerunt his temporibus. Congressus Martis cum Saturno in Virgine, proximo solstitio, qui exhalationes, & terræmotus gignere consueuit. Fuere anno præterito Eclipses Lunæ, & Cometæ. Terræmotus tempora apta sunt Ver, & Autumnus, quibus tunc fiunt incrementa humiditatũ et caloris, vnde Sol gignit vapores quorum generationem probibet Hyems ob nimium frigus, & Aestas ob nimium calorem. Hora aptior terræmotibus est diluculum, quia Sol ad nos rediens terræ cogit frigiditatem, quæ probibet egressum exalationibus: Est etiam Meridies, cum Sol superans exhalationes resoluat, educatq. inferans quæ terram mouent. Locus esse debet mari finitimus, & eius terra velut spongia poris affluens, & cauernis; quibus omnibus obnoxius Puteolanus ager frequentes patitur terræmotus. Cumque exhalationes istæ motu velocis-*

*ſimo raptæ materiam in ea regione bituminoſam, atque igne peruſtam inflammarint, propulſamq. eiecerint, hiatum illum effecerunt. Mare receſſit, quia exhalationes exire volentes, terram rare fecerunt, quæ veluti ſitiens, aquam per rimulas hauſit. Materia illa bituminis antea ardebat quia aquæ, quę iuxtà eam ſcaturiebant, erant calidæ: at exhalationum impetu incendium maius ſumpſerũt. Fumus non ſemper exit, nec fremitus ſemper exauditur, quia primis diebus os voraginis erat anguſtum. hinc flamma illi ori proxima cùm fremitu erupit, proceſſu autem temporis non ſic cõtingebat. Cinis hic in locis vicinis eſt ſiccior, quòd ab ardore ſit, at longinquis partibus eſt humidior, quia tranſit per aeris mediam regionem, quæ humida eſt. Tempus durationis ſciri nequit, quia neſcimus materiæ quãtitatem, qua ignis ille alitur. Credo tamen non minori tempore duraturum quàm illud Veſeui montis; maximè cùm Puteolanus ager ſulphureo bitumine plenus ſit. Quid portendat hoc, nil certi, cum Peripateticis aſtruo; tametſi Cicero, eloquentiæ pater, portentis multumq. detrahat. Putarem ego quòd ſiccitatem portendat, cui frugum penuria ſuccedere conſueuit. Aſtrorum periti futura bella prædicant. Ariſt. ſimilia contigiſſe in Heraclea ciuitate, et ſacra inſula Aeoli refert; ſic etiam imperante Tito, anno Imperij ſui. 2. Veſeuus mons ab altero vertice magnos eructauit ignes, &c.* Ne ſcriſſero anco di queſto incendio, Pietro Iacopo di Toledo in lingua volgare, & il dotto Antonio Sanfelice in verſo Latino in Clio diuina.

Doue è hoggi la detta Montagna nuoua, auanti dell'incendio era la maggior parte mare, ne molto lungi dall'acqua ſtaua vn borgo, e ne' tempi de' bagni era molto habitato: iui erano molti ſpedali per li poueri, che veniuano à pigliar i bagni: v'era

altresì vna Terme antica di belliſſima architettura fatta; le quali coſe tutte hoggi detta montagna, delle ceneri le tiene ſepolte.

*Del Monte di Chriſto. Cap. XIII.*

OVe ſi vede Tripergola,& il bagno dell'Arco, & il bagno di Raniero, & il bagno Vecchio di Tripergola, vi è il monte di Chriſto, così nominato, ſecondo il volgo; perche dicono, che Chriſto noſtro redentore, nel tempo, che riſuſcitò da morte in vita, e ſceſe nell'Inferno à liberar l'anime de' Santi Padri,che ſtauano nel Limbo; nel paſſare poi che fece dall'Auerno, cioè dall'Inferno, con le ſquadre de' Santi Padri, pigliò detto gran monte, & otturò la bocca dell'Inferno,e per queſto vogliono alcuni,che ſi chiami mõte di Chriſto: Ma non hauendo biſogno nè l'anima di Chriſto, ne l'anime liberate dal Limbo di aperture di monti per vſcire, nè per entrare, eſſendo ſpiriti; & li monti poſſono ſolo impedire i corpi; corpi dico non glorioſi: appar chiaro, che queſte ſono dicerie del volgo,ilqual volgo ſeguẽdo Euſtachio Poeta, che ſcriuendo del bagno vecchio già detto di Tripergola, dice così.

*Euſtachio Poeta.*

*Eſt locus auſtralis,quo portas Chriſtus Auerni*
*Et ſanctos traxit lucidus inde Patres.*
*Hæc domus eſt triplex, hinc iure Tripergola dicta,*
*Vna capit veſtes, altera ſeruat aquam,*
*Vtilis vna ſatis multum ſudantibus, aufert*
*Defectum mentis cum grauitate pedum*
*Hæc ſtomachi varias facit abſentare querelas,*
*Flebile, de toto corpore tollit onus.*
*Debilis, atque piger,quibus eſt non multa facultas,*

*Consulimus tali vt sæpè fruatur aqua.*
*Huius amator aquæ Symptomata nulla timebit,*
*Incolumi semper corpore lætus erit.*

*Cattolica, e fedele protesta dell' Autore.*

Però io con la Santa Chiesa Cattolica, & Apostolica, credo che N. S. Giesù Christo figliuolo d'Iddio viuo suscitasse il terzo dì da morte in vita, e che scendesse all Inferno ripertando seco le squadre de'Santi Padri, così com'hanno detto i Profeti; e gli Apostoli Santi. Ma ò che fusse vscito da questo luogo, ò da altro, non voglio esser pertinace di dire quel che non sò: per la qual cosa voglio meglio (come dice Sant'Agostino nel 8. sopra del Gen.) dubitare de occultis quam litigare de incertis.

*sãt' Agost. nel.lib. 8. cap. sopra del Genesi.*

*Bagno di S. Nicola*

*B. di Scrofola.*

*B. di S. Lucia.*

*B. dell' Arco.*

*B. della Croce.*

Vedesi poi il Bagno di S. Nicola, alquale fù imposto detto nome, perche soueniua à i poueri, come faceua esso Santo. Poscia si dimostra il Bagno di Scrofola, perche guarisce le scrofole. Ne molto lontano si troua il Bagno di Santa Lucia così nominato per essere molto profitteuole à gli occhi. Appare poi il bagno dell'Arco che trasse tal nome dalla forma dell'edificio, seguendogli il bagno della Croce, per essere gioueuole à i mali de'i piedi, e delle costate, ne i quali luoghi furono l'insegne della passione di Christo nostro redentore, perciò così dalla Croce fu detto. Poscia al lito del mare scorgesi il bagno di Cantarello, così chiamato della forma dell'edificio, e da vn lato si dimostra il bagno di Fontana, per il scorrere che fa à simiglianza della fontana.

*B. di Cantarello.*

*B. del Fõtana.*

Del

*Del Lago Lucrino.* *Cap. XIIII.*

IL Lago Lucrino detto da Cornelio Tacito, e da Silio *Lucrinus Lacus*, era ne' tempi de' Romani, di gran nome per l'abbondanza de' buoni pesci, che produceua; onde voglion alcuni, che fù Lucrino, così detto à *Lucro*, cioè dal guadagno, che daua al popolo Romano per li darij de' pesci, & ostreghe perfettissime, che vi si pigliauano, delle quali dice Martiale.

*Non omnis laudem pretiumq. aurata meretur,*
*Sed cuius erit concha Lucrina cibus.*

Et altroue dice.

*Ebria Baiano veni modo concha Lucrino*
*Nobile nunc sitio luxuriosa Garum.*

*Strab. lib. 5.*

Fù costretto questo lago (come dice Strabone) con vn bell'argine lungo vn miglio, e largo quanto bastasse poterui passar vna carretta; il qual dicono, che fù fatto da Hercole, per condur i buoi di Gerione; ma perche nelle fortune di mare, vi trapassauano l'onde sì, che difficilmente vi si potea andare per terra; Agrippa in tal guisa il r cconciò (secondo Strabone) che con leggiere barchette vi si poteua entrare, e quiui legate sicuramente dimorare. Le parole di Strabone sono tali. *Lucrinus verò sinus vsque Baias latitudinem pandit, qui ex exteriori pelago per aggerem longitudinis Stad. VIII. latitudinis autem vnius orbitæ arcetur. Illum autem ab Hercule traducendarum Gerione boum causa aggregatum fuisse perhibēt. Qui cum pedibus perambulari, propter fluctus ingruentes per hyemes superne vix, posset Agrippa exornatum melius construxit leuioribus enim lembis præstat ingressum stātibus in anchora rursus incommodus, captandis verò ostreis vberrimus.*

*Plin. cap. 8. lib. 9.*

*Historia di vn Delfino che nel tēpo d'Augusto entrò nel Lucrino.*

Narra Plinio, che nel tempo d'Augusto, vn Delfino entrò nel Lucrino, e che vn fanciullo d'vn pouer'huomo, il quale andaua ogni giorno da Baia à Pozzuolo alla scuola, vedendolo cominciò à chiamarlo Simone, e spesso con pezzi di pane, il quale portaua per quest'effetto l'allettaua, onde il Delfino gli pose grand'amore, & in qualunque hora del dì ch'era chiamato dal fanciullo, ben che fusse occulto, & ascoso, subito veniua, e pigliaua il cibo dalla mano di quello, e di poi volendogli montar' in su la schiena occultaua le punte, come in vna guaina, e presolo in su'l dosso lo portaua à Pozzuo

lo, e

ſo, e per grande ſpatio di mare ſcherzando à ſimil modo lo ritornaua à Baia: ilche fece più anni, fin tanto che per malatia il fanciullo morì, & il Delfino venendo al luogo ſolito, ſimile à vno che ſi dolga, e ſi ramarichi, e non vedendo venir il faciullo eſſo ancora di dolore ſe ne morì. La qual hiſtoria il preallegato Autore così ſcriue.

*Diuo autem Auguſto Principe Lucrinum lacum inuectus pauperis cuiuſdam puerum ex Baiano Puteolos in ludum litterarum itantem, cum meridiano immorans appellatum eum Simonis nomine ſæpius fragmentis panis, quem ob id ferebat allexiſſet, miro amore dilexit. Pigeret referre, ni res Mœcenatis, & Flauiani, & Flauij Alfii, multorumq. eſſet litteris mandata. Quocunque diei tempore inclamatus à puero, quamuis occultus atque abditus eximo aduolabat, paſtusque, & manu præbebat aſcenſuro dorſum ſpinæ oculos velut vagina condens, receptumq. Puteolos per magnum æquor in ludum ferebat; ſimili modo reuehens pluribus annis donec morbo extincto puero deinde ad conſuetum locum ventitans triſtis, & merenti ſimilis. ipſe quoque (quòd nemo dubitaret) deſiderio expirauit*. Il medeſimo conferma Solino, dicendo.

*Plin. li. 9. cap. 8.*

*Diuo Auguſto Principe in Campania Delphinem pur fragmentis panis primo illexit, & in tantum conſuetudo valuit, vt alendum ſe etiam manibus crederet. Mox cum profluxiſſet pueri audacia, intra ſpatia eum Lucrini lacus vectitauit, vnde effectum vt à Baiano littore equitantem puerum Puteolos vſque perueheret, hoc per annos plurimos tamdiu geſtum eſt, donec aſſiduo ſpectaculo deſineret miraculum eſſe quod gerebatur. Sed vbi obijt puer, ſub oculis publicis deſidrij mœrore Delphin interijt Pigeret hoc aſſeuerare ni Mœcenatis, & Fabiani, multorumq. præterea eſſet litteris comprehenſum.*

*Solino nel cap. xvij.*

*Aulo Gel. li. 8.ca.8.*

Ramenta altresì questo fatto Aulo Gellio, per lo che si può ben credere, che tal historia fusse stata vera. Vn'altro caso simile à confirmatione di quanto s'è detto racconta Pausania, dicendo hauer egli con gli occhi proprij veduto in Proselene città d'Ionia vn Delfino, ch'era stato preso da pescatori, e con tridenti ferito, e che à preghiere di vn figliuolo fù lasciato, ilqual hauendolo innanzi con alcune pezze medicato, lo lasciò libero andare nel mare; onde il Delfino quasi ricordeuole di tanti benefitij riceuuti, spesso veniua al luogo, doue ritrouando il putto scherzaua seco, & asconden do l'acute punte del suo calloso dosso, faceua che commodissimamente il putto vi caualcasse sopra, e così lo portaua per il mare, e dopoi lo ritornaua in terra. Per lo che si può hauer ancora per cosa vera quel che di Arione Citharedo, e di Iaseo figliuolo, e di molti altri lasciarono scritto Herodoto, Plinio, Bainoro, Plutarco: Aulo Gellio, C. Giulio Higino, & altri. Ma Ouidio molto gentilmente il fatto di Arione cantò con questi versi.

*Pausania.*

*Hist. d'Arione. Herodoto, in Clione Plin. lib. 9. cap. 8 Bainoro li. 1. florilegij tit. 13. Plutarcho in cõuiuio 7. sapient. Aulo Gellio lib. 16. cap. 19. C. Giulio Higino in poetico astronomico. Ouid. nel 2. de fasti.*

*Quod mare non nouit, quæ nescit Ariona tellus?*
*Carmina currentes ille tenebat aquas.*
*Sæpè sequens agnam lupus est à voce retentus:*
*Sæpe auidum fugiens restitit agna lupum.*
*Sæpè canes, leporesq. vmbra iacuere sub vna:*
*Et stetit in sexo proxima cerua leæ*
*Et sine lite loquax, cum Palladis alite cornix*
*Sedit, & accipitri iuncta columba fuit.*
*Cynthia sæpè tuis fertur vocalis Arion,*
*Tanquam fraternis obstupuisse modis.*
*Nomen Arionum Siculas impleuerat vrbes.*
*Captaq. erat lyricis Ausonis ora sonis.*
*Inde domum repetens puppim conscendit Arion,*

*Atque*

*Atque ita quæsita arte ferebat opes.*
*Forsitan infelix ventos, vndasq. timebas:*
*At tibi naue tua tutius æquor erat.*
*Namq. Gubernator districto constitit ense*
*Cæteraq. armata conscia turba manu.*
*Quid tibi cum gladio? dubiam rege nauita puppim:*
*Non sunt hæc digitis arma tenenda tuis.*
*Ille metu pauidus, mortem non deprecor, inquit,*
*Sed liceat sumpta pauca referre lyra.*
*Dant veniam ridentq. moram, capit ille coronam,*
*Quæ posset crines Phœbe decère tuos.*
*Induit; & Tyrio distinctam murice pallam:*
*Reddidit icta suos pollice chorda sonos.*
*Flebilibus numeris, veluti cauentia dura*
*Traiectus penna tempora cantat olor.*
*Protinus in medias ornatus desilit vndas:*
*Spargitur impulsa cærula puppis aqua.*
*Inde (fide maius) tergo Delphina recuruo,*
*Se memorant oneri suppofuisse nouo.*
*Ille sedet, citharamq. tenet, pretiumq. vehendi*
*Cantat, & æquoreas carmine mulcet aquas.*
*Dij pia facta vident: astris Delphina recepit*
*Iuppiter, & stellas iussit habere nouem.*

*Lago Lucrino di mols a rendita al Senato Romano.*

Ma ritorniamo al lago Lucrino, il quale era di così buona rendita à Romani, che nel tempo, che voleuano vendere le gabelle de' pesci, incantauano prima di tutte quella del Lucrino, che appo loro era segno di buono augurio. Essendo stato detto lago dalle continue onde del mare guasto, fù da' datieri supplicato il Senato Romano, che vi facesse prouisione; per il che vi fù mandato C. Giulio Cesare à prouederui; ilquale hauendo ben considerato, e visto il luogo: vi fece fare per difesa, e riparo di quello, grãdissimi, e fortissimi claustri, acciò che

*Giulio Cesf. per ordine del S. R. taccõciò il Lucrino.*

che nõ haueſſe poſſuto in modo alcuno entrar il mare à farui danno. L'eloquente Gio. Boccaccio del Lucrino ſcriuendo, così dice. *Lucrinus Lachus eſt Campaniæ inter Miſenũ Baiarumq. caput, & Euboicas Cumas. Lucrinus vt veteres dicunt à Lucro dictus, nam cum in eodem multitudo piſcium caperetur, ex quibus maximum mercatores conſequebantur Lucrum, Lucrinus dictus eſt. Verum cum plurimum æſtuans mare, quod penes eſt, obeſſet piſcantibus, & ob id minui videretur vectigal; quod ex inde perſoluebatur Romanis, à Senato Iulio Cæſari datum eſt opus, vt Lucrinum à maris impetu immunem redderet qui labore maximo, atque ſumptu oppoſitis molibus, & paruo relicto mari oſtio Lucrinum ab æſtu maris ſecurum reddidit, quamobrem à nonnullis poſtea aquæ Iuliæ appellatæ ſunt. Alij maris otia vocauere; quibuſdam mare mortuum appellatur. Sanè, & ſi non omnino repletus arenis ſit, modicum tamen vacui reſeruauit, quòd magis, aliquibus nauibus quietam aliquando ſtationem præſtat quam piſcatoribus Lucri cõmodum.*

*Gio. Boccaccio nel trattato de Laghi.*

Del detto Lucrino hoggi altro non ſi vede, che vn poco d'acqua, per eſſere ſtato tutto dalla Montagna Nuoua della cenere ſoffocato; ilche fù l'anno 1538. Dice Strabone (ſin come di ſopra s'è detto) che il golfo Lucrine s'allargaua ſin'à Baia, e ch'era chiuſo dal mare di fuori, con vn'argine lungo otto ſtadij, e largo quanto baſtaua à poterui paſſar vna carretta. Il Biondo ſcriue, che il Lucrino cominciaua dal Sudatorio di Fritola, e ſi cõgiungeua con l'Auerno; ilche à me pare veriſimile, eſſendo che inſin'ad hora ſi veggono ſu'l lito ſuperbe fabriche, che moſtano, che fuſſero ſtati clauſtri, che Agrippa e Ceſare vi fondarono per riparare alla violenza del mare.

*Strab. lib. 5.*

*Biondo.*

*Del Lago Auerno. Cap. XV.*

*Auerno perche così chiamato.*

DAl Seno Lucrino caminando poco meno di vn miglio si ritroua il lago Auerno, da Greci detto *Aornos*, e da Latini chiamato *Auernus lacus*. Dice Nonio, che il detto lago fù così nominato, per causa della mortal puzza dell'acqua di esso; per la quale li augelli volandoui sopra cascauano morti; il che dimostra Lucretio nel principio del 6. lib. *Principio quod Auerna vocant non nomen id ab re impositum est, quia sunt auibus contraria cunctis.*

*Seruio sopia virgil. nel 6.*

*Agrippa & Aug. Imp. fecero tagliare le selue che erano attorno dell'Auerno.*

*Virg. li. 6.*

*ctis*. Seruio dice, che il lago Auerno, & il Lucrino erano così attorniati prima di spesse selue, che la puzza del solfo ch'esalaua per quello stretto dell'acque amazzaua gli augelli, che vi fossero volati p sopra, il che vedendo Cesare Augusto fece tagliare le selue attorno, e fece que luoghi amenissimi, benche prima d'Augusto, le fece tagliare Agrippa. Virg. parlando dell'Auerno dice le predette cose.

*Inde vbi venère ad fauces Graueolentis Auerni*
*Tollunt se celeres.*

E più oltre.

*Spelunca alta fuit, vastoq. immanis hiatu.*
*Scrupea tuta lacu nigro nemorumq. tenebris*
*Quam super haud vllæ poterant impunè volantes*
*Tendere iter pennis: talis sese halitus atris,*
*Faucibus effundens, supera ad conuexa ferebat:*
*Vnde locum Graij dixerunt nomine Auernum.*

*Strab. lib. 5.*

In molti altri luoghi fa Virgil. mentione di questo Auerno, Strabone graue Autore, parlando di esso Lago, così dice. *In Auerno autem maiores nostri Homerica defunctorum vaticinia fuisse, fabulis edidere, Ibique cum oraculum extitisse traditum sit; Vlyssem eò nauigasse. Est autem Auernus, & fundo, & ostio sinus commodus, & magnitudine, & natura portum continens, & visum tamen portus nequaquam præbens quod ante illum Lucrinus portus iaceat. Supercilia quædam ardua Auernum vndique circumcludunt, præter ostia. Hoc quidem in tempore, amænis culta modis, olim autem agrestibus referta nemoribus, & proceris arboribus inuia, quæ superstitione quadam vmbris obscurum, sinum reddebant. Rumor erat indigerarum, superuolantes aues, quas teter exhalans odor exanimarat, in ipsas aquas decidere, sicut in locis ad Plutonem deferentibus. Hanc autem*

loco-

*locorum partem, Plutoni dicatam opinabantur. Hic etiam Cimmerios dici, placatisq. prius per sacrificia Dijs Manibus illuc intrabatur. Aderant enim qui talibus exponendis ductores essent sacerdotes, locorum fructus percipientes. Fons verò ibi fluuiaalibus scatens aquis excurrit in mare, ab eius vsu abstinebant omnes, Stygias opinantes esse aquas. Eodem in loco constructum est oraculum, ex aquarumq. feruore vicinarum Phlegethontem esse, coniecturam factitabant, & ex Acherusia. Ephorus autem quidam vicinus Cimmerijs habitans in subterraneis oos habitare domicilijs, quas Argillas appellant, commemorauit, eosq. per fossas quasdam inter sese commeare, & aduenas intra oraculum venientes excipere, quod maxima ex parte sub terra erat conditum. Victum verò ex metallorum effusione quæritare, & ex diuinationum mercede, atque prouentibus ab Rege designatis partium esse latrocinantibus morem, vt nemo solem aspiciat, noctu autem extra telluris hiatus egredi. Quocirca de ipsis dixisse Poetam.*

Eos Sol Phæteon nulla intuetur in tempore.

*Homines ipsos poeta quodam à Rege deletos, cùm illi nequaquam successerit oraculi fides. Nunc autem ædes ipsa diuina in alium translata locum permanet. Huius generis apud maiores nostros extitere fabulamenta. Atque hisce annis, cum Aaerni lacum succiderit Agrippa, locis per pulchra adornantis ædificia concissasq. deinde vsque Cumas subterranea fossa omnia illa fabulæ apparuerunt.* Dell'Auerno fà ancora mentione Aristotele nel lib. *De Admirandis auditionibus*. dicendo. *Apud Italiæ Cumas lacus extat, cui Aornos nomẽ est, qui cũ nihil (vt constat) admiratũ dignũ habeat collibus altissimis trium stadiorum altitudine circundatur, ac eius figura rotunda est, immensamq. profunditatem habet. Cæterum idque mirabile*

*Arist. de admirandis auditionibus num. 27.*

*videtur cum mnliæ densæque, in eo loco supertollantur arbores, ac nõnullæ in eo reclinentur, nullus tamen introspicere potest in eius aqua folia constanter stare, sed adeo perlucida, synceraque est, vt qui eam contemplantur stupore maximè afficiantur.*

*Vibio Sequestre nel trattato de Laghi.*

E l'acqua dell'Auerno salsetta, e nera in colore; la sua profondità, benche Aristotile, e Vibio Sequestre, scriuano essere immẽsa, dicendo. *Auernus immẽsæ altitudinis, cuius imma pars deprehẽdi nõ potest:* Nondimeno à tempi nostri habbiam visto il contrario; percioche Antonio Doria, Signore non meno sauio che curioso, hauẽdo da molti inteso, che nel detto lago non si poteua trouar il fondo, parendoli cosa impossibile, volle per accertarsene, con vna barchetta egli medesimo entrarui nel mezo, e calandoui vna lunga corda, ritrouò che la sua profondità non era più che 238. passi. Hò ancor io voluto farne l'esperienza della detta profondità, & diligentemente, ho con vna corda nel mezo del detto lago calato, e visto che la sua profondità non era più che 253. passi, ond è chiaro non esser immenso come Vibio, & altri dicono. La superstitiosa Gentilità credeua essere questo lago consecrato à Plutone dio dell'Inferno: onde i Poeti fauoleggiando dissero, che l'Auerno era fiume Infernale; per ilche gli antichi, quando voleuano placare gli Di dell'Inferno, dopoi che fatto haueano le solite preghiere per l'anime de' loro morti, portauano quiui gli huomini, & vccidendoli gli offeriuano in sacrificio; ilche fece Vlisse, vccidendo Elpenore, che lo sacrificò, come dimostra Omero Poeta; il simile si legge, che facesse Enea, vccidendo Miseno suo amato trombettiero, sacrificandolo à detti Dei Infernali, Massimo Tirio Filosofo Platonico, che visse sotto Commodo Imperadore, nel

*Elpenore vcciso da Vlisse.*

*Miseno vcciso da Enea.*

*Massimo Tirio nel 26. serm.*

26. ser-

26. sermone, nel qual và cercando che cosa fusse il demone di Socrate, così dell'Auerno scriue: *Sed et in ea parte Italiæ quæ Magna Græcia dicitur apud lacum cognomine Auernum, diuinatorium antrum fuit, antrique ipsius Sacerdotes ductores animarum ab ipsa re denominati: quo qui oraculi causa venisset, precatione in primis facta, victimis cæsis liquoribusque effusis, vel patris vel amici cuiuspiam animam excitabat ab Inferis: huius cum simulacro obius fieret, cuius tanta tenuitas esset, vt illius aciem propè effugeret, ac falleret: Idem tamen, & vocem, & oraculum emitteret: Vbi de his quorum causa venerat responsum accepisset, confestim imago abibat è conspectu. Huius oraculi notitiam (vt mihi videtur) habens Homerus, Vlixem ducit ad ipsum: quamuis poetico ingenio, locum illum extra nostrum hoc mare collocarit. Et hæc quidem quam veritatem habuerunt à principio, eam, & in præsentia seruant: quorum nonnulla adhuc integra permanent, nonnulla clarissima vestigia ministerij, frequentationisque antiquæ reliquerunt. Neque non valde mirabile est neminem illa tamquàm absurda ausum improbare, aut etiam quod remota essent à consuetudine eorum auctoritatem reuocasse vnquam in dubium: quin potius singulos fidem habentes tempori, oraculum adire, adeuntes verissimũ credere, credito vti, vsum quoque eius percolere.* E Gio. Boccaccio nel trattatato de' Laghi, fà altresì dell'Auerno mentione, dicendo. *Auernus Campaniæ Lacus est in sinu Baiano celebris plurium Poetarum huius in margine semesi vetustate parietes adhuc Sybillini oraculi testantur opus magnificum sunt præterea circum scaturientes assiduè tepentes fontes, & quia mari contiguus sit, eoque æstuante misceatur illi, & ob sulphureas scaturigines circumadiacentes impotabiles habet aquas, pisces autem paucos, gignit, & paruos atque*

*Gio. Boccaccio nel trattato de' Laghi.*

*que nigros, nec humano vsus commodos. Sed & multos aliquando ab agitato impulsoq. in eum mari suscipit, & si forsan primo haustus aquæ videatur difficilis, assuefacti tamen in eo viuunt; à nullis hominum piscationibus infestati. Dicunt veteres hunc Auerni lacum syluis adeò densis fuisse circundatum, vt modicum illi ad exalandam reliqueretur spatium: est enim modici ambitus, & collibus continuis circuncintus, & ob eo volantes desuper aues ab exhalatione illa confestim necabantur. Introrsus verò adeo vmbris densus, & sulphureo odore oblitus erat, vt meritò intrantibus videretur Auernus idest absque delectatione, & ideo quia ibi densa caligo erat fætida, & quia sæpe obscænum illud sacrum humano sanguine confectum Inferis agebatur, ab ignaris inde esse ad Inferos creditum. Nec qui desunt qui arbitrentur ibidem ab Vlysse primo Helpenore, vi sacrorum, & criminum ab Inferis euocatos Manes, & de futuris consultos. Sic & postea ab Aenea mactato Miseno, ostenditurque ab incolis iter inspecum in domum Sybillæ, & aliaquædam huic opinioni facientia fidem. Tandem aiunt Octauianum Cæsarem factis vndique excidi, atque eradicari syluis locum, amœnum, atque salubrem redidisse. Vidi ego ex hoc lacu Roberto inclito, Hierusalem, & Siciliæ Rege viuentem tàm grandem piscium copiam electam in margines, vt monstro simile uideretur. Et cum omnes essent mortui introrsum nigri erant, & sulphure fætidi, adeò ut nullum ex illis gustaret animal. Creditum ex eo est, à prudentioribus incolarum eruptas diebus illis in lacu sulphureas uenas tanti uigoris, ut infectis aquis pisces occideret.* Seruio dice, che frà l'Auerno, & il Lucrino v'era vna spelonca, per laquale si scendeua all'Inferno, di cui dice Virgilio.

*Seruio.*

*Spelonca che scendeua all'inferno.*

*Facilis descensus Auerni*, e Vibio Sequestre parlando

*Vibio Sequestre.*

lando medeſimamente di eſſo ſcriue così. *Acheron qua ad Inferos creditur iri*. Che ſpelonca ſia queſta, noi quantunque più volte gran diligenza v'habbiamo fatta per ritrouarla, non l'hauemo infin' adhora ritrouata, è però ben vero, che alla ſiniſtra del detto Lago, nella parte che guarda l'Occidente, ſi ritroua vna pelonca, la cui intrata, è hora quaſi tutta couerta di terra, e vi ſi ſcende pure, benche ſcommodamente, doue ſi troua vna bella, e larga ſtrada tutta nel monte intagliata, ella è di largezza da quattordici palmi, & altrettanto alta, è lunga cinquecento trenta, e ſecondo ſi può comprendere, (e com'anco me certificò il Reuerendiſſimo Monſignor Leonardo Vairo Veſcouo di Pozzuolo, prelato oltre la vita molto eſſemplare di gran dottrina) detta grotta paſſaua più oltre verſo Baia, ma ora è murata, e la fabrica dimoſtra eſſere moderna, la cauſa perche fuſſe murata fù (come dicono gli huomini del paeſe) perche molti pazzi huomini v'andauano dentro con ſperanza di ritrouarui teſori, e perche ſpeſſo accadeua, che molti, vi moriuano per l'inchiuſe eſalationi, ſi preſe eſpediente di murarla. Caminando per detta ſtrada da quattrocento cinquanta piedi, ſe ritroua vn'vſciuolo alto ſei piedi, e tre largo, per il quale ſi camina per vna via nel monte cauata di larghezza, dell'vſciuolo, ma di lungezza di piedi ottanta. Circa il fine di detta via alla deſtra entrarſi in vna bella camera larga piedi otto lunga quattordici, & alta 13. Nel riſcontro dell'entrata vedeſi appreſſo la parete nel ſuolo intagliato vn pezzo in quadro, che ſolleuandoſi alquanto dal piano viene a far la forma d'vn picciolo letto. Era queſta camera per quanto hora ſi vede tutta riccamente ornata; perciò-

*Queſta ſpelōca il volgo chiama la Grotta della Sibilla.*

cioche il Cielo, è di azurro oltramarino, e d'oro fino, e le parete di vaghe pietre di diuerſi colori, & il ſuolo è pur medeſimamẽte di picciole pietre fatto alla moſaica, opera veramente, non meno ricca, che artificioſa. E fama appreſſo de'volgari, che detta ſtanza fuſſe ſtata la camera della Sibilla; nel che s'ingannano, poiche la grotta della Sibilla (come gli Scrittori affermano) ſtà ſotto la città di Cuma; di che al ſuo luego ragionaremo, onde s'auuertono i curioſi, che andando à vedere quella grotta, non diano fede alle parole delle guide, percioche eſſendo eglino ignoranti, & anco per non durar quella fatica di caminare inſin à Cuma, doue è la grotta della Sibilla; danno ad intendere la grotta già dell'Auerno eſſere quella doue la Sibilla habitaua; ilqual grido, è paſſato tanto innanzi, che temo non eſſer'io riputato bugiardo, dir il contrario. Ma perche gli Scrittori chiariranno il fatto, quando al ſuo luogo ne ragioneremo per queſto ſon ſicuro di non hauer errato. Ma ritorniamo à ragionar della grotta. A ſiniſtra dell entrata di queſta marauiglioſa ſtanza, nella medeſima parte ſi ritroua vn'altro vſciuolo alquanto più alto, e largo del primo, per il quale s'entra in vna via anch'ella nel monte intagliata, quattro piedi larga, & alta, ma lunga quaranta, che finiſce ad vna ſtanza 25. piedi lunga, e larga ſei. Dal qual luogo paſſando per vna via alta quattro piedi, & aſſai anguſta, e non molto lunga s'arriua in vn'andito di piedi 10. largo, & 8. alto, e lungo 24. il qual dirittamente, quaſi mette capo nel mezo d'vna ſtanza ſei piedi larga, 20. alta, e lunga 42. Dirimpetto all'entrata di eſſa ſi vede vna picciola cappelletta medeſimamẽte nel monte cauata di 10. piedi in larghezza, & in lunghezza ſei, & altretanto in altezza, e nel-

*Grotta della Sibilla doue ſia veramente.*

*Auertimẽto, che dà l'Autore à chi viene à vedere l'Antichità di queſti luoghi.*

nella destra parte dell'entrata, se ne ritroua v'altra della medesima guisa fatta, nel cui mezo appare vn picciolo laghetto d'acqua tepida, oue si sente vn caldo sì grande, che chi v'entra s'empie tutto di sudore. Tutto questo per altro non seruiua, che per bagno, ò sudatorio. Caminando dall'entrata, che risguarda al lago Auerno, insin'à questo luogo non si vede alcuno spiracolo, essendo tutti questi edifici nel mõte tagliati così oscuri, che non vi si può caminare senza torce accese, e chi altrimente vi andasse facil cosa sarebbe à non ritrouar la via di ritornare indietro. Essendo pochi anni sono rouinato nel fine di detti luoghi verso Baia al quanto del monte, vi è rimaso vna apertura non molto grande, per la quale si può vscire; ma però difficilmente. Onde chiaramente si vede, che questo monte fù cauato, che si poteua passare dall'Auerno à Baia; il che conferma Seneca nel 7. lib. dell'Epistole scriuẽdo della Villa di Seruio Vacca, dice così. *De ipsa villa nihil tibi possum certi scribere frontem eius tantum noui, vt exposita, quæ ostendit etiam trãseuntibus: Speluncæ sunt duæ magni operis, cuius laxo atrio paries manu factus est, et quarum altera solem, non recipit altera vsque in Occidentem, tenetur parata noua medius riuus, & à mari, & ab Acherusia lacu receptus.* A man destra del lago Auerno si veggono le vestigie d'vn'antico, e superbo edificio, ilquale molti credono essere stato vn tempio dedicato à Plutone, altri dicono che nõ è tempio, ma che fusse therma, perche vicino vi sorge vn bagno; la cui acqua assaggiandola, ha sapore come di brodo di cappone, & i Paesani chiamano questo bagno Scaffabudello. Ha questo bagno virtù grandissima di sanare diuersi mali. Chiama il Poeta Eustasio il bagno predetto Subcellarium; di

*Tempio antico.*

*Bagno di Scaffabudello, e sue virtù.*

cui egli così ſcriue le ſue virtù.

*Euſtaſio Poeta.*

*Eſt ſubcellarium lauacrum, quod conuenit ægris,*
*Lucida quo multùm dulcis, & vnda fluit.*
*Pondus & ardorem veſicæ tollit ab ægris,*
*Dentes, gingiuas mundificatq. cito.*
*Prouocat vrinam, quoque labra dolentia ſanat,*
*Pellitur hac vnda triſtis arena ſtatim.*
*Paſſus in æſtate quartanam, aut quotidianam,*
*Aut tepidas febres ſentiet eius opem,*
*Pulmonis, iecoris vitio, ſpleniſque medetur,*
*Tuſſis ab hoc lauacrum pectore pulſa fugit.*
*Appetit, & ſtomachus iſta per lotus in vnda,*
*Non benè concoctus redditur inde cibus.*
*Lentigo, ſcabies, faciei turpis imago*
*Hac curantur aqua, quando lauantur ibi.*
*Reddit prolixos, & claros ipſa capillos,*
*Et totum corpus exhilarando iuuat.*

## *Del canale, ò foſſa, che fece fare Nerone Imper. vicino all'Auerno, di tale larghezza, è profondità, che vi ſi poteſſe nauigare. Cap. XVI.*

*Suet. nel la vita del detto Imper.*

*Palazzo fatto da Nerone.*

*Piſcina, che fece Nerone in Baia.*

DIcono gli Scrittori, che Nerone in niun'altra coſa conſumò più danari, che nell'edificare, percioche oltre all'hauer fatto diuerſe fabriche in Roma, edificò vna caſa frà l'altre, che teneua dal palazzo inſino alle Eſquilie, la quale dal principio egli chiamò tranſitoria; di poi conſumata dall'arſione, la rifece di nuouo, e la chiamò Aurea: della cui grandezza, e magnificenza Suet. nella vita di detto Imp. racconta che rende marauiglia, à chi conſidera la grandezza delle fabriche, e della ſpeſa. Hauendo poi Nerone volto l'animo alle delitie, e piaceri di Baia, non ſolamente vi fece ſontuoſiſſime fabriche per ſuo cómodo; ma anco diede

de principio à fare vna piſcina, laquale dal monte Miſeno cominciando, haueua à rerminare al lago Auerno, & haueua ad eſſere faſciata, e coperta di portichi, & in eſſa (come ſi hà nello ſteſſo autore) voleua volgere tutte le acque calde, che erano in Baia: la qual Piſcina hoggi ſi vede ſtar in piede, che da Paeſani è chiamata Grotta Dragonaria, opera veramente d'Imperadore. E detta grotta molto larga, lunga, & alta, con mirabile miſura edificata, però quella parte, che inſin'ad hora ſi vede, così giace. Hà nel mezo vn'andito lungo piedi C C. e largo 28. hauendo da amendue i lati, quattro ſtanze voltate, di larghezza chi di 12. & chi di 16. piedi; trouandoſi frà alcuni lo ſpatio eſſer di 12. piedi, e frà altre di 18. nelli quali ſpatij veggonſi quattro porte, vna per ciaſcuno di larghezza di 12. piedi, eſſendo l'vna dall'altra diſcoſto 16. eccetto che la prima diſtanza, ch'è nell'entrata, ch'è di 18. ma l'altre diſtanze frà dette porte ſono vguali, e ſi ſoſtengono le volte fatte à croce d'alte tramezature. Ma tutte queſte coſe ſarebbono ſtate nulla, à riſpetto di di quel ch'egli hauea deſignato di fare, e tra l'altre diede principio à fare vno canale, ò foſſa dall'Auerno inſino ad Oſtia di Roma, di tale larghezza, e profondità, che vi ſi poteſſe nauigare, accioche non ſi haueſſe per mare à fare quel viaggio; la cui lunghezza voleua, che fuſſe capace di due quinqueremi, talmente, che riſcontrandoſi l'vna l'altra veniſſero à non darſi impaccio. E per mandare ad effetto sì fatte impreſe, egli haueua comandato per tutt'Italia, che gli fuſſero mandati quanti prigioni in eſſa ſi ritrouauano, e ſimilmente che tutti i ſententiati, e condānati per qualunque ſceleratezza, fuſſero in quel cambio condotti, e coſtretti, à lauorare in que' luoghi. Queſto capric-

*Suet. Tranquillo.*

*Grotta Dragonaria.*

cio gli entrò in testa, non tanto perche confidatosi fusse nelle facultà dell'Imperio, quanto per essergli stato dato ad intẽdere da vn Caualiere Romano, di hauere à trouare vna infinita quantità de' tesori, e di più gli hauea detto, che sapea certo, oue ascoso era il Tesoro, che la Reina Didone, suggendo da Tiro, hauena condotto seco in Africa, mostrãdo che fusse sotterrato in certe profondissime cauerne; onde ageuolmente si poteua trouare del farui cauare. In questa opera hauendo Nerone ardẽtissimo desiderio di dar principio, e compimento, vi pose tutte le sue forze. Ma rimasto ingannato di questa sua speranza e trouandosi in grande necessità, per hauerui speso grandissimo tesoro, ne hauendo oue volgersi, ne potendo pagare i soldati à tempi debiti, ne à quelli ch'erano vecchi, & fatti essenti dalla militia dar le consuete prouisioni, lasciò imperfetta l'opera, che hauea cominciata, e così si volse cõ l'animo alle rapine, e storsioni. Egli primieramente ordinò, che doue era solito, che de beni de i libertini, cioè di coloro, che da i padroni erano fatti liberi, ne peruenisse la metà à i padroni, da hora innanzi n'hauesse à peruenire i tequarti à colui, il quale (ancora che senza ragione probabile hauesse nome Claudio, Domitio, ò altro nome, che à se, ò suoi parenti appartenesse, Appresso volle, che i beni testati nel sopradetto modo, come persone ingrate, ricadessero al fisco, & ancora quelli, che hauessero scritto, ò dettato tali testamenti, se intendessero condannati in certa quantità di danari, come quelli, che erano persone pratiche, e non poteuano hauer errato, se non per malitia. Ripigliaua oltre à ciò per caso criminale, ogni minima cosa, che fusse stata detta, ò fatta, pur che non mancasse l'accusatore. Mandò oltre

*Notano alcuni Scrittori, che questo Caualier Romano si chiamasse Ceselio Basso.*

*Sceleragini fatte da Nerone per fare danari.*

à ciò

à ciò à quelle Città, che ne gareggiamenti musici coronato l'haueuano, e volle che i premij soliti darsi à i vincitori, i quali all'hora da lui erano stati rifiutati, gli fussero dati, & restituiti. Sempre che egli commetteua à suoi ministri alcuno negotio, scriueua di propria mano nel fine, queste parole. Tu sai quello, ch'io ho dibisogno, attendiamo vna volta à nettare ogn'vno di ciò ch'egli ha. Spogliò infiniti Tempij, delle cose à quelli donate. Fè fondere tutte le statue di oro, e d'argento, che gli capitarono alle mani, e trà queste furono quelle de gli Dei Penati, le quali poco appresso furon rifatte da Galba Imp. suo successore. Tutte queste cose, che habbiamo detto, Suetonio nella vita del detto Imperadore racconta: onde noi secondo il nostro solito porremo quì, per chiarezza di quanto s'è detto, le parole di Tranquillo sono tali.

*Statue delli Dij Penati da Nerone fuse.*

*Li Dei Penati, dice Nigidio, ch'erano Apollo, e Nettunno benche altri credono, che fossero stati Gioue, Giunone, e Minerua.*

*Suet. Tranquil.*

*Non in alia re damnosior quam in ædificando domum à palatio Exquilias vsque fecit; quam primo transitoriam; mox incendio absumptam restitutamque Auream nominauit, de cuius spatio, atque cultu suffecerit hoc retulisse. Vestibulum eius fuit in quo Colossus centum viginti pedum staret ipsius effigie tanta laxitas, vt porticus triplices miliarias haberet. Item stagnum maris instar circumseptum ædificijs ad vrbium speciem. Rura insuper aruis atque vinetis, & pascuis, syluisque varia cum multitudine omnis generis pecudum, ac ferarum, in cæteris partibus cuncta auro lita, distincta gemmis vnionumque conchis erant, cœnationes laqueatæ tabulis eburneis versantibus, vt flores ex fistulis eburneis versantibus, vt flores ex fistulis, & vnguenta desuper spargerentur; præcipua cœnationum rotunda; quæ perpetuo diebus, ac noctibus vice mundi circumagerentur. Balneæ marinis, & albulis fluentes aquis. Eiusmodi domum*

*cum absolutam dedicarent hactenus comprobauit vt diceret quasi hominem tandem habitare cœpisse. Præterea incboabat piscinam à Miseno ad Auernum lacum contectam, particibusq; conclusam, quo quicquid totis Baijs calidarum aquarum esset committeretur. Fossam ab Auerno Hostiam vsque vt manibus, nec tamen mari iretur longitudinis per C L X. milliari latitudinis qua contrariæ quinqueremes commearent, quorum operum perficiendorum gratia, quòd vbique esset custodiæ in Italiam deportari etiam scelere conuictos non nisi ad opus damnari præceperat. Ad hunc impendiorum furorem super fiduciam Imperij, etiam spe quadam repentina immensarum, & reconditarum opum impulsus est, ex indicio æquitis Romani per comperto pollicentis thesauros antiquissimæ Gazæ; quos Dido Regina fugiens Tyro secum extulisset, esse in Africa vastissimis specubus abditos, ac posse erui paruula molientium opera. Verùm vt spes fefellit destitutus, atque ita iam exhaustus, & egens, vt stipendia quoque militum, & commoda veteranorum pertrahi ac differri necesse esset, calumnijs rapinisque intendit animum. Ante omnia instituit, vt è libertorum defunctorum bonis pro semisse dodrans cogeretur ei qui sine probabili causa eo nomine esset, quo fuissent, ille familiæ, quas ipse contigeret. Deinde vt ingratorum in Principe testamenta ad Fiscum pertinerent. Ac impune esset studiosis viris qui scripsissent vel dictassent ea, tum vel lege maiestatis facta, dictaque omnia quibus modo delator non deesset tenerentur. Reuocauit, & præmia coronarum, quæ vnquam sibi in certaminibus Ciuitates detulissent. Nulli delegauit officium, vt non adijceret, scis quid mihi opus sit, & hoc agamus, ne quis quicquam habeat. Vltimo templis compluribus dona detraxit, simulacraque ex auro vel argento fabricata conflauit, in his Pœnantium*

*Deo-*

*Deorum, quæ mox Galba restituit*, Cornelio Tacito fà di detta fossa mentione, dicendo. *Cæterum Nero vsus est patriæ ruinis, extruxeritque domum, in qua haud perinde gemmæ, & aurum miraculo essent solita pridem, & luxu vulgata, quàm arua, & stagna, & in modum solitudinum hinc syluæ, inde aperta spatia, & prospectus; magistris, & machinatoribus Seuero, & Celere, quibus ingenium, & audacia erat, etiam quæ natura denegauisset, per artem tentare, & viribus principis illudere. Namque ab lacu Auerno nauigabilem fossam vsque ad Hostia Tiberina depressuros promiserat, squalenti littore, aut montes aduersos, Neque enim aliud humidum gignendis aquis occurrit, quàm Pontinæ paludes; cætera abrupta aut arentia, ac si perrumpi possent, intollerandus labor, nec satis causæ. Nero tamen vt erat incredibilium cupitor, effodere proxima Auerno iuga connixus est: manentque vestigia irritæ spei.* Plinio nel 9. lib. al cap. 6. facendo della detta Fossa mentione, dice così. *Magis tamen Fossa Neronis, quam à Baiano lacu Ostiam vsque nauigabilem inchoauerat.* Chiamano hoggi i Paesani questa fossa Licola.

*Cor. Tacito lib. 15.*

*Plin. lib. 14. cap. 6. Fossa Neronis, hoggi è chiamato Licola.*

### *Della Palude Acherusia, hora detta, lago di Coluccia. Cap. XVII.*

FRa Cuma, & il Miseno si vede la tanto nominata palude Acherusia, detta da Latini *Acheron, & Acherusia palus*, che suona in nostra lingua fiume di dolore, percioche credeuano gli antichi, che fusse fiume Infernale, delle cui acque niuno de gli antichi volsen mai gustare, credendo, che deriuasse dalle vicine acque, per il gran caldo di Flegetonte; onde i Poeti dissero, che Hercole nel-

*Fauola d'Ercole.*

l'vscir

l'vscir che fece dall'Inferno si leuò di capo la corona d'oppio, e la piantò nel riuo di detta palude per memoria del fatto; per ilche fauoleggiando i Poeti finsero che tutti gli oppi, che quiui nasceuano faceuano le frondi nere. Fa memoria di detta palude Ennio Poeta, dicendo.

*Ennius in Andromache apud Varronē lib. 9. de lingua Latina.*

*Acherusia templa, alta Orci saluete infera.*

E l'antico poeta Plauto, così d'esso scriue.

*Plaut. in Trino.*

*Acheruntis ostium in nostro stagno.*

Lucretio medesimamente ne fa mentione nel 6. lib. quando dice.

*Lucre. lib. 6.*

*Ianua ne his Orci potius regionibus esse*
*Credatur postea; hinc animus Acherontis in oras*
*Ducere fortè Deos maneis inferne reamur.*

Virgil. celebre poeta in più luoghi altamente di esso ragiona, e nel 6. dell'Eneade dice.

*Virgil. lib. 6.*

*Vnum oro (quando hic Inferni ianua Regis*
*Dicitur & tenebrosa palus Acheronte refuso)*

Et altroue.

*Hinc via Tartarei quæ fert Acherontis ad vndas*
*Turbidus hic cœno vastaq. voragine gurges.*
*Aestuat atque omnem Cocyto eructat arenam.*

*Strabone lib. 5.*

Che questa sia la palude Acherusia, della quale cantarono i Poeti, l'afferma Strab. dicendo *Proximum Cumis est Misenum promontorium, in medioq. palus Acherusia*; Il che afferma ancora Plinio con tali parole. *Dein Puteoli Colonia Dicæarchia dicti, post Phl græi campi Acherusia palus Cumis vicina*, il medesimo dice il Sanfelice, dicendo: *Acherusia palus est inter Cumas, & Misenum, cui ferrugineo colore squalenti nomen à Stygio Acheronte indiderunt.*

*Plin. lib. 3. cap 5.*

*Ant. Sanfelice nella Descrittione della la Campagna felice.*

Credeua la superstitiosa Gentilità, che in questo lago stesse l'hirsuto, e sozzo vecchio Acheronte, che con la barca passaua l'anime, che erano con-

den-

dennate all'Inferno; di che Virgil. nel 6. dell'Eneida, così scriue. *Virgil. nel 6.*

*Portior has horrendas aquas & flumina seruat,*
*Terribili squallore Charon cui plurima mento*
*Canicies inculta iacet, stant e flumina flamma,*
*Sordidus ex humeris nodo pendet amictus*
*Ipse autem conato' subigit, velisq. ministrat,*
*Et ferruginea subuectat corpora cymba,*
*Iam senior, sed cruda Deo, viridisq senectus.*

E Seneca facendo mentione di quest'orrido vecchio d'Acheronte, così lo descriue. *Nunc seruat amnem cultu, & aspecta horridus, pauidosq. manes squalidus gestat senex*, & altroue di esso così dice. *Quinque capaci turbida cymba flumina seruat durus senior nauita Charon.* Ma lasciate à dietro le fauole, che di ciò parlano, & alla verità della cosa attendendo, altro non è la palude Acherusia, che vna laguna grande d'acqua, che per essere ella di colore ceruleo atterrisce chi la vede, e perche le dette acque tengono molto luogo, che cagionando cattiuo aere, & fanno infecondo il terreno, per la souerchia abbondanza d'esse; ancorche l'Estate alcune volte per il gran caldo sogliono mancare, onde per questo la Gentilità credeua che fusse fiume Infernale. Quiui li villani de' luochi conuicini portano à maturare, & à cauare i lini: chiamasi hoggi da' Paesani il lago di Coluccia, ch'è (come di sopra s'è detto) frà Cuma, e Miseno. *Seneca de Charonte Idè in Oedipo.*

### *Del Bagno di Cicerone, e del Sudatorio di Frittola. Cap. XVIII.*

APpresso al lito del mare andando all'Auerno, & al Lucrino si ritroua vn Bagno, che non solo ha

lo ha vna buona parte dell'edificio intiero; ma del le pitture ancora parte, doue si leggeuano non ha molto tempo (benche malamẽte) alcune lettere, onde si congettura, che fusse questo Bagno stato di Cicerone. Le virtù, che ha sono molte; percioche guarisce l'Hidropisia, sana il dolore del capo, e dello stomaco, cõforta il corpo, scaccia la febre efimera, e grandemẽte gioua alla podagra. Sopra questo bagno alquanti gradi salendo v'è vn'altro Bagno cauato nel sasso con lunga fossa, e torta, con grandissimo artificio fatta, che senza acque calde prouoca solo col vapore abbondante sudore, & è vtilissimo, come vogliono gli medici. Gli antichi si seruiuano molto di queste Terme, lequali dal fregarsi il corpo le chiamarono Frittole, & hora le chiamano volgarmente con voce corrotta *Tritole*. E larga la via di questa grotta quattro palmi, e d'altezza otto, e di benigno odore, & entrãdoui alcuno in piede, quasi incontinente comincierà à sudare; ma abasso caminando presso al pauimẽto si rinfrescherà. Entrato alquanto addentro à man destra, & vn poco disceso vederà vn'acqua bella, e chiara tanto calda, che à fatica la potrà toccare, la quale molti credono che sia quella, che scende di sotto nel bagno di Cicerone per i secreti ruscelletti. E necessario se alcuno si vuole bagnare dopò hauer caminato due passi di pigliar il camino alla destra, & auãti caminando arriuerà ad vna pietra la quale è nominata il Cauallo. Caminãdo oltre à questo più oltre ritrouerà il fine della grotta. Ritornando al luogo, per il quale in questa parte s'ẽtra, vedesi vna molto alta, profonda, e larga fossa, cõ vn'altra grotta quiui vicina, che si scende à Mezo giorno, doue è necessario à chi vi vorrà entrare d'auertir prima gli sia fauoreuol il vento, percioche altrimente sarebbe

*Tritole perche così chiamate,*

be

be dal gran caldo soffocato, & entrandoui con torce accese, scorgerà vna fiamma che di continuo ascende in alto, & è tale il çalore, che dilegua la cera dalle torce, e spinge il lume, e chi sarà pertinace di voler più oltre passare, caderà morto per la vertigine, e debolezza del capo. Erano ne'tempi antichi in tutti questi Bagni le figure de gli huomini intagliate in marmo, che accennauano con le mani quelle membra, alle quali erano tali acque gioueuoli, e di sotto v'erano l'inscrittioni, à che vso seruiuano. Ma essendo ne'petti de i medici Salernitani, come raccontano il Petrarca, il Sauonarola, & altri, nata vna ingorditia di guadagnare, vedendo che tutti gli ammalati andauano a' bagni, ne si seruiuano di medici, pensauano di remediar à loro danno, e così secretamente vna notte v'andarono e con martelli ruppero tutte le statue, & epitaffi, & hauendo commessa tanta sceleragine s'imbarcarono sù vna fregata. Mà perche niuno male resta impunito, auuenne che credend'essi di arriuar salui alla loro patria, per diuino volere furono tra'l capo della Mineruа, e l'Isola di Care dall'onde sommersi, il che fù ben segno del peccato commesso. Fà memoria di questo Sudatorio Cornelio Celso nel secondo lib. al cap. 16. dicendo. *Sudor etiam duobus modis elicitur, aut sicco calore, aut balneo. Siccus çalor est, & harenæ calidæ, & laconici, clibano, & quarundam naturalium sudationes vbi è terra profusus calidus vapor edificio includitur, sicut super Baias in mirtetis habemus.* Parlano altresì del detto Frittola Vitruuio nel 2. lib. e Franciotto: & Eustasio Poeta così d'esso bagno scriue.

*Medici di Salerno rŏpeno li epitaffi de Bagni.*

*Cornelio Celso lib. 2. cap. 16.*

*Vitruuio lib. 2.*

*Est locus antiqua testitudine ductus in altum,*
*Rupe sub ingenti celte cauata domus.*

Qua

Franciotto, Eustasio.

*Quæ plena est hominum formis ex ante paratis,*
*Ad quid aquæ valent, quæq. figura notat.*
*Res miranda satis, satis est horrendaq. dictu,*
*Huc veniente die mittitur vnda semel.*
*Hæc eadem portim primum petit æquora, partim*
*Extenuata fluens refluit vnde venit,*
*Si quis hæc quam olim bethsaida venerat, anno*
*Quæ semel infirmis mors ferebat opem*
*Hæc nam quotidie multis aqua subuenit ægris,*
*Rheuma fugat, stomacum roborat; atque caput.*
*Liberat hydropicos, hic omnis gutta fugatur,*
*Phlegmaticis prodest, febricitare vetat.*

Il Signor Camillo Borrello dottor di leggi, essendo in compagnia meco venuto à vedere questo luogo vi fece tal Epigramma.

*Hic hominis natura parens studiosa salutis.*
*Nè semper medicæ quæreret artis opem*
*Balnea produxit cunctos curantia morbos,*
*Si quis in hoc tepida membra lauabit aqua.*

Narra Vgolin da Monte Catino, che Mattheo Plantimone Salernitano scrisse in versi Latini vn libro di tutti i Bagni di Pozzuolo, il qual libro infin ad hora non è vscito in luce.

Nel monasterio di San Seuerino di Napoli, frà gli altri libri, che in quella libreria si conseruano, vno ve n'è scritto à penna, che mostra la scrittura esser molto antica, e tratta delli bagni di Pozzuolo, senza esserui nome d'Autore, onde l'eccellente Dottore Gioseppe de'Rustici, Aquilano huomo di molte scienze adorno, mi certificò, che tal libro fusse stato fatto dal detto Plantimone. Ma tornando al Sudatorio, che essendo la sua virtù molto

cor-

corpi humani gioueuole. Il Reuerendo Don Francesco Lombardo Dottore Theologo, & Canonico Napolitano vi scrisse questi versi.

*Euacuat succos, stomacho, confertq. cerebro,*
*Rheuma grauans abigit. phlegma, pigrumq. liquat*
*Alleuiat corpus leni sudore, salutis*
*Hydropi, ac podagræ porrigit vsque manus.*

*De Baia Città, & delli Viuai de Pesci, che nel suo seno haueano i Romani. Cap. XX.*

HAuendo noi discorso delle cose, che stimate habbiamo degne d'alcuna memoria, che so-

*Golfo di Baia quãto si stẽde.*

no nel territorio di Pozzuolo, ragionaremo hora de i più notabili luoghi, e ruine, che nel seno Baiano si vedono. Il golfo dunque di Baia si stende da Miseno al seno più intimo di Auerno tre miglia, poco meno, & altretanto da Auerno à Pozzuolo. Miseno è dirimpetto à Pozzuolo, & il mare, che vi è nel mezo (come vuole Suetonio) non è più che trè miglia, e mezo. Questa costiera di mare di diece miglia, è la più amena, e la più piaceuole di tutta Italia, doue fù Baia ricca città, questa picciola contrada, benche si stenda cinque miglia in lungo, come s'è detto; non è però più che due di larghezza, tal che fa forma d'vn dito; nel qual dito di terra si veggono tante memorie di cose antiche, parte intiere, e parte sotterra, parte meze ruinate sopra terra, e parte ruinate del tutto, che fuora delle mura di Roma non hebbe il mondo tutto, ò di grande bellezza, ò di grandezza di edificij, cosa che potesse star loro à fronte: Onde ben disse Oratio; che il mondo non haueua luogo più ameno, e più bello di Baia; e benche il detto Poeta ragionando del paese, posto su'l Tarentino, dicesse,

*Costiera di Baia lodata.*

*Horat. nell' epist. 1.*

*Ille terrarum mihi præter omnes*
*Angelus non ridet.*

Non però contradisse à se stesso, dicendo.

*Nullus in orbe locus Baijs prælucet æmnis.*

Imperoche nel primo verso manifestò quel suo particolar gusto; ma quiui fe il parere vniuersale, e pareggiollo al mondo tutto: le chiamò anche liquide Baie.

Gio. Boccaccio nel 4. libro dell'amorosa Fiammetta ramentando le delitie di Baie così egli dice. [Donna si come tu sai, poco di là del piaceuole mõte Falerno in mezo dell'antica Cuma, e di Pozzuolo

zuolo sono le diletteuoli Baie sopra i marini liti. Del sito delle quali piu bello, ne più piaceuole non ne cuopre alcuno il Cielo. Egli di monti bellissimi tutti d'alberi varij, e di viti coperti è circondato: Frà le valli de quali niuna bestia è à cacciare habile, che nõ sia: ne à quelli lontana la grandissima pianura dimora vtile alle varie caccie de'predanti vccelli, e sollazeuoli. Quiui vicina è l'Isola Pitacusa, e Nisida di conigli abondante à la sepoltura del gran Miseno, danteuia à regni di Plutone. Quiui gli oracoli della Cumana Sibilla, il lago Auerno, & il Theatro (luogo commune de gli antichi giuochi) e le Pescine, & il monte Barbaro, vane fatiche dell'iniquo Nerone, le quali cose, & antichissime e nuoue à moderni animi, sono non picciola cagion di diporto ad andarle mirando. Et oltre à tutte queste vi sono bagni sanissimi ad ogni cosa, & infiniti, & il cielo quiui mitissimo questi tempi ci da diuestigarli materia. Quiui non mai senza festa è somma allegrezza con donne nobili, e caualieri si dimora, &c,

Fù la Città di Baia cosi detta (come vuole Strab.) da Bajo compagno d'Vlisse, il quale quiui fù sepolto. Di questa città hora altro vestigio non appare, eccetto li gran fondamenti nel mare, veggonsi ancora nel mare appresso la detta rouinata città molti piloni di smisurata grossezza composti di mattoni, molto artificiosamente fatti, che rendono marauiglia à chi le vede, dalche si può considerare la grandezza, e potenza de'Romani quanta fusse stata ne tempi antichi. Per quello che si ritroua scritto si vede, che detta città fu da Christiani habitata, il che si legge nel primo Consiglio Carthaginese fatto sotto Papa Siluestro I. nell'anno di Christo 314. doue si fà mentione di Felice Vescouo di Baia. Fù poi (come dicono alcuni) detta città ruinata da Longobardi. Gioseppe

*Baia perche così detta.*

*Consiglio Carthaginese celebrato l'an. 314.*

Hebreo nel 18. lib. dell'antichità giudaica fà memoria di questa città dicendo. *Baiæ parua ciuitas Campaniæ quinque stadiorum interuallo distans est à Dicearchia.*

*Gioseppe li. 17. antiq.*

E Propertio altresì ramenta questa città quando dice.

*Ecquid te medijs cessantem Cynthia Baijs,*
*Qua iacet Herculeis semita littoribus.*
*Et modo Thesproti mirantem subdita regno*
*Proxima Misenis æquora nobilibus.*

*Plin. lib. 31. cap. 7.*

Plin. parlando delle medicine, e differenze dell'acque, dopò hauer detto di molte, che in diuersi paesi ne nascono, conclude che in niun'altro luogo elle più abondantemente sorgono così mediceuoli apportando alle malatie de gli huomini giouamento, che quelle nel seno di Baia sorgono, doue per li molti bagni, che v'hebbe Posidiano Liberto di Claudio Cesare Imperatore furono chiamate Posidiane, & il medesimo Plinio soggionge, che la caldezza di dette acque ha tanta forza, che cuoce le viuande che vi si pongono, e tutte generalmente giouano à nerui, à piedi, & alle coscie, Altre sanano le rotture, & euacuano il ventre, e che sono di gran giouamento al dolore del capo, de gli orecchi, e de gli occhi ancora, le parole di Plinio sono tali.

*Possidiano* Liberio *di Claudio Cesare.*

*Plin. lib. 31. cap. 2.*

*Nusquam tam largius quàm in Baiano sinu, nec pluribus auxiliădi generibus, aliæ sulphuris, aliæ alumis, aliæ salis, aliæ nitri, aliæ bitumis, non nulla etiam calida salsauè mixtura. Vapore quoque ipso aliquæ prosunt, Tantaque eius est vis, vt balneas calefaciant, ac frigidam etiam in solis ferfore cogant, quæ in Baiano Possideanæ vocant nomine accepto à Claudij Cæsaris liberto, obsona quoque per coquunt. vaporant, & in mari ipso quæ Licinij Crassi fuere. Mediosque interfructus existit aliquid valetudini salutare, Iam generatim*

*tim neruis prosunt, pedibusque, aut coxendicibus, aliæ luxantis, fractisuæ, inaniunt aluos, sanant vlcera, capiti, auribusque priuatim medentur oculis verò Ciceronianæ.*

Giouanni Pontano ragionando di questi bagni così scriue.

*Pont. lib. 2. Parthenopæ de Baianis balneis.*

*Annua Baianis redeunt spectacula lymphis.*
*Et medicas aperit terra salubris aquas.*
*Litoraq; arrident teaeris spectanda puellis:*
*Et suus est illis vndiq; mistus amans;*
*Litora non vnquam nostra solantia curas*
*Sed semper sæuis addita causa malis.*
*Quid iuuat ingratos membris depellere morbos*
*Sicuras animo tristitiamque datis?*
*Hinc ego cum vestro quæsissem à fonte salutem;*
*Vulnera non ipsi perpetienda tuli.*
*At vos ò toto dispersi litore nautæ*
*Nunquid, hac vecta est nostra puella rate?*
*Quos tenuit fontes? aut quis petit improba thermas?*
*Quos ve habuit comes? quem ve secuta ducem?*
*Infelix auibus locus hic, vndæq; nocentes*
*Me miserum volucri non nocet ipse Deo.*
*Atq; vtinam hæc nunquam tetigisset litora victor*
*Alcides oris missus ab Hesperijs.*
*Viderat ille gregis præda ex Baleari de pompam,*
*Vnde, & Pompeius nomina vicus habet,*
*Ecce furit totis infecta per agmina castris,*
*Perque omnis sæuit mos, inopina vias.*
*Ipsa suis spargit manibus, pestemque, luemque:*
*Exatiatq; animum cruda nouerca suum;*
*Nil medicæ prosunt artes, cantaq;; verba,*
*Aut e Marrubijs herba reuulsa iugis*
*Procumbit, supplexq; Iouem Tirynthius heros*
*Orat: & intonso de grege mactat oues.*
*Exquiritq; Deum pacem: Nympharq;; præcatur:*

*Quasq; virens Gaurus: quas, & Auernus habet.*
*Audit hic genitor natum; audiuere sorores:*
*Quæq; salutiferas fundit Araxis aquas.*
*Nam passim toto manarunt litore lymphæ:*
*Eripuitq; cauis fontibus auxilium,*
*Sulphureq; micant vndæ scaturitq; sub antris*
*Fumidus, & medicas extulit humor opes,*
*Nec mora: iussus aquis lauit se exercitus illis*
*Tristis, & ex omni corpore pestis abit.*
*Forte Amor in Nymphem Læborida telu parabat*
*In quam Vulturnum fixerat ante Deum.*
*Aenariæq; procul secreta in rupe sedebat,*
*Dum cauet insidijs callidius arte locum*
*Audijt hic dum læta Ioui canit æquore toto*
*Miles, & Herculeis vocibus aura fauet.*
*Aura fauet, gratasque Dei perducit ad aures,*
*Quantum opis his illis vis, & inesset aquis.*
*Spem capit admonitus lucis, charæq; salutis,*
*Captaq; restitui lumina posse sibi.*
*Namq; olim pharetra nimium pueriliter vsus*
*Torsit in armiferam spicula acuta Deam*
*Et Pallas pueri telum auersata retexit*
*Aegida, vipireas explicuitq; comas.*
*Hinc puero riguere oculi, visque ipsa videndi*
*Tabuit, atque hebenti lumine ab inde ferit.*
*Consilio Veneris tamen atque ex arte Cupido*
*Ipse vicem, & fratris munera frater obit.*
*Arcum stringit Amor, moderatur tela Cupido,*
*Laxandiq; arcus signat dat ipsa Venus.*
*At cæcos iocus incessus, inceptaq; cæca*
*Dirigit, & fraudes illecebrasq; parat.*
*Ac subito auratæ fulxere per aera pennæ*
*Et volucer celsa mouit ab arce Deus.*
*Huc postquam ventum est, medicis, & constitit vndis*
*Et tepido lætus margine sedit uquæ.*

Mox

*Mox arcum, ardentisq; faces volucresq; sagittas*
*Deposuit misero cognita tela mihi,*
*Incubuitq; genu duplicij tum flumina palmis*
*Haurit, & infuso lumina rore lauat.*
*Terq; quaterq; oculis amnem suffundit, at illi*
*Luxit, & auxilium, Tullia lypha dedit,*
*Hinc nunc tam certo meditatur spicula iactu*
*Acrior, & multo quàm facit antè ferit.*
*Nec tantum volucri præfigit pectora telo*
*Seua sed ex oculis vulnera multa parat*
*His ille insidias fallax, his retia tendit,*
*His capit, & captos sub dictione premit*
*His ego, me miserum, tristi seruire puellæ*
*Cogor, & æternum vincula dura pati,*
*Atque vtinam primis mater me flesset ab annis*
*Et rapta e cunis fenera nostra forent,*
*Non ego tam multos sentirem in amore dolores,*
*Seruitium, & quærerer regna superba diu*
*Nec turpis de me per multas fabula gentes*
*Isset, & ingenij fama sinistra mei*
*Ah pudeat vatem pudeat ipsa sacra colentem*
*Nequitiam, & Veneris turpia castra sequi*
*Cingite victrices Laurus, mihi gloria parta est,*
*Cessit amor, vacuo est pectore pulsa Venus,*
*Effracti cecidere arcus, ruptæq; catenæ,*
*Liberaq; erepto sunt mea colla iugo.*

Essendo il nobile, e dotto Matteo Faetano da alcuni suoi amici dimandato qual fusse la causa che tutte le acque de'bagni del seno Baiano erano calde; dolcissimamente come Poeta questa ragione assignò, dicendo che Amore caminando vn giorno per l'amenissimo lido di Baia, e riguardando le belle, e christalline acque che in gran copia v'erano, fù da graue, e dolcissimo sonno per lo mormorio di quelle

*Matteo Faetano. Bagno di Baia perche sono calde.*

ſoprapeſo. In queſto mentre preſſo al lito dormendo ſtaua le Nymphe, che videro il belliſſimo fanciullo tenere nelle mani ardentiſſime faci, dubitando che alcuno futuro danno non ſuccedeſſe, tolſero le dette faci e le attuffaro, nell'acque, onde per il gran fuoco di quelle, le dette acque da indi in poi diuennero, calde, così dice egli, e vi fece l'infraſcritti verſi.

*Dum Baÿs dormiret Amor prope littus in vmbra;*
*Murmure detentus lene fluentis aquæ,*
*Conſpexere illum Nymphæ multo igne coruſcum,*
*Et raptas lymphis ſuppoſuere faces.*
*Quis gelidum credat ſubitò exarſiſſe liquorem,*
*Atque inde æternos emicuiſſe focos*
*Nec mirum, his flammis, toties quibus arſerat æther,*
*Vos quoque perpetuum ſi caluiſtis aquæ.*

Vn'altro epigramma me ricordo che à propoſito di queſto vi fece il dotto Franceſco Mauro ch'è tale.

*Quis placido exornat vos corpora ſacra nitore?*
*Que lauat hic ſemper candida membra Venus.*
*Quis flammis, latè incendunt quæ corda virorum?*
*Qui tela hic acuit fortia pulcher Amor.*

*Seruio Orato Rom.*

Il primo che nel ſeno Baiano faceſſe viuai d'Oſtra che fù (ſecondo Plinio) Seruio Orata gentilhuomo Romano, *Oſtreorum viuaria primus Seruius Orata in Baiano inuenit*. Fù egli cognominato Orata, come vuole Macrobio, perche hebbe in honore, e delitioſa ſtima il peſce Orata, viſſe egli nel tempo di L. Craſſo, quel che per ſopranome fù chiamato il ricco, huomo coſi ſingolare, come dimoſtra Cicerone, che fù Cenſore Romano, haueua queſto grand'huomo vna nobil villa con vna piſcina in Baia, doue manteneua molti peſci, ma eſſendoli morta vna Morena, che egli haueua alleuata ſi veſtì di nero, e pianſe, e li diede doppo ſepoltura, non altrimente che fuſſe ſtata vna ſua figliuola. Gli antichi antepoſero à tut-

*Plin. lib. 9. cap. 54. Macrob. lib. 3. c. 15.*

te

te l'altre Orate del mare, la Tarentina, e sopra tutto quella, che portata nel Lago Lucrino s'ingrassaua di Conche; il che esprime Martiale in quelli versi già da noi di sopra rapportati in questa sentenza.

*Lodi dell' Orate.*

Non ogni Orata merta pregio, e lode:
Ma chi sol conche nel Lucrino pasce.

*Martiale.*

Era tenuto queste pesce il grā pregio appresso Romani, per essere tra tutti i pesci per peculiar sua dote di singolar sapore, e sanissimo per parer di Cornelio Celso, che lo giudicò nel dardo à gl'infermi di leggerissimo alimento. Quasi tutti li nobilissimi Romani haueuano viuai pieni di pretiosi pesci in questo seno Baiano, onde Cicerone chiamò piscinarij L. Filippo, & Hortensio, che n'haueuano assai. Questo fù quell'Hortensio che scriue Plin. ch'amò tanto vna Morena, che quando morì pianse., M. Varrone nel lib. dell'Agricoltura, narra che essendo Catone morto in Vtica, lasciò nel suo testamento herede L. Filippo delli Viuai, che haueua in Baia, il quale ne vendè xl. mila pesci. Scriue Plin. che C. Cesare Dittatore hauendo conuitato nelle sue lautecene trionfali il Popolo Romano pigliò in prestito da C. Hirrio semila murene, perche non le volle vendere per niuno prezzo. Era la villa di detto Hirrio non molto grande, ma assai bella, per li molti viuai, onde fu poi venduta quaranta mila sestertij, e Plin. è testimonio, che detto Hirrio fù il primo che rinuestigasse li viuai delle Murene. Et io credo che gli antichi hebbero in preggio le Morene più tosto, perche viuono assai, che per la rarità di sapore, percioche se ne poteua saluar à lungo vna gran copia al giornal vso ne'viuai, morendo facilmēte tutti gli altri pesci ò per fastidio della prigione, ò per colpa de'viuai. Hebbero alcune gran donne Romane in delitie in Morene, & vna ne fù Antonia di Druso, che à vna d'esse mansuetissima

*Cornelio Celso cō-mēdò molto l'Orate.*

*M. Varrone de re rusti. lib. 3. c. 17.*

*Pli. lib. 9. cap. 55.*

*Macrob. lib. c. 17.*

*Villa de Hirrio quanto fu venduta.*

*Murene perche hauute in preggio da gli antichi.*

*Antonia di Druso*

*pose à vna morena pēdenti di gemme.*

pose all'orecchie pendenti di gemme. Veramente pare cosa incredibile à chi non vede i nobili edificij così superbi lauorati, che sono per tutto questo seno Baiano, i quali anchorche siano e dal tempo e dall'onde del mare ruinati, nondimeno mostrano pure la loro magnificenza, onde con ragione Aristobolo Rè di Giudei essendo smontato à Baia per andar'à Roma si marauigliò della grandezza de'Romani. Per tutto questo bel seno di Baia, e di Pozzuolo, se pigliano da pescatori assai frequentemēte eccellentissimi Pagri, ò Fagri chiamati volgarmente Fragolini, li quali il Sannazzaro gentilissimo, e leggiadrissimo Poeta nelle sue Egloghe pescatorie le celebrò dicendo.

*Aristobolo Rè di Giudei.*

*Fragolini pesci.*

*Iacop. Sānaz. Egloga 4.*

*Dat Rhombos Sinuissa, Dicarchi littora Pagros,*
*Herculeæ Mullum, Synodontas Amalphis.*

Sono di tutti quelli pesci, che si rottono molti buoni i Fragolini, percioche sono grati al gusto, e non molesti al stomaco, per essere pesci, che si concedono anco à quellli che hanno la febre, percioche, oltra quello che intese Auicenna di tutti i sassatili, i Fragolini non hanno alcuna abondanza di humore lento, & viscoso, e per questa ragione si concedono à febricitanti, percioche per essere tutto il genere de'pesci di natura fredda, & humida, si debbono dar'à tali ammalati anco per opinione d'Ippocrate i cibi freddi, & humidi, però non posso far'alcuna volta di non marauigliarmi di certi Medici scrupolosi, che quando vno ha là febre, gli fanno diuieto di non potere mangiare quasi di tutti i pesci. I Romani, e gran parte de gli habitatori del lido del mar Tirreno chiamano i Fagri, Fragolini, i Venetiani Alborì, & i Genouesi con l'antico nome Pagri, i quali quando passano la grandezza di sei palmi, per commun giuditio de pescatori diuengono Dentali. Questi pesci nel lor colore pare che siano bagnati in vin rosso, s'assomigliano

*Auicenna.*

*Ippocrate.*

migliano per parere di Speusippo presso Ateneo à pesci Eritrini, & Iecinori, dalla quale opinione sono manifestamente ripresi coloro, che pẽsano, che i Fragolini, secondo che dice Oppiano, & Aristotile, siano gli Eritrini, che Theodoro Gazza tradusse in Latino Rubecule, percioche in quel luogo Ateneo paragona i Fagri à gli Eritrini, che sono di genere diuersi, ma di color pari. Ma quel mi muoue assai à non tener dalla opinione loro, che Arist. e Plinio affermano che gli Eritrini, e le Rubecule si pigliano grauide, e piene di voui in tutto il tempo dell'anno, non ci essendo nella loro specie pesci maschi, il che non auuiene à Fragolini, che per tutto si mangiano molti mesi dell'anno senza alcuno segno di vuoui. Similmente quel si può tirar'à proposito, per far buona questa opinione, che mentre si succiano i capi de'Fragolini tanto grati al palato, si sente sotto i denti vna certa picciola importuna pietra, che Arist. e Plinio affermano ch'essi hanno nel capo, & veggiamo anco i lor cuori, triangolari, come scrissero gli antichi. I Fragolini per parere di Cesio sono molti buoni di Primauera, e per giuditio di Archestrato nel nascer della Canicula tuttauia noi gli trouiamo assai più saporiti il Verno, ma per hauer esttema perfettione di sapore, bisogna, che habbiano à giuditio de parasiti queste tre conditioni, che siano freschi, fritti, e freddi, di maniera però, che le addormentate lor polpe si vengono à mollificare, & à suegliare con sugo di melaranzo, & vn poco di specie. Teneuano gli antichi in grande stima l'Ostrache, in questo seno si pigliauano, come quella ch'erano molto sporose; onde Ausonio Poeta parlãdo d'esse così nella 7. ep. scriue.

*Ostrea Baianis certantia, quæ Medolorum.*
*Dulcibus in stagnis refluì maris testus opimat*
*Accepi dilecte Theon, memorabile munus.*

E nel-

*Atcneo.* *Arist.* *Teodoro Gazzo.* *Plinio.* *Cesio.* *Archestrato* *Fragolini che qualità deueno hauere per eßer mo saporiti.* *Ostrache tenute in preggio da Rom.*

*Ausonio Burdigalense* Poeta.

E nell'epist.9. medesimamente di esse fa mentione dicendo,

*Proxima sunt quæuis sed longe proxima multo*
*Ex interuallo, quæ Massiliensia portu:*
*Quæ Narbo ad Venesis nutrit, cultuq; carentia,*
*Hellespontiaci quæ portegit æquor Abydi:*
*Vel quæ Baianis pendent fluitantia palis*
*Santonico quæ tecta solo, quæ nota Genonis:*

Castello *di Baia.*

In mezo di questo seno Baiano su vn'alto colle, che guarda in mare, v'è vn forte castello, ch'è stato à tempi nostri fabricato per ordine della Maestà del Rè Filippo, per guardia del luogo, e di continuo vi stanno sessanta soldati.

Gio. *Albino.*

Quanto siano deliciosissimi, e piaceuolissimi questi amenissimi luoghi di Baia con elegantissimo stile l'esplicò in questi versi il dottissimo Giouanni Albino secretario del Re Alfonso II.

*Tu qui Baiarum venisti liber ad vndas*
*Aligeri fies præda cruenta Dei.*
*Miscuit his ardens Circe lætale venenum*
*Dulichium sperans detinuisse ducem.*
*Iuppiter Europam falso sub nomine Tauri*
*Littore ab Herculeo per mare vexit amans.*
*Tristior Alcides Syluis errauit Auerni*
*Ereptumq; diu nomine clamat Hilam.*
*His formam Actæon mutauit, Mirrha nefando*
*Concubitu in ramos bracchia mæsta dedit.*
*Tindaris hinc rapitur Troiani causa laboris*
*Hinc tua Cidippe spicula iacit amor.*
*Occurrit pallens nigro Sophonisba veneno*
*Cuius morte gemit quicquid habet lacrymas.*
*Hinc coluit Medea furens, fratremq; peremit,*
*Vt fugeret patris mox scelerata manus.*
*Phillida suspensam Gaurus miratur, & illum*
*Inter aquas, tantùm, cui sua forma placet.*

*Hic*

*Hic arsit Biblis, Venus hic defleuit Adonim*
*Vnicus hinc rapa est filia matris Amor,*
*Hic vbi Pasiphæ furtim supposta iuuenco*
*Hyppolitum immerita morte nouerca necat.*
*Hisdem etiam Andromede fertur deserta sub antris*
*Euboicis Thesidem Pelleus arsit aquis.*
*Calliope Eagrum Lucrini plorat ad vndas.*
*Eolis intrepida concidit ista manu.*
*Quid referam Euonem quid te super astra nitentem.*
*Vrsa in campanis sæpe agitata Iugis.*
*Quid Tisben Nessiq; dolos, Martemq; ligatum.*
*Leandrnm Enariæ littora non ne tegunt?*
*Iliacum puerum taceo referatur Alexis,*
*Quem cecinit pastor Mantua docta suus.*
*His Phæbum Daphne Peneia cepit in vndis.*
*Perpetuo hinc Naso est missus in exilium.*
*Errat Io Canibus toties agitata latinis.*
*Et gemit in tantis sola Ariadna malis.*
*Flens Cleopatra suum longe dum quærit amantem.*
*Increuit lacrymis sæpius vnda pijs.*
*Eriphile his antris detexit auara maritum.*
*Abscissumq; humeris hic tibi Nise caput.*
*Fuluia rapta domo patris, de hinc clausa sacello,*
*In dominum clamat iure relicta suum.*
*Liuia præterea complexu auulsa mariti.*
*En queritur nullum pondus habere fidem.*
*Siluius insano Paulæ detentus amore.*
*Tirrhænis sese præcipitauit aquis.*
*Lisander collo laqueum spectante puella.*
*Implicuit lacrymis nec maduere genæ.*
*Omne nefas atq; omne malum his emersit ab vndis.*
*Desidiæ & lacrymis aptior ille locus.*
*Ergo Cumarum quiuis fuge littus, & vndas.*
*Si qua fides monitis carminibusq; meis.*

Dello

*Delle Terme, dette da paeſani Trugli.*
Cap. XX.

NEL più intimo golfo di Baia ſono inſin' ad hoggi alcune coſe quaſi intiere, come ſono le Terme, che da gli huomini del paeſe ſon chiamate Trugli, il qual luogo ſolo ritiene hoggi l'antico nome, e la memoria di Baia, ma da chi fuſſero ſtate dette Terme edificate non habbiamo noi potuto hauere certezza veruna, però la grandezza,

dezza,e magnificenza di dette fabriche fatte con tanta ſpeſa rendono,teſtimonianza che fuſſero ſtate fatte da ricchiſſimi ſignori Romani. Credono alcuni che ſi gran fabriche, non Terme ſiano ſtate ma che haueſſero ſeruito per luoghi de ſpettacoli, nel che s'ingannano, poi che le veſtigie di eſſe, per quanto l'architetture, dimoſtrano nõ ſono altro che Terme, fabriche da Romani aſſai vſate. Il che ſe può anco giudicare dal bagno de Saluiati, che inſin ad hora hà l'acqua, doue ſi vede dentro vna gran parte delle Terme congiunte con il monte, con le ſtanze, e luoghi di bagni, e de viuai in piano delle camere. Quelle Terme ch'è più ſotto al monte verſo il Sudatorio di Fritola ſi crede, che fuſſe ſtata di L. Piſone, doue ſi vede che haueua con eſſa la villa congiunta: ella era belliſſima ſi per lo ſito, doue ſtaua, com'anco per l'abondanza de'bagni, che haueua. E Tacito ſcriue che Nerone Imp. ſoleua ſpeſſo andar'à diporto nella detta Villa priuatamente ſenza le guardie ſolite, il che così egli dice. *Coniuratis tamen metu proditionis permotis placitum mutare cædem apud Baias in villa Piſonis cuius amænitate captus Cæſar crebrò ventitabat, balneaſque & epulas inibat omiſſis excubijs, & fortunæ ſuæ mole.* E perche delle Terme, in queſto loco ſi ragiona non ſarà fuore di propoſito che alcune coſe ne diciamo, e perche effetto gli antichi le fecero. Queſta voce Terme, è de'Græci e ſuona tanto, quanto in lingua noſtra, caldo, laonde non vuol dir'altro Terme che bagni, ò ſtufe, ò ſudatori, che diciamo. I Romani tanto à tempo che la Republica loro ſi manteneua in quella rarità, & eccellentia di coſtumi buoni; come à tempo poi de gli Imperadori, vſaron di bagnarſi ſpeſſo, e quaſi ogni dì, in tanto, che oltra à i bagni che haueua ogni cittadino per mezzano, che ſi fuſſe, ne haueuano anco molti publici, doue haueſſe

*Tacito libr. 15.*

*Terme perche così dette.*

*Terme hauute in ſtima appreſſo ne Romani.*

à sua posta potuto lauarsi la plebe. M. Tullio nelle sue epistole ricorda vna volta per lettere à Terentia sua moglie, che debba fare conciare il bagno, & à Quinto suo fratello scriue che diano ordine, che la concha sia messa nel bagno, e che l'auisino in Asia (doue egli era Proconsolo.) In Roma ritrouiamo che furono dodici Terme di Agrippa, di Nerone, di Vespasiano, di Domitiano d'Antonio, d'Alessandro, di Gordiano, di Seuero, di Diocletiano, d'Aurelio, di Costantino, e di Nonio. Il primo che fece in Roma i bagni pensili, cioè sopra terra sospesi, e così in alto che si poteua per di sotto andare, fù (come scriue Valerio Massimo) Sergio Orata; ma questa dissolutezza venne à tempo de gli Imperadori, à tale, che questo era quello, che faceuano più popolarmente, il lauarsi indistintamente con tutti; onde perche Adriano Imperatore soleua spesso, e quasi con ogn'vno publicamente lauarsi, auuenne vn dì vn certo caso, che è stato poi celebrato da tanti. Percioche veggendo vn certo soldato vecchio, e che gli conosceua, nella guerra lauarsi e stropicciarsi le spalle, e tutto il capo à certi marmi, li dimandò perche egli à quella guisa facesse, à che rispose il buon huomo, che egli cosi faceua, percioche non haueua niuno seruo che lo potesse in quell'atto seruire per lo che Adriano, gli diede all'hora, e serui, e da potere viuere agiatamente, Venuti poi il seguente giorno molti vecchi à lauarsi, e stropicciandosi tutti à certi muri; pensauano per questa via fare sì, che Adriano hauesse hauuta ad vsare anche con esso loro simile cortesia: ma fattili Adriano venire à sè; mostrò loro, come poteua l'vn l'altro aiutare senza stropicciarsi ne'muri. Marco Antonio Filosofo (come scriue Giulio Capitolino) tutto pieno di modestia, corresse tre cose principalmẽte in Roma, l'una

*Nomi delle Terme ch'erano in Roma.*

*Valerio Massimo.*

*Sergio Orano fù il primo che facesse le Terme pensili.*

*Adriano Imp.*

*Caso notabile.*

*M. Antonio Filosofo e suoi ordini.*

frenò

frenò l'vſanze delle donne vn poco troppo laſciue, l'altra vietò, ch'elle andaſſero ne à cauallo ne in carretra per la città;la terza leuò via queſto bagnarſi inſieme. Il medeſimo Capitolino ſcriue, che Commodo Imperadore ſi lauò ſette volte in vn giorno, & iui mangiò. E Pertinace Imperadore che ſucceſſe à Commodo, benche egli foſſe modeſtiſſimo nel reſto, entrò nondimeno à bagnarſi publicamente nel dì della feſta del Natale di Roma; Gordiano il giouane ſoleua ſette volte il dì lauarſi di ſtate, e d'inuerno due, ò tre, ſoleua fare anco ſpeſſo entrare ne bagni ſeco, molte belle fanciulle, e laide, e vecchie, il che diceua egli farlo per giuoco;come dunque era la coſa del fare de giardini venuta à tanto fuora d'ogni debito, e d'ogni miſura, così venne anco la coſa de bagni ad ogni immodeſtia, e diſconueneuolezza per la pompa,e diſſolutezza de Principi; onde ſotto nome di Terme, furono di molti edificij, marauiglioſi fatti,e Marcellino ſcriue eſſere ſtati i bagni fatti a guiſa di prouincie .Hor in queſte Terme erano e bagni per lauarſi,e nõ ſolo da ogni parte ſopra la terra, ma anco ſopra le lamie, & archi ſoſpeſi,il che ſi può facilmente conſiderare da quelli canali antichi onde ſoleua ſcorrere l'acqua, che ſi veggono anco hoggi, nelle terme di Diocletiano in Roma. Penſarono gli Imperadori Romani,che ſarebbe ſtato lor vergogna ſe quello, che Sergio Orata priuato cittadino haueſſe fatto non haueſſero anch'eſſi imitando auanzato. Erano anco nelle Terme cortili grandiſsimi, con ſopportichi, d'ogn'intorno bene ampij ,e ſpatioſi, e ſopra ſuperbe ſtanze poſte bene in alto, d'ogn'intorno,ſoſtenute da colonne di marmo groſſiſſime di più colori,com'ancora ſe ne veggono alcune altre in piedi,altre per terra, & altre in pezzi, & alcune altre ne veggiamo portare à ſeruire ne gli edificij de i tempij,

*Giulio. Capitolino.*

*Commodo Imperatore in vn giorno ſe lauò ſette volte.*

*Pertinace Imp.*

*Gordiano Imp. quãte volte il giorno ſi lauaua.*

*Aus. Marcellino.*

e de

*Terme à che fine fußero ſtate fatte da Rom.*

e de palazzi, fatti dopoi. Erano anco nel Terme i boſchetti, v'eran natatorij del popolo per loro giuochi, e diporti, e benche queſte pazze fabriche fuſſero dalle delicatezze, e diſſolutezze venute, furono nondimeno da alcuni Principi riuolte in buon'vſo percioche penſarono, che mentre il popolo era quiui lauandoſi, ò giuocando, ò vedendo giuocare, e l'inuerno riparandoſi quiui dal freddo, e la ſtate dal caldo, ne veniua lo ſtato della città ad eſſere più quieto, com'anco per queſta medeſima ragione furono da principio ordinati i Circhi i Teatri, gli Anfiteatri. Ma tornando alle Terme, Spartiano nella vita del buon Principe Aleſſandro Seuero dice ampiamente della loro grandezza, e perche cauſa fuſſero elle da principio ordinate, e dice medeſimamente, come Aleſſandro vietò i bagni confuſi, e meſcolati inſieme, il che eſſendo ſtato vietato prima, l'haueua di nuouo ritornato à permettere Heliogabalo, e come poſe à tutte l'arti vn certo datio, perche le Terme ch'egli haueua fatte, e l'altre anco de gli altri Principi fuſſero in ſeruitio del popolo; deputò anco le ſelue publiche nelle Terme, e diede l'oglio per le lampe di quel luogo, eſſendo ſolito prima di chiuderle innanzi poſta di Sole, & aprirle all'Aurora, e nelle Terme, ch'egli chiamò dal ſuo nome Aleſſandrine, preſſo à quelle che haueua fatte Nerone gettare per terra alcune caſe, ch'egli v'haueua priuatamẽte comprate, vi fè vn boſchetto, e compì, & ornò le Terme di Caracallo, aggiungendoui i Natatorij, e dice anco Spartiano, che egli ſpeſſo col popolo ne ſoleua ritornare in Palazzo in veſte da bagno. Narra Lampridio che l'Imp. Heliogabalo fù tanto diſſoluto, che mai non andaua alle Terme, à bagnarſi, che non fuſſero prima tinte di zaffarano, ò d'altre coſe pretioſe. Plinio ſcriue che le Terme le fecero i Romani per aiutare la digeſtione, e con-

*Spartiano Aleſſandro Seuero.*

*Heliogabalo Imp.*

*Olio dato per le lãpe delle Terme da chi ordinato.*

*Terme Aleſſandrine.*

*Terme di Caracallo Spartiano.*

*Lamprido.*

*Heliogabalo Imperatore, e ſue diſſolutezze*

*Plinio.*

conferuare la ſanità. Furono le Terme, & i bagni trouati per i buoni Capitani, & Imperadori Romani alla fatica, e non per le delitie, come gl'vsò dipoi il popolo di Roma. Conciosia che diuentorno ſi communi ( come habbiam detto ) che li Principi ſi lauauano doue il popolo. Le ſtanze principali delle Terme erano chiamate da Greci Apoduttirion, Eaiſthiſion, Lotròn, L'Apoduttirion era il luogo deputato per iſpogliarſi auanti all'entrare nella Stufa doue era vn huomo chiamato Capſario, che non faceua altro officio che guardar'i panni di coloro che veniuano à bagnarſi, Al lato all'Apoditerio era l'Vntorio, luogo galante, & ameno con vnguenti. La terza ſtanza ſeruiua per lauarſi d'acqua fredda, che i Greci chiamarono Loutra & era uolto queſto lauatorio freddo à Settentrione per fuggire il vento di Mezodì, e per contrario il lauatorio caldo; che richiedeua il calore del Sole, era riuolto in verſo i venti Noto, Euro, e Zefiro, & accompagnato da luoghi accommodati per ſudare fatti in forma rotonda chiamata da Greci Laconica, per cauſa de' Lacedemonij, doue l'huomo entrando riceueua vn caldo ſi ſoaue, e ſi dolce che non poteua eſſere faſtidito ò ſoffocato dal calore. Alcuni altri hanno voluto aggiungere nelle Terme la quarta ſtanza chiamata Eſcola, ampia, e ſpatioſa per riceuer quelli ch'erano veſtiti, e che aſpettauano à bagni i loro amici, & compagni. Erano in queſte Terme ò ſtufe, ſedili per ripoſarſi: queſti mezi tondi, e quegli quadri, doue i Romani la mattina, e la ſera pigliauano il ſole, e l'ombra, come la commodità lo ricercaua. Il luogo ordinato per li bagni era magnifico di fuora, e di dentro, ſplendido, ameno, e pulito con portici dipinti à freſco per paſſeggiare, e rallegrare la viſta, tanto che per le colonne, e pitture erano più belli, e ſontuoſi, che tutte l'altre habitationi di Roma; quan-

*Nomi delle ſtanze principali delle Terme.*

*Eſcola che fuſſe.*

*In che guiſa erano fatte le Terme.*

I to

to alla facciata di fuora ella era ornata di due ricche statue di marmo ò di bronzo l'vna dedicata ad Esculapio, e l'altra à Hygia cioè alla Sanità, con le facce belle e splendide, chiamate da Greci Eurithmia che noi potemo dire vesta ben proportionata, la quale porge dilettatione per la bellezza, e dispositione de membri. L'altre parti necessarie per la commodità de bagni sono assai note per quello che n'ha scritto Vitruuio al quinto libro della sua architettura. Vsarono i Greci, quando andauano alle stufe, e bagni di pulirsi il corpo con Strigili, ch'era vna lametta di bronzo, ò d'argento, ò d'oro da vn palmo in circa lunga ma torta, e concaua in guisa di canale, e con essi raschiauano il sudore Strabone nel 15. libro della sua Geografia scriue, che li Indiani intra gli altri essercitij vsauano di pulirsi il corpo con strigili legieri di ebano, nondimeno i Romani più delicati (come noi legiamo in Plinio) vsauano le spunge in cambio di strigili, le quali per più gran delicatura tingeuano in scarlatto, e per più singolarità le faceuano anchora diuentare bianche, si faceuano anco i Romani doppo che s'erano lauati, vngere, & addolcire la carne con olij odoriferi. Le compositioni e misture de quali furono differenti. Conciosia che alcuni gli vsauano composti di fiori, come il Rodino fatto di rose, il Lirino di Gigli, & il Cyprino, del fiore d'vn albero chiamato Cypro, il quale ha il fiore biancho, & molto odorifero, nasce in molti luoghi, ma nell'Isola di Cypro, passa per suauità d'odore tutti li altri. Vsarono anchora li antichi tra gli altri olij assai il Baccarino, del quale parla Aristofane, & l'herba e domandata Baccar, che fa vn fiore purpureo, la sua radice sà di Cannella. Hebbono similmente li olij Gleucino, e Mirrino in grandi delitie. Il Gleucino si faceua di mosto, che i Greci chiama-

*Statue dedicate ad Esculapio, & alla Sanità, Hygia Dea della Sanità, e figlia di Esclopia. Vitruuio nel 5. lib. Stoigili. Strab. lib. 15.*

*Olie di rose e di Gigli.*

*Aristof.*

*Olio Bauarino.*

no

no glèucos, quantunque Columella al capitolo 53. del duodecimo libro lo componga di semplici odoriferi. Plinio nondimeno l'ha messo tra le spetie delli olij artificiali, dicendo, ch'egli è freddo, lo che scriue al 23. libro della sua historia naturale, contro all'opinione di Theofrasto & anco cōtro di Dioscoride. Il Mirrino si faceua di Mirra, & asciugaua sufficientemente. Ma noi habbiamo perso l'vso di tal compositione, per che la mirra che si porta hoggi d'Alessandria è del turto contrafatta, e soffisticata, e ne viene pochissima della vera in Italia, intendendo però sempre di quella della quale ha scritto Dioscoride trasparente come il corno di bue. Gli altri olij si faceuano di foglie d'herbe come di persa, di lauanda, e di saxefica rossa, detti Amaricino, Nardino, & Oenantino, e li altri della scorza, e radici de gli alberi, come di Cinamomo, il quale era molto pretioso, e di grande spesa: perche si faceua anticamente con olio di Been; legno di Balsamo, chiamato Xylobalsamo, e di Squinante, ch'è il fiore del giunco odorato, e di poi era aromatizzato (come recita Dioscoride) con il Cinamomo, & il Carpobalsamo (il quale è il frutto del Balsamo) aggiungendoui quattro volte altrettanta Mirra, che Cinamomo, e tanto mele che bastasse per distemperare ogni cosa insieme. Ma hoggi sarebbe cosa molto difficile di fare tal vnguento, perche il verò Cinamomo non è conosciuto, come dicono quelli che vanno per le speciarie in Leuante. E già nel tempo delli Imperadori, li quali erano obbedienti per tutto il mondo, si poteua difficilmente ricuperare. In cambio del Cinamomo, noi pigliamo la Cassia odorata, che diciamo Cannella, per mescolarla nella compositione de nostri vnguenti, e quando Galeno fece l'Vtriaca per Marco

*Olio Gleucino.*
*Olio Mirtino.*
*Columella lib. 12 c. 53.*
*Plinio lib. 23.*
*Theofrasto Dioscoride.*
*Olio di Cinamomo pretioso.*
*Dioscoride.*
*Cassia odorata Cānella Vtriaca di Galeno per M. Aurelio.*

Aurelio Antonio,il Cinamomo non ſi trouaua altroue,che nello ſtudio delli Imperadori, i quali lo guardauano tra le coſe loro pretioſe.Il detto Imperatore fece moſtrare à Galeno più vaſi ripieni di Cinamomo,i quali erano ſtati meſſi nel ſuo palagio, vna parte da Traiano, e li altri da Adriano che adottò Antonino Pio:il quale dipoi ſuccedendo all'Imperio ricuperò del Cinamomo freſco, che di gran lunga ſuperaua in odore,& in bontà tutti li altri.Dipoi Commodo Imperatore ( incommodo certamente à tutto il mõdo ) non ſi curando di Cinnamomo, ne d'Vtriaca, laſciò perdere tutto quello ch'era reſtato di buono,e che i buoni Imperadori ſuoi predeceſſori haueuano di lungo tempo ragunato: di maniera,che quando Galeno venne à comporre l'Vtriaca per l'Imperadore Seuero, ei vi fù coſtretto di pigliare il più vecchio Cinamomo ch'ei trouò de reſto nel palagio di tutti Imperadori, il quale era(come ei dice)aſſai debole d'odore,e di forza, quantunque non fuſſero paſſati trent'anni , ch'egli era ſtato condotto à Roma . Quanto à li altri olij,il Narciſo,& l'Irino , che ſi trae dalla radice del Iaggiuolo , ſi faceuono ſino al tempo di Plinio aſſai buoni in Panfila,ma migliori, e più ſoaui,& odorati in Elida città d'Arcia,quantunque il Iagulo di Ferenze tiene hoggi il primo luocho . L'olio Rodino è ſtato ſempre migiiore à Napoli, à Capoa, & à Salerno, e nel tempo delli antichi à Malta; per la bontà delle roſe delle quali ſi fa hoggi la migliore conſerua,e la più bella che ſi poſſa trouare. Di queſto(come recita Poſſidonio ( vſauano i Caramani per reprimere i vapori del vino.Il Nardino ſi trouaua migliore in Rodi,compoſto d'olio Omfacino,di Been, di legno di Balſimo,di fiore di giunco odorato,e di Calamo odorato aromatizzato con la perſa,Coſto, Ameno,Nardo,Caſſia odorata,frutto di balſamo, e Mirra, e quel-

*Olio di Narciſo e di Iagulo.*

*Olio Rodino.*

*Conſerua di Napoli migliore.*

*Olio Nardino.*

e quelli che lo voleuano fare più pretioſo vi agiungeuano il Cinamomo. L'olio Balanino, che li antichi così chiamauano, ſi faceua della gianda vnguentaria chiamata da Greci Mirabalanos, & i proffumieri l'hãno chiamato olio di Been, peroche il frutto è ſtato così detto da gli Arabi; la ſua proprietà è nondimeno quantunque ſia vecchio, di non diuentare mai rancido, ch'è la cauſa che i detti proffumieri ſe ne ſerueno per incorporare le loro miſture nel proffumare i guanti, fare palle di ſapone, e pater noſtri con muſco, ambra, e zibetto. Queſta gianda veniua altre volte di Barbaria (che ſecondo il giuditio de dotti è generalmente l'Ethiopia, ò la Trogloditica, parte di quella) & vſauano i proffumieri il ſuo liquore tratto del ſuo frutto, ſi come recita Galeno. Onde non è da marauigliarſi ſe il frutto dal quale ſi caua queſt'olio è ſtato chiamato da gli antichi Ghianda vnguentaria, conciosia, che il ſuo liquore interuiene in tutti li vnguenti più pretioſi, & odorati. L'Amarãcino era il migliore nell'Iſola di Coo, del quale, e delli altri ſecondo la diuerſità, e proprietà loro vſarono li antichi ne i loro bagni per conſeruare la ſanità, e queſto era migliore di tutti, maſſimamente il verno, e per quelli che habitauano nelle regioni fredde. L'olio Imperiale chiamato da Greci Baſileion era vſato da i Rè di Parti, come ſi legge in Plinio, il quale ne ſcriue la compoſitione. Nelle montagne di Perſia naſceuano certe noci dette Perſiche, delle quali ſi faceua olio per vngere i Rè, come ha ſcritto Aminta, & in Caramania (come afferma Cteſia) ſi componeua l'olio Acantino, del quale il Re del paeſe s'vngeua tutto il corpo. Dell'olio detto da Greci Ompiribes, n'ha fatto mentione Teofraſto nel libro delli odori, affermando che ſi faceua d'oliue, e di mandole acerbe. L'altre compoſitioni ſecche, & aſciutte, che i Greci chiamarõ Dia-

*Olio Balanino.*

*Olio di Been.*

*Olio Amaracino.*

*Olio Imperiale.*

*Teofraſto.*

pasmata, seruiuano (secondo Plinio) per asciugare il sudore di coloro che vsciùano da Bagni per lauarsi dipoi con l'acqua fredda. Tutte queste compositioni liquide si faceuano con olij, e quanto l'olio era più grasso, tanto erano migliori è più vtili, onde per questo l'olio di mandole fù più pregiato che gl'altri, appresso de gl'antichi. Parlando de gl'olii Dioscoride dice, che quelli che si fanno semplici senza aggiungerui altro, che il frutto loro, la semenza, si domandano olii: gli altri vnguenti, che sono fatti d'olio, e d'altre materie, come l'olio rosato, Sansucino, Americino, Melino, Telino, Eleatino, Oenantino, Anetino, con altri ch'io lascerò indietro, per fuggire la lunghezza, non hauendo deliberato di scriuere in così picciolo volume si gran numero di compositione onde lascierò questo offitio à i Medici. Ma bene hò voluto sommariamente scriuere di quelli che s'vsauano al tempo delli antichi Greci, e Romani per conseruare la sanità, & ouiare à molte malatie. Essendo che tal licore fortifica le membra, e i nerbi e mollifica il corpo, dandogli vigore, e forza, onde Plinio così di questo salubre & eccellente licore dice. *Duo sunt liquoris corporibus humanis grauissimi, intus vini, foris olei: arborum è genere ambo præcipui, sed olei necessarius*. Et il medesimo Plinio parlando d'Augusto Cesare che domandaua à Romolo Pollione suo hoste, che passaua cento anni, com'egli haueua fatto à conseruarsi tanto, e così bene; dice ch'ei rispose: *Intus mulso, foris oleo*, la quale cosa ci insegna che l'olio in ogni tempo è stato migliore per le parti esteriori, che interiori del corpo. La fama di Democrito Abderite dura anchora che haueua deliberato di porre fine alla sua lunga vecchiezza, e per venire à questo, diminuiua ogni giorno il suo vitto, per il che fù pregato dalle sue donne domestiche, di non lasciarsi

*Differenza tra Olio, & vnguento.*

*Plin. lib. 22. c. 24.*

*Democrito Abderite.*

sciarsi

ſciarſi morire nelle feſte di Cerere, il che egli conceſſe loro, e così mangiando vno vaſetto pieno di mele, prolungò la ſua vita fino à tanto che le dette feſte fuſſero paſſate, le quali poi li antichi chiamarono Cereali, e domandato poi da certi ſuoi amici come l'huomo poteſſe viuere lungamente, riſpoſe vſando il mele di dentro, e l'olio di fuora. Polibio fa fede che la cauſa della vittoria ch'hebbe Anibale Carthaginese in Italia contra di Tib, fù perche li ſuoi ſoldati s'haueuano con olio onto le loro membra. Anticamente i lottatori ſi faceuan vngere con olio, accioche il corpo fuſſe deuenuto più agile e gagliardo, la qual vſanza fù prima poſta in vſo da Hercole ne gli giuochi olimpici. come Lucano ſcriue dicendo.

*Polibio.*

*Lucano.*

*Ille Cleonei proiecit terga leonis.*
*Anteus Lybici perfudit membra liquore,*
*Hoſpes Olympiacæ ſeruato more paleſtra.*

Ma perche diſcorſo habbiamo aſſai intorno à tal materia, diremo hora dell'altre coſe che nel paeſe vi ſono.

*Delle ville di C.Mario, di Pompeo, di Ceſare di Piſone, o di Mammea madre d'Aleßandro Seuero Imperatore. Cap. XXI.*

EL ſeno di Baia veggonſi molte ruine di ſuperbi edifici de i quali i più magnifici, che da ſcrittori ſono nominati, furono le ville di C.Mario, di Pompeo di Ceſare, e di Piſone, e di Mammea. La villa di Giulio Ceſare,

(ſi

( ſi come ſcriue Cornelio Tacito ) era poſto nel monte poco diſcoſto da Baia, onde ſi può giudicare, che quel monte ch'è ſopra Baia, fra mare Morto, & il seno Baiano, ſia quello oue fu la villa di Ceſare; il che ſi coniettura non ſolo delle ruine che per tutto ſi veggono, e che fan ſegno che vi foſſero ſtati nobiliſſimi edificij, ma anco ha dato certeza di queſto, vna ſtatua di marmo che in detto luogo fu ritrouata con queſta inſcrittione ſotto i piedi. GEN. C. IVL. CAES. che voleua dire il Genio di Caio Giulio Ceſare. Era quella ſtatua alta quindeci palmi, & haueua la faccia d'huomo militare, ornatò d'vna veſte inſin'à meze gãbe, & con la man deſtra teneua vna patera da ſacrificare, e con la ſiniſtra vn corno copio. Che coſa fuſſe queſto Genio il dichiarò Cenſorino dicendo, che il Genio era vn Dio ſotto la tutela del quale ciaſcuno che naſce viue, il quale Dio, diſſero gli antichi che naſceua inſieme con noi, e per queſto dicono, che fuſſe chiamato Genio dal genere, e credeuano che pigliaſſe la protettione dell'huomo. Aufuſtio diſſe, che il Genio era figliuolo de gli Dei, e padre de gli huomini. Queſto Genio in più modi era da gẽtili figurato percioche alcuna volta faceuano vn figliuolo, ò vecchio, che teneua con la man deſtra, vna ſerpe, e con la ſiniſtra vna corona, il che dice Tibullo.

*Statua del Genio di Ceſare trouata in Baia.*

*Genio che fuſſe, e perche così chiamato Cẽſurino.*

*Aufuſtio.*

*Tibullo.*

*Ipſe ſuos adſit Genius viſurus honores*
*Cui decorent ſanctas florea ſerta comas.*
*Illius è puro deſtillent tempora nardo,*
*Atq; ſatur libo ſit, medeatq; mero.*

In molte medaglie antiche d'Imperadori ſi vede ſcolpito il Genio, che con la man deſtra tiene la patera ſopra d'vn'altare, ornato di corone, e nella ſiniſtra ha vna sferza di picciole funi. Perche cauſa in tanti mo-

*Persio Poeta. Oratio. Vino & incenso s'offeriua al Genio. Plauto.*

ti modi gli antichi lo figuraſſero, io lo laſcio conſiderare à gli ſtudioſi dell'antichità. Sacrificauaſi al Genio il vino con fiori. Onde Perſio diſſe. *Funde merum Genio.*

Et Horatio nell'epiſtole.

*Floribus, & vino Genium memorem breuis æuæ.*

Offeriuano anco al Genio l'incenſo col vino, di che Plauto così dice.

*Huic filia vna eſt, ea mihi quotidie thuro aut vino, aut aliquo ſemper ſupplicat.*

*Varrone nel lib. de numeri. Cenſorino. Hor. lib. 3. cam. Pareri diuerſi circa li Genij.*

Perche gli antichi ſpargeuano il vino al Genio, lo dichiarò Varrone nel libro de Numeri, & Cenſorino dice ch'ogn'anno ſoleuano gli antichi in quel dì che eran nati ſacrificare al Genio, e ſpargere il vino, e che s'aſteneuano grandemente in quel giorno d'imbrattarſi le mani di ſangue. Horatio ſcriuendo ad Elio Lamia così cantò.

*Cras Genium mero curabis, & porco bimeſtri.*

Hanno voluto alcuni che li Henij non fuſſero altro che gli Elementi, altri penſarono, che fuſſero i dodeci ſegni Celeſti, col Sole, e la Luna, ne ci mancò chi diſſe, che fuſſero i tre Dei Capitolini, cioè Gioue, Giunone, e Minerua. Hor tutto queſto ſia detto à baſtanza per li curioſi, che di ciò m'hanno dimandato.

*Villa di Gneo Pōpeio. Villa di Caio Mario. Plutarco.*

Ma ritornando al noſtro ragionamento, l'altra Villa di Gneo Pompeio era in sù quel monte che ſi vede fra l'Auerno, & il Sudatorio: La Villa dì Caio Mario era in sù vn'altro monticello fra porto Giulio, & il ſeno Baiano, in tutti queſti luoghi, che habbiamo detto ſi vedono le fabriche, e ruuine di quelle. Plutarco dice che la villa di Mario fù venduta à Corne-

lia,

lia,e che poi Cornelia la vendè à Lucullo. Seneca vedendo la magnificenza, e grandezza di dette ville, le chiama castella è così scriue. *Illi quoque ad quos primos fortuna publicæ rei; publicas opes trunstulit. Caius Marius & Gneius Pompeius, & Cæsar extruxerunt quidem villas in regione Baiana, sed illas imposuerunt summis iugis montium, videbatur hoc magis militare, ex edito speculari, latè longeq; subiecta; Aspice quam positionem elegerint, quibus ædificie excitauerint locis, & qualia, scies non villas esse sed castra:* Onde si può ben credere, che tali ville fussero state assai belle per le sontuosissime fabriche, che haueuano; e Plutarco scriue, che la villa di Caio Mario fu venduta à Cornelio settanta mila sestertij, e mezo, E che dopoi la comperò L. Lucullo per ducento cinquanta mila sestertij, il che dice egli con queste parole. *Marius ad Thermas Baianas curandi corporis gratia, quod senectute, & fluxibus (vt ipse ferebat) confectum erat, proficisci iubens. Nam ibi apud Misenum magnificas ædis, atque effeminatiores, quàm talis vir dignitas, qui tot bella gessisset, pateretur habebat. Has Cornelia septuaginta millibus sestertium semis fertur: paulò post L. Lucullus, quingentis millibus, ac ducentis; ita repentè sumptus aucti, & tantum ad luxum tam breui momento accessit*. In questo seno Baiano (come Spartiano scriue; Alessandro Seuero ottimo Imperadore vi fece edificare vn superbo Palazzo con lo stagno, per ricreatione di Mammea sua madre che fù Christiana, battezzata da Origene, e per fauorire ancora i suoi parenti, vi fece fare in lor honore altri belli, e ricchi edificij, con alcuni stagni marauigliosi, ne' quali entraua il mare, cosa di grandissimo piacere. Le parole di Spartiano sono queste. *In matrē Mammeā vnicè*

*Seneca epist. lib. 7. epist. 52.*

*Villa di C. Mario*

*Plutarco nella vita di C. Mario.*

*Edificij fatti da Alessandro Seuero.*

*Spartiane nella vita d'Alessandro. Seu. Imp.*

*vnicè pius fuit, ita vt Romæ in palatio faceret dietas nominis Mammeæ, quas imperitum vulgus hodie ad Mammeam vocant, & in Baiano palatium cum stagno, quod Mammea nomine, hodieque censetur. Fecit, & alia in Baiano opera magnifica in honorem affiniũ suorum, & stagna stupenda admisso mari.* Tutti questi edifici, che così superbamente furono con tanta spesa fatti per delicateze humane, hoggi son tutti rouinati, a parte di essi ancora sono couerti di terra, e i paesani con voce corrotta chiamano tutti quei luoghi Marmeo in vece di Mammea. Onde mi marauiglio, che il Marchese di Triuico dica, che si fatti ruine fussero state la sepoltura d'Agrippina, poiche le ceneri di essa furono rinchiuse in vn humil sepolcro, di che Tacito fa fede dicendo. *Cremata est nocte eadem, conuiuiali lecto, & exequijs vilibus. Neque dum Nero rerum potiebatur congesta, aut clausa humo, mox domesticorum cura, leue tumultum accepit, viam Miseni propter villam Cæsaris Dictatoris quæ subiectos sinus editissima prospectat.*

*Tacito nel 14. li.*

## *De i tempij di Hercole di Venere, e di Diana, e della villa* Bauli *di porto d'Agrippina.* Cap. XXII.

PASSATA Baia, e caminando verso il mõte dell' Auerno dals parte Orientale vedesi il luogo, ou'era il tempio d'Hercole Baulo, che hoggi in gran parte stà in pie per esser di eccellente fabrica, e di opera dorica fatta con ogni diligenza, che rende marauiglia à chi la vede, onde si può considerare quanta fusse la grandezza, e magnificenza de gli anti-

antichi. Ritiene insin'adhora questo luogo il nome di Baulo, in vece di Boaulo. Seruio sopra quel verso di Virgilio. *Et tenebrosa palus Acheronte refuso*, nota che *Boaulo* fù così chiamato dalli buoi, di Gerione, che quiui Hercole di Spagna condusse, il che confirma Strabone, quando dice, che fusse arginato il Lucrino da Hercole, per poterui condurre i buoi di Gerione. Le parole di Strabone sono queste. *Lucrinus verò sinus vsque Baias latitudinem pandit, qui ex exteriori pelago, per aggerem longitudinis Stad. viij. latitudinis autem vnius orbitæ arcetur. Illum autem ab Hercule, traducendarum Geryone boum causa, aggeratum fuiße perhibent.* Il Sanfelice parlando di questo luogo così scriue. *Literis proditum est Herculem debellatis Hispanijs Gerionis Regis pulcherrima boũ armenta in Baianum sinum, exposuiße; ibiq; inter Misenum, & Auernum ipsas caula vallasse. Locus is boũ caula fuit primum* Boaula, *mox vt vox ipsa dulcius sonaret auribus facta est Bauli.* Il primo che in Roma consecrasse statua ad Hercole fù Euandro il quale la pose (come Plinio scriue) nel foro Boario detto Trionfale. Di Bauli fanno mentione molti scrittori, & in particolare Suetonio, e Tacito, i quali dicono che Agrippina madre di Nerone Imp. fù, per ordine del figliuolo quiui fatta morire, perche vn poco troppo rigidamente la corrigeua, loche hauẽdo per male quello scelerato Imperatore deliberò di leuarsela dinanzi, & hauendone fatto tre volte esperienza col veleno, e trouatala armata di rimedij, pensò vn nuouo inganno, peroche fece far'vna naue, che quando ella vi fosse entrata dentro ve cascasse in mare, e s'affogasse. Mostrando adunque d'essersi rappacificato con lei, le scrisse essendo ella à Linterno, vna lettera molto amoreuole con farle intendere, che fusse contenta di andar'à fare le prossime feste. Quinquatrie

*Seruio.*

*Boaulo perche così detto.*

*Strab nel 5. lib.*

*Ant. Sanfelice nella campagna.*

*Plin. lib. 34. c. 7.*

*Suet. nella vita di Nerone.*

*Tacito nel 14. li.*

*Quinqua trie feste.*

trie con esso seco in Baia, dou'egli all'hora si ritrouaua, erano le Quinquatrie feste che si faceuano in honore di Minerua, e si celebrauano nel mese di Marzo, e durauano cinque dì, e così ordinò Nerone a'padroni della galera, su la quale ella si haueua à condurre, che facessero dare il detto legno à terra, e lo spessassero in qualche modo, incolpandone il temporale, e per aspettarla fece indugiare, e prolungare il conuito ch'egli à far haueua. Volendo Agrippina tornar'à starsi alla sua villa Bauli, Nerone le fece dare in vece della spezzata galera quella che da lui per far l'effetto era stata ordinata, è molto allegramente l'accompagnò, e nel dipartirsi da lei le baciò ancora le poppe, Stando poi tutto ansioso d'intendere la nuoua del caso come fusse seguito, hebbe nuoua, che le cose eran'andate tutte al rouescio di quello, ch'esso giudicaua: peroche Agrippina notando era scampata. Scarso dunque di partiti, ne sapendo à ch'altro espediente appigliarsi, fece prendere e ligare Lucio Agerino Liberto di lei, che tutto lieto, e baldanzoso gli haueua portato la nuoua, com'ella s'era saluata, e ascosamente gli fece porre a canto vn pugnale, e mostrando ciò essere tradimento, che Agrippina sua madre ordito hauesse per farlo ammazzare, ordinò che segretamente sua madre fusse vccisa, dando voce, che volontariamente se fusse ammazzata da se medesima per non hauer'à stare alla riproua del tradimento scoperto, quelli che vccisero Agrippina furono Aniceto liberto di Nerone, & Olarito Centurione, Vccisa che fù sua madre, non credendo che fusse vera la cosa, corse à vederla, e le toccò tutte le membra. Il suo corpo la medesima sera fu abbrusciato, e le sue ceneri senza pompa di mortorio

*L. Agerino liberto di Agrippina.*

furo-

furono da alcuni domeſtici d'Agrippina rinchiuſe in vn'humile ſepolcro nella via ch'è tra Miſeno, e la villa di C. Ceſare Dittatore. Per chiarezza di quanto s'è detto, porremo quì le parole di Suetonio, che ſono tali. *Matrem, dicta factaque ſua exquirentem acerbius, & corrigentem hactenus, primò grauabatur, vt inuidia identidem oneraret quaſi ceſſurus Imperio Rhodum quòd habitaturus; mox. & honore omni, & poteſtate priuauit. Abductaque militum & Germanorum natione contubernio quoque, ac palatio expulit, neque inde vexanda quicquam penſi habuit, ſubmiſsis, & qui Romæ murantem litibus, & in ſeceſſu quieſcentem per conuitios, & iocos terra, marique præteruehentes inquietarent. Verum minis eius, ac violentia territus perdere ſtatuit, & cum veneno tentaſſet, ſentiretque antidotis præmunitam, lacuminaria, quæ noctu ſuper dormientem laxata machina deciderent, parauit; hoc conſilio per conſcio parum cœlato, ſaluitilem nauem, cuius vel naufragio uel cameræ ruina perieret commentus eſt. Atque ita reconciliatione ſimulata iucundiſſimus literis Baias euocauit ad ſolemnia Quinquatrium ſimul celebranda, datoque negocio trierarchis, qui liburnicam, qua aducta erat velut fortuito concurſu confringerent pertraxit conuiuium, repentique Baulos in locum corrupti nauigij machinoſum illud obtulit hilare proſecutus, atque indigreſſu papillis, quoque exoſculatis reliquum temporis cum magna trepidatione vigilauit, operiens cœptorum exitum. Sed vt diuerſa omnia nandoque euaſiſſe eam competit, inops conſilij L. Agerinum libertum eius ſaluam, & incolumem, cum gaudio nunciantem; abiecto clam iuxta pugione, vt percuſſorem ſibi ſubornatum arripi,*

*con-*

*constringiq; iussit, matremq; occidi quasi deprehensum crimen voluntaria morte vitasset. Adduntur his atrociora, nec incertis auctoribus ad visendum interfectæ cadauer accurrisse membra, alia vituperasse, alia laudasse.* Il medesimo fatto conta Cornelio Tacito, dicendo. *Obtulit ingenium Anicetus Libertus, classis apud Misenum præfectus, & pueritiæ Neronis educator, ac mutuis odijs Agrippinæ in visus. Ergo nauem posse componi docet, cuius pars ipso in mari per artem soluta, effunderet ignaram: Nihil tam capax fortuitorum quàm mare, & si naufragio intercepta sit, quem adeo iniquum, vt sceleri asignet, quod venti & fluctus deliquerint? Additurum principum defunctæ templum, & aras, & cætera ostentandæ pietati. Placuit solertia; tempore etiam adiuta, quando Quinquatruum festos dies apud Baias frequentabat. Illuc matrem elicit, ferendas parentum iracundias, & placandum animum dictitans, quo rumorem reconciliationis efficeret, acciperetq; Agrippinam facili fœminarum credulitate ad gaudia venientem. De hinc obuius in littora (nam Anto aduentabat) excipit menum, & complexu, ducitq; Baulos, id villæ nomen est: quæ promõtorium Misenum inter, & Baianum lacum flexo mari alluitur. Stabat inter alias, nauis ornatior, tanquam id quoque honori matri daretur. Quippe sueuerat triremi, & classiariorum remigio vehi. Ac tum inuitata ad epulas erat, vt occultando facinori nox adhiberetur. Satis constitit extitisse proditorem, & Agrippinam, auditis insidijs, an crederet ambiguam, gestaminæ sellæ Baias peruectam. Ibi blandimentum subleuauit metum, comiter excepta, superq; ipsum collocata. Nam pluribus sermonibus modo familiaritate iuuenili Nero, & rursus adductus, quasi seria consociaret, tracto in longum conuictu prosequitur abeuntem arctius oculis, & pectori hærens, siue explenda simulatione, seu perituræ matris*

Cornelio Tacito nel lib. 9.

*Anicetus libertus prefectus classis.*

*tris supremus aspectus, quamuis ferum animum retinebat. Noctem syderibus illustrem, & placido mari quietam, quasi conuincendum ad scelus Dij praebuere. Nec multum erat progressa nauis, duobus è numero familiarium Agrippinam comitantibus: ex quibus Crepererius Gallus haud procul gubernaculis adstabat, Aceronia super pedes cubitantis recliuis, poenitentiam filij, & reciperatam matris gratiam per gaudium memorabat: cum dato signo, ruit tectum loci multo plumbo graue' pressusq; Creperius, & statim ex animatus est, Agrippina, & Acerouia eminentibus tecti parietibus forte validioribus, quamuis oneri cederent, protectae sunt: nec dissolutio nauigij sequebatur turbatis omnibus, & quia plerìq; ignari etiam conscies impediebant. Visum dehinc remigibus, ratem vnum in latus inclinare, atque ita nauem submergere. Sed neque ipsis promptus in rem subitam consensus, & alij contra nitentes dedere facultatem lenioris in mare iactus. Verum Aceronia imprudens, dum se Agrippinam esse, & vt subueniretur matri principis clamitat, contis, & remis, & quae sors obtulerat, naualibus telis conficitur. Agrippina silens, eoq; minus agnita, vnum tamen vulnus humero excepit. Nando deinde occursu lembunculorum Lucrinum in lacum vecta, villae suae infertur. Illic reputans ideo se fallacibus literis accitam, & honore praecipuo habitam quodque littus iuxta non ventis acta, non saxis impulsa nauis summa sui parte, veluti terrestre machinamentum concidisset, obseruans etiam Aceroniae necem, simul cum vulnus aspiciens, solum insidiarum remedium esse si non intelligerentur; misit libertum Agerinum, qui nuntiaret filio benignitate Deum, & fortuna eius euasisse grauem casum. Orare, vt quamuis periculo matris exterritus, visendi curam differret: sibi ad praesens quiete opus. Atque interim securitate simulata medicamina vulneri, & fo-*

*menta corpori adhibet. Testamentum Aceroniæ requiri, bonaq; obsignari iubet id tantum non euasisse ictu leui sauciam, & hactenus adito discrime ne auctor dubitaretur. Tum pauore exanimis, & iã iamq; affore obtestans vindictæ properam, populum peruaderet, naufragiũ, & vulnus, & interfectos amicos obijciendo; quod cõtra subsidiũ sibi: nisi quid Burrus & Seneca expergiscerentur; quod statim acciuerat, incertũ an, & ante ignaros. Igitur longũ vtriusq; silentiũ ne irriti dissuaderẽt, & eò descensum credebant, vt nisi perueniretur Agrippa, pereundũ Neroni esset. Post Seneca hactenus promptior, respicere Burrũ ac scitaretur an militi imperanda cædes esset. Ille pretorianos toti Cæsarũ domui obstrictos, & memores Germanici, nihil aduersus progeniem eius atrox ausuros respondit: perpetraret Anicetus promissa Qui nihil cunctatus poscit, summã sceleris. Ad illã vocẽ Nero ille sibi die dari imperiũ, auctorẽq; tanti muneris libertum profitetur. Iret propere, duceretq; prõptissimos ad iussa. Ipse audito, venisse missum Agrippinæ nũtiũ Agerinũ scenã vltro criminis parat: gladiũq; dũ mãdata perfert abijcit interpedes eius: tũ quasi deprehenso, vincula inijci iubet: vt exitũ principis molita matrem & padore deprehensi sceleris sponte mortẽ sumpsisse confingeret. Interim vulgato Agrippinæ periculo, quasi casu euenisset, vt quisq; acceperat, decurere ad litus Himoliũ obiectus, hi proximas scaphas scandere. Alij quantũ corpus sinebat, vadere in mare, quidã manus protendere. Questibus, votis clamore diuersa rogantiam, aut incerta respondentium, omnis ora cõpleri, affluere ingens multitudo cũ luminibus, atq; vbi incolumen esse pernotuit, vt ad gratandũ se se expedire, donec aspectu armati, & minitãtis agminis disiecti sunt. Anicetus villã statione circũdat, refractaq; ianua, obuios seruorũ arripit, donec ad fores cubiculi veniret, cui pauci adstabant, cæteris terrore irrũpentiũ exterritis.*

*ritis. Cubiculo modicũ lumen inerat, & ancillarũ vna magis, ac magis anxia Agrippina, quòd nemo à filio, ac ne Agerinus quidẽ; aliam fere littore faciem, nũc solitudinem ac repẽtinos strepitus, & extremi mali indicia. Adeunte de hinc ancilla, tu quoque me deseris prolocuta respicit Anicetũ trierarcho Herculeo, & Oloarito cẽturione classiario comitatũ. Ac si aa visendũ venisset, refotã nuntiaret sin facimus patraturus, nihil se de filio credere non imperaiũ parricidiũ. Circunsistunt lectum percussores, & prior trierarchus fuste caput eius afflixit. Nã in mortẽ, centurioni ferrum distringenti, protẽdens vterum, ventre feri exclamauit, rogans ministrũ, vt vtero dirum ensem conderet, adijciens, hic est, hic est fodiendus ferro, monstrũ, qui tale tulit. Post hanc vocẽ, cũ supremo mixtam gemitu animam tandẽ post fera tristem vulnera reddidit. Ictibus enim multisq; vulneribus confecta est. Hæc consensu traduntur. Aspexerit ne matrem exanimem Nero, & formam corporis eius laudauerit, sunt qui tradiderint sunt qui abũdãt. Cremata est nocte eadẽ, conuiuiali lecto & exequijs vilibus. Neq; dũ Nero rerũ potiebatur congesta aut clausa humo, mox domesticorum cura, leuẽ tumulum accepit, viã Miseni propter, & villam Cæsaris dictaioris, quæ subiectos sinus editissima prospectat. Accẽso rogo libertus eius cognomento Mnester ipse ferro se transegit: incertũ charitate in patronam, an metu exitij, &c.*

*Ventrem feri Agrippinæ verba dum cõfoditur.*

Vicino à Bauli si veggono gran ruine di superbe fabriche doue non ha molto tẽpo, che fu ritrouata vna bellissima statua di marmo di Venere fatta da eccellẽte artefice, ch'era grãde due volte più del naturale che con la destra teneua il mõdo, e con la finistra tre mela arãcie, pilche da molti huomini dotti fu giudicato essere quiui stato il tempio di Venere genetrice, edificatoui da Giulio Cesare in honore di quella Dea, per esser vicino alla sua Villa, si come ne fe-

*Tempio di Venere Genitrice, edificato da Cesare. Pl. lib. 35 c. 12. & lib. 35. c. 4.*

*Suetonio Appiano Dione. Plin. lib. 9. c. 35.*

ce vn'altro in Roma, che medesimamente consacrò à Venere Genitrice, stimata da lui sua antica madre, di che scriue Suetonio, Appiano e Dione, e Plinio nel libro della sua naturale hist, afferma, che Cesare dedicò à Venere Genitrice vna carozza tutta intessuta di perle pretiosissime Britannice, Sacrificauano gli antichi à questa loro Dea bianche colombe, e i Romani celebrauano la sua festa nel mese di Aprile, doue andauano tutte le donne Romane inghirlandate di mortelle, le spargeuano rose e fiori: Portauano le ghirlande di mortelle, perche dett'albero era sacrato à detta Dea, ò pure perche teneuano li gentili, che fusse in esso vn'occulta natura di pacificare gli animi ò vero perche tal albero più che nissun'altro si compiace, e si rallegra del mare, donde nacque Venere, Le spargeuano le rose, per dinotare con quanto breue spatio di tempo, i piaceri carnali, non altrimente che rose ò fiori che presto suaniscono, benche alcuni vogliono, che ciò faceuono per dimostrare, che così come la Rosa da principio è biancha insanguinata poi da Venere diuiene rossa ò vermiglia. La statua di Venere, ch'era in Cipro, scriue Macrobio, ch'haueua la barba, ma che la veste haueua di donna, e teneua lo scettro, e questo fecero per mostrare che la medesima era, huomo, e donna, vuole il preallegato autore che erano tutti coloro che leggendo Virg. dicono *Discedo, ac ducente Dea flammam inter, & hostes expedior,* hauendo dottamente il Poeta detto, *Ducente Deo, non Deam*, poiche Actoriano graue, & anticho scrittore afferma douersi leggere, *Pollentemq; Deum Venerem, non Deam*, Non molto lontano dal detto tempio se ne vede vn'altro di molta magnificenza, & è quasi mezo intiero, il quale credono molti che fusse consecrato, à Diana Lucifera perche si leggeuano alcuni anni sono in vn cornicio-

*Alberi di Mortelle perche dedicati à Venere.*

*Macrob. lib. 3. Saturnaliorum c. 8. Virg. Aeneid. 1.*

*Actoriano. Tempio di Diana Lucifera.*

nicione di marmo queſte parole DIANA LVCIFERA. E di più ſi congettura da i molti marmi, che vi ſono intorno fabricati, doue ſono ſcolpiti Cani, Cerui, e Triglie, che tutti ſono animali ſacri à detta Dea, che la Triglia, da gli antichi Latini chiamata Mullo, fuſſe peſce ſacro à Diana il teſtifica Ateneo, dicendo ch'egli ſi ſacrificaua à Diana per queſta cagione, che le Triglie perſeguitauano le Lepri marine mortali à gli huomini, quaſi cani di caccia à gli auſpicij della Dea cacciatrice. Fù queſto peſce per il prodigo vſo de gli antichi così raro, e pretioſo, che ſpeſſo egli veniua comprato fin da priuati Romani à peſo di puro argento, quando egli paſſaua la lunghezza di vn piè. Quel ſolenne goloſo di Apitio Nepote annegaua le Triglie viue, perche diueniſſero più ſaporite nel garo, ch'era liquore de gli ſcombri ſalati. Se ſi affoga la triglia nel vino, e quel ſi beue ſubito dall'huomo, afferma Ateneo, per parer di Terpiſcle, che ha gran forza à vietar che non dia impaccio la voglia di Venere, dicendo, che ſe le donne anco ne ne beueno non poſſono ingrauidarſi.

*Triglia perche dedicata à Diana*

*Ateneo.*

*Apitio Nepote.*

*Ateneo.*
*Terpiſcle*

*Del Circo, detto da Paesani Mercato di Sabato.*
*Cap. XXIII.*

R A Baia, e Miseno, si veggono non molto dal mare discosto, gran ruine di habitationi vnite che hoggi i paesani chiamano Mercato di Sabato: le vestige di tali edifici dimostrano, che fusse stato vn Circo, doue gli antichi faceuano i giuochi. E perche il detto Circo è alle spalle di Bauli si può ben credere che in esso hauesse Nerone Imper. celebrato i giuochi

giuochi di Minerua detti Quinquatri, accioche venutaui ſotto buona fede à vedere Agrippina ſua madre l haueſſe con inganno fatta morire come già egli poi fece. Durauano le feſte de' Quinquatri che ſi faceuano di Marzo (come di ſopra s'è detto) cinque giorni, e nel primo ſi ſacrificaua vno bianco Toro, e ne gli altri quattro ſi faceuano i giuochi, doue ſi vedeuano combattere i Gladiatori, e quelli che faceuano alle braccia, e ſi donauano li premij à carrettieri che più velocemente con li loro caualli che giungeuano alle mete, molti altri giuochi nelle feſte de Quinquatri ſi faceuano. Ma perche raggionato, hauemo del Circo, non ſarà fuor di propoſito alcuna altra coſa dirne per chiarezza di chi legge. I Circhi, ſecondo che ritrouo furono tre in Roma, e non più, cioè il Maſſimo, il Flaminio, e quel di Nerone. Del Circo Maſſimo dice Liuio, che fù edificato da Tarquinio Priſco, doue egli diuisò i luoghi à patritij, & à caualieri, perche haueſſero potuto commodamente ſtare à vedere gli ſpettacoli, e queſti luoghi furono chiamati Fori, i quali Fori ò luoghi da poterui ſtare agiatamente il popolo ſedendo à vedere, furono poi da Tarquinio ſuperbo così alla grande fatti, che Liuio dice, che le magnificentie de' tempi ſuoi (che fù pure à tempi di Auguſto) appena ſi poteuano ſtare à fronte Imperoche il Circo Maſſimo, ſecondo gli Hiſtorici era lungo tre ottaui di miglio, e largo vno, e la piazza di mezo era larga 60. cubiti. E fù queſto Circo da principio fatto perche poteſſe il popolo dilettarſi, e i primi giuochi, che vi ſi fecero furono i giuochi di pugni, & à cauallo, venuti di Toſcana appoſta à farli. Dice Caſſiodoro, che il Circo fù così detto dal circuito, ò rigare, che egli faceua attorno, e i giuochi Circenſi da le ſpade intorno, perche anticamente non hauendoui attorno fabrica, celebrauano

*Quinquatri che fuſſero.*

*Circo che coſa fuſſe, e perche così detto.*

questi giuochi presso il fiume su le praterie, e dall'vna parte era il fiume, e dall'altra il luogo chiuso, circondate da molte spade in vece di muro, perche tanto suona Circense, o circumenses, quanto le spade attorno. In questo Circo era vn luogo chiamato le Carceri, doue si teneuano i caualli, e carrette, prima che vscisse à correre, e vi fu edificato (come vuol Plinio) in quell'anno, che i Romani tennero assediato Piperno. Questi giuochi Circensi si legge in molti luoghi, che furono gran tempo dipoi celebrati anco nel Circo Massimo, come dice Suetonio, che à tempo di Cesare ve ne furono di molti celebrati, e principalmente i giuochi Traiani da fanciulli à cauallo partiti in due squadre, il qual giuocho dice Virgilio che venne da Ascanio figlio di Enea, benche Tacito dica che venisse da Antenore Troiano, e Suetonio fà più volte di questi giuochi Troiani mentione, e dice anco che Claudio fece spesso fare i giuochi Circensi nel Vaticano doue prima erano le carceri, e le mete di Cimenti, e di legno che era il termine doue si correua, furono poi da Nerone fatti di marmo indorati, costituendo anco à Senatori i proprij luoghi, doue essendo prima soliti di stare à vedere meschiati con tutti gli altri. Il Circo Flaminio dice Varrone essere stato così detto, perche fù edificato intorno al campo Flaminio. Dice Plinio, che il Circo Flaminio fù dopo il consolato di Ottauio, che trionfò di Perseo Rè, e fù fatto d'vn doppio portico, che fù chiamato Corinthio, da i capitelli di bronzo, che haueuano le colonne, che vi erano, basti del Circo.

*Suetonio Tranq.*

*Circo Flaminio perche così detto.*

*Plinio.*

*Della*

*Della Piscina mirabile, e villa di Lucullo e delle cento Camerelle. Cap. XXIV.*

ÕN molto lontano da Miseno fra terra si ritrouano molti edificij rouinati: ma gli altri se ne vede vno intiero, che per essere sontuosissimo, e superbo, è dal volgo chiamato Piscina mirabile. Si scende in essa nelle viscere della terra per due scale, e ciascuna d'esse ha 46. scalini, fatti in tal modo, che vi potrebbono commodamente scendere caualli con le some. E questo magnifico edificio fatto tutto di pietre dolci con calce, con ordine di colonne quadre, e ciascuna di esse è quattro palmi per ciascun lato, & alta 25. e l'una dall'altra è discosta palmi dodici: sopra delle quali colonne si posano gli archi delle lamie. La lunghezza di questa piscina è cento sessanta passi, e la larghezza 250. ella è poi talmente luminosa per le finestre che ha di sopra, che chi vi scende à vederla, non li pare di stare sotto terra. L'uso di questa piscina se ben possa attribuirse al particolare alla magnificenna di Lucullo, pure più ragioneuole parmi, che debba essere per l'armata Romana, della quale le terza parte quiui inuernaua: l'altre in Rauenna, & in Brindesi; e questi erano tre porti ordinarij di essi Romani; e le genti di esse armate hebber'ancora alcun tempo tre stationi in Roma, e si mal mi ricorda la statione di cotesta armata era nel monte Celio, ma per qual cagione alcuna volta ritirassero queste genti dentro di Roma, leganſi l'historie, & antiquarij Romani, vltimamente Pompeo Vgonio nel libro delle stationi di Roma nella statione di Santi

Quattro

Quattro nel monte Celio vogliono molti che quiui fosse il palazzo, e villa di L. Lucullo, che egli hebbe presso Baia per habitarui piaceuolmente nel verno, perche ella à posta in luogho caldissimo, di che fa mentione Plutarcho nella vita di quello, con dire che hauendo L. Lucullo di estate inuitate Gn. Pompeio à Tusculano (hora Frascato detto) che è presso Roma, e ch'era sua Villa, fù da Pompeio motteggiato, che egli non hauesse saputo che fare nell'edificare così bellissima, e sontuosissima casa com'era quella, doue erano à Tusculano per essere con troppo gran numero di portici, e di finestre aperte, & esposta al vento, & al freddo, talche di state vi si poteua bene habitare, ma di verno bisognaua del tutto fuggirne; alche dice che L. Lucullo ridendo rispose anch'egli motteggiando, che Pompeio pensaua male di lui, poi che stimaua le Grù, e le Cicogne più prudenti, che non haueua stimato lui, percioche tale stanza l haueua egli solo per la estate fatta, ma che bene secondo le stagioni dell'anno poteua mutare habitatione: ciò è riferito da Plutarco dicendo. *Iam in illa ora maris, & apud Neapolim ædificia cùm exhausta infernè terra colles pensiles effecisset, cursusq; in mari, & piscosos transitus ædibus suis circumduxißet, habitationes in mari extruxißet, ut inspexit Tubero Stoicus, Xerxem eum togatum nominauit. Habebat in Tusculano habitationes ex quibus tanquam specula circumspicere vicina poterat, cubiculis, & ambitionibus apertis. In eas cùm* Pompeius *venisset; repræhendit Lucullũ quod ad æstatem optimè accommodaßet ædes, sed ita ut hyeme habitari non poßent cui* Lucullus *sub ridens, adeò ne inquit, minus tibi Gruibus, &* Ciconijs *sapere videor, ut non possim secundum anni tempus locum mutare.* Scriue Tacito che stando Tiberio Cesare Imp. grauemente ammalato, appropinquandosi alla morte si fe-

*Plutarcho.*

*Tusculano Villa di Lucullo hoggi detto Frascato.*

*Vedi anco Pli. lib. 9. c. 54.*

*Tib Nerone Imp. more nella Villa di Lucullo.*

ce portare nella Villa di Lucullo, che era vicino al promontorio di Miseno, le parole di Tacito sono queste. *Mutatisq; sæpius locis, tandem apud promontorium Miseni consedit in villa, cui L Lucullus quondam dominus.* E Suetonio dice, che morì Tiberio nella detta Villa di Lucullo. *Ingrauescente vi morbi retentus paulo post obijt in Villa Luculliana Octauo, & LXX. ætatis anno III. & XX. Imperij XVII. Cal. Aprilis Gn.* Acerronio *Proculo* C. *Pontio Nigro Consulibus*. Si veggono per tutti questi luoghi sotto terra continouate fabriche fatte di mattoni con grandissimo artificio fabricate, il che porge marauiglia à chi le vede. Il volgo chiama dette fabriche Cento camerelle, dal numero delle picciole camere che quiui si vedeno con i bassi vsci, che à gran fatica vi s'entra, le quali camere così fatte, seruiuano per conserue di acque. Altre assai conserue d'acque si trouano in questo braccio di terra, e d'ogni lato appaiono vestigi di grandi edificij di sepolchri, e d'altre habitationi talmente continuati che mostrano che fusse stata vna non picciola Città.

*Cornelio Taci. nel 5 lib.*

*Suetonius in vita Tiberij Cæs.*

Dello

*Della Villa di Seruilio Vacca.*
*Cap. XXV.*

AMMINANDO da Miſeno verſo Cuma vicino il lago della Coluccia ſi ritroua il luogo, dou'era la ſontuoſa, e magnifica Villa di Seruilio Vacca, che da gli ſcrittori viene molto nominata. Nel detto luogo ſi vede-

no

no hoggi le ruine di ſuperbe fabriche, e parte di eſſe ſtanno ſepolte, quiui non è molto tempo che furono ritrouate molte ſtatue antiche de Imperatori, e di Philoſophi, fatte da rari arteſici, per quanto il circuito de i ruinati edificij dimoſtrano; ſe vede che ſi eſtendeua detta Villa poco meno di mezo miglio, & è da credere che fuſſe ſtato luogo deliciofiſſimo. Seneca vedendo che Vacca s'era retirato da i negotij, e datoſi tutto all'otio, e piaceri di queſta ſua Villa riprendendolo di queſto, Scriue così,

*Mihi autem neceſſarium erat concutere corpus, vt ſiue bilis inſederat faucibus diſcuteretur, ſiue ipſe ex aliqua cauſa ſpiritus denſior erat; extenuaret illum iactatio quam profuiſſe mihi ſenſi, ideo diutius vehi perſeuaraui, inuitante ipſo littore, quod inter Cumas, & Seruilij Vaciæ villam curuatur, & hinc mari, illic lacu, velut anguſtum intercluditur. Erat enim arcenti tempoſtate mare ſpiſſum, fluctus autem illud, vt ſcis frequens, & concitatus exæquat, longior trauquillitas ſoluit, cum arenis, quæ humore alligatur ſuccus abſceſſit. Ex conſuetudine tamen mea circumſpicere cœpi, an aliquid illic inuenirem, quod mihi poſſet bono eſſe, & direxi oculos in vrllam; quæ aliquando Vaciæ fuit. In hac illæ prætorius diues, nulla alia re, quàm ocio notus conſenuit, & ob hoc vnum fœlix habebatur: nam quotiens aliquos amicitia Aſinij galli, quotiens Seiani odium deinde amor merſerat, æque enim offendiſſe illum, quā amaſſe periculoſum fuit. Exclamabant homines: ò Vacia ſolus ſcis viuere. At ille latere ſciebat; non viuere: multum autem intereſt, vtrum vita tua ocioſa ſit, an ignoua; Nunquam aliter hanc villam Vatia viuo præteribam, quam vt dicerem Vacia hic ſitus eſt.*

Del

*Del Promontorio Miseno, e della Grotta Trachonaria. Cap. XXVI.*

CINQVE miglia presso à Cuma, è il cauernoso promontorio Miseno che sta dirimpetto à Pozzuolo, Chiamano i Latini questo monte *Misenus*, e da Tolomeo è detto *Misenum promontorium*. Fù così dimandato, secondo Dionisio e Pomponio Mela da Miseno huomo illustre, e prode compagno d'Enea,

*Dionisio, nel 1. lib.*

d'Enea, che quiui morì, il che afferma Virgilio nel 6. dell'Eneida, quando scriue, che essendo mácato Miseno, tutto sconsolato, Enea dimandaua ad Achate che cosa s'hauesse à fare, & oue si doueua sepelire, & alla fine fù quiui sepolto, e da lui Miseno domãdato, peroche auanti la venuta d'Enea detto monte si chiamaua Aereo cioè alto dice dunque dunque Virg.

*Virg. nel 6. dell'Eneid.*

*Praeterea iacet exanimum tibi corpus amici,*

Et alquanto in giù.

*Quem sociũ exanimum vates, quod corpus humandum*
*Diceret: atq; illi Misenum in litore sicco*
*Vt Venere vident, indigna morte peremptum:*
*Misenum Aeolidem, quo non praestantior alter*
*Aere ciere viros, Martemq; accendere cantu,*
*Hectoris hic magni fuerat comes:*

E più oltre.

*Nec minus interea Misenum in litore Teucri*
*Flebant; & cineri ingrato suprema ferebant.*

E descriuendo il Poeta il modo della sepoltura, doppo non molti versi dice.

*At pius Aeneas ingenti mole sepulchrum*
*Imposuit, suaq; arma viro, remumq; tubamq;*
*Monte sub Aerio, qui nunc Misenus ab illo*
*Dicitur, aeternumq; tenet per secula nomen.*

*Solino. Seruio. Miseno Trombettiero vcciso, e sacrificato da Enea.*

Solino, dice che Miseno (dal quale prese nome detto monte) fù trombettiero d'Enea. E Seruio sopra il terzo e sesto dell'Eneide dice che volendo Enea nel lago Auerno chiamare fuora l'ani-

l'anime de morti, che ſtauano nell'Inferno, ne potendo ciò fare ſenza che prima non vccideſſe alcun huomo, & il ſacrificaſſe poi à gli Dei dell'Inferno, vcciſe à queſt'effetto il ſuo amato trombetta Miſeno, e che fatto il ſacrificio, ottenne il ſuo intento. Il portarello dopo che viſto hebbe queſti luoghi tali verſi vi fece.

*Miſeni credunt manes vmbramq; vagari*
*Antra ſub hac montis fornice ſtructa cauo*
*Hic etiam reboant voces, lituiq; ſonantis,*
*Hic etiam æquoreos prouocauit ille Deos.*

*Torre del Faro.*

Sopra del detto monte era anticamente vn'alta Torre, Faro nominata ſopra la quale la notte s'accendeua il lume per dar ſegno à nauiganti, accioche haueſſer potuto drizzar'il lor camino al ſicuro porto, che iui preſſo era. Riſtringeſi il detto monte Miſeno à guiſa d'vn promontorio da tre lati dal mare accerchiato, e nel detto capo doueua ſtringendoſi benche ſia naturalmente cauernoſo, e gli e tanto concauo per gli edificij che vi ſono ſopra inalzato con colonne, e di marmo, e di fabrica, che pare, ch'egli ſia vn montè penſile, e dentro vi erano (come ſi vede) bagni, natatorij, e luoghi delitioſiſſimi da mangiarui, e fra gl altri vno, ch'è detto Grotta Trachonaria, à Trachonibus, cioè meati d'acque. Hora non par al lettore ſouerchio ſi per altra occaſione replicarò buona parte di quel che s'è detto nel cap. 16. E detta grotta molto larga, lunga, & alta con mirabile miſura edificata, e parte di eſſa in piede ſi vede, e parte meza rouinata, & anco parte in tutto mancata. Quella parte che ſi può vedere così giace. Ha nel mezo vn'andito lungo piedi 200. e largo 18. hauendo da amendui i lati quatro ſtanze voltate, di larghezza chi di 12. e chi di 16. piedi, ritrouandoſi fra alcuni lo ſpa-

*Grotta Trachonaria perche così detta.*

*Deſcrittione della grotta Traconaria.*

tio eſſer di 12. piedi,e fra altre di 18. In queſti ſpatij veggonſi quattro porte,vna per ciaſcuno di larghez- di 12.piedi,eſſendo l'una dall'altra diſcoſto 16.eccet to che la prima diſtanza che è nell'entrata ch'è di 18. Ma l'altre diſtanze fra dette porte ſono vguali, e ſi ſoſtengono le volte fatte à croce dalle tramezatu- re. Fù queſto edificio fatto da Nerone Imperatore, la qual piſcina haueua à terminare al Lago Auerno, & haueua ad eſſere faſciata, e coperta di portici, e ciò fece perche pensò di volerui far'andar nella det- ta piſcina tutte l'acque calde ch'erano in detta con- trada, lo che ſcriue Suetonio nella vita di detto Im- peratore dicendo. *Inchoabat piſcinam à Miſeno ad Auerni lacum contectam, porticibuſq; concluſam, quo quicquid Bais calidarum aquarum eſset committere tur*. Vſcito che s'è da detta grotta Dragonaria, ſe veggono per tutto altri grand'edificii,chi in piedi, e chi mezi rouinati, e fra dette rouine ſi vede vna par- te del Veſcouato, che ne tempi antichi fù da Chri- ſtiani,in honore di Santo Soſio Martire edificato. Fu Miſeno città ben popoloſa, e magnifica,che fù da Sa raceni nell'anno di Chriſto 596.deſtrutta. Che fnſſe ſtata città ſi legge nel Decreto le cui parole ſono queſte. *Et temporis qualitas,& vicinitas nos locorum inuitat,vt Cumanam,atque Miſenatem vnire debea- mus eccleſias quoniam nec longo itineris ſpatio à ſe ſe- iunctæ ſunt, nec (peccata facientibus) tanta populi multitudo eſt,vt ſingulos,ſicut olim fuit, habere debeāt ſacerdotes. Quia igitur Cumani caſtri ſacerdos cur- ſum vitæ huius expleuit,vtraſq; nos eccleſias præſentis auctoritatis pagina vniſse,tibiq; commiſiſse cognoſcere; propriumque, vtrarumq; eccleſiarum ſcito te eſse pon- tificem, & ideo te quæcunque tibi de earum patrimo- nio,vel clerici ordinatione, ſiue promotione; iuxta ca- nonum ſtatuta,viſa fuerint ordinare,atque diſponere,*

*Grotta Trachonaria da chi foſse fatta.*

*Suet. nella vita di Nerone.*

*Miſeno città.*

*Decreti pars 2. cauſa 16 q.1.c.38.*

*habebis vt proprius reuera sacerdos liberam ex nostra auctoritatis consensu, atq; permissione licentiam. Vbi verò commodius, atq; vtilius esse perspexeris, ibi habitato; ita sane, vt alteram ecclesiam cui corporaliter præsens non es, solicita prouidentia, curaq; disponas; quatenus diuina illic misteria solemniter auxiliante Deo peragantur.* In questa città ricenè la corona del martirio Santo Zosimo in tempo di Diocletiano Imperatore, e nel medesimo sotto Adriano Imperatore furono martirizati Eleuterio Vescouo, & Antia sua madre, lo che così è scritto nel Martirologio. *Misenum Campaniæ, iuxta Neapolim ciuitas. Hic Zozimus sub Diocletiano martyr. Hic Eleutherius Episcopus, & Antia mater eius sub Hadriano Imperatore martyres.* Hoggi è tutto il Miseno deserto, e senza niuno habitatore, e tutti quegli ameni e deliciosi luoghi, che soleuano à i Prencipi Romani tanto dilettare, sono tutti ruinati e diuenuti boscarecci, & in alcuni luoghi hò visto che vi era seminato per sopra. In somma se può ben dire che le delitie di questi luoghi fatti con tante spese da Romani, li lasciassero à posteri per rinchiudere le greggi delle pecore, & altri animali come si vede che per tal'effetto se ne seruono, lo che tutto causa l'auaritia humana, che tiene occupati gli huomini si fattamente alle rapine che non si curano più di acquistare honoratissima e celebratissima fama d'eterno nome, ma si danno alle crapule e lasciuie, e così credono esser beati, ma al fine i meschini, & infelici à loro mal dispetto moiono, la cui memoria con la morte subito s'estingue, de'quali è vero simbolo l'Anguilla, la quale morta non viene sopra l'acque, come gl'altri pesci.

*Vedi il Martirologio Romano nel lato pographia.*

*Anguilla simbolo di chi muore senza fama.*

*Del*

### *Del Porto Giulio, e del Porto chiamato hora di Mare morto, che fecero M. Agrippa, & Augusto Imperatore. Cap. XXVII.*

LATO del promontorio Miseno si vede il magnifico, e nobil porto Giulio, che è assai ben grande,& oportuno,e tutto nel mõte intagliato: Et auanti della bocca di esso vi sono superbe braccia di fabriche, che riparano le fortune del mare, le quali furono fatte da Giulio Cesare per ordine del Senato Romano,accioche le galee,e naui fussero state secure nel porto. Essendosi poi Cesare fatto Signore di Roma, i suoi cortegiani adulandolo chiamarono detta opera Porto Giulio. Fa memoria di questo nobilissimo porto Suetonio nella vita d'Augusto dicendo. *Viginti seruorum millibus manumissis, & ad remum datis portum Iulium apud Baias immisso in Lucrinum, & Auernum lacum mari effecit.*

*Porto Giulio perche cosi chiamato.*

*Suet. lib. 2. cap. 16*

*Giouenale Satira 12.*

Giouenale lodando la magnificenza di esso così scriue.

*Tandem intrat positas inclusas per equora moles*
*Tyrrhenamq; Pharon porrectaq; brachia rursus,*
*Quæ pelago occurrunt medio longeq; relinquunt,*
*Italiani non sic igitur mirabere portus,*
*Quos natura dedit, &c.*

Oratio veduta la grandezza delle fabriche volendo lodare la pompa Romana chiamò detto porto opera Reale, e così nella sua Poetica dice.

*Oratio nella Poetica.*

*Terra Neptunus classes aquilonibus arcet.*
*Regis opus, sterilisue diu palus, aptaque remis*
*Vicinas vrbes alit.*

Et Virgilio medesimamente attendendo alla lode de Romani disse così.

*Virg. nel 2. della Georg.*

*An memorem portus? Lucrinoq; addita claustra?*
*Atq; indignantem magnis stridoribus æquor?*
*Iulia; qua ponto longe sonat unda refuso,*
*Tyrrhenusq; fretis immittimur æstus Auernis?*

*Cadimento di Bitia descritto da Virg.*

E descriuendo il detto Poeta il cadimento che fe Bitia morendo nel IX. dell'Eneida volse à grandi affrettamenti che si faceuano nelle fabriche sul lido di Baia assomigliarlo; e che à quella guisa che cadendo quel sasso prima edificato su'l secco, e poi gittato in mare diede il suono Bitia, cadendo.

*Virg. nel 9. dell'Eneide.*

*Qualis in Euboico Baiarum litore quondam*
*Saxea pila cadit: magnis quam molibus ante*
*Constructam iaciunt ponto sic illa ruinam*
*Prona trahit; penitusq; vadis illica recumbit*
*Miscent se maria, & nigræ attolluntur arenæ*
*Tum sonitu Prochita alta tremit, durumq; cubile*
*Inarimæ Iouis imperijs imposta Tipheo,*

Onde si hà da marauigliare il modo di questa fabrica che edificata su'l secco si gitti poi, e con tant'ordine si come si vede nelle mole di Pozzuolo, e questa marauiglia di arte se ne aggiunge vn'altra di natura, che si come narra Seneca, e loda Vitruuio, & approua l'esperienza d'hoggi questa terra Pozzuolana (che così volgarmente è detta) meschiata con calce, e giunta nel mare si fà tutta vn sasso. Dione nella vita dell'Imperatore Augusto scriue, che detto porto Giulio fù prima da M. Agrippa cauato, e poi da Augusto fatto porto, perloche dalle sue parole si mostra, che non Giulio Cesare hauesse il detto porto fatto, ma Agrip-

Agrippina, & Augusto. Però per accordare le opinioni de gli scrittori, che altrimente dicono, sono sforzato à credere, che quel seno grandissimo d'acqua marina ch'è allato à monte Miseno e mira verso Cuma; chiamato da gli habitatori del paese Mare Morto, la cui acqua esce del seno di Pozzuolo, seruisse medesimamente per porto, poiche si vede che era molto più largo ne tempi antichi, & in questo credo hauesse l'Imperatore Augusto, e gli altri doppo lui tenuto la armata marinaresca, le parole di Dione dicono così. *Classem verò celerrimè comparauit, tum quòd ea loca sine portu erant, opus; magnificum, & dræclarum fecit. Nam apud Cumam quæ ciuitas est in Campania, inter Misenum, & Puteolos, locus quidam interiectus instar lunæ incuruus, & inflexus est, eumque exigui montes ambiunt, vacui ab arboribus, & nudi, paucis tamen exceptis; præterea tria maria habet, quem locum vbi Agrippa perforauit; in eo portus tutissimos fecit.* In questo porto (come scriue Suetonio) Augusto Imper. tenne l'armata di mare in guardia, e difensione del mare Tirreno, della Francia, della Spagna, della Mauritania, e dell'Isole che vi sono nel mezo, e di quest'armata ne fù Plinio Veronese Capitano al tempo che fù l'incendio del monte di Somma, doue egli morì. Seguitò altresi Tiberio Cesare il costume d'Augusto tenendo anch'egli quiui, & à Rauenna l'armate marinaresche, come scriue Cornelio Tacito dicendo. *Italiam vtroq; mari duæ classes, Miseuum apud, & Rauennam proximumq; Galliæ litus rostratæ naues præsidebant. quas Actiaca victoria captas Augustus in oppidũ Foroiuliẽsem miserat, valido cum remige.* Nell'anno 1575. essend'io andato à vedere tutte le cose notabili ch'erano nel bel sito di Baia, ritrouai appresso del porto Giulio vn gran pilastro di marmo nel quale v'era scolpito tal inscrittione.

*Porto di Mare Morto.*

*Dione nella vita d'Augusto.*

*Augusto tẽne l'armata nel porto Giulio.*

*Plinio secõdo muore.*

*Cornelio Tacit. nel lib. 4.*

TI. CLAVDIO ILO. PRAEFECTO CLASSIS PRAETORIAE MISENI PVB. PROC. LVDI MAGNI PROCO CLAVDI DACI I PRO-CON. XX. HAEREDITALIVM. PRAEFE. VEHICVLORVM PROC. CLAVDI ALES-SANDRINAE PRAETIORIAE TRIB. LEG. LEG. VII. CLAVD. PIAE FIDEL. PRAEF. CON. II. GALLORVM PRAEF. CON. II. BOSFORANOR.

Si potrebbe hoggi con pochiſſima ſpeſa accommodare detto porto con fare riſarcire quei chioſtri di fabriche , che Ceſare vi fece per riparatione di quelli,già che inſino ad hora in gran parte à mal'onta del tempo, e delle ſluttuoſe onde ſi veggono ſtare in piede,per la qual coſa mi marauiglio , che non ſia da noſtri ſtato accommodato , per eſſere così nobile , e ſicuro porto , e capaciſſimo per vna grande armata come di ſopra è detto , Alle bocche d'amendui detti porti Alfonſo II. d'Aragona Rè di Napoli vi fece fare buoni baſtioni dubitando dell'armata di Carlo VIII. Re di Francia che veniua ad inuadere il Regno.

Di

## *Di Cuma, e dell'Arco Felice, e della sacra Selua di Hami, e della grotta di Pietro di Pace. Cap, XXVIII.*

AMINANDO da Pozzuolo 6. miglia si vede sù vn'alto monte la Città di Cuma detta da Latini *Cumæ* che fù edificata da' Cumei Euboici che con alquante naui passarono nell'Italia co'Calcidesi per ritro-

uare nuoua habitatione ſi fermarono all'Iſola d'Enaria ( hoggi detta Iſchia ) i quali pigliando poi animo, paſſarono in terra ferma ad habitare, doue vedẽdo eſſere queſto luogo vicino al mare, e ſenza habitatori, ſi fermarono à fabricar la Città ſopra vn'ameno, & alto colle, pigliando buon'augurio da vna donna grauida, che quiui ritrouarono à dormire: dandogli eſſi interpretatione, come la loro Rep. in proceſſo di tempo doueſſe accreſcere così in moltitudine d'huomini, come in abondanza di coſe neceſſarie da qual augurio ( come habbiamo detto ) l'addimandarono Cuma percioche κύμαι appreſſo de Latini ſignifica dormire, ne ci mancano di quelli, che dicono, che ella fù nominata Cuma dall'onde, eſſendo che eimara in greco vuol dire onda ) per eſſer' il proſſimo lito ſaſſoſo, e pieno di continui ſcogli, percoſſi tuttauia dall'onde marine. Dice Strabone che Cuma era antichiſſimo edificio de i Calcideſi, e Cumei, che precedeua tutte l'altre città d'Italia, e di Sicilia in antichità, e che fù così nominata da Hippocle Cumeo, e Megaſtene Calcideſe, conduttori delle colonie, che vi vennero ad habitare, i quali tra loro ſi conuennero, che da gli vni ella pigliaſſe gli habitatori, e da gli altri il nome. Le patole di Strabone ſono queſte.

*Agurio per l'edificatione di Cuma.*

*Strabone.*

*Strab. li. 5.*

*De hinc ordine poſt has Cumæ ſunt, vetuſtiſſimum Chalcidentium; & Cumæorum ædificium. Antiquitate enim cunctas, & Siciliæ, & Italiæ vrbes antecellit. Ipſius autem claſſis ductores Hippocles Cumæus, & Megaſthenes Chalcidenſis, inter ſe pepigere, vt horum quidem colonia fieret, horum autem appellatione nominaretur, qua ex re hac ſanè ætate Cumæ nuncupantur, à Calcidenſibus tamen conditum putatur oppidum Superioribus annis fortunatũ erat, eſt campus nomine Phlegæus, in quo res a Gigantibus geſtat fabulæ diuulgant,*

*gant, nullam aliam ob causam (vt credi fas est) quum quod terra ipsa suapte virtute præliorum concitatrix esset. Posterius verò potiti vrbis Campani, multis per contumeliam homines iniurijs afficientes etiam eorum sese vxoribus commißebant. Tamen adhuc multa Græci ritus, & ornamenti vestigia seruantur, tum legum tum sacrorum. Nonnulli Cumœs ob cimara, id est fluctus nomen dixisse memorant. Litus euim proximum frequentibus abundat tergoribus, quibus illæsæ feruntur vndæ.*

Agathio nel primo libro delle guerre de Gotti dimostra essere stata questa città così forte, ch'era molto difficile a potersi pigliare, per essere ella posta sopra vn colle, con via assai precipitosa, da poterui salire, e riguardaua il mar Tirreno, e che le parti inferiori erano percosse con gran strepito dall'onde marine, e le parti di sopra erano circondate da fortissime mura, e torri, che la faceuano del tutto quasi inespugnabile. Nella sommità dell'alto colle, ch'è nel mezo v'era il tempio d'Apolline, che fu da Dedalo edificato nel tempo che fuggì l'ira del Re Minos, di cui parla Virg.

*Agathias de bello Gothos lib. 1.*

*At pius Aeneas arces, quibus altus Apollo*
*Præsidet, horrendæq; procul secreta Sybillæ.*

*Virg. nel 6. dell'Eneid.*

Le quali parole dichiarando Seruio dice, che fosse à Cuma il tempio d'Apolline nella forte rocca, del quale hoggi dì altro non si vede che ruine di sontuosi edifici, & alcune pinne alte di mura, e doue fù la rocca d'Apolline, v'è vna cappella de' Christiani, che per l'antichità è anco rouinata ne si vede cosa intiera, fuora che vna cauerna ornata à mano con vno bel

*Seruio.*

lissimo frontespicio, che diceuano D. Geronimo Acquauiua Duca d'Atri, Flāminio Caracciolo, Geronimo Colonna, Signori oltre la nobiltà del sangue, di molte lettere, e gran osseruatori dell'antichità, con i quali io in compagnia andaua per vedere detti luoghi, che essi teneuano per molte congetture che fusse la grotta della Sibilla. Ond'io volendo vederla vi entrai con Vvensel Coberger Flamengo giouane intendente delle cose antiche, e benche l'entrato fusse tutto couerto di pietre, e di terra, tutta volta, con penarui alquanto vi entrammo, e per quel poco che noi potemmo vedere per essere da passo in passo la detta grotta soffocata di grosse pietre, e di terra, considerammo che fusse la propria grotta della Sibilla, si perche era la grotta assai ben adorna di colori, e di oro, che per tutto si vedeuano, come anco da Scrittori viene confirmato. Molte cose io dirrei sopra di essa, quando non n'haueßi à trattare nel seguente capitolo, e così in questo luogo sarò scusato se di ciò non dico altro. Ma tornando à Cuma, della quale souente fa memoria Dionisio nelle sue historie e massimamente nel quinto libro, quando narra, che Aristodemo, detto molle capitano de Cumani passò in sussidio de gli Aricini contra Arunte figliuolo di Porsena, e l'vccise. E nel settimo libro assai cose degne scriue di detta citta. Tito Liuio narra, che fù soggiogata Cuma da i Romani, da Greci habitata, e nel quarto scriue esso Liuio, che piacque al Senato, che fussero soggetti i Cumani, e Sueßani alla medesima legge di Capoa, e nel 23. rammenta la fedeltà seruata dalli Cumani à i Romani, e nel 40. dice come fù concesso alli Cumani dal Senato Romano che publicamente potessero parlare Latino, e così scriue. *Cumanis petentibus, permissum vt publicè latinè loquerentur, & præconibus Latinè vendendi ius esset*. In molti altri luoghi

*Tempio d'Apolline Grotta della Sybilla.*

*Dionisio nel 5. lib. e 7.*

*Aristodemo Capitano de Cumani.*

*Liuio nel 24. 23. e 40.*

*Quāto era in preggio appresso i Romani la lingua Latina.*

*Plinio Nepote.*

luoghi ne parla Liuio che ſarei troppo lungo in rammentarli. In Cuma morì lo sbandito Tarquinio, che eſſendo diſperato dell'aiuto de i Latini ſi ritirò quiui con Ariſtodemo tiranno. Soleuano ſpeſſo gli antichi nel bel mare di Cuma fare molti giuochi di che così ſcriue Auſonio.

*Tarquinio Superbo.*

*Auſonio Edilia 10.*

*Hæc quoq; quam dulces celebrant ſpectacula pompas*
*Remipedes medio certant quum flumine lembi,*
*Et varios ineunt flexus, virideſq; per oras*
*Stringunt attunſis pubentia germina pratis*
*Puppibus, & proris alacreis geſtire magiſtros,*
*Impubemque manum ſuper amnica terga vagantem*
*Dum ſpectat, tranſire diem, ſua ſeria ludo*
*Poſt habet: excludi veteres noua gratia curas.*
*Tales Cumano deſpectat in æquore ludos*
*Liber ſulfurei quum per iuga conſita Gauri*
*Perq; vapori feri graditur vineta Veſeni:*
*Quum Venus Actiacis Auguſti læta triumphis,*
*Ludere laſciuos fera prælia iuſſit amores.*

Ne ſi de laſciar in tanto da dire, che quanto è da Cuma per la marina verſo il monte Miſeno è Baia era chiamato d'vn nome Euboico ò vero terra Euboica, il che cauo dal 6. dell' Eneide di Virg. e dal 11. oue ancora comprendo quel luogo eſſere ſtato ſenza porto. Dice Virg. nel 6.

*Virg. lib. 6. Eneid.*

*Et tandem Euboicis Cumarum allabitur oris*
*Obuertunt pelago proras tum dente tenaci*
*Anchora fundabant naues, & littore curuo*
*Pretexunt puppes.*

Oue non di porto ma di lido com'ho detto ſi fà motto, e nel 9. così dice.

*Virg. lib. 9.*

*Qualis in Euboico Baiarum littore quondam.*

Dal-

Dal che si chiarisce essere chiamato lito Euboico.

Nel Martirologio Ecclesiastico si fa mentione di S. Abundio Vescouo di Cuma, che fu martirizzato sotto Valeriano Imperatore à 26. di Agosto, e nel medesimo Martirologio si nota che à 28. d'Ottobre in detta città riceuè il martirio S. Fedele, & à 16. di Febraro la Santa Vergine Iuliana, in Cuma, Imperando Massimino fù per la fede cattolica flagellata, ne curandosi delle battiture stando salda nella Santa fede, fù da Eulasio Preside posta dentro d'una caldaia di olio bollente, & vscendone illesa, le fù all'ultimo per ordine d'Eulasio fatto mozzar'il capo. Onde la Santa Chiesa, per memoria di hauer ottenuta la palma del martirio celebra la sua festa. Vicino Cuma tre miglia fu vn luogho sacro chiamato la Selua di Hami, *sacer lucus*, da gli antichi detto, di cui fa memoria Tito Liuio narrando, che sforzandosi i Campani con ogni lor modo, è via d'hauer i Cumani in sua compagnia contra i Romani, e vedendo non poterli tirare à loro voti, nè con proferte, ne con piaceuolezze, deliberorno; di soggiogarli con inganni. Laonde inuitarono alla festa di Hami per vcciderli tutti, e mal trattarli, di che auuertendosi i Cumani, fecer'intender'il tutto à Grauo Capitano de Romani, il quale (fatto portare ogni cosa della città ch'era in Hami, e celebrandosi detta festa per tre continui giorni, hauendo fine nella meza notte) essendo i Campani occupati nella detta festa, vscì nascosamente fuori della città con i soldati, & vccise Mario Alife Capitano de Campani con più di due mila de' suoi pigliando trentaquattro bandiere dell'essercito de Campani, che erano quiui venuti per pigliare, & vccidere il Senato Cumano, quando fusse venuto alla festa. Era detta Selua col tẽpio sopra l'alto monte vicino à bagni di Tripergola da vn miglio e mezo, il quale monte hora vedesi da ogni

*Selua di Hami.*

*Liuio nel 33. lib.*

*Alife Capitano.*

ogni lato coperto di rouine di sontuosi edifici insino alla cima dalla parte, che Cuma è volta verso Auerno, e Baia nel mezo fra queste città è vn'arco di cimenti sostentato da alte colonne, che il volgo chiama Arcofelice, egli e così ben fatto ch'è da agguagliarsi con qualunque bello edificio Romano: Credono molti che tal Arco seruiua per porta da basso della Città di Cuma. Dentro il distretto di Cuma è vna grotta grande, la quale i paesani chiamano la Grotta di Pietro di Pace, che è vna antica grotta. Vogliono alcuni, (& così ancor io credo) che fusse stata fatta per andare da Cuma al lago Lucrino senza salir'è scendere quel monte, e questa grotta in molte parti, dalla terra soffocata per causa delle pioggie, è così non potendo l'essalationi salir in alto per rispetto che trouano l'vscite suffocate, riempieno dette cauerne, e si corrompeno di sorte, che chi v'entra per le corruccioni dell'essalationi predette che vi si trouano, facilmente di subito lo fanno morire, il che è auuenuto à molti huomini che per voler tētare s'era vero la cosa vi sono remasti morti, & gli ignoranti che vanno cercando altro pane che di grano (come il prouerbio dir suole) credeno che in dette cauerne vi siano grandissimi thesori nascosti, e con pertinacia v'entrano per il che spesso ve rimangono morti, e diuengono preda del demonio, che con tali lusinghe inganna chi à lui crede. Ma ritornando à Cuma delle cui ruine il nostro gentilissimo Poeta Iacopo Sannazaro scriue questi versi.

*Arco felice.*

*Grotta di Pietro di Pace.*

*Lucrino & à Baia.*

*Hic, vbi Cumeæ surgebant inclyta famæ*
*Mænia, Tyrrheni gloria prima maris,*
*Longinquis quò sæpè hospes properabat ab oris,*
*Visurus tripodas, Delie magne tuos.*
*Et vagus antiquos intrabat nauita portus,*

*Iacopo Sannaz. lib. 2. Elegiarum.*

*Quæ-*

*Quærens Dedaleæ conscia signa fugæ:*
*( Credere quis quondam potuit, dij fata manebant? )*
*Nunc sylua agrestes occulit alta feras.*
*Atque vbi fatidicæ latuere arcana Sibyllæ,*
*Nunc claudit saturas vespere pastor oues.*
*Quæq; prius sanctos cogebat curia patres,*
*Serpentum facta est, alituumq; domus.*
*Plenaq; tot passim generosis atria ceris,*
*Ipsa sua tandem subruta moli iacent.*
*Calcanturq; olim sacris onerata trophæis*
*Limina: distractos, & tegit herbe Deos.*
*Tot decora, artificumq; manus, tot nota sepulcra,*
*Totq; pios cineres vna ruina premit.*
*Et iam intra solasq; domos, disiectaq; passim*
*Culmina Setigeros aduena figit apros*
*Nec tamen hoc Graijs cecinit Deus ipse carinis:*
*Præuia nec lato missa columba mari.*
*Et querimus cito si nostræ data tempora vitæ*
*Diffugunt? vrbes mors violentia rapit.*
*Atq; vtinam mea a me allant oracula vatem:*
*Vanus, & a longa posteritate ferar.*
*Nec tu semper eris, quæ septem amplecteris arces;*
*Nec tu, quæ medijs æmula surgis aquis.*
*Et te ( quis putet hoc? ) altrix mea durus arator,*
*Vertet, & vrbs, dicet, hæc quoq; clara fuit.*
*Fata trahunt homines, fatis vrgentibus, vrbes,*
*Et quodduñq; vides auferet ipsa dies.*

Fù Vescouo di Cuma Stratonico, che compitò vn libro de Profezie delle Sibille, che in Cuma profetizzate haueuano; lo quale libro chiamò Collettanee.

*Della grotta della Sibilla.*
*Cap. XXXI.*

STIMANO i volgari che la grot
ta della Sibilla ſia quella cauerna,
che ſi vede nell'arriuare ſu'l la-
go Auerno, di che ragionato
habbiamo, la quale opinione quã
to dal vero ſi diſcoſta, & contra-
ria

ria, à quello che gli ſcrittori ſcritto n'hanno, il laſcio conſiderare à chi delle lettere ha cognitione, poiche ſi vede chiariſſimamente che tal grotta non fu fatta per habitatione della Sibilla, ma per commodità di paſſaggio dall'Auerno al lago Lugrino, & à Baia, così come quell'altra che nel diſtretto di Cuma, che i paeſani chiamano la grotta di Pietro di Pace, che fu fatta per andare da Cuma al lago Lucrino, ſenza ſalir, e ſcendere per quel monte, onde ſi legge, che per commodità fece Cocceio fare la grotta frà Pozzuolo, e Napoli, che poi dal Re Alfonſo di Aragona, e dall'Imperatore Carlo V. è ſtata accommodata di maggior lume, & altezza, laſtricata di duriſſimi ſelici, Strabone dice ch'era vſanza di dette città di fare le ſtrade à ſimiglianza di foſſe. Hò io più d'una volta veduti queſti luoghi, ne mai ci ſono mancati di quelli, che hanno creduto che in detta cauerna haueſſe la Sibilla ſtantiata, per eſſer iui quelle tre camere così ben fatte di muſaico; ma non conſiderano che gli antichi erano così ſontuoſi ne gl'edificij, che non riſparmiauano ſpeſa alcuna per hauer le loro commodità, e però fecero queſti luoghi dentro queſta cauerna così belli, per poter pigliare con ogni commodità il bagno, e ſudatorio già che per tutto ſi ſente il caldo, e veggono i vapori, e che da ogni luogo eſſalano, onde hauendo biſogno la Sibilla di reſpiratione ſi come ancor noi, ne potendo molto durarſi dentro quelle per il caldo, s'hà per forza da credere che ſimil cauerna non haueſſe ſeruito per habitatione della Sibilla, e di più ſi vede che in tal luogo nõ può ſpirar niuna ſorte di vento, il che indarno Enea ſupplicaua (come Virgilio ſcriue) la diuinatione della Sibilla dicendo,

*Grotta di Pozzuolo da chi fatta & ampliata.*
*Vedi in Zenobio Acciaiuolo nel ſuo Panegirico delle lodi di Nap.*
*Paulo Giouio nella vita di Põpeo Colonna.*
*F. Leonardus Albertus Razanus.*
*F. Petrarcha.*
*Flauio Biondo.*
*Volat. li. 6.*
*Virg. 6. Aeneid.*

Folijs

*Folijs tantum ne carmina manda*
*Ne turbata volent rapidis ludibria ventis*
*Ipsa cauas oro.*

Il che più chiaramente espresse il medesimo Poeta nel terzo.

*Insanam vatem aspicias, quæ rupe sub ima*
*Fata canit, folijsq; notas, & nomina mandat*
*Quæcunq; in folijs descripsit carmina virgo*
*Digerit in numerum, atq; antro seclusa relinquit.*
*Illa manent immota locis, neq; ab ordine cedunt:*
*Verum eadem verso tenuis cum cardine ventus*
*Impulit, & tenues turbauit ianua frondes*
*Nunquam deinde cauo volitantia prendere saxo*
*Nec reuocare sinus aut iungere carmina curat*
*Inconsulti abeunt, sedemq; odere Sibyllæ.*

Ma lasciate da parte tante congetture, già si vede al di d'hoggi che la detta grotta della Sibilla sta sotto la ruinata città di Cuma, il cui entrato come di sopra habbiamo detto è ornato di vno frontespicio assai bello di marmo che guarda verso Oriente. Essendo io andato à Pozzuolo l'anno mille cinqnecento ottantaotto in compagnia del Signor Anniballe Moles della Regia Cancellaria Regente, mi nacque desiderio di vedere di nuouo questi luoghi, & in particolare, la grotta della Sibilla, doue hebbi molto contento, perche vi ritrouai, li celebri Filosofi Bernardino Telesio Cosentino, & Gio. Battista Crispo da Gallipoli tutti di singulari scientie ornati & il Reuerendo Frate Matthio Aquario, che venuti erano à vedere l'antichità del paese. Dimandai à detti sauij, e sciétiate persone che cosa giudicauano della gia detta grotta della Sibilla, e che ciò non se deueua punto dubi-

*Virgil. nel 3. dell'Eneid.* tare, per essere della guisa fatta che da gli scrittori veniua scritta, & in particolare quello che d'essa Virgilio in due luoghi ragiona, descriuendo la stanza della Sibilla sotto nome d'antro, e di rupe, e prima nel mezo così à Enea prediche, doue segnandogli il luogho di essa Sibilla per hauerlo poi da ritrouare giunto ch'egli fusse in Italia.

*Huic vbi delatus Cumeam accesseris vrbem,*
*Diuinosq; lacus, & Auerna sonantia syluis*
*Insanam vatem aspicies, quæ rupe sub ima*
*Fata canit folisq; notas, & nomina mandat*

*Virg. nel 6. dell'Eneid.* E nel libro 6. così dice di Enea.

*At Pius Aeneas arces quibus altus Apollo*
*Præsidet, horrendæq; procul secreta Sibyllæ*
*Antrum immane petit.*

E più in giù.

*Teucros vocat alta in templla sacerdos*
*Excisum Euboicæ latus ingens rupis in antrum*
*Quo lati ducunt aditus centum, ostia centum,*
*Vnde ruunt totidem voces responsa Sybillæ.*

E più oltre.
*Talibus ex adito dictis Cumæa Sibylla*
*Horrendas canit ambages: antroq; remugit*
*Obscuris vera inuoluuns.*

Et Ouidio Nasone ne fa medesimamente mentione dicendo.
*Littora Cumarum, viuacisq; antra Sibyllæ*
*Intrat, & vt manes adeat per Auerna paternos*
*Orat at illa diu vultum tellure moratum*

*Erexit tandemq; Deo furibunda recepto:*
*Magna petis (dixit) vir maxime cuius*
*Dextera per ferrum est, pietas spectata per ignes,*
*Pone tamen, Troiane, metum: potiere potitis:*
*Elysiasq; domos, & regna nouissima mundi*
*Me duce cognosces, simulacraq; cara parentis,*
*Inuia virtuti nulla est via, dixit, & auro*
*Fulgentem ramum Silua Iunonis Auernæ*
*Monstrauit, iussitq; suo diuellere trunco.*
*Paruit Aeneas, & formidabilis Orci*
*Vidit opes, atauosq; suos, vmbramq; senilem*
*Magnanimi Anchisæ: didicitq; quoq; iura locorum*
*Quæq; nouis esseni adeunda pericula bellis,*
*Inde ferens lassos aduerso tramite passus,*
*Sedibus Euboicam Stygijs emersit in vrbem.*

Giustino martire parlando di questa Sibilla, e del suo oraculo, descriue così bene la grotta doue ella habitaua, hauendolo egli vista cō gli occhi proprii, che non ha da dubitare niuno, che fusse sotto di Cuma com'habbiamo detto. Le parole di Giustino sono queste. *Vt cultum Dei ex parte condiscatis facile vobis præstabitur, ex antiqua Sibylla Cumæa, inspiratione quapiam per oracula vos edocente: quæ nimirum prophetarum doctrinæ proxima videntur. Hāc autem ex Babylone profectam, & Berosi illius, qui Caldaicam scripsit historiam, filiam fuisse asseuerant, quæ dum in quandam partem Campaniæ concessisset, vbi in vrbe cui nomen Cumis oracula cecinit, quæ sex passum millibus distat à Baijs. Quo in loco calidæ balneæ frequentantur. Vidimus ipsi cum in Vrbe fuissemus, locum, vbi maxima constructa erat basilica, ex vno lapide perpolita, opus quidem maximum, & omni dignum admiratione, illic eam oracula fudisse affirmant, qui hæc à maioribus suis veluti*

*Iustinus martyr in admonitorio gentium.*

patria susceperunt. Ostendebant autem nobis in medio basilicæ vasa tria, ex eodem lapide fabrefacta, quibus aqua repletis lauaretur, & accepta stola, in penitissimam eiusdem basilicæ partem eodem perpolito lapide ædificatam procederet, & inde redderet oracula. Huius autem Sibyllæ veluti fatidicæ cum multi alij, tum Plato meminit in Phædone, qui mihi videtur cum in huius incidisset oracula, fatidicos diuinos existimasse, quippè qui ea viderit impleta, quæ ipsa longè antea prædixisset; quapropter in dialogo, qui Menon inscribitur admiratus oraculorum cantores, hisce verbis eos laudauit: Recte itaq; eos, quos fatidicos nunc dicimus, diuinos vocauerimus, neq; enim hos frustra diuinos appellamus, & diuinare inspiratos, & deo possessos, cùm & magna, & multa vere prænunciant, ignari eorum, quæ proferunt clarè manifesteq; ad Sibyllæ respexit oracula; neque enim illa veluti Poetæ faciunt, castigandi, & poliendi, quæ scripsisset potestatem habuit metricæ diligentiæ, sed afflationis tempore, quæ ad prædictionem spectabant, ædebat; qua cessante, eorum pariter memoria cessabat, & hoc fuit in causa, vt Sibyllinorum versuum mensura custodita non fuerint. Ipsi enim dum Cumis essemus, id ipsum didicimus ab his, qui hæc enarrauerãt, qui & ostenderunt, vbi oracula cecinisset, & lenticulam pariter ex ære fabrefactam, vbi reliquiæ eius asseruarentur, inter alia verò plura hoc retulerunt, quod à maioribus suis audierat, eos qui oracula excipiebant, plurimum ineruditos, à metri ratione multis in locis exorbitasse; hancq; assignant causam, cum multi illius versus mensura debita careant: tum videlicet, quòd ipso afflatu destituta non recordaretur Sibylla, quæ prius effuderat: tum quod notarij ob inscitiam, ruditatemque à metri ratione exciderent. Itaque gentiles viri assentimini vetustæ huic antiquissimæq; Sibyllæ, cuius volumina toto terrarum orbe asseruari contigit, quæ super

ne

*nè afflata oraculis vos erudiet : quod qui dicuntur dij non sunt.* De Saluatoris *autem nostri* IESV CHRISTI *aduentu, & de his omnibus, quæ his facturus erat, manifestè pronunciat; quorum notitia nobis necessaria quædam præexercitatio futura est, ad sacrorum prophetias virorum, &c.*

Che la detta grotta della Sibilla stia sotto la Città di Cuma il conferma etiamdio Agathio nel 1. libro delle guerre Gottice, il quale hauendo racconto, esser stato portato vna parte del tesoro di Tottila Rè di Gotti; à Cuma per conseruarlo sicuramente, e poi che fusse Cuma antidetta strettissimamente assediata da Narsete Eunuco, così adunque dice.

*Agathias de bello gotorum lib. 1.*

*Sub ea collis impositi presidij parte, quæ ad Orientem solem vergebat, spelunca erat vtrinq; patentior, & profunda, penitissimasq; & amplissimis penetralibus, voraginibusq; immensis, in abruptum descenderat, hanc ferunt Sibyllam* Italicensem *illam, & magnum incoluisse, quæ Phœbo capta, & spiritu diuino distincta, petentibus futura prædiceret. Siquidem Aeneæ Anchise filio, tradunt se adeunti omnia prædixisse, quæ illi essent imposterum occursura. Et speluncæ castelli pars quædam innitebatur, quam vt dirueret Narses, secum tacitus versando præcogitarat, & hunc in modum peregit. Magna vis hominum in speluncæ concauitates immisijt iussitq; vt dolobra & instrumenta eiusmodi cætera ad lapides excindendos, murosq; demoliendos accommoda secum deferrent, sensimque speluncæ fastigium ea ex parte præciderent, qua præsidij fundamenta obfirmarentur. Quo factum est, vt eotenus excindendo, ædificij hi basem purgarent, vt prima ipsa fundamenta denudarentur, quibus nudatis, erecta ex ordine tigna subijciunt, quibus muri innixa moles substineba-*

*tur ne statim rueret, vel compages ipsa dissolueretur; vel Gothi, quæ gererentur, celerius præsentirent, nam alias principio statim sartita iactura suis mox rebus opem tulissent, de cæteroq; firmissimis custodijs omnia asseruassent, ne itaq; omnino quæ fierent, his innotescerēt, ne ve decisorum, & cadentium lapidum fragor exaudiretur, ex altera superiore castelli parte, quam maxime licuit, Romanus inferebatur exercitus, ita vt cōclamantibus vniuersis, & ex adhortatione mutua perstrepentibus, perturbatio quidem iniecta hostibus sit, & obsidio horridior reddita. Verum vbi iam murus eo spacio, quo supra specum porrigebatur, pendulus totus & sublimis est factus, ita vt lignis duntaxat incumberet quæ erecta ex ordine solo collocabantur, aridiore, & vndequaq; collecta materia, ac tignis supposita, igne iniecto confertim ipsi specu ex infumo prodidere.* Onde dalle già dette auttorità se vede manifestamente, che la grotta della Sibilla non è nell'Auerno, come lo sciocco volgo dice essere, mà sotto della città di Cuma.

*Neuio. L. Pisone Censorino. Lattantio Firmiano, Giustino martire.*

Della Sibilla della quale ragionato habbiamo da gli scrittori è chiamata Cumea, e da alcuni anco vien detta Italiana perche habitò in Cuma città d'Italia, di cui Neuio nelli libri della guerra Punica scriue, & anco ne fa nominatione L. Pisone Censorino ne gli annali, e de'nostri Lattantio Firmiano, e Giustino Martire. Voglion'alcuni che detta Sibilla profettizzasse poco dopo della guerra di Troia. Questa dicono che fù quella che al pietoso Enea predisse molte cose di che Virgilio altamente scriue. Essendo ella di diuino spirito ripiena, profetizò la venuta del SALVATORE nostro GIESV CHRISTO, li miracoli, che haueua à fare, la passione, e morte che haueua da patire, e disse anco la gloriosa sua resurrettione con tante particolarità, che pare che tutte le cose che ella diceua le fussero state presenti, e che visto

con

con i proprij suoi occhi l'hauesse, e pure tante centenaia d'anni auanti che hauessero à succedere vi corsero. San Agostino nell'espositione dell'epistole *ad Romanos* fa di detta Sibilla mentione dicendo. *Fuerunt, & inter gentiles Prophetæ in quibus etiam aliqua inueniuntur, quæ de Christo cecinerunt sicut etiā de Sibylla dicitur, quod non facilè crederem, nisi quòd poetarum quidam, in Romana lingua nobilissimus, anquam diceret ea de inuocatione sæculi, quæ in domini nostri regnum satis concinere, & conuenire videntur proposuit verbum, dicens.*

*Vltima Cumæi iam venit carminis ætas.*
*Cumæum autem carmen Sibyllinum esse nemo dubitauerit.*

*Vir. eglo ga 4.*

Il che auanti di *S.* Agostino, Eusebio Cesariense nel 4. libro de vita Costantini, dechiarò, & espose nel medesimo modo il detto verso di Virg. Nelle Collettanee di Stratonico Vescouo di Cuma sono notate in lingua greca tutte le profezie di questa Sibilla, che in verso diceua le cose, doue si vede apertamente che *V*irg. molti di essi tradusse in versi Latini. Quelle cose che il Profeta Esaia disse della venuta del Messia questa Sibilla medesimamente profetizò, li cui versi greci così in Latino sono stati traslati.

*Euseb. in vita Constan. lib. 4.*

*Stratonico Vescouo di Cuma.*

Cùm Deus *ab alto regem dimittet* Olympo,
*Tunc terra omniparent fruges mortalibus ægris*
*Reddet inexhaustas frumenti, vini, oleiq;*
*Dulcia tunc mellis diffundent pocula cœli,*
*Et niueo latices erumpent lacte suaues,*
*Oppida plena bonis, & pinguia culta vigebunt:*
*Nec gladios metuet, nec belli terra tumultus.*
*Verùm pax terris florebit omnibus alta;*

*Cumq; Lupis, Agni per montes gramina carpent,*
*Permiſtique ſimul pardi paſcentur, & hædi,*
*Cum Vitulis Vrſi degent, armenta ſequentes*
*Carniuoruſq; Leo præſepia carpet, vti bos,*
*Cum pueris capient ſomnos in nocte dracones,*
*Nec lædent quoniam domini manus obteget illos.*

*Virg. lib. 6.* Deipho *ben. figlio lo di Glau co. Sacerdo- te Mar- tial. li.* 4. *epig.* 30.

Scriueno alcuni che detta Sibilla fuſſe da Babilonia in Cuma venuta, e che fuſſe ſtata figliuola di Beroſo, che l'hiſtoria di Caldei ſcriſſe: Il che non cosi dice Virgilio nel ſeſto dell'Eneida, però che chiama queſta Sibilla Deiphoben, & il padre Glauco, ch'era ſacerdote, & indouino d'Apolline, e di Diana, il quale Glauco fù figliuolo d'Antedone Cumano, di cui fa mentione Martiale; onde s'ingannano quelli che credono che la Sibilla Cumea, e Cumana, ſia vna coſa iſteſſa, percioche la Cumea fiorì nel tempo che Troia fù da Greci ruinata che fù à punto ne gli anni del mondo 1786. & anni 1175. auanti la Natiuità di Chriſto, della quale Virg. ſcriue. Ma la Cumana fù ne tempi di Tarquinio Priſco, che fiorì ne gli anni del mondo 3355. innanzi Chriſto 624. ch' eran paſſati 136. dell'edificatione di Roma, talche la Cumana fù dopo la Cumea anni 551. Queſta Sibilla Cumana nacque nella città di Cuma, e da Suida e da altri ancora è chiamata Amalthea, e fù quella che portò à vedere à Tarquinio Priſco (ò com'altri dicono à Tarquinio Soperbo) noue libri per li quali ella domandò 300. Filippei d'oro, ma parendo al Re il prezzo eſſere grãde non gli volle, & ella ſdegnata n'abbrucciò tre di eſſi e di nuouo il ſeguente dì fece inſtanza ſe voleua Tarquinio comperare gli altri ſei che l'erono remaſti, e dimandando il medeſimo prezzo d'eſſi parendo al Rè la dimanda più ſciocccha della prima la ſcherni, onde di nuouo n'abbrucciò tre de i ſei. Doppo l'altro

*Varrone, e* Suida *dicono che fuſse* Tar *quinio* Priſco *il- che affer- ma Lat- tãtio Fir miano.*

giorno

giorno proteſtò à Tarquinio ſe non gli daua quelche l'haueua domandato, che ſimilmente abruſciarebbe quegli altri tre. Marauigliato di ciò il Rè della determinatione confidanza ſua, parendogli in eſſi eſſere qual che gran miſterio còperò per quel prezzo i tre ſoli, li quali libri eſſendo ſerbati nel Campidoglio fù trouato eſſere ſcritti in quelli tutti i fatti della potentia di Roma, il che furono con maggior diligenza conſeruati, e quando accadeua recorreuano à quelli per ogni loro conſiglio quaſi ad vn'oraculo: dice Plinio che detti libri non furono più che tre e che abruciò ella i due, e per quell'uno, gli diede Tarquinio quel che haueua per tre domandato, e che il terzo arſe con il Campidoglio à tempo di Silla. Il medeſimo afferma Solino dicendo. *Ab Euboenſibus Cumæ: ibidem Sibyllæ ſacellum eſt, ſed eius, quæ rebus Romanis quinquageſima Olympiade interfuit, cuius librum, ad Cornelium vſque Syllam Pontifices noſtri conſulebant. Tunc enim vna cum Capitolio igni abſumptus eſt. Nā priores duos Tarquinio Superbo parcius pretium offerente quam poſtulabat ipſa excuſſerat, cuius ſepulchrū in Sicilia adhuc manet. Delphicam autem Sibyllam ante Troianæ bella vaticinatam Boethus perhibet; cuius plurimos verſus operi ſuo Homerum inſeruiſſe manifeſtat. Hanc Heriphylen Erythræa annis aliquot intercedentibus conſecuta, eſt Sibyllaque appellata eſt de ſcientiæ parilitate, quæ inter alia magnifica Lesbios amiſſuros imperiū maris multo ante præmonuit, quam id accideret ita Cumanā tertio fuiſſe poſt has loco: ipſa æui ſeries probat, &c.* Varrone graue ſcrittore dice che la Sibilla che vendè i libri à Tarquinio, fuſſe ſtata l'Erithrea. Marciano Capella ſcriue che in Cuma profetizò la Sibilla Erithrea, & anco la Phrigia, perloche ſe può credere che quiui veniuano le donne profeteſſe per acquiſtare maggiore perfettione per

*Plin. li. 13 cap. 13.*

*Solino.*

*Varrone, Marciano Capella.*

*Ariſt. de admirandis auditionibus n. 91.*

causa

*Lactantio Firmian. de vera sapien. cap. 19. & lib. 4. instit. cap. 6.*

causa dell'oraculo d'Apolline, onde poi dalla città di Cuma furono chiamate Cumee, & Cumane. Plinio è testimonio che tre Sibille hebbero le statue in Roma, cioè la Cumana, la Delfica, e l'Eritrea. Aristot. nel lib. *de natura miraculis* ( se pur suo sia già che si dubita ) fa di detta grotta della Sibilla, ch'era nella città di Cuma mētione dicēdo. *Cumæ Italiæ ciuitas est, in qua, vt clarū est Sibyllæ fatidicæ sub terra quidam subterraneus thalamus panditur, quàm diutissimè ibi Virginem degisse inquiunt. Cæterùm cùm quidem hæc Erythræa sit à quibusdam Italiæ accolis Cumea, ab alijs verò Melachræna appellatur.* Lattantio Firmiano, e Sant'Augustino ancora notano che la Sibilla Cumana fra l'altre cose appertinenteno alla nostra religione di Christo cosi profetizò.

*S. Augu. de ciuit. Dei li. 18 cap. 6.*

*In manus iniquas infidelium postea veniet & dabunt* Deo *alapas manibus incestis, & in puro ore expuent venenatos sputus dabit vero ad verbera simpliciter sanctum dorsum, & colaphos accipiens tacebit, ne quis agnoscat, quod verbum, vel vnde venit vt inferis loquatur, & corona spinea coronetur. Mortis fatum finiet trium dierum somno suscepto, & tunc à mortuis egressus in lucem veniet primus resurrectionis vocatis initium ostendens vitam enim vobis acquisiuit morte superata.*

*Ammiano Marcellino nell'hist. Giuliano Apostata Imp. fece abrusciare tutti i versi della Sibilla Cumea,*

Narra Ammiano Marcellino nel historia che l'Imperatore Giuliano Apostata fece abrusciare tutt'i versi della Sibilla Cumea.

## EPITAFFII, ET INSCRITTIONI ritrouati in Pozzuolo, Cuma, Baia, Miseno, e luoghi conuicini in diuersi tempi. Cap. XXX.

*In Pozzuolo.*

1

IMP. CAESAR DIVI HADRIANI FIL. DIVI TRAIANI PATRICI NEPOS DIVI NERVAE PRONEPOS T. AELIVS HADRIANVS ANTONINVS AVG. PIVS PONT. MAX. TRIB. POT. II. COS. II. DESIG. III. PP. OPVS PILARVM VI MARIS CONLAPSVM A DIVO PATRE SVO P. PROMISSVM RESTITVIT.

2

DD. NN. IMP. CAES. TRAIANVS. PP. INVICTVS AVG. MVRIS CVRIONENSIBVS AEDIFICIIS PROVIDENTIA SVA INSTITVIT IIS ATQ. ERECTIS PORTAM PVTEOLANORVM HERCVLEAM VOCARI IVSSERE.

3

IMP. CAES. L. SEPTIMIVS SEVERVS PIVS PERTINAX AVGVSTVS ARABIC. ADIAB. PARTHICVS MAXIMVS TRIB. PONT. IX. IMP. XII. COSS. II. PP. PROCOS. ET IMP. CAES. MARCVS AVRELIVS ANTONINVS PIVS AVG. TRIB. POT. IV. PROCOS. E. VIAS RESTIT. A PVTEOL.

IMP.

4

IMP. CAESAR D. NERVAE F. NERVA TRAIANVS GERMANICVS PONT. MAX. TRIB. POT. VI. IM|P. II. CONS. IIII. P. INCHOATAM AD NERVA PATRE.... SVAM PERFICIENDAM CVRAVIT.

5

CALPVRNIVS L. F. TEMPLVM AVGVSTO CVM ORNAMENTIS D. D.

6

L. COCCIEIVS L. C. POSTVMIL. AVCTVS ARCHITECTI.

7

HERCVLI GILIO INVICTO SANCTO SACR. VOTO SVSCEPTO L. CRASSVS DE SVO F.

8

IOVI CVSTODI SACR. EX INDVLGENTIA DOMINORVM SVCCESSVS PVBLICVS MVNICIPIVM...... AS...... SER. AEDEM CVM PORTICIBVS A SOLO SVA PEC. FECIT ITEM MENSAM: ET ARAM D. D.

9

PRO SALVTE, ET VIGLORIA AVGVSTORVM DEO MAGNO GENIO COLONIAE PVTEOLANORVM, ET PATRIAE SVAEQ. AVRELIVS HERMODION SEVIR. AVGVSTALIS, ET CVRATOR. EORVM. EXTRVXIT. ET DONVM DAT. L. D. D. D.

10

AEDIL. COLON. PVTEOLANORVM.

11

AB COLONIA DEDVCTA ANNO XC. N. EVFIDIO N. F. M. PVLLIO DVO VIRI P. RVTILIO C. M. MALLIO COS. OPERVM LEX. II.

Q. FI-

12

Q. FILIVS L. FILIVS RVFVS, ET Q. AC RIELVS Q. FILIVS CELER PRAETOR DVVM VIR. LAN ARIAS, ET QVAE IN HIS SVNT SVA PEQVVNIA FECIT VT EX EO VECTIGALE QVOTANNIS COLONIS MVLSVM, ET CRVSTVM NATALE CAESARIS AVG. DARETVR.

13

D. M. MARTIAE MARCIANAE ANCHARII PROCVLVS ET PROCVLIANVS MATLI SANTISS.

14

TREBONIA. GERMANA. SOROR
VNA. CVM FILIS. SVIS
ET COHEREDIBVS
FRATRI DVLCISSIMO.
MARIAE L. F. PROCVLAE
MARIA L. F. PROCILLA
SORORI PIISSIM.
NOMINE SVO. ET
MARIAE. MVSAE MATRIS. ET
MARIAE. CAECILIAE. PROCILLAE
FILIAE. SVAE ET
M. CAECIL. CAECILIANI
MARITI. SVI
L. D. D. D.

16

D. M.
GALLINICI. VIXIT. ANN. XXIII-
VENSES. VII. DIES. XX.
CASSIA.....NICOMEDIA
ET CALLINICVS
PARENTES. P.
FILIO..... PIENTISSIMO
ET CARISSIMO

CAE-

17

........ CAESARI. DIVI......
........ HIC NEPOTI. DIVI......
........ ONINO. AVG. PIO........
........ SILOLIA. FLAVI......
........ VPER CETERA. BEN......
........ VS. PILARVM. VIC.........
........ SVO. MVNVM........

..............................................................

18

D. L. M.
NON FVI. FVI. MEMINI.
NON SVM NON CVRO
PETILIA. NEAPOLITANA. AN.
NORVM XVII. HIC QVIE.
SCO. C. MARCIVS. C.
PETILIA. DECIMAE. LI.
BERTAE. DVLCISSIMAE.

In Cuma. 1

TI. IVLIVS BALBIVS. FRATER
VNA. CVM. FILIS. SVIS
ET. COHEREDIBVS
SORORI DVLCISSIME

2

S. P. Q. NEAPOLITANVS
DD. L. ARRVNTIO. L. F.
GAL. BAEBIO CENSORI
REIPVB. NEAP.

3

HIC. EST. POSITA.
ALBVCIA BLESILLA. PARI. EX
EMPLI. FEMINA. QVAE VIXIT
ANNOS. XXX. M. SEX. D. XIX.
DVLCISSIMAE. CONIVNGI FECIT

D. M.

4

D. M.
ANTIGONVS GERMANICVS.
QVI VIXIT. ANN. XVI.
C. LAECANVS EQ. SING. CAES.
ARGENTARIVS
HERES PIENTISSIMO
AMICO. TITVLVM
FECIT.

5

TI. ANNIVS. CLAVDIVS. V. F.
SIBI, ET FAVSTINAE CASSIAE
PATRONAE. ET POMPEIAE CALPHVRNIAE
LIB. CONIVGI. CARISSIMAE
SOLI INVICTO,
ET LVNAE
AETERNAE
Q. MINVCIV........
PARATV.......DED.......

6

IMP. CAESARI
VESPASIANO. AVG.
PONT. MAX. TR. POT. III.
IMP. IIX. PP. CONS. III. DES. IIII

7

S. PVTOL.
QVOD. VIAS. VRBIS
NEGLIGENTIA
SVPERIOR......TEMPOR.
CORRVPTAS. INPENSA
SVA RESTITVIT.

IN-

8

INVI. VICTORI.
TREBONIVS GALLVS COS.
PORTICVM,
EX VOTO. FECIT
DEDICAVIT. X. K. MAIAS.
APPIO. ANNIO. M. ATI......COS,

9

SANCTISSIMO HERCVLI
INVICTO
.DO.......L. L.
ARGYRIVS. LANARIVS
DOMITIANVS. L. L.
N..........
S.P. D. D.
DEDIC. VII. KAL. IVLI
..............................
......SEX VTVL. COS.

10

AVGVSTO SACRVM
ET GENIO CIVITATIS
PVTE......

D. In Pozzuolo. M.

NE QVIS FLERE VELIT. SI TVMVLVM, AC TITVLVM
VIDERIT, EXTRVCTVM. SIC FATVM. VOLVIT,
VIXI, DVM. POTVI, TEMPORE. QVO. LICVIT,
IGNIS. HABET. CORPVS. IPSAM. COELVM. ANIMAM.
VEXI. AQVA. PORTI. MEVS. TERRA HIC HABET CINERES:
IGNIS, AQVA, TERRA, COELVM SIMVL CAPIVNT,
SI NOMEN. QVAERIS. QVAM. LIBER. RAPVIT,
DIGNA. ARIADNA. POLO. NOBILE. SIDVS. ERO,
AMOQVE EGO NEC. CASTA. CESSIT. PENELOPE,
ALCESTI COMES. AEMVLA. MORS. PLACVIT.
SALVOS. ERIT. CONIVX. MAIOR. ERIT. TVMVLVS
TERDENOS. ANNOS MENSES. VNDECIM. POST
DIVISOS. FATIS. TER. SEX. VIXI. DIES,
ANNOS BIS SEPTEM. VIRGO. AGO, SED RELIQVOS;
CONIVGE. ALEXANDRO. SOSIA. CVM SOSIO,
IVNGIT CARVS AMOR, DIVIDET. IPSA MORS.

In Baia. 1.

D. M.

PVPIAE CELSAE
VIX. ANN. XXVII.
MEM. IIII. D. XXV.
MATER INFELICISSIMA
FECIT.

2

TVCCIAE DIIS CRISEIA
SP. FIL. MANIBVS SP......
CLEOPATRAE CN. COSSVTIO.......
ATIMETO
PAENVIARIO.

3

CVNINAE FECICI SACR.
CLAVDIA HELP........D. D.

4

DIS. SECVRITATIS
P. DECIVS EVSCHEMVS
ANTISTES
SANCTI SILVANI
ANNVM AGENS
XVI. FECIT
SIBI. B. B.

5

DIS. MANIBVS
POBLICIAE ALBANAE
C. CANVLEIVS L. F.
CON. B. M. V.
A. XII.

6

D. M. S.
Q. NAVINI FELICIS.
CONIVGI OPTIMO
VIXIT ANNIS XVI.

MEN-

MENSIBVS VIII.
DIEBVS. XIIX.

7

DOMITIA FORMIANA
BENE. DE. SE
MERITO FECIT

8

DIS. MAN.
PVBLICIAE BASSILLAE
L. ERGILIVS........
VXORI
OPTIMAE SANCTISSIMAE
CARISSIMAE FIDELISSIMAE
ET SIBI POSTERISQ. SVIS.

9

PRO SALVTE..DD.NN. AVGG.
APOL. DEFENSOREM
.......NIO.EX. VOTO P.
...............................
............DE STIP. X. VI.
MIL. COH..........
..........................

In Miseno. 1

DIS. MANIBVS
P. ALFENI. ANTEROTIS. LOCVS EX C.
SEPVLCHRI. ET. ITINERIS. IN FRONT.
P. X L. IN AGR.
P. XXXIIII. ET POENA EXCEPTA IIS.
X X. ET P. ALFENO.
RVSTICO ET ALFENAE. P. L. LIBE.
LIBERTIS. LIBERTATIBVS. POSTERISQ.
EIVS.

N 2 VET-

2

VETTIA. PAVLINA.
FECIT SIBI ET FAVSTINAE.
PROXIMAE SORORI SVAE
CARISSIMAE. ET. PIISSIMAE
LIBERTIS. LIBERTATIBVSQVE.
SVIS POSTERISQVE. EORVM.

3

TI. CLAVDIO ILO. PRAEFECTO CLASSIS PRAETORIAE MISENI PVB. PROC.
LVDI MAGNI PROCO. CLAVDI DACII
PROCON. XX. HAEREDITALIVM.
PRAEFE. VEHICVLORVM PROC.
CLAVDIA LEXANDRINE PRAETORIAE TRIB. LEG. VII. CLAVDIAE PIAE
FIDEL. PRAEF. CON. II. GALLORVM
PRAEF. CON. II. BOSFORANORVM.

4

D. . . . . . . . M.
COMINI SOTERI CHI
VIXIT ANNIS OCTOGINTA
COMINA FLORA FILIA, ET
COMINA BENERANDA PATRONO.
BENEMERENTI F.

6

IVLIAE AVG. IMP. CAES. L. SEPTIMI SEVERI PERTIN. AVG. PII PARTICI BRABICI, ET
PARTICI ADIABENICI P. M. TRIB. POT. III.
IMP. V. COS. II. PP. . . . . . . . . .
. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

6

IMP. CAES. L. SEPTIMI SEVER. PII PERTINACIS
AVGVSTI, ARABICI ADIABENICI PARTHICI
M. TRIBVNITIA POTESTATE. VII. IMP. XI.
COS. II. ET IMP. CAES. M. AVRELII ANTONINI

AVG. TRIB. POT. DOMINO INDVLGENTISS.
ORDO. P. Q. NEAPOLIT.........
........ D. D.

7

DIIS MANIBVS.

MORS VITAE CONTRARIA ET VELOCISSIMA
CVNCTA CALCAT, SVPPEDITAT, RAPIT
CONSVMIT MELIFLVE DVOS MVTVO
SE STRICTIM, ET ARDENTER AMANTES
HIC EXTINCTOS CONIVNXIT.

8

IMP..... CAESARI
DIVI...... TRAIANI
PARTICI, NEPOTI
DIVI NERVAE PRONEP.
AELIO. HADRIANO
ANTONINO. AVG. PIO
PONTIF. MAX. TRIB. POT. V.
IMP. II. COS. III. P. P.
CONSTITVRI. ... SACRI
CERTAMINIS.... SEL ASTICI
SOCII LICTORES POPVLARES
DENVNCIATORES. PVTEOLANI.

S. M. P. G.

*Della Grotta che si và da Napoli à Pozzuolo, & della sepoltura di Virgilio. Cap. XXXI.*

AVENDO ragionato con quella breuità che si è possuto delle cose degne di memoria, che vi sono nel territorio di Pozzuolo, hò pensato essere anco bene di non lasciar in dietro di dire, della Grotta che si và da Napoli à Pozzuolo, e

della ſepoltura di Virgilio per eſſerno coſe tanto famoſe appreſſo de gli Scrittori, acciò che di queſta noſtra fatica reſti il curioſo Lettore ſodisfatto. Ritornando à dietro alla via che conduce à Napoli da Pozzuolo, e caminando ſi giunge al monte Pauſilipo che pare vn promontorio ch'entra nel mare verſo Mezo giorno, che fa molti ſeni lo che cauſa, che tutta la coſtiera ſia piaceuoliſſima, e diletteuoliſſima per li tanti liti che vi ſono. E queſta ameniſſima falda di monte tutta piena di giardini, e di frutti, e di belliſſime ville, e luoghi eſpoſti al mare, e ne ſuoi liti ſi veggono infinite habitationi antiche disfatte dal tempo. Nomina Plinio queſto monte *Pauſilipum*, nel qual delitioſiſſimo monte hebbe Ceſare vna belliſſima villa con le peſchiere dentro le quali fù gittato da Pollione *V*edio Caualiere Romano vn peſce che viſſe L X. anni. Fù *V*edio Follione Signore di detta villa, e nel detto luogo teneua i viuai delle Murene ch'erano auuezze à mangiare carne humana, e queſte ſoleua egli nodrire ne viuai, e à tutti quelli ſchiaui ch'egli giudicaua degni della morte gli gettaua tra loro à eſſer mangiati. Queſto hauendo vna volta menato ad vn ſuo banchetto Auguſto, & hauendo vno de'ſuoi ſchiaui ſpezzato vn becchiero di chriſtallo commandò toſto ſenza hauere alcun riſpetto al conuitato Ceſare, che colui foſſe gittato tra le Murene, & eſſendoſi quel giouanetto ſchiauo gettato à i piedi d'Auguſto, e ſupplicandolo humilmente Auguſto ſi forzò da prima di perſuadere à Vedio, che per niente non voleſſe far tal coſa, ma vedendo che tutto ciò era vano, horſu adunque (diſſe) fa venire vn pò quà tutti quei bicchieri, ch'hai di queſta ſorte, e che ſono di alcun pregio accioche di eſſi ci ſeruiamo, & eſſendo ſtati portati gli ruppe tutti, accioche i ſuoi ſchiaui per alcun misfatto di eſſi non l'haueſſe

*Plin. lib. 53. c. 9.*

*Plin. lib. 9. c. 23.*

*Dione li. 54.*

Pollione

Pollione fatto morire, e così venne à tor la cosa in pace. Venuto poi à morte Pollione lasciò molte cose ad amici, ma ad Augusto lasciò gran parte dell'heredità sua, & in particolare questa sua villa, onde da questo se può giudicare quanto sia questo monte eccellente e bello, e massimamente per discacciare la tristezza, e malinconia de gli animi infermi per la qual cosa ha il suo nome Greco, percioche παύτα, risuona il Latino *quies*, & λύπη vuol dire mestitia. Taglia esso monte la via da Pozzuolo à Napoli, e parimente dalla Torre di Patria, laonde se non vi fusse stata cauata la Grotta, ò per dir meglio la via per il mezo delle viscere del detto monte, sarebbe necessario à chi volesse passare à Napoli quindi lungo viaggio fare, caminando intorno esso monte, ò vero faticosamente salir sopra quello, per essere molto repentino, ma con molta ageuolezza si passa per detta strada con grande artificio, e spesa cauata nel monte questa Grotta, è da Strabone Spelunca, chiamata dicendo *Extat, & his in locis intra monte effossa spelunca, in Dicearchiæ, Neapolisque medio, sicut altera Cumas tendens facta, in qua via obuijs curribus peruia, multis panditur stadijs, e superna autem montis parte excisis multifaria fenestris, lumen in profunditatem infunditur.* E detta grotta di lunghezza di vn perfetto miglio, e la sua larghezza, è tale che vi possono passare tre carri incontrandosi, e di passo in passo il lume penetra al fondo per li spiracoli, e fenestre, le quali in molti luoghi sono tagliate nella parte di sopra del monte. Narra Seneca che ne' suoi tempi era detta grotta assai oscura, e così egli nella lviij. Epist. scriue. *Cũ à Baijs deberẽ Neapolim repetere, & facilè credidi tempestatẽ esse, ne iterum nauem experirer, & tantũ luti tota via fuit, vt possim videri, nihilominus nauigasse. Totũ athletarũ fatũ in illo die perpetiendũ*

*fuit,*

*fuit, cœromate nos bapta excipit in Crypta Neap. nihil illo carcere lõgius, nihil illis faucib. obſcurius quæ nobis præſtant: nõ vt nos per tenebras videamus, ſed vt ipſas cæterum etiam ſi locus haberet lucem; puluis auferret, in aperto quoque res grauis, & moleſta, quid illic, vbi in ſe volutatur, & cum ſine vllo ſpiramento ſit incluſus, in ipſos, à quibus excitatus eſt recidi. Duo incommoda inter ſe contraria ſimul pertulimus eadem via, eodem die, & luto, & puluere laborauimus, aliquid tamen illa mihi obſcuritas quod cogitarem dedit, &c.* Fù queſta grotta da Alfonſo di Aragona *I.* di queſto nome Re di Napoli alquanto allargata, & vi fece fare alcuni ſpiracoli, accioche ſenza paura vi poteſſero paſſare li viandanti; ma à tempi noſtri fu per ordine di Carlo *V.* Imperatore fatta fare più larga, & alta, & in ſilicata della maniera che hoggi ſi vede. In vero ella è coſa di grande artificio, e di ſpeſa, che non meno marauiglioſa. Da chi fuſſe ſtata fatta detta grotta, diuerſe ſono l'opinioni, peroche alcuni vogliono che fuſſe ſtato Baſſo, altri dicono che la faceſſe L. Lucullo, à che apportano vna auttorità di M. *V*arrone, le quale parole non eſſendo da eſſi ben inteſe, è ſtata cagione che fuſſero inciampati in ſi fatto errore le parole di *V*arrone ſono tali.

*M. Varrone lib 3 c. 17. de re ruſtica.*

*Etenim hac in curia laborare aiebat. M. Lucullum, & piſcinas eius deſpiciebat, quòd æſtuaria idonea non haberet, ac in reſidem aquam, & locis peſtilentibus habitarent piſces eius. Contra ad Neapolim L. Lucullus, poſteaquam perfodiſſet montem, ac maritima flumina imminiſſet in piſcinas, quæ reciproca fluerent ipſe Neptuno nõ cederet de piſcatu, factum eſt enim vt amatos piſces ſuos videatur propter æſtus eduxiſſe in loca frigidiora vt Apuli ſolent pecuarij, quòd propter calores in montes ſabinos pecus ducunt, &c.*

Di piu contra coſtoro ſi può anco reſpondere, che ſe tal

ſe tal opra l'haueſſe fatta L. Lucullo n'haurebbe fatto memoria ò Tito Liuio ò Plutarcho, che tanto accuratamente ſcriſſero gli edifici, che da lui furono fatti. Di Baſſo appreſſo gli ſcrittori pochiſſime coſe di lu ſi leggono per eſſer ſtato di poca iſtimatione, & à tempi noſtri ancora dura il grido del ſciocco volgo credendo che ſi eccellente opera fuſſe ſtata fatta da Virgilio per arte magica: laonde Franceſco Petrarca eſſendo vn giorno in compagnia del Re Ruberto, e paſſando per la detta grotta fù dimandato dal Re ſe egli era vero quel che ſi diceua che Virgilio haueſſe fatta tal grotta per arte magica, dice che egli riſpoſe non hauer mai letto che Virgilio fuſſe ſtato mago, la qual riſpoſta eſſendo piaciuta al detto Re, ſoggiunſe che le veſtigie dell'opera moſtrauano che fuſſe ſtata fatta con ſcarpelli di ferro, e non per arte Magica, lo detto fatto racconta il predetto Petrarca, lo che così egli nelle opere latine ſcriue.

Petrarca

*Inter Falernum, & mare mons eſt ſaſeus hominum manibus confoſſus, quod opus incultum vulgus à Virgilio magicis cantaminibus factum putat. Ita clarorum fama hominum non veris contenta laudibus, & ſæpè etiam fabulis viam facit, de quo cùm me olim Robertus Regno clarus, ſed ingenio, ac literis præclarus quid ſentirem multis aſtantibus percuntatus eſset, humanitate frætus Regia, qua non reges modo ſed homines vicit, iocans nuſquam me legiſſe magum fuiſſe Virgilium reſpondi quod ille ſereniſſimæ frontis nutu approbens, nõ illic magici, ſed ferri veſtigia confeſſus eſt.*

Strab. li. 5.

E però è opinione di molti sauij e dotti ſcrittori, che detta grotta fuſſe ſtata fatta da Cocceio, di che Strabone così dice.

*Atque hiſce annis, cum Auerni lucum ſucciderit Agrippa, locis per pulchra adornatis ædificia, conciſaque deinde vſque Cumas ſubterranea foſſa, omnia illa*

fabula

*fabulæ apparuerunt.* Coccæium *eam quidem condidisse fossam memoriæ proditum est, & eam quæ ex Dicæarchia extat Neapolim ad Baias, quodammodo cum securum sermonem, qui proximè de Cineris explicatus est.*

Chi sia stato hora questo Cocceio non ardisco di certo dire se fusse M. Cocceio auo dell'Imperadore Nerua, che fù eccellẽte architetto che acquistò grandissima laude per hauere portato l'acqua in Roma, ò pure che fusse altro Cocceio basta però di dire che l'autore, che fece questa opera così degna fusse stato, & Illustre ricchissimo huomo. Ragionando vn giorno con il Reuerendissimo Paolo Regio Vescouo di Vico ( Prelato assai dotto e da bene ) che sentisse dell'autore che fatto haueua detta grotta mi accertò essere stato Cocceio, & in vn medesimo tempo me recitò quattro versi che egli si ricordaua hauer letto à vn libro di non sò chi Poeta, e sono questi.

*Viscera quis ferro est ausus prorumpere montis,*
*Cautibus in duris quis patefecit iter?*
*Cocceium, verum est, saxum montemq; cauasse*
*Vanaq; iam cesset fama Luculle tua.*

Dice Donato, & afferma anco Seruio, che *V*irgilio essendo d'anni LII. deliberò poner fine alla sua Eneida, che XI. anni v'haueua consumato, e così desiderando emendarla, deliberò d'andare in alcun luogo remoto della Grecia, doue haueua determinato di volere per tre anni continui vacare per emendarla, & essendosi per quest'effetto messo in viaggio scontrò in Athene Augusto Imperatore che ritornaua dal Oriente per venir à Roma, e così li parue di far compagnia ad Augusto in honor del quale composto haueua dett'opera, ma ammalatosi per strada, e gionto in la Città di Brindesi fra pochi giorni pose fine al corso della vita à 22. di Settembre nell'Olimpiade 190. benche dica Seruio che in Taranto Città di Calauria

láuria moriſſe. Laſciò il detto Poeta in teſtamento che le ſue oſſa fuſſero ſepolte in la città di Napoli,do ue egli haueua viſſuto lungo tempo, nella quale città eſſendo egli di vent'otto anni vi compoſe la Buccolica ad imitatione di Teocrito in honore di Pollione ſuo amiciſſimo per la recuperatione delli ſuoi campi già ſpartiti à Claudio, & ad Arrio Centurioni, nella quale vi poſe tre anni, e nella medeſima città ſcriſſe la Georgica ad immitatione di Eſſiodo in honor di Mecenate per fauor del quale fù amiciſſimo di Augu ſto,e ci conſumò ſette anni, onde eſſendo quaſi vicino alla morte di ſua mano fece l'infraſcritto Epitaffio, & volle che nella ſua ſepoltura fuſſe poſto.

*Mantua me genuit,Calabri rapuere;tenet nunc*
*Parthenope,cecini paſcua,ruru, Duces,*

Furono l'oſſa del detto Poeta (come Donato dice) per ordine d'Auguſto portate in Napoli così come egli haueua laſciato in teſtamento,le quali furono ſepolte, ſopra della entrata della grotta che ſi và à Pozzuolo la qual ſepoltura hanno voluto alcuni, che fuſſe auanti l'entrata di eſſa grotta venendo à Pozzuolo, ou'è vna picciola Chieſa,ma la verità è che la ſepoltura già detta ſtia all'vſcita di eſſa nel deſtro lato oue ſi vede vna nobil Chieſa, e monaſterio de frati Canonici Regolari, onde me marauiglio che ne il Biondo,ne il Razzano la poteſſero ritrouare, poiche hoggidì ſtà in piede benche nō di quella magnificenza che ſtaua prima, poiche tutti li ſuoi marmi che vi erano per ornamento del luogo, ſono ſtati tolti via per ingordigia de gli huomini, e così hoggi altro non ſi vede che vna capelletta inuolta à lamia quadra,dētro ſi veggono i luoghi de'nicchi,oue poteuano ſtare e nel mezo nō hà molti anni che ſi vedeua vn bel piè

de ſtallo in marmo con quattro colonnette medeſi-mamente di marmo bianco, le quali ſosteneuano vn vrna, nella quale erano ſcolpiti li detti verſi che Virgilio à ſe ſteſſo vi compoſe. All'incontro fuor di detta capella: vi è vn Epitaffio di marmo bianco, con queſti verſi ſcritti moderni.

*Qui cineres tumulo hæc veſtigia? conditur olim*
*Ille hoc qui cecinit paſcua, rura, Duces.*

Ma è coſa degna da non tacerſi d'vn albero groſſo di Laoro che nella ſommità della cupula di detta capella, è naturalmente nato, percioche le ſue radici ſi veggono che ſtanno attaccate alle fiſſure del muro onde pare che la madre natura l'habbia fatto naſcer detto Lauro come per ſegno che iui giace la cenere di quel gran Poeta ſtupore del mondo, & oltre di queſto tutta la detta capella ſi vede coperta, e di mortelle, e di hedre che fanno vna belliſſima viſta, il che rende marauiglia ad ogn'vno che conſidera il luogo, & à me pare che ſimili coſe l'haueſſe iui la natura prodotte, ſi per ornar'il luogo à vn tanto grande huomo, come anco per moſtrare la grãdezza ſua, poiche vedendo eſſere ſtato il tumulo di eſſo Poeta ſpogliato de gli belli e ricchi marmi, ha voluto che non li mancaſſe honore, e che ogn'vno reſpettaſſe il detto luogo. Eſſendo ſei anni ſono andato à diporto in queſti luoghi, in compagnia del ſignor Geronima Colonna, & del Dottore Fabio di Giordano, e di D. Paolo Portarello perſone tutte di molto ſapere, e di gran dottrina ornati, & inueſtigatori dell'antichità così il ſignor Colonna, volle che ciaſcuno di noi di là non partiſſero, che prima non haueſſimo fatto in lode del detto Lauro alcuni verſi. E perche io di tutti quanti era il più giouane me diſſe che per regola legale à me conueniua dire prima, e così fra poco ſpatio di tempo vi feci queſti verſi.

*Vt viret hæc Laurus tumulum, & super ossa Maronis*
*Sic viret illius gloria, fama decus.*

Ma non essendosi contentato del detto distico volse che ne facesse vn'altro, e così fece l'infrascritto.

*Quod sacris vatis cineres tumulumq; Maronis.*
*Sponte sua hic viridis Laurus adulta tegat*
*Indicat, & musis, & diuis semper amicum*
*Virgilium speret cui fore nemo parem.*

Appresso il signor Fabio disse così.

*Busta vbi grandiloqui steterant, tumuliq; Maronis*
*Vastaq; seclorum pondera saxa ruunt,*
*Delphica formosis increuit frondibus arbor.*
*Atq; iniussa sacra explicat alta comas.*
*Ne tanti cineres vatis sine honore iacerent*
*Officium præstat Laurus amica suum.*

Finito che hebbe di dire il signor Fabio D. Paolo prese à dire.

*Quòd super hunc tumulum creuit Parnasia Laurus*
*Sponte sua, manesq; pio, atq; ossa Maronis*
*Atque loci genium viridanti protegat vmbra,*
*Diuini vatis signat reuerenter honores*
*Vt quoniam nemo antè illum, nec post erit vnquam*
*Qui sic ruris opes, tali vel carmine Reges,*
*Diceret, ilius vigeat per secula nomen*
*Laurus, vt hæc tumulo folijs frondentibus extat,*
*Obseruatq; memor sacri monumenta poetæ.*

Molti dotti Epitaffi furono da eccellenti huomini fatti nella sepultura di si nobilissimo Poeta, li quali perche

perche la materia lo ricerca li porremo quì, per testimonio di sì celebre, e gran Poeta.

## EX ARGVMENTO VIRGILIANI Distichi.

Asclepiadius I.

*Tiriton, ac segetes cecini Maro, & arma virumq;*
*Mantua me genuit, Parthenope sepellit.*

Eusthenius II.

*Virgilius iacet hic, qui pascua versibus edit,*
*Et ruris cultus, & Phrygis arma viri,*

Pompeianus III.

*Qui pecudes, qui rura canit, qui prælia vates,*
*In Calabris moriens hac requiescit humo.*

Maximianus IV.

*Carminibus pecudes, & rus, & bella canendo*
*Nomen inextinctum Virgilius meruit.*

Vitalis V.

*Mantua mi patria est: nomen Maro, carmina Syluæ:*
*Ruraq; cum bellis: Parthenope tumulut.*

Basilius VI.

*Qui syluas, & agros, & prælia versibus ornas,*
*Mole sub hac situs est ecce poeta Maro.*

Asmenus VII.

*Pastorum vates ego sum, cui rura, ducesq;*
*Carmina sunt: hic me pressit acerba quies.*

Vomanus VIII.

*A syluis ad agros, ab agris ad prælia venit.*
*Musa Maronæo nobilis ingenio.*

Euphorbus IX.

*Bucolica expressi & ruris præcepta colendi.*
*Mox cecini pugnas, mortuus hic habito*

Iulia-

Iulianus X.

*Hic data Virgilio requies, qui carmine dulci,*
*Et Pana, & segetes, & fera bella canit.*

Hilasius XI.

*Pastores cecini: docui qui cultus in agris.*
*Prælia descripsi, contegor hoc tumulo.*

Palladius XII.

*Conditus hic ego sum, cuius modo rustica Musa*
*Per Siluas, per rus venit ad arma virum.*

*Eorundem XII. scholasticorum epitaphia*
*P. Virgilij Maronis per tetrasticha.*

Vitalis I.

*Prima mihi Musa est sub fagi Tityrus umbra.*
*Ad mea nauus humum iussa colonus arat.*
*Præliaq; expertos cecini Troiana Latinos.*
*Fertq; meos cineres inclyta Parthenope.*

Basilius II.

*Hoc iacet in tumulo vates imitator Homeri,*
*Qui canit Ausonio carmine primus oues.*
*Ad cultos hinc transit agros. Aeneidos autem*
*Non emendatum morte reliquit opus.*

Asmenus III.

*Bucolica Ansonio primus qui carmine feci,*
*Mox præcepta dedi versibus agricolæ.*
*Idem cum Phrygibus Rutulorum bella peregi*
*Hunc mihi defuncto fata dedere locum.*

Vomanus IV.

*Tityre te Latio cecinit mea fistula versus:*
*Præceptisq; meis Rusticus arua colit*
*Ac, ne Musa carens vitijs Aeneidis esset,*
*Perfida me celeri fata tulere nece.*

Euphorbus V.

*Romuleum sicula qui fingit carmen auena*
*Ruricolasq; docet, qua ratione serant:*

*Quiq; Latinorum memorat fera bella: Phrygasq;*
*Hic cubat, hic meruit perpetuam requiem.*

Iulianus VI.

*Qui pastorali peragrauit à Mænla Musa,*
*Ruraque, & Aeneæ concinit arma Maro,*
*Ille, decem lustris geminos postquam addidit annos,*
*Concessit fatis, & situs hoc tumulo est.*

Hilasius VII.

*Hæc tibi Virgilius, domus est æterna sepulto,*
*Qui mortis tenebras effugis ingenio.*
*Mænalium carmen, qui profers ore Latino.*
*Et cultus segetum, bellaq; sæua ducum.*

Palladius VIII.

*Primus ego Ausonio pastorum carmina versu*
*Composui, & quosint rura colenda modo,*
*Post quibus Aeneas Rutulos superauerit armis.*
*Vatis reliquia hæc pia terra fouet.*

Asclepiadius IX.

*Sicanius vates siluis, Ascræus in aruis,*
*Mæonius bollis ipsi poeta fui.*
*Mantua se vita præclari iactat alumni.*
*Parthenope famam morte Maronis habet.*

Eusthenius X.

*Quisquis esrextremi timulum lege carminis, hospes*
*Hac ego Virgilius sum tumulatus humo,*
*Qui pecudum pariter, qui cultum fertilis agri,*
*Mox Anchisiadæ bella Ducis cecini.*

Pompeianus XI.

*Virgilio mihi nomen erat quem Mantua felix*
*Edidit. hic cineres vatis, & ossa iacens*
*Cuius in æternum pastoris fistula viuet*
*Rustica, mox eadem Martia Calliope.*

Maximianus XII.

*Carmine bucolico nitui: cultoribus agri*
*Iura dedi. cecini bella Latina simul.*

Iamque

*Iamque ad lustra decem Titan accesserat alter,*
*Cum tibi me rapuit, Mantua, Parthenope.*

De'moderni vi sono, quest'altre inscrittioni fatte da gentilissimi spiriti di tempi nostri in la sepoltura di detto Poeta, e sono li seguenti.

M. Antonij Casa nouæ.

*Dicite, qui ripas Minei coluistis olores,*
*Vobiscum exorta est gloria Virgilij?*
*Dic mihi Parthenope sic sis pulcherrima semper.*
*Virgilius ne tuo decidit in gremio?*
*Et meruit, cui contigerat nasci inter olores,*
*Inter Sirenum decubuisse choros.*

Ex Francisci Mauri Maidensis Elegia.

*Hic situs ille Maro est, toto qui viuit in orbe,*
*Cuius iam cineres, scriptaq; nomen habent.*
*Hunc semper tumulum spectares floribus aptum,*
*Et laurum hanc pulchram fronde virere noua:*
*Allicit, atq; fouet carmen iuuenesque, senesque:*
*Delius hoc mirum (sic puto) fecit opus:*
*Tu flores ne læde sacros, sed disce viator*
*Huic vatum magno soluere vota Deo:*
*Peruigil hic serpens cœlestia munera seruat:*
*At fugit insontes perpetuoq; latet.*
*Si pietas est vlla tibi, suspiria ab imo*
*Pectore duc: lacrymis mollior ora riga.*
*Mors iuuenem rapuit, qui viuere secula dignus,*
*Nondum perfecta parte laboris, erat*
*Ipse tamen mirare opus hoc, lauda illud Apellis:*
*Viuit enim magnæ gloria Calliopes.*

Io. Matthæi Toſcani.

*Virgilium cœlo Phœbus demiſit; vt eſſet*
*Mæniam poſſet qui ſuperare tubam,*
*Se vinci vt ſenſit, tunc æmulus ipſe canorum.*
*Ante diem Stygio merſit in amne caput.*

F. Marij Molſæ.

*Hos Muſis inſerta Moro fragrantia floret*
*Dedicat, & dulcis pocula viua meri.*
*Quas olim faciles primis expertus ab annis*
*Hybla tuum vatem vicit & Aſcra tuum.*
*Nunc magni redit exuuias indutus Homeri,*
*Vos triplici heroi cingite fronde comam.*
*Eſte Deæ memores veſtris vt maximus olim*
*Conſilijs Graias fregerit vnus opes.*

E tutto queſto ſia detto à baſtanza per curioſi che deſiderano intendere le coſe antiche, lo che ſia à gloria, & honore dell'onnipotente DIO, e della VERGINE MARIA Regina de'Cieli, e delli Beati Santi Gianuario, & Nicolò miei auuocati.

NO-

# NOMI DI SCRITTORI

## DE' QVALI SI E SERVITO l'Autore nella preſente opera così dell'Antichità, come de Bagni.

A

Gio.

IL FINE.

# OPVSCVLVM DE BALNEIS PVTEOLORVM. BAIARVM, ET PITHECVSARVM.

*A SCIPIONE MAZZELLA Neapolitano* denuò recognitum pluribus locis auctum, & illustratum.

Cum additamentis auctorum omnium qui hactenus de his scripserunt.

*SECVNDA EDITIO.*

Rerum toto opere memorabilium capita post finem reperies.

NEAPOLI, *Apud Tarquinium Longum*, 1606.

# SCIPIO MAZZELLA candido, curiosoq; Lectori S.

*VM hæc Puteolanæ vrbis monumenta pararem incidit in manus forte meas libellus quidam situ, carièque iam penè consumptus de Balneis Puteolanis à Ioanne Elisio medico instauratus & in lucem editus, cumque in eo nonnullos vetustæ editionis errores annotassem, illos, vt potui corrigere atq; emendare studui, paucis omnino immutatis. Addere præterea volui ad iucūdiorem omnium lectionem veterum scriptorum testimonia, quos de his balneis scripsisse, aut meminisse comperi, vt maiorem hæc apud cunctos auctoritatem haberent. Perlege igitur hilari fronte amice lector, vetustissimum hoc de Balneis opusculum descriptioni, huic nostræ rerum Puteolanarum tempestiuè insertum, laboremque hunc nostrum, & si pusillum, gratum tamē, vt mihi persuadeo, curiosis, & vniuersis, etiam ob balneorum salubritatem cognoscendam admodum vtilem; boni quæso, consulere velis. Neap. Ibidus Nouemb.* M. D. XCIIII.

PAV-

## PAVLI PORTARELLI.

*Dum renouas longis monumenta tot obruta ſeclis*
*Illuſtrans patrios, Chalcidicoſq; lares,*
*Mazzellæ decus & nomen nulla obruet ætas,*
*Viues nam ſcriptis clarus in orbe tuis.*

### *Eiuſdem.*

*Scire ſalutiferas vires qui exoptat aquarum,*
*Priſca Dicharchiæ quas habet ora ſoli,*
*Quas habet Inarime flagranti impoſta Typhæo*
*Inſula Campani delitioſa maris.*
*Hæc monumenta legat, diſtinctaq; balnea cernet*
*Balnea morborum quæ genus omne fugant.*

## ΠΥΤΕΟΛΙΤΩΝ.

VTEOLOS antea quã bello Italiam Annibal laceraret, Dicæarchiam à iusto imperio, quo eius respublica florebat, dictã fuisse, & à Cumanis conditã, eorumq; fuisse emporiũ, Strabo, Plinius, multiq; alii auctorum prodiderunt. Cumani vrbis suæ vti antiquissimæ originé e Greeia, atq; Euboia insula à Chalcidensibus, Chalcidenses ab Atheniensibus repetũt: quo & Pureolanorum numismata spectare credibile est. quæ Apollinis Οὐλὶυ (vt de ipsa ciuitate diximus) facie aduersa Minotaurũ auersa parte exprimunt. Ceterũ quũ Dicæarchia emporiũ tẽpore belli eius, quòd Annibal cum Romanis in Italia gerebat, frequentari cœptum esset, Q. Fabius ex Secatus auctoritate illud communiit, & præsidium ei imposuit, mutatoque nomine, Puteoli deinceps vocari cœpit, idque siue à puteorum quibus ager eius abundabat, frequentia, siue, vt nonnullorum est opinio, à putore aquarum, & aeris, sulfureo semper vapore grauis. Atqui quum Festus Puteolos inter ea præfecturarum genera recenseat, in quas præfecti irent à populo Romano creati, suspicari licet eam præfecturæ nomine, & iure, tandiu administratam fuisse (annis videlicet vnde viginti) donec P. Cornelio Scipione Africano I I. T *I*. Sempronio Longo Coss. Colonia ciuium Romanorum trecentorum hominum lege Acilia Tribunicia eò deducta est, habuitque ea Colonia priuata quidem aliqua ciuitatis iura, vt ceteræ Coloniæ, nulla tamen publica, ita vt nomine ciues Romani, re verò Coloni tantum essent Puteolani, argumento est, quòd Liuius prodat Colonos

*Additio.*

*Dicæarchia.*

*Puteoli.*

*Puteoli præfectura.*

*Puteoli Colonia ciuiũ Romanorũ.*

lonos

lonos, qui Puteolos, Salernum, & Buxētum adſcripti nomina dederant, quum ob id ſe pro ciuibus ferrēt, Senatum iudicaſſe non eſſe ciues Romanos Argumēto etiā eſt, quòd P. Scipio Africanus, & P. Aelius Cenſores, portoria rerū venaliū Capuæ ac Puteolis fruenda locarunt. Fuſtus enim Capuam ſub eodem præfecturæ genere cum Puteolis recenſet. Addit Liuius ab ijſdem Cēſoribus colonos trecentos (is enim numerus à Senatu definitus erat) qui Puteolos deducerentur fuiſſe adſcriptos, eoſq; P. Scipione Africano II. & Ti. Sempronio Longo Coſſ. fuiſſe deductos, extat antiquum epigramma ſiue inſcriptio, quæ ob Colonia deducta annos nonaginta recenſet, N. Fufidio, & M. Pullio Duumuiris, quum Romæ Conſulatum gererent P. Rutilius Rufus. Cn. Manlius Maximus, quæ numerorum ratio cum ipſis quoque congruit. A ſecundo namq; Africani maioris Conſulatu vſq; ad P. Rutilij Rufi, & Gn. Manlij conſulatum, anni nonaginta in faſtis intereſſe numerantur. Itidem in antiquis inſcriptionibus etiam Aedilium Coloniæ Puteolanorum mentio fit, & Cicero Antoninum accuſat, Puteolanos idcirco infeſtantem, quòd C. Caſſium, & Brutos ſibi patronos adoptaſſet. Ceterùm quum illud factum conſtet poſtea quam lege Iulia Puteolani ciuitatem adepti erant, veriſimile eſt Puteolanos ab initio præfecturæ legibus fuiſſe adminiſtratam, donec Colonia ciuium Romanorum fieret. Antiqui poſt deuictum Antonium, Auguſtus vrbe rebuſq; vrbanis cōſtitutis, quum Italia XXIIX. Colonijs frequentaſſet, Puteolos quoque militarem coloniam Auguſtam, vti Frontibus tradit, deduxit, in qua iter vno latere populo debebatur triginta pedum agerque eius veteranis, & Tribunis legionariis in iugeribus adſcriptus erat. Addat & illud, extare Puteolis templum quod frontiſpicij inſcriptio, & titulus Auguſto à L. Calpurnio

*Puteolani Colonia militans.*

nio L. F. positum, & dedicatum testatur. Admonet autem Puteolorum situs ratio, vt prodigiosam Caligulæ Cæsaris ex Suetonio ostentationem referamus, qui vt nouum, & inauditum antea spectaculi genus ederet, medium, quod inter moles Puteolanas, & Baias trium millium & sexcentorum fere passuum patebat interuallum ponte coniunxerat, contractis vndique onerarijs nauibus, & ordine duplici ad ancoras collocatis: superiectoque aggere terreno, ad directo in Appiæ viæ formam, per quem pontem ipse vltro citroque per biduum commeauit, eumq; apparatum instituisse creditur ad æmulationem Xerxis Persarũ regis, qui non sine admiratione aliquanto angustiorem Hellespontum contabulasse scribitur. Laudant tamen alij alias huius rei rationes ad eludendam scilicet Thrasylli Mathematici auctoritatem Caligulam hunc pontem excitasse, prædixerat enim Thrasyllus, non magis Caligulam imperaturum, quam per Baianum sinum equis discursurum. Tacitus autem scriptum reliquit, Neronem veteri Puteolorum oppido ius coloniæ, & cognomentum, à se dedisse. Meminerunt Puteolorum etiam Plinius, & Vitruuius, hic ob puluerem Puteolanum, qui cæmento Cumano admixtus in molibus ædificandis etiam ad omnem maris impetum inexpugnabilis sit, ille ob purpurissũ, quod vel Tyrio tantùm à veteribus commendato præstantius, & nobilius censendum sit. Ceterùm quia mare Mediterraneum, quia sese circum hæc littora insinuat, duos sinus faciat nobiles admodum Puteolanum scilicet, & Baianum, obiter, & Baiarum ipsarum, & sinus simul & vicinorum vsq; ad Cumas locorum mentionem facere visum est. A Puteolis itaque in Euro austrum flexuoso sese littore incuruat sinus Baianus, eo quo supra diximus interuallo; à Baiis nobilissima olim vrbe sit dictus, lucus tam à Romanis quam

à re-

à reliqua . Italia vniuersa ob medicatarum aquarum fontes , maximo hominum concursu , & frequentia celebratus. Vrbi ipsi nomen factum à Baio Vlyssis filio nonnulli prodiderunt . Ab eo ad quinque millia Misenum promontorium , magnifica olim ciuitas , à Miseno Aeneæ quondam tubicine dictum , in mare prominet , atque eo loco Augustum classem contra belli subita instructam semper habuisse & Suetonius, & Tacitus scribunt . Iter Puteolos , & Baias , & quæ Baiis ferè aduersæ sunt Cumas , æqualibus proximè interuallis distat Auernus , & Lucrinus lacus , tanta omnium scriptorum commendatione celebrati. Obseruo quoque in hoc tractu Plegræos fuisse campos ob perpetuos ignes ita dictos , & aquas in eo agro tam feruidas ex Pausaniæ testimonio fuisse , vt plumbeos per quos fluant tubulos dissoluant . Puteolorum longitudinem Ptolemæus partiũ XXIX. cum deunce vnius partis, latitudinem quadraginta vnius mensurat.

KY-

## ΚΥΜΑΤΩΝ.

CVmas Chalcidensium Coloniam, vetustissimam omnium, quæ à Græcis in Italia Siciliamque deductæ sint, fuisse inuenio. Primo hunc locum gens Opicorum incoluit, eiecta hæc ab Oscis est, Oscos deinde Chalcidenses, Chalcidenses vicissim Tusci expulere postremò quum in Romanorum potestatem Cumæ deuenissent, ab illis Colonia militaris facta est. Hanc primitus deduxisse Chalcidenses ducibus Megasthene Chalcidense, & Hippocle Cumæo traduntur. Conuenerat inter eos, vt de Coloniæ nomine sortirentur, quumque sors Hippocli Cumæo obuenisset, is nomen vbi a patria sua imposuit, & si sit qui nomen vrbi ἀπὸ τῶν κυμάτων id est, à fluctibus, factum contendant, amenissimus hic totius Italiæ tractus est, & quasi naturæ certantis miraculum quoddam, variis passim lacubus fluminibusque distinctus. Vulturnus ad ortum in meridiem Glanis fluentes, totum hoc spatium in peninsulæ formam amplectuntur: intus Lucrinus lacus, sinusque eiusdem nominis; tum Acherusia palus poetarum fabulis celebrata, qui ibi descensum ad Inferos patere scripsere, & repetentibus fontibus Baiæ, frequenti Principum Romanorum secessu insignes. Inter hæc ipsa Cumarum vrbs ad mare, media inter Vulturnum amnem eiusdemque cum amne nominis vrbem, & Misenum promontorium ingens murorum ambitu complexa spacium, in medio eius editus consurgit collis, in eo templum Apollinis à Dædalo (vt fama tenuit) conditum, quum iram Minois ex Creta fugiens, huc appulisset. Apparet vastus eodem incolle specus vbi Sibyllam Cumanam vaticinari quondã solitam antiquitas prodidit. Adpulisse, & huc deleto à Grecis Ilio Aeneam ferunt, factoque,

*Additio.*

*Cumæ.*

*Sibilla Cumana.*

vt mos erat,ſacrificio,duce Sybilla ad Inferos deſcendiſſet. Habebat vrbs arcem inſignem,& portum tutiſſimum, totumq; hoc litus oſtreis abundabat. Cæterùm Cumanorum vrbs agri fecunditate,& maritimis commercijs in magnam breui potentiam amplitudinemque excreuiſſet,inuidia huius felicitatis ducti populi finitimi in vrbis excidium conſpirant. Ab Etruſcis itaque, Daunijs, vmbriſque ad quingenta peditum,& duo de viginti equitum millia armantur. Cum his copiis domo profecti, ad Glanim Vulturnumque amnes caſtra locant. Cumani viciſſim diuiſa in tres partes iuuentute, vnam ad vrbis præſidium, alteram ad tutandis naues reliquere, tertiam cum hoſtibus congreſſuri in aciem eduxere,ſexcenti omnino equites erãt,& quatuor millia peditum,cum tam exiguiis copijs tantam hoſtium multitudinem aggredi auſi vicere. Hærebant enim multitudine ſua Etruſci, ſeque mutuò auguſto loco conſtipati conculcabant abterebantq; Cumanis ex aduerſo,ne circomuenirentur, locorum anguſtiæ ſaluti fuere. Peditatu itaque Etruſco nulla re egregiè geſta in fugam conuerſo,pugnam inde equitatus excepit,quum procella ſubitò coorta, illataq; cum impetu in ora oculoſq; equitum Etruſcorum, illos quoque re turbatos in fugam auertit. Inſignis maxime fuit equitum Cumanorum ea pugna fortitudo; & inter eos Ariſtodemi Malaci virtus præcipuè extitit, ducem namq; hoſtium præter alios non paucos primi nominis ſingulari certamini congreſſus occidit, Victores Cumani, facto Diis pro victoria ſacrificio,ſepultiſque honorificè ſuis, qui pro patria pugnantes cecidarant,incertamen deinde venerunt,cui potiſſimùm ob rem fortiſſimè ante alios geſtam corona deberetur. Potior ciuiũ pars, & maxime plebs, Ariſtodemo eum honorem deberi contendebat. Cõtra optimates ( penes quos tum ſumma rerum apud

Cuma-

Cumanos erat ) pro Hyppomedonte magiſtro equitum nitebantur. Ad ſeditionem poſtremo res ſpectabat; vnde veriti qui e ciuibus ætate prouectiores erāt, ne res ad arma, & cædes prolaberetur, auctores fuere, vt vtriſque corona decerneretur. Sopita ijs condicionibus diſcordia, Ariſtodemus deinceps plebis partes in republica ſequutus eſt. *V*nde optimates conſilia eius ſuſpecta habentes, veritiſque ne actus potentia res nouare tentaret, quò honeſto aliquo prætextu ipſum de medio tollerent, Aricinis auxilium contra Etruſcos, Aruntemque Porſene filium à quibus obſidebantur petentibus, populo perſuaſere vt duo millia auxiliariorum ex egentiſſimis ſeditioſiſſimiſque de plebe conſcripta, ductu Ariſtodemi Ariciam veluti ad certam internecionem mittenrentur. Sed ſecus atque illi ſperauerant euenit. Ariſtodemus enim re fortiter atque feliciter geſta, Arunre hoſtium duce ſua manu in ſingulari certamine cæſo, ac Etruſcis in fugam verſis, atque ita Aricia graui obſidione liberata, quamplurimis magnificentiſſimiſque muneribus ab Aricinis donatus Cumas redijt, magna cum ciuium gratulatione; & promiſcui multitudinis occurſu, atq; vti multo cum verborum honore, ac fauſtis acclamationibus ita non ſine pari optimatum inuidia exceptus atque in vrbem deductus eſt. Cæterùm conciliatis ſibi iam antea dum ab Aricia Cumas nauigat, cùm verbis tum muneribus, eorum qui ſecum in ea expeditione fuerant animis, ad hæc adiuncto ſibi priuatim comitate ac blandimentis, corruptiſſimo quoque militum, ac manu promptiſſimo, ſi forte ad nouandum Reipublicæ ſtatnm ipſorum opera vti conſtituiſſet: capta occaſione, dum coram frequenti Senatus de rebus à ſe ad Aricinam geſtis verba facit; ſocij facinoris & coniurati per conſertam turbam irrumpentes, præcipuos quoque optimatum nihil tale

expectantes interimunt, effractoque nocte in sequenti carcere, tam eos, qui rerum capitalium rei, quàm qui ex Etruscis captiui in vinculis detinebantur, solutos, ac libertate donatos, armis instruit, eorumque satellitio stipatus in publicum prodit, ac populo in concionem vocato, acri in optimates oratione inuectas, eosdem meritas ob tot in se iniurias atque insidias exsoluisse pœnas dictitat, reliquis ciuibus se libertatem reddere, ac constituisse pari cum cæteris conditione in patria tranquille vitam exigere. Inde cum agris diuisis, tum remissio ære alieno, ac munificentia multitudinem vrbanam sibi conciliat. Cæterùm quum tam ab agrorum diuisionem, quàm æris alieni remissionem tenuioribus à potentioribus se metuere diceret, arma vniuersa tam publica, quàm priuata in templis Deorum deponi hortatur, & persuadet, inde repetenda si quando opus esset. Quibus statim per suos satellites occupatis, perscrutatis in super intimis domorum priuatarum penetralibus, si quid intus armorum occultaretur, quam plurimos e ciuibus præcipui nominis, maxime si quos sibi infensos atque aduersos credebat, interfici iussit, caussatus rebus nouis eos studere, armaque contra edictum apud ipsos fuisse deprehensa. Ad hæc adiunctis priori satellitio nequissimis perditissimisque ciuibus, tum, & seruis dominorum cæde pollutis, externum quoque militem ad millia mercede conducit. Rebus suis ad hunc modum confirmatis, atque vniuersa ciuitate exarmata, libere, ac pro arbitrio tyrannidem in quos vis exercere cœpit, bona interfectorum inter sceleris ministros diuidit, filios eorundem omnes vrbe excedere iubet, pœna capitis constituta ni pareant, coniuges dominorum interemptorum seruis nubere compellit, reliquam iuuentutem vrdanam interdictio armorum vsus, at-

*Aristodemus Tyrannidẽ apud Cumanos occupat.*

que exercitatione, molliter ad omnes luxum ad vigesimum vsque annum institui curat. *V*erùm enimuerò quum iam diu summa felicitate Tyrannidem tenuisset, & res suas in tuto esse putaret, in senectute vltores scelerum Deos atque homines sensit ab ijs, quorum ipse parentes necauerat, quosque in exilium eiecerat, in regia oppressus, vtque vna cum liberis ac necessarijs interfectus. Ita liberatis à Tyrannide Cumanis summa rei ad optimates redijt. Cæterum haud diu Cumanis otium fuit. Etrusci enim initio cum Pœnis federe, vix tum à Tyrannide respirantes aggrediuntur, terra Etruscus, mari Pœnus vrbem circunsedit. Cumani cum se vndique premi viderent, opem Hieronis senioris Syracusanorum Tyranni per Legatos supplices implorant. Haud vanæ fuere, legatorum præces, classis enim statim ab Hierone in auxilium missa, animos Cumanis ad tentandam prælii fortunam fecit: magno animorum ardore vtrinque concurritur, & æquo diu marte pugnatum erat, neutro inclinante victoria, cum tandem forti, ac fideli Syracusanorum opera, fusis fugatisque non sine magna clade hostibus Cumanus superior euasit. Florere inde rursus Cumanorum res auctis diuturna pace opibus cœperat, quum nouum illis cum Campanis socia, amicaque prius gente bellum oritur. Causa belli in incerto est, hoc constat, priores intulisse Campanos, ac Cumanos prælio superatos, fugatosque itaque intra vrbem compulsos, terra, marique circumsedisse; ac tandem post longam obsidionem ciuibus ne quicquam resistentibus, vrbe per vim potitos, spoliatamque, & cædibus promiscuis exhaustam, coloni, ex suis in eam conscriptis incollendam dedisse. Cæterùm Cumanorum antequam in Campanorum potestatem peruenirent

*Cumani Aristodemi Tyrānide liberati.*

*Bellum cum* Pœ*nis, & Etruscis.*

potentiam teſtantur Coloniæ ab illis deductæ. Primùm Parthenopæ ab illis condita, ab Sirenarum vna, quæ ibi ſepulta erat, ſic dicta, Eam quum poſtmodum Athenienſes, vnà cum Chalcidenſibus occupaſſent, nomen eius in Neapolim mutarunt. Tum Dicæarchia altera Cumanorum colonia, qua pro Emporio vſi ſunt, quæ poſt Puteoli appellata eſt. Cæterùm Campani cum Cumas à ſe occupatas nouis colonis habitandas dediſſent, etiam reliquias Cumanorum, quæ cladi ſuperfuerant in ſocietatem vrbis agrique, receperunt: & ſumma concordia rempublicam adminiſtrantes. In vnum quaſi corpus coaluere, hinc factum vt multa vetuſti ritus argumenta apud Cumanos perſeuerarent, Campanis nihil mutantibus. Egregiam Cumanorum erga Romanos fides bello Punico ſecundo enituit. Nam quum vniuerſa penè Campania à Romanis ad Pœnos atque Annibalem defeciſſet initio ob Capua faco, Cumani vt idem facerẽt, nec promiſſis nec minis Campanorum adduci potuere. Campaui itaque quod minis promiſſiſque non poterant, dolo tentarunt, ſed fruſtra. Cumani enim fraudem ſuſpicati diſſimulato tamen ſe quidquam ſibi à Campanis metuere, poſtquam Sempronium Grachũ Conſulem, qui id temporis ad Linternum caſtra habebat, de Campanorum conſilio certiorem feciſſent, eiuſdem Conſulis opera adiuti, non ſolum Campanorum inſidias euaſere, ſed diſpoſiti in contrarium inſidijs, ac noctu impreſſione in caſtra Campanorum facta in cautos improuiſoſque aggreſſi, Campanorum ad duo milia cecidere. capitis vna cum ipſo duce Mario Alſio ſignis militaribus triginta quatuor. Annibal Campanorum ſociorum clade intellecta, precibus eorundem fatigatus, vaſto latè agro Cumano, caſtriſque mille ab vrbe paſſibus communitis, Cumas omni apparatu oppugnare inſtituit. Verùm Cumani

cum

cum proprijs viribus subnixi, tum, & Romanorum præsidio adiuti, disturbatis incensisque Pœnorum machinis, facta subitò vna cum Graccho Consule duabus portis eruptione, fusis fugatisque in castra vsque Pœnorum stationibus, cæsisque mille quadringentis, Annibalem obsidionem soluere cogunt. Cumanis finito bello Punico petentibus à Romanis permissum, vt publice Latine loquerētur, vtque præconibus eorum Latine vendendi ius esset, Cumanam quoque rem præfectos à populo Romano missos administratam fuisse inuenio. Bello etiam Marsico, quod à multis Italicum appellatur; Cumani Romanos summa fide iuuere, nihilque ab illis omissum, quod à bonis, & fidelibus socijs præstari posset. Post Iulij tamen Cæsaris eædem, quum M. Antonius C. Cæsar Octauianus, qui post Augustus appellatus est, & M. Lepidius Trium viri Reipublicæ constituendæ maximam pœne, & fertilissimam Italiæ partem veteranis suis, post bellum Philippense in victoriæ præmium assignarent, ager quoque Cumanus viritim in iugeribus veteranis diuisus est, ipsaque vrbs Cuma, ciuibus vrbe agrisque pulsis, iussu Augusti Colonia facta est, nulla præteritorum in Populum Romanum, meritorum aut officiorum ratione habita Celebratur naualis Cæsari Augusti cum Sex. Pompeio ad Cumas pugna, qua grauissimam Augustus cladem accepit, maxima nauium parte capta aut depressa. Cumanorum longitudinem Ptolemæus XXXIX. partuum cũ triente, latitudinem. XLI. S. ponit, & Linternum Vrbem Scipionis Africani secessu notam, sextante partis quã Cumas Orientuliorem, quam tamen alii vltra Cumas in occidentem transponunt. Linternum inter præfecturas, quas Præfecti suffragijs à populo creati administrabant à Festo refertur. Coloniam ciuiũ Roman. eo deductam eodem anno, quo & Puteolos, Liuius

 prodit.

Prodit. Frontinus eam inter Colonias militares ab Augusto deductas recenset. Vulturnum Colonia ad Vulturni fluminis ostium erat, eam Prolæmeus septunce quam Cumas orientaliorem, quincunce australiorem facit. *V*ltra Vulturnum fluuium Gaurus mons ad ripam vsque Liris orientalem pertinebat. Huius montis pars occidentis Gaurus, Orientalis, & iuga eiusdem Massicus, septentrionalis Falernus dicebatur. Falernus ager eius montis ad septentrionem decliuitate porrigebatur, vinum, quod summis collibus nascebatur, Gauranum, quod medicis, Faustianum, quod imis. Falernum vocabatur. Vltra Falernum agrum, Vescinus ager erat, à *V*escia Campanorum oppido dictus, quod nomen in Annalibus Liuij frequentissime deprauatum est. *V*estini enim Sabinis ad ortum proximi erant, vt *V*escini Capuanis, & Sidicinis.

S.D.

# S. D. N. PIO II. PONTIFICI MAXIMO.

## FRANCISCVS ARETINVS. S. P. D.

*EVOLVENTI mihi quædam librorum volumina (Pie Pont. Max.) & animi laxandi gratia codices illos perquirenti, reperi hoc opuſculum Puteol. regionum admirabilium profectò virtutum, quas in aquis implicitas, ac latentes Sanctitas tua legendò planè inſpicere poterit. Illas enim tuæ ſapientiæ dicandas putaui, quod te ſentiã tanta iucunditate, lætitia, ac ſumma reſtaurandi naturã voluptate his in Baln. delectari. Puteolos enimuerò petere, ſi tuã aliquando Sanctitatem non tæderet, ob eorum ſingularẽ aeris temperiem, & ſalubres aquarũ vires, maxima temporum diuturnitate morari, & illic degere nunquã defatigari crederem. Verùm quod potui ex induſtria (Beatiſ. Pater) inrer cæteras proprietates, quæ à cõpluribus huius ſæculi celebrantur, nullæ veriores Aquarũ iſtarum ſententiæ, quàm mihi ex præſentia viſæ ſunt. Sed cùm ea probare attingam, quæ in libello continentur, ad Philoſophorum ingenia potiùs ſpectare videntur. Nollem à maleuolis, qui ſe ſe odio, vel inuidia moueri ſolent, maledicentia, & eorũ loquacitate comprimi, quoniam talem aſſumpſerim prouinciã, & alienã à me contra omne officium arma ſumpſiſſe profiterer, huic rutus maledicentiæ reſpondere. Materies quidẽ ipſa philoſophica, & de ſumma philoſophorũ parte primũ eſt deſumpta. Hominẽ poſtulat, qui maturè ocio fruatur, & literis quàm diligentiſſimè operam*

*det,*

*det longeq; absit ab illuuie* τῆς δυστυχοῦς Πεçίας *ac graui rerum familiarium cura , & non philosophiæ artis solum, verum etiam vniuscuiusque peritiæ . Quæ si commendare qui saltem conetur quæ non intelligit, videatur verborum solummodo, vt puer sequi potestates, rarò ipsa sensa, is interdum solet plurimùm aberare . Quod cũ animo voluerim quàm honesta res esset, quàm vniuersæ respub. inuenio fortis, & vtilis, quàm tibi grata, fretus etiam spe tuæ Beati. non parua, ex qua virtutum , & optimarum artium imitatores miris laudibus, ac præmijs extolli salent. Suscepi rem ea conditione, vt tandem in publicum prodeat; tuo sanè pio nomini dedicatum, si quid in eo opere Sanctitatis tuæ gratum inueneris, atque vtile, inuentori primum, atque auctori gratias agas, & habeas . Si libitum fuerit, illo iandudum absente mihi referas . Quod autem repræhensibile in eo esse prospexerit, infirmæ, ac fallaci mortalium omnium experientiæ deputes. Cum enim in eo titulum Auctoris non inuenerim, nec à quo , neque vbi liber editus sit, ad tuã Beatitudinem opus dicare volui . Vale .*

# BALNEANDORVM CANONES

*Auctore Francisco Aretino.*

1 NVnquam ad Balnea venias, nisi purgatus, & cum ad ea veneris, dimitte turbationes, animique curas, operantur enim per alacritatem, sicut artifex per instrumentum.

2 Non intres Baln. nisi celebrata concoctione.

3 Non comedas, nec bibas in aquis antè, vel post, nisi refrigeratus, ne attrahatur indigestum, & fiat obstructio.

4 Comedes in Baln. boni succi cibos, & ægritudini tuæ aptos, ne dum malos humores euacuas, peiores gignas.

5 Dum in Baln. degis, caue à frigioribus, & ventis.

6 Vino bene lymphato vtere, vt sitim tollas.

7 Semel tantum Balneo vtere in die, ne nimia euacuatio te debilitet.

8 Sic ingrediaris aquas, vt tegantur humeri, nisi vulnus, aut plaga prohibeant.

9 In aquis Cantarelli; nec Solis, & Lunæ plagas immerge.

10 Per id tempus in aquis morare, quod incipias sudare in fronte, vel quantum sine fastidio illic iacere delectat.

11 Egressus aquas, illicò te linteamine inuoluas, & composito prius cubili bene coopertus recubes. Sustine in lecto sudorem, & somnum, si adsit.

12 Vbi sudaueris per interstitia, paulatimque vestimenta depone, & sudorem detergo.

14 Domum reuertere bene vestitus, & rursum quiescat.

ſcat. Sed interim à ſudore abſtineas.

14 Baln. varietate ne delecteris; vnum, è multis elige, quo vtaris.

15 Curſum Baln. tui ſic dirigas, vt aqua in mare ſemper defluat, alioquin regulariter erit frigida.

16 Cum Baln. vti velis, eijce primum, ſi potes, vniuerſam aquarum, vt noua & recenter nata vtaris.

17 Balnea, ſicut alia remedia, tempore operantur, ideo ſi non ſtatim curaberis, ne deſperes, quin alacriter proſequere.

18 Baln. iuuamina proceſſu temporis magis experieris, ſi Deus voluerit.

## DE HIS QVI IN BALNEO ANIMO LINQVVNTVR.

### Ex Aetio.

QVi in balneo animo linquuntur, aut magis animo linqui incipiũt, eos celeriter educere oportet, neque multa aquæ infuſione humectare. Qui autem iam incederent; celerrime exportandi ſunt, & reliquum quidem corpus leui quopiam velamine cooperiendum; facies vero ſpongia frigida imbuta madefiat, aut frigida aſpergatur, fricanda etiam facies, ſtomachuſq; & pedes, os quoque aperiendum pennarum aut digitorum immiſſione, omnique modo conandum quo humor ipſius animi deliquij autor euomatur, aqua tepida ori inſtillata. Et ſi enim nihil inde euomant, ſtomachus tamen irritatione firmatur quæ animi deliquium ſoluit, auxiliatur etiam

ad

ad oris apertionem auditorium meatuum compresſio, ſimiliterque oſſium quæ à petræ diuitia, lithoidea, hoc eſt, petroſa appellantur. Qui vero viliores ſunt conditionis etiam alapis ſunt cedendi, capillorum quoque facta euulſione. Et vociferatio quidem vnius, vtilis eſt, multorum autem, & ſimul edita nocet. Cæterum à vehementi animi deliquio conualeſcentibus, tum in calidam, tum in frigidam aquam demiſſiones, velut mortis cauſæ timēdæ. Aut enim laxatis corporibus, calore diſcuſſo, & reſoluto pereũt, aut à frigiditate adſtrictis, extinguuntur.

OPV-

# OPVSCVLVM DE BALNEIS PVTEOLORVM. BAIARVM, ET PITHECVSARVM.

*A SCIPIONE MAZZELLA Neapolitano auctum, & illustratum.*

## DE SVDATORIO SANCTI Germani. Cap. I.

VTEOLOS à Neapoli petens cum medium viæ perrexerit. Si paululum dexstrorſum declinauerit lacum inueniet piſcibus feriſque carentem: Sed ranis, hirundinibusque abundantem, ad cuius lacus horam domus ſita eſt operta teſtitudine, in qua exhiatu terræ copioſus: & calidus fumus emanat: hanc domunculam ſi quis nudus intrauerit ſentiet ſtatim totum corpus in ſudorem reſolui, & ob hoc Sudatorium dicta eſt. Sudor hic chimos, humoreſque euacuat: corpus alleuiat: languidos reſtaurat. Sanat ilia: vlcera interiora deſiccat: & podagricis multum confert, hæc eadem facit aqua vndecunq; ſumpta, & hoc fumo calefacta in hoc loco B. Germanus Capuanus Antiſtes animam Paſcaſii Cardinalis inuenit, quam hiſtoriam Beatus Gregorius in quarto dialogum libro proſequitur.

DE

*De Aqua Bullæ ſeu de Bulla Sudatoria.*
Cap. II.

A Sudatorio in Occidentem tendens, poſtquàm inter lacum:& Spinum montem tranſierit,à dextris dictum lacum e læua viam, qua Puteolos itur relinquens,obuium habet montem aridum, ardentē, & continue fumigantem, quem feræ non incolunt, neque aures: ad cuius montis radices infra terræ cauernas magno cum fragore aqua bullit,& ob hoc Bulla vocatur, Hæc aqua parum ad ſuperficiem exiens, non ſine arte: & induſtria illic colligitur; ſed mirabiliter caput emundat, lumina acuit, vterum purgat vlcerat inguina,ſplenem, curat, & hepar. Eadem dicitur alienam aquam hinc calefactam virtute loci efficere. Hic locus ob ſolitudinem animantium,ac ſurgentis fumi nebulas, ac aquæ feruentis terribilem ſonitum timorem ſoli facere incutit.

*De Balneo, quod Aſtrunis dicitur.*
Cap. III.

VErte ad Septentrionem, & parum circunda ſtagnum nam occurret tibi à ſiniſtris mirabilis efficaciæ lauacrum, quod à loco Aſtrunis nomen accepit.Hic duo ſunt fontes,ſed aqua eadem reumatibus, & phlegmaticis ſemper aduerſa, quæ cerebrum confortat leſis oculis ſubuenit,gingiuas ſtringit,dentes roborat, fauces aptat; raucos ex theumate curat; vocem clarificat,ſi vulua quæ ingucture eſt, ceciderit ad locum reuocat,pectus lenit; appetitum incitat. Stomachi faſtidia, & membrorum pigritiam tollit, pulmonem à tuſſi recreat,corpus flegmaticum ſeu aquaticum inflammat, omne malum flegmatis,ac reumatis aufert,& quam plures alios morbos.

De

### *De Balneo foris Cryptæ.* Cap. IV.

LIttus vocat (vt retro veniam) & à cripta exiẽs per radices Falerni montis incedens ad oram maris, reperio balneum, quod à ſitu loci foris crypta dicitur, hæc aqua cum ſit potu & operatione dulciſſima ignitos artus refrigerat deſiccata febribus membra rigat, pulmonem læſum iecur & pectus ſanat, debilitatem ſtomachi tollit. tuſſi & egre cuti medetur, nocet tamen hydropicis.

### *De Balneo Iuncariæ.* Cap. V.

VLtra per arenam procedendo occurrit vnda *I*uncariæ, quæ à iuncis ibi naſcentibus nomen habet, hæc vnda mentem lætificat, gaudia fouet, tollit ſuſpiria vltro venientia, venerem prouocat, & ad eam fortes efficit; renes confortat, ſtomacho prodeſt. Læſis lumbis vires iecoris reperat, epat ſanat, corpus impinguat, febres erraticas annihilat, & prouidet ne cutis extenuetur.

### *De Balneolo.* Cap. VI.

SI adhuc per arenam proceſſeris balneolum inuenies, hoc nomen olim à breuitate fontis inuenitur. Sed tanta eſt virtutum efficacia, & eius præſtantia vt infirmus non ſolum aquam ibi ſed Deum adeſſe putes. Nam caput, ſtomachum, renes & cæ era membra confortat, fugat nebulam oculorum conſumptos & debilitatos reficit materiam quartanæ continuæ, & quotidianæ deſtruit, à doloribus ex quo cunque morbo vel febre procedentibus liberat: hac aqua Neapolitani plus cæteris vtuntur.

## *De Balneo Petræ*. *Cap.* VII.

DE Petra lauacrum ſequitur, quod in fine huius littoris ſub rupe montis poſitum ab effectu cõſecutum eſt nomen. Nam petram frangit, vrinam prouocat, Renes mandat educit arenulas, caput à doloribus liberat, detegit ab oculis maculam. Auditum auribus præſtant, & ſonitum remouet; cordi, pectorique medetur huius aquæ calidæ potus interiora expurgat.

## *De Balneo quod Calcatura dicitur*. *Cap.* VIII.

EX alio rupis latere vnda ſurgit aquæ, quæ à deſcenſu montis calatura dicitur, hæc vnda delet à facie morpheam, & alias turpes notas ab ea remouet, cor lætificat mentem roborat. Stomachum confortat, præteritas crapulas digerit appetitum incitat. Tuſſim fugat, dat pulmoni quietem, & prouidet ne tiſis ex tuſſi parata prorſus lædat.

## *De Balneo; Subueni homini*. *Cap.* IX.

IN capite ſequentis littoris, quod Puteolos vſq; protenditur infraſcriptam in rupe cauatam ſaluberrima manauit aqua, quæ obſtructis, ob incuria ven s & fonte relicto ſub arena intra dictam cryptam & mare perquiritur, & quia ægrotis hominibus mirabiliter ſubuenit. Subueni homini nomen accepit, Egeſta igitur arena, locũ diſpoſitum intrans æger ſtatim ſcaturientiũ ſtillarũ ſentit auxiliũ, Fõs iſte. Animi triſticiã & defectũ ſtomachi tollit ipsũ confortat

& facit vt apetat, pulmonis iecoris ſplenis & tumidi vẽtris deponit onera, vocẽ clarificat. Antiquæ podagræ induciatam, dat requiem & omnem ſpeciem doloris aufert. Excellens tamen eius operatio in reſtauratione debilitatorum membrorum lucidius enitet.

### De Balneo Sanctæ Anaſtaſiæ. Cap. X.

OBſtruitur arena ſimili balneum ſanctæ Anaſtaſiæ, quod nomen quia prope capella huic ſanctæ deditam aquam ſurgebat aſſumpſit facta ergo foſſa aqua recenter egrediens igniti corporis recreat artus & eorum virtutes nouat, tollit languidis ſympthomata vel defectus ſi ſurgentis aquæ patiatur ardorem.

### De Balneo Orthodonico. Cap. XI.

VTilis, & mirabilis aqua prope Puteolos in horto Domini Epiſcopi naſcitur, & ob hoc Ortodonicum dicitur. In hoc lauacro per hoſtium ad auſtralem plagam diſpoſitum multos per gradus deſcenditur. Et ideo cum Auſter flat, calor intus incluſus nec exhalatus facilè intrantes ſuffocat, aqua tamen etiam foras portata conſumpta febribus reſtaurat, corpora remouet, nauſeam ſtomachi & illum confortat ephemeras & erraticas febres tollit maximè paratas ad pthiſim.

### De aqua Sulfatariæ. Cap. XII.

IN ſummitate montis qui Puteolis præeminet planicies eſt in qua ſulfur conficitur, & ibi naſcẽs aqua Sulphatariæ, dicitur hæc neruos mollificat acuit viſum lachrymas & vomitum ſtringit capitis & ſtomachi

machi

machi dolorem aufert,fœcundat ſteriles,tollit febres cum frigore & infecta ſcabie membra purget hic tamen odor & grauis locus vndiq; fumigans terribilis eſt cuius tamen ſumus rheuma & frigus capitis tollit.

*De Balneo* Cantarelli. *Cap. XIII.*

NOmen Cantarellus à forma balnei ſumpſit hic primus in littore quòd à Puteolis , vltra Tripergulas vadit , admirandas operationes exequitur. Antiquas enim & nouas plagas ac fiſtulas mundat deſiccat & ſolidat. Fluxum rheumatis prohibet clarificat lumina,obturat venas fluentis ſanguinis. ſubuenit Athriti. vtilis eſt ad febres , & frigora extrahit mirabiliter ferrum & fragmenta ſeu particulæ oſſium fractorum quæ latent in corpore,& arte chirurgici fungitur ,. cum autem hæc aqua temperata ſit prægnantibus multum confert;ſed nimis continuata obeſt.

*De Balneo* Fontanæ. *Cap. XIV.*

AD Cantarelli , latus aqua conſurgit proprietatibus Cantarelli contraria nouit,reperta, & ab aliis non deſcripta,quæ cum more fontis ſemper ſcaturiat Fontana dicta eſt, Hæc ſomnum dat. venterm lubricat, lac multiplicat.infantes ſopores;& placidos facit. Nauſeam ſtomachi remouet , indurata mollificat, ſuper autem alia lauacra renes purgat educit arenulas,aperit veſſicã,Capillos cogit exire, vulneribus, & podagricis nocet. Hac aqua Puteolanæ matronæ cum ſuis pueris ſemper vtuntur.

*De Balneo Ciceronis quod de prato dicitur.*
*Cap. XV.*

CIceronis creditur opus lauacrum quod in Prato ſitum eſt,& ideo de Prato nomen habet. Eun-

tes à Tripergulis Auersam post hospitale ad manum sinistram se iunctam statim cryptam inueniet & per subterraneum descensum aquam reperiunt, quæ multum placida lipposis oculis bene confert eorum vlcera tergit, à pigris humoribus corpus alleuiat, torturam viscerum remouet, mollit lacertos caput spatulas trahit ad debitum & toti demum corpori subuenit.

### *De Balneo Arcus.* *Cap.* XVI.

IN sinistra parte lacus Auerni in quo alta profunditas & diuersorum piscium magna est copia, decem sunt balnea. Quorum primus ab ædificij forma Arcus dicitur, cuius in restaurandis, defectis & consumptis corporibus mirabilis virtus est, restaurat mẽbra, confortat stomachum, & interiora omnia iuuat ventre tamen tumidis & inflatis iecoribus & spleneticis non confert.

### *De Balneo Rainerij.* *Cap.* XVII.

OPtima aqua Rainerij sequitur, quæ ab inuentore nomen summens salsi phlematis hostis est, scabiem impetiginem seu serpiginem sanat, putridum corpus mundæ, curim restaurat, leprosis prodest exigit tamen vt sanitatem consecutus Tritulli aquis vtatur.

### *De Balneo Veteri seu Tripergulæ.* *Cap.* XVIII.

LOci dispositio dedit balneo huic vocabulum, etenim domus hæc, vt dictum est in tres partes est diuisa dicitur etiam Baln. *V*etus, eo quod primum in hoc loco inuentũ Balneum circumpositum domi-

bus,

bus,nomen dedit, vt ipsum suburbium etiam Tripergula vocetur, vel lecti seruantur iuris. Hæc nudo accommoda omnibus aufert mentis defectum, cor exhilerat corpus alleuiat membrorum onera tollit fugat varios dolores stomachi Pedum remouet grauitatem hac aqua vtens accidētia mala nulla timebit. Ex hoc loco ferunt Dominū Iesum Christum à mortuis surrexisse & ab Auerno seu Inferno tulisse prædam vnde & altius mons supereminens Mons Christi dicitur.

*De Balneo Sancti Nicolai.* Cap. XIX.

OMnia Balnea potentes aut magis solliciti occupat hoc solū more mirificis confexoris pauperibus subuenit & ideo sancti Nicolai dicitur, hæc aqua ab alijs scripta non est nec ab intelligentibus satis experta,quantum tamen compertum habeo debiles fouet, consumptos restaurat. Stomachum confortat & vires reparat.

*De Balneo Scrofæ.* Cap. XX.

MIrabilis vnda,quæ sequitur, quæ ideo de Scrofa dicta est,quia scrofulas sanat,& quia in hac aqua voluptari scropha recepta est,purgat enim mirabiliter scabies & leprosis prodest impetigines ex flēmate salso sanat, sarcinam ventris deponit. Artheticis podagricis bene confert, qui in hoc aut Rayneri balneo lauatur salsis aut leguminibus non vtatur.

*De Balneo Sanctæ Luciæ.* Cap. XXI.

IN proximo sanctæ Luciæ balneum est, sic dictum quia mirabiliter confert oculis,quibus ex Dei gratia, hæc virgo gloriosa præsto est. Dolorem capitis iuncturarumque aufert, oculorum etiam catharactas non inueteratas,& nebulas destruit, auditum præstat auribus,sonitum remouet, cæcosque quandoque illuminat.

### *De Balneo Arculi, seu Sanctæ Mariæ.* *Cap.* XXII.

Balneum hoc non minus laudabilem à forma breuitatis loci nomen accepit, hepar calidum aptat animi à frigiditate, & theumate absoluit, oculos lippitudinem & optalmia liberat, Stomachum roborat, Somnum nimium superfluamque vigiliam propellit, autemque mediocritatem inducit, vocatus à quibusdam hoc Balneum Sanctæ Mariæ, quia in medio arcus est immago erat Mariæ Dei Mater.

### *De Balneo Sanctæ Crucis.* *Cap.* XXIII.

IN hoc Crucis Balneo sæpe miracula videmns, si quis miretur, quot alienis brachijs, & pedibus adductos seu baculis substentatos. Hoc lauacrum annis singulis sine alterius adiutorio remittit ad propriæ a podagra enim pro tempore mirabiliter liberat iuncturas & neruos sanat flegma ipsis inhibitum expellit, tumorem splenis, & iecoris soluit, hydropicis eo grosso flegmate subuenit, ventri & hypochondrijs prodest, & quia confert manibus pedibus & lateri, in quibus sunt insignia Dominieæ passionis, ideo de Cruce vocatum est.

### De *Balneo Subcellario.* *Cap.* XXIV.

PRope, & subtus horrendam Cumanæ Sibyllæ domum, quæ Auerno præminet, quasi ex quadam cella dulcis lucida, & præcæteris vtilis aqua labitur, & ob hoc Succelarium dicitur, saporem habet brodii decocti Caponis, capillos prolixos, & claros facit, labia sanat, dentes, & gingiuas mundificat, turpẽ

pannum

pannum faciei lentiginem, & ſcabiem remouet pulmoni,& iecori, & ſpleni medetur ardorem, & pondus veſicæ ſoluit vrinam prouocat arenulas eiecit, quartanam quotidianam, & tepidas febres ſanat tuſſim tollit,ſuper autem omnes alias aquas ſtomachum conforta,& incitat appetitum, ac totum corpus exhilarat.

*De Balneo Ferri. Cap. XXV.*

AB alia parte horrendæ domus, & quaſi intus Auernum aqua ſcaturit calorem & ſpumam habens ad inſtar ferruginis, & ideo de Ferris dicta eſt quæ dolorem capitis, & ſupercilliorum remouet mirabiliter ab oculis ſanguinem caliginem labemque aufert,& tollit,& eos claros reddit auribus, præſtat auditum & ſonum, ventumque aufert, & tres cerebri ventriculos expurgat.

*De Balneo Palumbariæ. Cap. XXVI.*

PAlumbariæ crypta ideò dicta eſt, quoniam ibi palumbes nidificant. Hæc aqua caput, & renes ſanat, vrinæ meatus aperit nebulas ab oculis, & ventos ab auribus fugat paſſiones ſtomachi: & quæ ad cor tendunt expellit,ac arthriticis confert,Qui vtitur hæc aqua caueat à ſalſis,& frigidis.

*De Balneo Siluianæ. Cap. XXVII.*

EVntibus per mare Baias non procul à faucibus Auerni lacus Siluiana occurrit, quod balneum Siluia Dea credita inueniſſe deſcribitur & ab ea accepit nomen. Hæc vnda muliebri ſexui magis confert, nam vteros ab omni humore expurgat ab infirmita-

tibus ſanat,prouocat menſtitia,ſi deſint,& ſi ſuper effluxerint reducit ad melium, ſteriles fæcundat & facit concipere.

*De Balneo Frituli.* Cap. XXVIII.

PRopè eſt locus Trituli in quo balneum,& ſudatorium ſunt à loco ſumentia nomen, & forte dicitur Tritulum, quod quartana ibi ſanetur Tritæos nomen Græce,quartana ſonat, Balneum præclarum, atque mirabile nam ad radices rupis altiſſime ampla cauata domus eſt,& in ea artificis ingenio compoſitæ imagines, manus tenentes ad loca paſſionum, quæ vel ſunt vetuſtate conſumptæ, vel (vt ferunt alii) à Medicis Salernitatis deletæ ſunt, vt refugium quod per ægros habebatur ad balnea pro eorum languo ibus,ad ſolos medicos haberetur, modicũ enim emolumentum ex Philoſophia trahebant. Aqua autem ſemel in die, & ſemel in nocte iuxtà ortum & occaſum Lunæ calida & fumigans venit in balneum, quo repleto pars aquæ in æquore funditur, & pars reuertitur vnde exiuerat. Hoc rheuma fugat, caput ſtomachumque confortat, podagram quamlibet curat hydropicos liberat, prohibet febres, flegmaticis prodeſt, & omnem balneorum virtutem roborat. Quam ob rem vbicumque, quibus balneatus fuerit, eandem per vices aliquot hic ſe abluat.

*De Sudatorio Trituli.* Cap. XXIX.

RVpis hæc eadem in ſui cacumine per aſcenſum multorum gradum Sudatorium habet, odoris ſuauis & delectabilis, quam ſi erectus intraueris ſtatim ſudor erumpit, ſi te inflexeris refrigeraris, vltra procedens ſemper dextrorſum poſt aliqualem deſcenſum inueniens aquam perſpicuam, ſed calidiſſimam,

mam,& vix tangibilem, quam multi putant in ſupraſcriptum balneum latenter effluere. Quod ſi ad aquã pergere volueris, ad ſiniſtram recedere iter, quod poſtquàm per duos tantùm paſſus intraueris incipe aliam à dextris viam per quam procedens obuium habebis lapidem, qui deruperuit, & Caballus dicitur. Vltra hunc incedens, ſuper calidum puluerem inuenies finem criptæ & celtis veſtigia reuertere nunc ad locum vbi hanc partem cryptæ intraſti & inuenies foueam profundam & largam & aliam cryptã propè ad Meridiem tendentem, quam caue ne intres. Nam ſi per eam proceſſeris ab ecceſſu caloris vel frigoris abſque vento, vel motu aeris, flamma ſurſum tendens dimittit ceram, & faces per ſe extinguntur, & vltra euntes homines ex vertigine capitis mortui decidunt. Hoc Sudatorium, humores euacuat caput, & ſtomachum liberat, à reumate curat, flegma excutit, corpus alleuiat hydropicis, & podagricis multum confert.

*De Balneo Sancti Georgij. Cap. XXX.*

OCcurrit tibi deinde Georgium Balneum ideo dictum eſt quod ſub terris aqua quæratur gea nomen grece terram ſignificet, nunc à notabili ſimilitudine ſancti Georgij dicitur, Hæc aqua mirificè lapidem frangit, & eijcit, vrinam prouocat, frontem, bracchia, manus coxendicem, pedeſque à doloribus tuetur, podagram fieri, vel augeri prohibet.

*De Balneo Pugilli. Cap. XXXI.*

EStetiam in Baiarum littore Pugilli balneum, cuius locus tam breuis eſt vt pugillus vocetur, reſtringit fluxum. Ani pondus tollit, attenuat hydropicos caput, & ſplenem à doloribus liberat, à febribus cum frigoribus ſanat, confortat debiles, & conſumpta membra reſtaurat.

### De Balneo Olij Petrolij. Cap. XXXII.

HOc lauacrum ideo de olio Petrolio dicitur:quia liquorem istum cum aqua exire,& eadem esse & vsu,& odoratu percipitur. Situm est propè Ecclesiam Beatæ Mariæ Virginis ad littus maris. hæc salutaris vnda esse dicitur omne genus se piginis morfeæ & imperigiuis tollit, turpes notas à facie radit,lepræ vitium sanat,coleram, & falsa phlegma extinguit, cor exilarat, grossa membra subtiliat, & ab eis imbibitum frigus expellit,ac artus singulos vigori, & officio suo reddit.

### De Balneo Culinæ. Cap. XXXIII.

MOns qui prædictæ Ecclesiæ præeminet ob altitudinem suam Culina vocatur, & aqua quæ ad pedes montis huius per cauatam, & obliquam cryptam inuenitur ab eo Culina dicitur. Quæ acuit lumina,pedum passionibus subuenit non tamen inueteratis excessum plegma a neruis remouet,hæc aqua prodest ægrotis,sed nocet sanis, & caue ne in ea diu moreris.

### De Balneo Solis, & Lunæ. Cap. XXXIV.

IN eodem Baiarum littore est aqua præcæteris admiranda Solis,& Lunæ sic dicta; quia sicut Sol stellis, sic ista præualet aquis. Non est ad ipsam peruium iter,sed per ruinas antiquorum ædificiorum descenditur ad antiquum Balneum dirutum, & occupatum à mari,ibi effossa arena scaturit aqua grossa pinguis, & discolor, hæc aqua sanctissima omne genus guttæ, omnem speciem doloris tollit, vlcera plagas & fi-

& fiſtulas ſi non ſint radicate in oſſibus , ſanat venas fluentis ſanguis ſtringit, meſtrua ſiue plus ſiue minus fluant,reducit ad legem,occultum in corpore ferrum extrahit,podagricis mirabiliter confert ſi fracta loca non fuerint ( hoc vt antiqui ſcribunt) Imperatorum balneum erat.

### *De Balneo Gibborosi.* *Cap.* XXXV.

OMittendum non eſt,balneum Gibboroſi,ſic dictum , quia foris edificij ſui deſuper ad Gibbi modum eleuata erat, hæc aqua ſaluifica ad quam per gradus deſcenditur lapides arenulas pilos, vel humores impedientes vrinam arenibus trahit . Ilia componit,veſſicam aperit,nec melior ſalus renibus reperitur,dolorem matricis remouet , fluxum ſanguinis in mulieribus ſtringit,& adiuuat membra quolibet morbo grauata.

### *De Balneo Fontis Episcopi.* *Cap.* XXXVI.

BAlneum hoc nobile apud Tripergulas, ſic dictũ eſt, quia ( vt veteres perhibent ) quidam Epiſcopus refecit,& ideo fons Epiſcopi dicitur, vel quia aqua Prælati magis vtuntur,qui propter ciborum, & quietis habundãtiam plus podagrizans,confert enim mirabiliter artheticis podagricis doloribus iuncturarum & cuilibet generi podagrarum,ſeu ſpeciei guttæ.

### *De Balneo de Fatis.* *Cap.* XXXVII.

AScenditur per aliquot paſſus ad Balneum de Fatis ſic dictum,quod nouiter fato repertum eſt, vel propter pulchritudinem operis , quo teſtudo eius elaborata eſt,hoc nomen acceperit.Aqua iſta perſpicua roborat ſtomachum, prouocat appetitum , nau-

ſeam

ſeam remouet,podagricis multum confert,præ omnibus autem aquis extrahit ferrum abſconſum in corpore,& omnia membra exhilarat.

### *De Balneo quod* Braccula *dicitur.* *Cap.* XXXVIII.

Recipit nomen Bracula ab humilitate, ſeu depræſſione & rotunditate loci, hæc præſtantiſſima aqua groſſas fauces ſubtilia raucam vocem, ſincerat dolorem capitis ſiue anterius, ſiue poſterius remouet, caliginem oculorum tollit, ſpleni & iecori medetur,quartanam, tertianam, & interpellatas febres interimit,& earum cauſas delet.

### *De* Balneo *Speluncæ.* *Cap.* XXXIX.

IN iſtis thermis vltimum locum Spelunca ſemper tenuit,ex re nomen habens, quia in ſpelunca lauacrum eſt,rheuma,& tuſſim ſanat,hydropiſim fugat, accidenti à cuiuſcunque guttæ remouet, & confortat cerebrum,ponit Gallenus, quod ſi quis quinque dramas huius calentis aquæ diebus ſingulis bibet eaque ſunt ſupra & ſubtus drafragma curaret.

### De *Balnao Fæniculi.* *Cap.* XXXX.

VLtimo tangenda eſt aqua Feniculi, ſic dicta, quod inter Mortuum mare, & Milenum montem inter liuius multas generis herbas ſcaturiat, vel quia finos, & acutos oculos redit, hic fons nondum formam balnei accepit, nec propter diſtantiam loci ſatis experta eſt.Sed hoc compertum habemus,quod lippoſos oculos abſtergit eorum vlcera ſanat maculas delet, & ſuper omnes alias aquas viſum acuit, & clarificat,

SCI-

# SCIPIONIS MAZZELLAE Neapolitani Descriptio.

## *INSVLAE AENARIAE quam Isclam nunc vocant.*

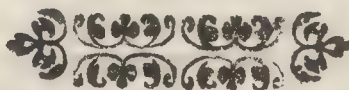
RIVSQVAM de Aenariæ Balneis verba faciamus, non erit alienum à proposito nonnulla de insula hac commemorare, quamuis de illa in Descriptione nostra Neapolis Regni mentionem fecimus. Conspicitur ergo Inarime in sinu Puteolano contra Misenum promontorium non longe à Cumis duo de viginti passuum millibus à Neapoli abest. vt etiam scribit Plinius, qui Aenariam eam nominat, in circuitu est ad decem & octo millia passuum, abest autem à continenti circiter quatuor. Strabo, Liuius, Ptolomæus, Ouidius, & alii scriptores Pithecusas vocant, à Pomponio Mela, Appiano Alexandrino, à Plinio quoque, & Liuio Aenaria dicta venit: (quæ id nomen ab Aeneæ nutrice vt ait Plinius) cum hic Aeneæ naues commorarentur, sortita est. Græci Pitecusas, vt dictum est, appellarunt, cum essent hic artifices qui dolia ad vinum seruandum fabricarent, Græci enim ea vasa, Pthoi dicunt, sunt etiam, qui hoc nomẽ à simiarum multitudine habuisse, quæ hic erant, affirment quod constanter negatur à Plinio Homero, *V*irgilio, & Ouidio, vocantes eam Inarimẽ, & montis nomine, inde æstu maris descissa olim creditur. Fuit illa semper terremotibus, & incendijs subdita vt Strabo affirmat libro quinto, vbi refert huc commigrasse ad habitandum Erythreos, & Chalcidenses, qui maximam hinc fructuum, & auri copiam ob aurifodinas distrahere cœperunt.

Sed,

Sed, vt fieri solet ob ſoli fertilitatem orta inter eos diſcordia, frequentibus terremotibus, & aſſiduis flammarum incendijs coacti fuere inſulam ipſam derelinquere, & alio commigare: Simile quod accidit nonnullis Siracuſanis, huc ab Hierone Tyranno ad incolendum miſſis. Qui cum firmiſſimum murum aduerſus incendia erexiſſent,in tuto conſiſterent, ob erumpentes flammas, quæ vndique eructabant,hinc etiam diſceſſerunt. Poſt hos acceſſerunt eo Neapolitani, qui meliori ducti fato ſatis diù ibi demorati fuerunt. Propter hos igitur crebros terremotos, ob ignis incendia & flammarum eruptiones, quæ ferè ſemper his in locis conſpiciebantur fabulati ſunt hic eſſe Tiphei Gigantiſſe pulchrum à Ioue fulmine deiecti, & ſub hac mole depreſſi, qui diu ſuper alterum homerum iacẽs, dum alterum vertit,vt conquieſcat terra mouetur, & flammæ,calidæ aque eructant,fertiliſſima eſt hæc inſula paſcuis,generoſo vino,aurifadinis,alumnis,& ſulfuris,quæ anno 1465.iuuente fuerunt à Bartholomeo Perdice Genuenſi, Vndique habitatur villis,eſt hic altiſſimus mons arduus aſcenſu, in cuius vertice fons exurgit nomine montis Abocetus dictus cum tota ferè inſula aquarum penuria laboret, littora habet potius curua quam recta,aeris miram temperiem, & ſalubritatem, multis in locis aquas calidas ad omne morborum genus accommodatas, arenas præterea calidas, quæ calidarum aquarum vires obtinent, habent arcem fortiſſimam & munitiſſimam conſtructã olim ab Alfonſo Aragono I. Neapolitanorum Rege; qui à loci arduitate,firmitudine, & inexpugnabili propugnaculo,nomẽ vt vulgo nunc dicitur,Iſchia, quod poſtea toti inſulæ communicauit, impoſuit. Arx eſt impoſita monti excelſo, abrupto, iter ad illam eſt perdifficile,& accliue, ferro in ſaxo excauatum, vix duobus ingreſſum præbens vnde facile à pauciſſimis

tuto ſeruari poteſt. Huc vt in tutiſſimum locum confugit Ferdinandus Alfonſi II. Aragonei Neapolitani Regis filius cum Carolus Rex Gallorum Octauus Neapolim victor ingrederetur. Anno 1301, Regnante Neap. Carolo II. grauim ruinam paſſa eſt hæc inſula, nam accenſo ſulfuræ quo omnia loca plena habet, graſſans & excurrens flamma, magnam inſulæ partem depopulata eſt, perueniens vſque ad vrbem Gerundam olim dictam, durauit incendium illius ad duos ferè menſes, multis interfectis hominibus: & brutis, vnde incolæ coacti fuere alij Puteolos; alij Neapolim alij in Inſulam Prochitem, & alii Capreas confugere, Tanti incendij nunc etiam apparent veſtigia, nam ibi ad duo millia paſſuum, nec herba, nec virgutum vllum enaſcitur, incolæ locum nominant, la Cremata, & hæc pauca dicta ſufficiant de hac inſula à me commemorata in noſtra deſcriptione Regni Neapolis.

AENA-

# AENARIAE BALNEA.

## DE BALNEO FORNELLI. Cap. I.

ALNEVM hoc eſt propè S. Petrum Pantanellum, quod traxit nomen à loco, qui eſt ad inſtar furni. Lauacrum hoc confert quartanæ exquiſitæ, ac nothæ quotidianæ, ſpleni, & educit hydropi, & cephalagiæ, calculum frangit, arenulaſq; educit veſicam aperit, podagris prodeſt, ſtomachiq; ſedat faſtidia.

## *De Balneo Fontis. Cap. 2.*

DIſtat à prædicto balneo iactus lapidis interuallo, balneum quod ſanat plagas, & extrahit ferrum, iuuat epati, & pulmoni, & ſanat ſcabiem, capillos pulchros, & proliſſos reddit, conſumptos reſumit, & oſſium fragmina extrahit.

## *De Balneo Caſtilionis. Cap. 3.*

SIc dictum eſt, quia quod iuxtà ipſum fuit olim quoddam caſtrum, cuius adhuc mænia apparẽt, Aqua calida eſt, & valde miranda, remouet omnem ſtoma-

ſtomachi debilitatem,& vim in eo concoctionem au get, Morphæam delet, lepræ prodeſt, confortat cor remouẽdo ab illo omnem tremorẽ, reſtaurat viſum, ſanat plagas,appetitum ciet, ventremq; ſoluit, ſi quis ea in potu vtatur.

*De Balneo Scrophæ,ſeu Spelunchæ.* Cap. 4.

ADmiranda eſt vnda lauacri Speluncæ iuxtà maris littus prope caſam Comam, quæ adeo feruens eſt,vt opus ſit eam in labro ponere ſi quis ea frigida vti voluerit. Confert podagris, arthritidæ affectis, nephriticis,iſchiadicis, chiragriciſq;: tuſſi opitulatur,potuq; aluum ſoluere poteſt,

*De Balneo Gurgitelli.* Cap. 5.

NVnc dicamus de illo precioſiſſimo lauacro vulgariter dicto Gurgitello,& de ſuis circumſtantiis,vt enim communiter fertur, iuuat ſteriles, conſumptos reſtaurat,confortat ſtomachum. Educit lapidem,iuuat epati, ſanat ſcabiem, incitat appetitum. Et vt aſſerunt incolæ hoc mirabile fecit, quod extraxit ferrum vnum à quodam qui fuerat in pectore vulneratus per annum.

*De Circumſtantijs ſuis.* Cap. 6.

ITem exeunte vna ex ianuis poſitæ in occidente eſt vnus fons calidiſſimus cuius aqua dicitur confortare,& corroborare ſtomachum.

Item extra ab Oriente per ſpacium vnius iactus lapidis eſt quidam fons, cuius aqua iuuatiua eſt omni dolori dentium.

Item ab Occidente parum diſtans alius ſcaturit fons feruentis aquæ ex qua matronæ cum cinere faciunt colatam ſine igne,& in dicta aqua oua dicuntur coquere,& caſtaneas. Et eſt multum iuuatiua capiti, & oculis rupturiſq; eorum & aliis paſſionibus.

### *De Sudatorio del cocto.* Cap. 7.

NOn dimittamus illud Sudatorium casæ Nicczulæ dictum del cocto, inuentum per vetulam in sua possestione, quod ipsam sanauit de fractione in suis tibiis, & multum iuuat artheticis, & neruis valens ad inflationem ventris, & splenem.

### *De Balneo Dimidiæ viæ.* Cap. 8.

BAlneum de Meza via dictum, iuxtà præsatum lauacrum vocatur de lignis, & mollificat neruos, sanat scabiem in omni membro, dicitur conferre impregnationi, valet dolori capitis, & stomachi, stringit lacrymas, restaurat visum prodest vomitui, dissoluit phlegma tollit rigorem homini purgato.

### *De Balneo Cytharæ.* Cap. 9.

HOc balneum à præfato parum distans, valet psasmo, frenesi, thenasmo, valet etiam mulieribus sterilibus ad concipiendum omniumq; dolori capitis, valet frigori, & maximè quartanæ. Et vt referunt, hominibus facit abundare sperma, mulieribus vero lac.

### De Balneo *Vlmitellæ*, *vel* Doyani. Cap. 10.

BAlneum Doyani modo dictum de Vlmitella est aqua dulcissima, calida, & clara, valet guttæ frigidæ, stricturæ cannæ, &reumati stomachi atque thenasmoni vitio lapidis, & dolori illorũ lippitudini oculorum malitiæ hanelitus, splenericis ex vitio quartanæ, leprosis pulsuræ cordis, omniq; vitio plegmatis, & pulmonis.

### De Balneo Succellarij. Cap. 11.

HOc balneum de Succellario verè dicitur Cellariter balneorum:cuius aqua est dulcissima, & clara mutum,valet omni vitio vessicæ, & thenasmoni, ardoresq; ac stricturas dissoluit, ægritudinesque tertianarum interpollatarum,& cotidianarum veniẽtes ex causis frigidis resoluit, & corpus facit gaudiosum,scabiem abstergit,capillos facit claros, & paruos vrgentes facies mulierum ex sanguine scilicet melanconico dissoluit & abstergit.

### De Balneo Plagæ Romanæ. Cap. 12.

HOc balneum quod est in plaga Romana propè ciuitatem Aenariæ est aqua clara, ac ferruginosa valens ad phlegma salsum, sanguinem, ac pruritum oculorum tollit,lacrymas stringit, & oculos restaurat purgat choleram, valet debilitati cordis, ac stricturæ pectoris,& canne pulmonis. Confert tussi, capillos cadentes à capite refirmat, & ructuras, pruritumque thibiarum, ac aliorum membrorum mirabiliter sanat.

### De Balneo Nitroso. Cap. 13.

HOc Clauachrum Nitrosum dictum in eadem existens plaga est aqua calidissima valens scabiei, & pluritui ex phlegmate, & cholera nigra seu melancolia, ac doloribus renum,& matricis, constipatos iuuat,atq; consumptos thussique & reumati, & omni vitio pectoris.

### De Balneis Saxorum. Cap. 14.

BAlnea Saxorum duo sunt, quorum vnum est inter saxa,valens ad omnem guttam frigidam, & aliud propè littus maris valens ad omnem guttam calidam.

F I N I S.

# ALCADINI ELOGIVM.

*Additio Scipionis Mazzellæ.*

LCADINVS filius Garsini Siracusani missus Salernum studiorum causa, ob ingenij præstantiam breui, admodum tempore tantum profecit in philosophia, ac medicina; vt publicè in eadem vrbem summa cum laude has scientias profiteretur, vnde tantum nominis sibi comparauit, & tam celebris medicus euasit, vt quilibet ex principibus viris illum apud se habere maximè cuperet. Henricus Sextus in Neapolitanum Regnum veniens, morboque oppressus, & ab Alcadino curatus in pristinam sanitatem è restitutus, hanc ob causam fuit apud Imperatorem magni nominis Alcadinus multis opibus, & muneribus auctus: mortuo Henrico dedit operam Federico II. Henrici filio, cuius rogatu scripsit de Balneis Puteolanis, idque metro, vt magis oblectaret Imperatorem lectione carminis, cum poesi Federicus admodum delectaretur, vniuscuiusque balnei vires duodecem versibus celebrauit, imitatus Democratem, Philonem, Nicandrum, Quintum Serenum, Andromaehum, & alios, qui rem medicinam metro complexi fuere, vt refert Galenus lib. de Ther. & lib. 1. & 5. de composit. Floruit nobilissimus hic medicus ac poeta anno Christi 1191. excessit annos natus quinquaginta duos.

DE

# DE BALNEIS PVTEOLANIS & Baianis.

## Ab Alcadino, Eustasio, & Francisco Lombardo metro conscriptis.

### *Alcadini.*

INter opes operum Deus est laudandus in illis,
In quibus humanæ deficit artis opus.
Res satis est dictu mirabilis, horrida visu,
A Phlegethontæo prouenit amne salus
Nam, quæ defunctos aqua feruens vrit in imis,
Hæc eadem nobis missa ministrat opem.
Cætera cùm fictis curentur regna syrupis,
Balnea, quæ curant Terra laboris habet.
Vos igitur, quibus est nullius gutta metalli,
Quærite, quæ gratis auxilientur aquas.
Quarum virtutes, & nomina maxime Cæsar,
Præsens pro mira laude libellus habet.

### *De Sudatorio Sancti Germani.*

Absque liquore domus, bene sudatoria dicta est,
Nam loco patiens aere sudat homo.
Ante domum lacus est ranis, plenusq; colubris,
Nec fera, nec pisces inueniuntur ibi.
Ingreditur, si quis paruæ testudinis vmbram,
More niuis tactæ corpore sole madent.
Euacuat chymos, leue corpus reddit, in ipso
Quouis apposita est vase, tepescit aqua

Hæc aqua languentes reſtaurat, & alia ſanat,
Vlcera deſiccat ſub cute,ſi qua latent.
Hac re Germanus Capuæ caput æde repertum
Ad ſacra Paſcaſi paſcua te retulit.

## De Bulla Sudatoria.

Eſt aqua quæ bullit,quæ ex hoc bene Bulla vocatur
Humani quantum Bulla timoris habet.
Vt rogus inſpirat ſaxis crepitantibus intus,
Si locus,ignito corda fragore mouet.
Quam metuenda magis,tanto magis vtilis ægris,
Si ſtudeant in ea ſæpè lauare caput.
Et ſi fortè carent,quo poſſint membra lauari,
Alterius curent ſumere fontæ aquam,
Hæc virtutem loci præſtat calefacta ſalutem,
Luminis antidotum,ſeu medicina potens.
Hæc caput emundat,matricem purgat,& inguen.
Liberat,& ſplenem purgat,& ipſa iecur.
Sic locus inuito frigore corda mouet.

## De Aſtumo.

Dentibus à Strunis prodeſt,quos rheuma relaxat,
Faucibus ad ſolitum, ſi cadat vua locum
Faucibus apta ſatis, branchos ex rheumate paſſis,
Et læſis oculis hæc aqua præſtat opem.
Pulmonem recreat,quem tuſſis cauſa fatigat:
Inflammat corpus qui dominatur aqua.
Incitat hos dapibus,ſtomachi faſtidia tollit,
In multis aufert rheumatos omne malum.
Pigritiem tollit membrorum, pectora lenit,
Vocis ad obſequium pectoris aptat iter.
Sæpius vnde ſolet multis occaſio naſci,
Ne fluat à ſummo vertice,phlegma vetat.

*De Baln. foris cryptæ.*

Lympha foris Cryptæ iuxtà maris edita litus,
A ſtomacho pellit debilitatis onus,
Sed nocet hydropicis, cùm ſit dulciſſima potu.
Vim conſumendi non habet, inde nocet.
Leniter ignitos aſſueta refrigerat artus,
Pulmonem læſum ſanat, & inde iecur.
Pectoris antidotum, tuſſi medicamen amicum,
Deſiccata febris caumate membra rigat.
Ipſa per occultos telluris ducta meatus,
Subuenit ægrotis, eſt quibus ægra cutis.
Vt dicunt veteres (ſatis eſt mirabile dictu)
Ipſa foris Cryptæ Bulla miniſtrat aquam.

*De Baln. Iuncariæ.*

Balnea Iuncariæ quæ ſunt in littore ponti.
Proſunt conſumptis, ni ſit aduſta cutis.
Pectoris amiſſas reparant in corpore vires,
Lætificant animos, gaudia ſumpta fouent.
Quæ veniunt per ſe, mentis ſuſpiria tollunt,
Et faciunt alacres in muliere viros.
Efficiunt veneris renes ad prælia fortes,
Confortant ſtomachum, lumina læſa iuuant.
Quas hominum cætus febres interpolat vſus
Annihilant, necnon triſte medentur hepar.
Talibus vſus aquis diſcrimina nulla timebit,
Quæ quandoque ſolent extenuare cutim.

*De Baln. Orthodonico.*

Hæc manet abſconſo telluris lympha meatu
Hanc via ſub terris plena timoris habet.
Tu caue ne ſubeas thermas ſpirantibus Auſtris

Ne calor inclusus sit tibi causa cecis
Hæc aqua mira nimis consumptis est bona valde
Restaurat corpus nobilis vsus aquæ.
Infirmos sicubi febris renouauerit artus ;
Et putat extremam tristis adesse diem .
Has fidens intrabit aquas,& sæpe frequentans,
Sentiet in robur se redisse vetus .
Phthisis,ephemerinæ febres,& nausea turpis.
Pellitur his thermis,hæctica victa fugit.

*De Aqua Sulfurea.*

Sulfureos fumos mittentia Balnea; neruos
Mollificant,scabiem, membramq; scabra nouant.
Hæc aqua fœcundat steriles , stomachique dolorem
Destruit,ac capitis,stringit aquam ex oculis.
Est vomitum cogens,oculos bene reddit acutos,
Pituitam soluit , frigora febre fugat,
Præsertim si præueniat purgatio trina ,
Securè intrabis corpora pura etenim,
Quam semel accipiunt,seruant sine labe salutem ,
Balnea ne culpes,quouè modo hæc oleant .
Effectum virtutis ama,mareseq; medela
Quam fugiunt,morbos corpore sæpè fugat .

*De Baln. Scrofæ .*

Has dictas aiunt Scrofæ de nomine therma .
Scrofula,quod fætens tollitur hic subito .
Vel quia tum primum vis est deprehensa lauacri ,
Cum scrofa his sese languida lauit aquis .
Pellitur,& morbus,qui sumpsit ab impete nomen,
Si fuit à falso phlegmate causa mali ,
Hæ thermæ scabiem infestam,lepramq; fugabant,
Prosunt articulis,proficiunt podagræ .

Ven-

Ventribus, & profunt plenis intercute lympha,
Cùm tumet Afcites, & graue fentit onus.
Harum ope qui fanus fuerit, cauet omne legumen,
Prouidus hic idem falgama cuncta fugit.

De Baln. Arculi, feu S. Mariæ.

Qui breue nomen habet, magnæ virtutis habetur
Arculus, à flammis quod calet, arcet hepar.
Rheumatis, & ftomachi vitium de corpore tollit,
Liberat à multa frigiditate caput.
Hic ægris oculis medicamina fida miniftrat,
Arculæ, cedit trifte papauer aquæ.
Et fi forte fugit vigilantia lumina fomnus,
Arculus aduecto membra fopore fouet.
Balnea quod Trituli, quod Culmæ lympha miniftrat,
Arculus in multis hoc operatur idem.
Quamuis inter aquas Trituli fit gratior vnda,
Confolo ne dubitet hoc breuiore frui.

De Baln. S. Crucis.

Confortat neruos flatus expellit ab ipfis
Ilibus, hæc fanat fida medela latus,
Prodeft hydropifi, quæ fit ex plegmate craffo.
Confumitque cauum, fplene tumente, iecur.
Proficit, & ventri, fi quando hypochondria laffant,
Infita feu neruis frigida gutta nocet.
Vidi ego qui fuerat quondam manus arida dextra,
Nec poterat pofitos tollere ad ora cibos.
Viribus huius aquæ paruo poft tempore fanam,
Huc illuc lætum vertere fæpe manum.

De Baln. Olij Petrolij.

Non procul à Culma locus eft, qui fundit oliuum.
Fons hic, & multum commoditatis habet.

Vefi-

Vesicam curat quoties vrina negatur,
Nulla potest melior renibus esse salus.
Si lapides vllos, seu si patiantur arenam,
Quælibet à morbo membra grauata iuuat.
Non opus est intrare semel, nam balnea quantò.
Quis magis ingreditur, tum magis ipsa iuuant.
Quin etiam lepras, genus hoc serpiginis omne.
Tollit & à stomacho phlegmata salsa fugat.
Extinguit bilim grossos subtiliat artus,
Exhilarat mæstos, cor bene redit ouans.
Noxia de gelidis depellit frigora membris.
Omnia lætantur membra vigore suo.
Cuiuscunque genas nigra si Morphea notabit.
Hæc aqua rugosas delet ab ore notas.
Virtutem fontis demonstrat nomen oliui,
Hoc oleum præstat, quod petra sudat aquis.

*De Baln. Culmæ.*

Inter aquas alias mirabile Culma lauacrum,
Cuius ad accessum non via recta patet.
Ipse per obliquum montis conscendis vndas,
Mostrat iter dubium præuia flamma tibi.
Si nequeat clausis sudare meatibus æger,
Sudores intus prouocat vnda latens.
Si neruos pituita grauat cùm fortè molesta,
Præsentem huc intrans sentiet æger opem.
Luminibus lumem reddit, vestigia claudis,
Passioni fuerit inueterata diu,
Rem loquimur certam, non est incognita multis,
Culma nocet sanis morbida membra iuuat.
Hanc igitur caueat qui non eget arte medendi,
Quam qui forè petit vitet inamne moram.

*De Baln. Solis, & Lunæ.*

Vt Sol illustrat radijs fulgentibus orbem,
Et vegetat splendens lumine cuncta suo,

Vtque

Vtq; inter stellas resplendet sola minores,
Et tenebras noctis candida Luna fugat.
Balnea sic Lunæ,& Solis discrimina morbi,
Tollunt, & vitæ lumina restituunt.
Vincere quam solers nescit medicina podagram
Hanc calidæ norunt vincere Solis aquæ.
Norunt occultum membris educere ferrum,
Menstruaq; & venas sistere prima queunt.
Vulnera consolidant,his turpe fistula cedit,
Quam vix vlla artis vincere cura potest.

*De Baln. Gibborosi.*

Est aqua mirandi nimium noua dicta lauacri,
Gilbrosum proprio nomine nomen habet.
Pænè per octo gradus patiens descendit adundam,
Circuit inter aquas per latus omne gradus.
Ilia componit,prohibetq; dolore matricem,
Sanguineos fluxus in muliere vetat.
Dicitur, & duros mire mollire lacertos,
Et caput, & scapulas ad sua iura trahit.
Dificit, & lapides,si quos vesica recepit,
Depositoq; æger pondere lætus abit
Renibus illa pilos,illa & deducit arenas,
Atq; inter vrinæ rectè aperire solet.

*De Baln. Bracula.*

Bracula Bacunas inter celeberrima nymphas,
Euboicas medicis viribus ornat aquas,
Faucibus antidotum bene confert Bracula crassis,
Et vox si fuerit rauca,fit apta sono.
Si patitur capitis puppis,vel prora dolorem,
Si dolet oppressum splene tumente iecur.
Sicq; caligo diem noctis germana minorat,
Omnibus his vitiis Bracula præstat opem,
Quartanã perimit, nec non necat amphimerinea.
Hic intermisse febris origo perit.

*V*os igitur quibus eſt odioſa planetica febris.
Huius, ſi ſapitis, quærite fontis aquam.

### *De Baln. Speluncæ.*

Vltima thermarum laudes Spelunca meretur,
Cuius aqua poterit ſimplice nemo frui.
Ingenio faciente modum capit vnda calorem,
Sic intrabit aquas ingenioſus homo.
Cuiuſcunque velis perimit ſymptomata guttæ,
Hic fugit hydropiſis tuſſis iniqua perit.
*V*t Galenus ait, drachmas ſi quinque calentis.
Quiſquam quotidie ſumere curet aquæ.
Et ſuper, & ſubtus, quæ ſunt diaphragma medetur,
Rheumatos excludit quod nocet omne genus.
Non domus horroris, non eſt ſpelunca latronum,
Crypta ſalutarem continet intus aquam.

### *Scripſit alia opera Alcadinus carmine, vt ex hoc epigr. ad Federicum Cæſarem apparet.*

Suſcipe Sol mundi tibi quem tranſmitto libellum,
De tribus ad Dominum tertius iſte venit.
Primus habet partes ciuilis in arte triumphi,
Mira Federici geſta ſecundus habet.
Tam loca, quàm vires, quàm nomina penè ſepulta.
Tertius orbatas iſte reformat aquas.
Cæſaris ad laudem tres ſcripſimus ecce libellos,
Firmius eſt verbum, quod ſtat in ore trium
Si vacat annales veterum lege Cæſar auorum,
Pauper in Auguſto nemo poeta fuit.
Euboici vatis Cæſar reminiſcere veſtri,
Vt poſſit nati ſcribere facta tui.

EVSTA-

# EVSTACHII
## Elogium.

*Additio Scipionis Mazzellæ.*

VSTACHIVS, siue Eustasius Materanus floruit anno Domini 1285. Regnante Neap. Carolo II. cum esset medicus scripsit & ipse de balneis, eorumque virtute carmine incompto & languido, vt facile quiuis iudicare potest, in medica tamen facultate fuit celebris,& multi nominis, scripsit admodum doctè & facili methodo de natura & temperie hominis.

# VERSVS.

## *De Balneolo, seu Balneo Plagæ.*

INter aquas pelagi propè littus sub pede rupis,
Magnus in effectu fons breue nomen habet.
Balneolum dictum tantæ virtutis amicum,
Vt patiens illic sentiat esse Deum.
Nam morbo quocunque dolet, seu rehumatæ quouis,
Lotus aqua tali tempore liber abit.
Et caput, & stomachum, renes, & cætera membra
Confortat, tepidam si renouabis aquam
Hæc prodest oculis, & oculorum nube fugata,
Consumptos reficit, quos tenet ægra fames.
Materiamq; rudem consumit, & amphimerinen,
Hoc genus plus aliis Parthenopensis amat.

## *De Balneo Petræ.*

Cui petra dat nomen, mirum reor esse lauacrum,
Quòd lapidem possit frangere. nomen habet.
Infestos capiti solet hoc arcere dolores
Auribus auditum præstat, & addit opem,
Lumina detergit nebulis maculosa fugatis,
Pectoris, & cordis esse medela potest.
Vesicas aperit, renes expurgat arena,
Interiora lauat potus, & huius aquæ.
Quamplures vidi calidam potare petrosos,
Queis vrina fuit post lapidosa satis.
Vos igitur, quibus est durus, cùm pondere venter,
Assiduus talis liberat vsq; aquæ.

De

*De Balneis subueni Homini.*

Ex re nomen habet lauacrum, quod subuenit ægris,
Nominis effectum gaudet habere sui.
Purgat pulmonem, deponit pondera splenis,
Depurat tumidum certa medela iecur,
Tristitiæ causam gelido de pectore tollit,
Humores ventris leniter vnda leuat.
Defectum stomachi tollit, confortat, & ipsum,
Vt solito solitas adpetat ore dapes.
Vocem clarificat, genns omne doloris, & aufert,
Talis amatores conuocat vnda suos.
Hic etiam deponit onus longæua podagra,
Hic datur articulis induciata quies.

*De Baln. S. Anastasiæ.*

Balnea præterea, seu Nastasiæ lauacrum
Vsibus humanis commoda multa facit.
Corporis ægroti recreatos efficit artus.
Virtutis etiam corporis vnda nouat.
Res miranda quidem, quicunque cauabit arenam,
In medio fossæ feruida manat aqua.
Illa recens in fonte suo symptomata tollit.
Languidus ardorem si patiatur aquæ.
Fonte relicta suo nihil affert vtilitatis,
Hæc eadem prodest frigida facta parum.
Qui petit ergo suo bene de languore leuari,
Sentiet auxilium, si renouabit aquam.

*De Baln. Cantarello.*

Inter aquas pelagi feruens aqua manat, & ipsa
Ne fluat ad pontum sectile claudit opus.
Cùm mare feruescit, locus oppugnatur ab vndis,
Vix

Vix poterit quiſquam hunc ager adire locum,
Cantarus humana fruitur virtute medendi,
Nam plagas veteres, conſolidatque nouas.
Vlcera qui patitur cutis ex humoribus extra,
Cantarus abſtergit,lumina clara facit.
Sanguinis obturat venam quocunque fluentem,
Subuenit articulis, fit medicina pedum
Vtilis ad febres,& frigora, ſed tamen huius
Vſus aquæ lateri continuatus obeſt.

## De Baln. *Prati*.

Eſt lauacrum à vulgo Prati cognomine dictum,
Creditur à multis hoc Ciceronis opus.
Eſt via difficilis,quæ ducit ad inferiora,
In quibus inueniet,quam petit æger aquam.
Hæc bene viſceribus fertur conferre moleſtis,
Alleuat hæc corpus, quod grauat hnmor iners,
Dicunt, & duros mirè mollire lacertos,
Et caput,& ſpatulas ad iura ſua trahit.
Detergit lippos oculos,ac vlcera magnam
In toto pariter corpore præſtat opem.
In ſudore madens fugiat pro tempore frigus,
Nec potum ſumat, dum ſua membra calent.

## *De* Baln. *Tripergulæ ſeu Veteri.*

Eſt locus Auſtralis, quo portam Chriſtus Auerni
Fregit,& eduxit mortuus inde ſuos.
Hæc domus eſt triplex, hinc iure Tripergula dicta,
Vna capit veſtes,altera ſeruat aquam,
Vtilis vnda ſatis multum ſudantibus, aufert
Defectum mentis, cum grauitate pedum.
Hæc ſtomachi varias facit abſentare quærelas,
Flebile de toto corpore tollit onus.
Debilis, atque piger,quibus non eſt multa facultas
Conſulimus tali vt ſæpè fruatur aqua.

Huius

Huius amator aquæ ſymptomata nulla timebit.
Incolumi ſemper corpore lætus erit.

*De Baln. Calaturæ.*

Pulmoni ſolidam dat Calatura quietem,
Inde fugat tuſſim, quam graue rheuma parat.
Hac ſtomacho vires reparat, vim præbet edendi
Sæpius abſumptas decoquit illa dapes.
Deterget faciem, mentem corroborat, & cor
Lætificat, turpes radit ab ore notas
Formidat quicumque phthiſim cum tuſſe paratam,
Vt timor abſcedat, ſæpius inter aquam.
Inueterata ſuis ſicut radicibus arbor
Nequaquam poterit abſque labore capi,
Non aliter veteris ſerpentia ſemina morbi
Poſſunt euelli qualibet arte ſimul.

*De Baln. Arcus.*

Dulce ſatis lauacrum, quod nomen ſumpſit ab arcu,
Virtutem magnæ commoditatis habet.
Hæc aqua conſumptos reſtaurat corporis artus,
Corpus fortificans, arida membra rigat.
Si quis in extremis patitur, feſtinet ad vndam,
Omnia, ne dubites, interiora iuuat.
Non tamen hic prodeſt, tumidi quos ſarcina ventris
Aggrauat, atque dolet ſplene tumente iecur.
Rem liquet expertam, proprio quam lumine vidi,
Teſte mihi populo, quæ ſcio verba loquor.
Vidi conſumpto tantùm cum pelle relicto.
Tempore non longa reſtituiſſe cutim.

*De Bal. Raineriȷ.*

Balnea, quæ lymphiſiam corpora putrida radunt,
Et quorum ſalſi phlegmatos, hoſtis aqua eſt.
Si ſanie, aut ſcabie preſſus, celer illa ſubintret,

A scabie quauis exteriora lauant.
Infestam mandare cutim quicunque laboras;
Vtere Ranerio, nam citò sanus eris.
Non tamen incureas iterum discrimina morbi,
Terribilis Trituli sanus adibis aquas.
Vidi quamplures hoc fastidire lauacrum,
Fecerat hoc hominum pingue putredo putens
Raneri seruiuit aquis à qua turgida stagnis,
Felix qui pingues euacuabit aquas.

*De Baln. Subcellario.*

Est subcellarium lauacrum, quod conuenit ægris,
Lucida quo multum, dulcis, & vnda fluit.
Pondus, & ardorem vesicæ tollit ab ægris,
Dentes, gingiuas mundificatque circo.
Præuocat vrinam, quoque labia dolentia sanat,
Pellitur ac vnda tristis arena statim.
Passus in æstate quartanam, aut quotidianam,
Aut tepidas febres sentiet eius opem,
Pulmonis iecoris vitio, splenisque medetur,
Tussis ab hoc lauacrum pectore pulsa fugit.
Appetit, & stomachus ista perlotus in vnda,
Non bene coactus redditur inde cibus,
Lentigo scabies, faciei turpis imago
Hac curantur aqua, quando lauantur ibi.
Reddit prolixos, & claros ipsa capillos,
Et totum corpus exhilarando iuuat.

*De Baln Ferri.*

Ante domum vatis locus est propè littus Auerni,
Grande ruinosum præminet artis opus.
Hoc lauacrum spumam mittit ferruginis instar,
Dicitur vmbrosa (sed procul vmbra) domus.
Si quis hemicraneum patitur quandoq; dolorem,
Siue supercilij, hanc sæpiùs inter aquam.
Cùm vitio capitis nubem caliginis aufert,
Tollitur ex oculis sanguis, ab ore sonus.

Siquis aquæ talis vires cognoſcere æger,
Collyrio nunquam læſus haberet opus,
Pannoſos oculos ſyncerat, & effetat aures,
Congaudet capiti celluna trina ſuo,

De *Baln. Palumbario* .

Crypta palumbaris fertur, quia grata palumbis,
*V*el quoniam lumbis fertur obeſſe parum.
Vnde Palumbaris læſos cum vertice renes
*S*anat, & vrinæ ſumpta recludit iter.
Ex oculis nebulas, & ab auribus excutit Euros,
Tollit candiacen, arthriticosq; fugat.
Et maiora facit, ſi ſcis ſeruare diætam,
A ſalſis caueas, frigida quæq; fuge.
Algentis vitabis aquæ tu ſumere potum,
*V*tere lympharo, quod parit vua mero.
Crede mihi quòd aqua hæc faciet, quodcũq; ſyrupus
( Si bene ſeruetur ſola dieta ) facit.

*De Baln. Saluianæ* .

Saluia diua parens inuenit fortè lauacrum,
De proprio nomen nomine credo trahens.
Hæc aqua matrices quouis humore grauatas
Purgat, & has ſteriles fructificare facit.
Meſtrua ſi forſan fugiant, inuita redibunt,
Et facit hoc lauacrum, ne ſine lege fluant.
Quos patitur matrix caſus, hæc temperat, ægra
Vnde quæri poſſet fœmina, cauſa perit.
Vos igitur ſteriles, moueat ſi gratia prolis,
Ni vetet anno ſi temporis ægra quies.
Tam vir, quàm mulier te ſaluia grata frequentent,
Officio exhibit aptus vterque ſuo.

*De Baln. S. Georgij* .

Eſt aqua quæ poterit niſi flaminis indice haberi,
Nam via ſub terris plena timore latet.

Quantũ mens dubia hoc timet ingrediendo lauacrũ,
Mirificè tantum læta requirit aquam.
Hæc frangit lapidem, ac vrinam soluit ad vsum,
Arcet, & in multis articulare malum.
Scissaq; si crura, aut si pes, si brachia, si frons
Aegrotant, sanctis his releuantur aquis.
Hoc bene contestor, cum quidam mingere vellet,
Euomuit lapides virga coacta duos.

*De Baln. Pugilli.*

Cùm maria vnda tumet, tantum vacat vnda Pugilli,
Pro statione loci tum breue nomen habet.
Est inter obliquum, paruam quod ducit ad vndam,
Vix hominum septem creditur esse capax.
Ani tollit onus, ventre cessare solutum.
Coget & hydropicos attenuare potest.
Si patitur cum splene caput, si frigore corpus
Ferbuerit, certam sentiet æger opem.
Quid de te referam nimis admirandæ Pugillæ?
Quod proprio vidi lumine, testor ego.
Aridus vsus aqua hac, gerulis adductus amicis,
Discessit sanus, non ope vestis egens.

*De Baln. Solis, & Lunæ.*

Cæsaris est lauacrum, quod Sol, & Luna vocatur,
Vt sterilis Sol, sic præualet istud aquis.
Aufert omne genus, podagræ, custosq; dolores,
Fistola ni violet viribus ossa suis.
Subuenit antiquæ podagræ regale lauacrum,
Ni faciat fractos inueterata pedes.
Sed tamen ignoras sit vbi tam nobilis vnda,
Obruit antiqua hunc forte ruina locum.
Vos igitur quos longa dies fastidit, & ætas,
Qui scitis longi temporis acta senes:
Demonstrate locum, qui Sol, & Luna vocatur,
Vtilis à multis ædificandus erit.

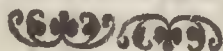
De

*De Baln. Fontis Episcopi.*

Nomine Fons tali fruitur, quod Episcopat ægris;
  Vel quia Prælatus tale refecit opus,
Arthriticis prodest, tollit genus omne podagræ,
  Hoc habet expertum Pontificale decus.
Et quia Prælatis requies nocet, atq; paratus,
  Torquentur magno sæpe dolore pedum.
Cùm constipatu cibus intercluditur intus.
  Inde dolent ventres, ilia tensa crepant.
Si talis ergo tibi vis lenire dolores,
  Pontificis fontem vade require celer.

De *Baln. Trituli.*

Est locus antiqua testudine ductus in altum;
  Rupe sub ingenti elete cauata domus.
Quæ plena est hominum formis ex arte paratis;
  Ad quid aquæ valeant quæque figura notat.
Res miranda satis, satis est horrendaque dictu,
  Huc veniente die mittitur vnda semel.
Hæc eadem partim petit æquora, partim
  Extenuata fluens refluit vnde venit,
Si quis hæc quam olim Bethsaida venerat, anno
  Quæ semel infirmis mota ferebat opem.
Hæc nam quotidie multis aqua subuenit ægris,
  Rheuma fugat, stomachum roborat, atque caput;
Liberat hydropicos, hic omnis gutta fugatur,
  Plegmaticis prodest, febricitate vetat.

# FRANCISCI LOMBARDI NEAPOLITANI.

## ELOGIVM.

### ADDITIO SCIPIONIS MAZZELLAE.

RANCISCVS Lombardus Neapoli ex honeſtis quidem parentibus ortus cum animũ Græcis, Latiniſque literis, humanioribuſq; præceptis imbuerit philoſophiæ, ac medicinæ adeò exquiſitam nauauit operam, vt & diligentia, & ingenij acumine εἰς τὸ ἄκρον vt aiũt ſtudiorum, earumq; diſciplinarũ deueniret, & facilè omnes antecellens primas in diſputationibus haberet. Vt ſuis tandem, & conſanguineis, & amicis morem gereret (eo ſanè ingenio prædictus erat) ſe doctoratus inſignibus magna cum omnium admiratione exornauit. Cum verò optimè perſpexerit præſtare, animabus mederi quam corporibus, ſe ſacræ Theologiæ ſtudijs dedidit, ac breui ſingulari ſapiētia vir euaſit: cumq; ad tantũ dignitatis gradum aſcenderet, poſthabita rerũ humanarum cura diuinarũ amore verè, vehementerq; flagrare cœpit, ſeque ſacerdotio inſigniuit. Ob vitæ verò integritatẽ, ſummamq; doctrinã Seripandi Cardinalis amplissimi

plissimi, doctissimiq; beneuolentiã comparauit, eique valdè charus fuit, magnisque pollicitationibus ad eũ se contulit, moxque Neapolitani Archiepiscopatus Canonicus creatus est. Cum eo postea ad Tridentinum Concilium, in quo non mediocres laudes consequutus est, se recepit. Reuersus autem Neapolim tãtus Cardinalis morbo correptus diem obiit, & Franciscum maximo affectum dolore reliquit. Hic verò vix lacrimis parens (tanta est mutuæ beneuolẽtiæ vis) mansuetioribus musis operam dedit, multosq. annos ijs inuigilans studijs exegit. Scripsit doctissime cõplura opera, quæ F. Ang. Rocca in sua Bibliotheca annotauit, interq; ea de Balneis Puteolanis opus aureum, Commentarijs prosequutus veterem librum, qui fortè in manus incident, ἀδέσποτον de Balneis Puteolanis, illustrauitq; scolijs: lepidissimisq; epigrammatis, Alcadinum, & Eustachium imitatus consperfit. Viuat sæcula vir hic celeberrimus, saneq; quam doctrinæ, vitæq; speculum, & exemplum, Christianæ fidei inconcussu propugnaculum, accerrimumq; prauitatis hæreticæ flagellum, eumque Deus Opt. Max. ad eccelsum dignitatis gradum euehat, fortunet, atque beet.

# FRANCISCI LOMBARDI NEAPOLITANI.

*De Baln. Fontanæ.*

FErt ſomnum, ventrem reddit fluxumq; ſaporem
Conciliat pueris, lac citò multiplicat.
Saxea mollificat, renes expurgat arena,
Cuncta lauacra ſuper, nauſea fit procul hinc
Veſicam reſerat, lapidem frangitque potenter,
Affectis podagra, vulneribuſque nocet.

*De Baln. S. Nicolai.*

Infirmos refouet, conſumptis præſtat, opemq;
Confirmat ſtomachum, robur aqua hæc reparat.

*De Baln. S. Luciæ.*

Suffuſos oculos purgat caligine, Chriſti
Virtute vt ſanat Lucia diua oculos.
Auribus auditum præſtat, ſonitumque repellit.
Qui multos homines excruciare ſolet.
Mox iunctarum tollit, capitiſque dolores,
Quandoque, & cæcis lumina reſtituit.

*De Baln. Fati.*

Confortat ſtomachum, viuacem reddit orexin,
Dat podagræ auxilium, nauſea fit procul hinc.
Extrahit abſconſum, atq; latens in corpore ferrum,
Exilerat nimis hic omnia membra latex.

*De Sudatorio Trituli.*

Euacuat ſuccos, ſtomacho, confertq; cerebro,
Rheuma grauans abigit, phlegma, pigrumq; liquat.
Alleuiat corpus leni ſudore, ſalutis
Hydropi, ac podagræ porrigit vſque manus.

*De Bal. Feniculi.*

Abſtergit lippos, deſiccat, & vlcera eorum,
Detergit maculam, lumina clara facit.

AENA-

# AENARIA BALNEA.

*De Balneo Furnelli.* Cap. 1.

QVartanæ confert, spleni, capitisque dolori
Subuenit, hydropi, phlegmaticæque febri.
Vesicam reserat, lapidem pefringit, arenas
[illegible]ducit prodest mirifice podagris
O[m]nia languentis stomachi fastidia sedat:
[F]urnelli à furni schemate nomen habet.

*De Baln. Fontis.* Cap. 2.

Succurrit plagis, ferrum extrahit impete magno,
[P]lmoni confert, hepati atque malo,
Co[ns]umptos reparat cito, prolongatque capillos,
E[x]undat scabiem, fragmina ab osse trahit.

*[D]e Baln. Castilionis.* Cap. 3. (vrget
Languentem reficit stomachum, vt bene concoquat,
M[or]phæam humano vulto, abigitque, lepram.
Visum acuit, cor confortat, plagisque medetur.
V[en]triculum soluit, prouocat vique famem.

*[D]e Baln. Scrofæ, seu Speluncæ.* Cap. 4.
Aluum abducit, tussim, ac nephritida pellit,
Art[hr]itin, chiragran, ischiada, ac podagram.

*De Baln. Gurgitelli.* Cap. 5.

Hepati[c] prodest, à spora purgat ὄρεξιν
Prorit, ferrum mirifice trahit.

*De Sudatorio Costi.* Cap. 6.

Confert [a]ectis arthritide, pondera splenis
Aufert flatum ventriculumque premit.

De

*De Baln. dimidiæ viæ.*

Detergit ſcabiem, neruos molleſcere cogit,
Fit procul hinc capitis, fit ſtomachiq; dolor,
Conſtringit lacrymas, vomitum, pellitq; rigorem,
Phlegma liquat, grauidis eſt medicina potens.

*De Baln.* Cithar*æ.* *Cap.* 8.

Teneſmum, ſterilem, curatq; phrenitida, ſpaſmo
Succurrit capitis hinc dolor omnis abeſt.
Quartanam delet, mammis lac, teſtibus auget
Sperma virum. ( Iuuenes quod faciunt hodie )

*De Baln. Vlmitellæ, vel Doyani.* *Cap.* 9

Arthritit pellit, lepram, ſtomachiq; rugitum,
Teneſmo prodeſt, iliacoſque iuuat.
Spiritui, lippis, quartanæ ſubuenit, arctum
Dilatat guttur, diminuit lapidem.
Liene affectis, *παλμῶ κραδίης καὶ ῖ οται*
Præſto eſt pulmoni, e corpore plegma fugat

De *Baln. Succellariij.* *Cap.* 10.

Teneſmo, intermittenti confertq; *τριταίῳ*
Veſicæ prodeſt, plegmaticæque febri.
Prolongat crines, & frigida membra reſoluit
Detergit vultum, & liberat à ſcabie.

*De Baln.* Plag*æ Romanæ.* *Cap.* 11

Pituitæ confert, ſalſus quam procreat humo
Pruritum ex oculis tollere fama refert.
Lacrymulas cohibet, teneros confortat oclos,
Expurgat bilem; pectora læta facit.
Cordi imbecillo robur mirabile præſtat,
Gutturis amplificat *πυδ' μονος* atque fiſs.
Tuſſim ſedat: neue cadant firmatque capos,
Pruritum, ac crurum fragmina ſanat aa hæc.

De

De *Baln.Nitrosi.* *Cap.* 12.

Phlegmate pruritum fugat, aut ex bile *melanhi*
Nephritis tussis, fit procul hunc scabies.
Ventriculum soluit consumptos recreat artus,
Subuenit hystericis, rheumaticisque malis.

De Bal. Saxorum. Cap. 13.
Sunt duo:quorum vnũ gelidæ est medicina Podagræ.
Α᾽λλο δὲ τῆς θερμῶς φάρμακων ελλόγιμον.

Tibi Deus æternæ, atque omnipotens immortales ago gratias.

Cuius numine, & ope balnea illustraui.

F I N I S.

## BALNEORVM PVTEOLORVM ΠΙΝΑΞ.



## BALNEORVM PITHECVSARVM ΠΙΝΑΚΙΔΙΟΝ.



ELEN-

# ELENCVS MORBORVM, & affectuum, quibus Baln. Puteolorum simul, & Aenariæ prosunt, aut obsunt.



Debi-

Spleni

Spleni. valeat Baln. Subueni homini. Baln. Pugilli; Baln. Succellarii, Baln. Braculæ: S. Crucis, Bal. Arcus.

Stomacho. valet Baln. Sulfatariæ Aſtrunis Iuncariæ; Baln. Foris Cryptæ, Colaturæ, Subueni homini; Baln. Tripergulæ, Arculi, Petrolii, Succellarij, ac Sancti Nicolai.

Sudori. Valet Baln. Sudatorij: Baln. Tripergulæ, & Culmæ.

Supercilijs. valet Bal. de Ferris.

Suſpiriis. valet Bal. Iuncariæ.

TRitæ Materiæ. valet Baln. Plagæ.

Tartioni. valet Bal. Succellarii.

Triſtitiæ. valet Baln. Subueni homini: Bal. Petrolij.

Tumidis. Valet Baln. Subueni homini: & Bal. Arcus.

Tuſſi. valet Baln. Aſtrunis Foris Cryptæ, Colaturæ, Speluncæ; & Succellarij.

VEneri. valet Baln. Iuncariæ.

Ventri. valet Bal. Subueni homini Baln. Arcus Pugilli, Baln. Crucis, Epiſcopi fons.

Veſſicæ. valet Baln. de Petra, de Fontanæ: Baln.

Viſceribus. valet Baln. de Prato.

Vlceribus. valet Baln. Sudatorij.

Voci, valet Baln. Aſtrunis: Baln. Subueni homini.

Vrinæ. valet Baln. Succellarii; Baln. Petræ Braculæ; Baln. Palumbariæ, ac Sancti Georgij efficacius.

Vomitui. valet Baln. Succellarij.

Vigilijs. valet Baln. Arculi ſeu Sanctæ Mariæ: Baln. Fontanæ.

F I N I S.

# Imprimatur.

Iſidorus Moſcouius. Vic. Gen. Neap.

Mag. Cornelius Tiraboſcus Præd. Ord. Curiæ Archiep. Theolog.